

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
— SERIE DEL RISORGIMENTO —
VOLUME V

NILO CALVINI

IL
P. MARTINO NATALI
GIANSENISTA LIGURE
DELL'UNIVERSITA' DI PAVIA



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
—
MCML



PREMESSA

Una dozzina d'anni or sono per coincidenza con altri studi radunai qualche notizia sulla vita e sulle opere del p. Martino Natali: scolaro ligure, professore per un ventennio all'università pavese (1).

Da questa prima e superficiale indagine mi convinsi che il personaggio trattato era di molta importanza, ed avrebbe meritato un lavoro completo tanto più che le pubblicazioni sul giansenismo italiano erano incredibilmente lacunose al riguardo del Natali. Anche gli studiosi che si erano occupati particolarmente del giansenismo di Pavia, dove egli aveva insegnato per un ventennio, lo nominavano raramente e di sfuggita.

Fu appunto questa sproporzione tra l'importanza che comprendo avere questa figura, ed il silenzio e l'indifferenza che lo condannavano, che mi spinse ad approfondire lo studio, risalendo direttamente alle fonti.

La guerra ed i suoi strascichi mi forzarono a sospendere per circa sei anni il mio lavoro. Quando lo ripresi la situazione era cambiata: una imponente massa di lettere del Natali era stata edita da E. Codignola; il silenzio intorno alla sua figura era già stato interrotto e potevo disporre di molta nuova materia.

Il presente lavoro mantiene però il suo primitivo intendimento: quello di illustrare la figura del Natali nella sua vita e nelle sue opere: ho tralasciato di proposito la discussione e la valutazione delle sue idee.

Ho dedicato molte pagine alle sue opere ed alla sua intensa attività letteraria per farne conoscere le idee, e per facilitare il lavoro a chi volesse discuterle.

Non spetta a me giudicare se io sia riuscito nell'intento; per me è solo motivo di conforto l'aver lavorato con passione e pazienza in mezzo a tante difficoltà, per contribuire alla conoscenza di questo mio illustre concittadino troppo osteggiato dai contemporanei, troppo ignorato dai posteri.

N. C.

(1) — Rendevo noti quei pochi appunti, in parte inesatti, sul *Corriere Mercantile* di Genova del 10 maggio 1940.

CAPITOLO I°

IL NATALI A ROMA

1° Nascita — 2° A Roma: le *Conclusioni*; prime dispute — 3° Ambiente romano; l'*Archetto* — 4° Professore al Nazareno; Tesi *De Summo Pontifice*; *Propositiones Theologicae* — 5° Reazione dei domenicani; allontanamento del Natali ad Urbino — 6° Ritorno a Roma; *Lettera d'un chierico Regolare*.

1 - Nacque a Bussana (Imperia) da Antonio e da Maria Caterina, il 21 dicembre 1730: venne battezzato al domani dal parroco Giovanni Antonio Fenocchio, coi nomi Carlo, Giacomo, Maria, presenti i padrini Giuseppe Garino bussanese e Palmira Maria Gazzano di Sanremo (1).

Nulla si sa con certezza sui suoi primi anni di vita: pensiamo che abbia compiuti a Bussana gli studi elementari, poi abbia seguita la comune abitudine, passando alle scuole di Sanremo o entrando ancor fanciullo in qualche seminario o convento.

2 - La prima notizia sicura che abbiamo è che all'età di 19 anni era a Roma, dove, il 21 dicembre 1749, vestiva l'abito degli scolopi per mano del p. rettore Giuseppe Augusto del B. Amedeo. L'anno seguente ancora nella Casa romana rinnovava i voti: in tale occasio-

(1) — Ecco le testuali parole dell'atto di nascita conservato nell'archivio parrocchiale bussanese: « Anno 1730-32 Xbris. Carolus Iacobus Maria, filius Antonii Natalis et Mariae Catherinae iugalium, hodie natus et baptizatus fuit a me Io Antonio Fenochio Praeposito, levantibus Iosepho Garino de hoc loco, et Palmira Gazana de S. Romulo ».

La famiglia di Antonio Natali era composta da: Angela Maria (morta bambina); Carlo Giacomo (il futuro Martino era dunque il primogenito), Giovambattista; Angela Maria; Bianca Maria (morta bambina); Maria Pasqualina; Giacomo Antonio; Matteo e Antonino (morto bambino). La parentela dei Natali in Bussana era aumentata proprio in quegli anni; derivava da un unico ceppo stabilitosi in Bussana al principio del secolo XVII° proveniente da Col-di-odi. Si estinse nel 1926 con una donna: Settimia. Nel ramo dei Natali bussanesi si verificò qualche caso di malattia mentale.

ne, come la regola dell'Ordine prescrive, assumeva il nome religioso di Martinus a Praesentatione B. Virginis (1).

Saltato un anno di scuola per merito di studio, col consenso dell'onegliese p. Giuseppe Dulbecco, il 29 novembre 1750 fece solenne professione di fede; nel 1752, sotto la guida del p. Liberato Fassoni, discusse le « Conclusioni », un saggio di fisica che fu apprezzato tanto che i superiori lo fecero stampare dal tipografo romano Zempel, col

(1) — Ecco il testo di questo documento, ricopiato dall'originale scritto di pugno dal Natali: (Casa degli scolopi, S. Pantaleo, Roma).

Ego Martinus a Praesentatione B. Virginis in saeculo Carolus Jacobus Natalis, Bussanensis, Diocesis Albinganensis, decimum nonum annum agens facio meam sollemnem Professionem in Religione Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, et voveo Onnipotenti Deo Patri, Filio, et Spiritui Sancto, ac Deiparae semper Virginis Mariae, et tibi P. Matthiae Peri a S. Josepho Praeposito Provinciali, Patre nostro Josepho Augustino a S. Nicolao Praeposito Generali et omnibus successoribus eius legitime eligendis, Paupertatem, Castitatem, et Obedientiam toto tempore vitae meae, et iuxta eam peculiarem curam circa puerorum eruditionem secundum formam Brevis Pauli V in nostris Constitutionibus contentam. Quam professionem, ac vota, quibuscumque in contraria existentibus quibus nunc libere et integre renuncio, firma, rata et valida semper fore et esse volo. In quorum fidem his a me exaratis subscripsi.

Romae hac die 29 novembris 1750.

Insuper promitto me numquam acturum ne indirecte quidem, ut in aliquam Praelationem, seu Dignitatem eligar, seu promovear.

Promitto etiam me numquam curaturum extra Religionem Dignitatem eius, qui mihi praecipere potest, sub poena peccati. Tum si quem sciam aliquid praedictorum duorum curare, vel praetendere, promitto etiam illum, remque totam manifestaturum Religioni, seu eius Praeposito Generali.

Vota mea Domino reddam coram omni Populo eius in atriis, Domus Domini, in medio tui Jerusalem. Tum in ipso actu Professionis affirmo mihi lectum et intimatum fuisse Decretum 9 Madii 1718 emanatum de studiorum ratione: « Cum P. P. Capitulares, ecc. » et « Cum congregati PP. Capitulares circa Studiorum et Scientiarum cursum, nec non Scholarum exercitium laudabiliter habendum, antequam voce passiva uti passim, cuius Decreti, vel Decretorum observantiae, et omnibus circumstantiis conditionibus particulis inibi, expressis, quae satis mihi significata et explicata sunt, libentissime assensum praebui.

Ego Martinus a Praesentatione B.V. manu propria supra confirmo. Praefatam Professionem dicta die exceptit Pro Patre nostro Generali P. Mathias Peri a S. Josepho.

Ego Petrus Antonius a Praesentatione adfui m. pr.

Ego Ignatius eb Ascensione adfui m. pr.

Supradictus Novitius cl. Martinus a Praesentatione B.M. Virginis in saeculo Carolus Jacobus Natalis Bussanensis Dioc. Albinganensis natus et baptizatus die 21 Xbris 1730 et confirmatus die 27 augusti 1738. Habitum nostrae Religionis suscepit per manus P. Josephi Aug. a B. Amedeo, Rectoris ex commissione P. Paulini a S. Josepho primi Assistentis generalis die 21 Xbris 1749, et dispensante P. nostro Josepho Aug. Dulbecchio a S. Nicolao Praeposito Generali super 2 Probationis anno studiorum causa praemissis SS. exercitiis et scrutiniis ac praestito, ut moris est, juramento de integritate corporis.

Facta prius solemni Professione Fidei, emisit suam solemnem Professionem in oratorio privato huius domus Probationis die 29 9bris 1750.

Ita est. Remigius a S. Maria Magdalena Magister Novitiorum manu propria ».

titolo: *Ex phisica selectas propositiones publice disputandas proposuit M. Natali* (1).

Durante gli studi il Natali rivelò particolare attitudine per la teologia: gli fu maestro il suo conterraneo G. B. Curlo, simpatizzante per l'agostinianesimo e forse anche per il giansenismo (2). Nel 1754. in una pubblica discussione teologica, presieduta dal p. generale Odoardo Corsini, e presente l'intero capitolo generale del suo ordine, riscosse gli universali applausi, meritandosi subito il posto di lettore di filosofia ad Urbino (3).

Questo inizio così clamoroso verso la gloria diede buoni frutti: ad Urbino si distinse per l'intelligenza e l'erudizione; e dopo un anno fu richiamato a Roma per l'insegnamento della teologia nel collegio Nazareno, il massimo istituto scolastico degli scolopi.

3 - Qui crediamo aprire una parentesi per richiamare brevemente alla memoria l'ambiente teologico francese e quello romano di questa epoca, poichè molta influenza esercitò sulla mente di questo giovane studioso ed appassionato di problemi teologici.

Molti legami tenevano vincolata Roma alla Francia, centro di diffusione delle idee giansenistiche. In Francia, oltre ad essere ancora in vita le tradizioni della chiesa anglicana, erano più sentite e dibattute le questioni teologiche, essendo proprio là che Giansenio e Quesnell avevano dato principio al loro movimento, diffuso con fervente zelo da tanti seguaci. In Francia s'erano iniziate le opposizioni al papato, e le reazioni del 1642 e del 1713 contro le Bolle di Urbano VIII e di Clemente XI. Furono alcuni vescovi francesi che primi si unirono al clero di Utrecht e di Harlem nel sostenere la superiorità del concilio sul papa, con l'idea dell'Appello al conci-

(1) — Cfr. *Rassegna Storica e Bibliografica degli Scolopi*, Roma. E' diretta e redatta dal p. Leodegario Picanyol. Il Ms. delle *Conclusioni* è nell'archivio di S. Pantaleo di Roma.

(2) — Nato a Taggia il 18 novembre 1712, morto il 26 agosto 1776. Insegnò a Savona, Albenga, Genova, e dal 1748 a Roma al Collegio Calasanzio. Fu anche esaminatore dei Vescovi delle Diocesi di Velletri, Porto e Palestrina ed esaminatore del Clero romano. Cfr. P i c a n y o l. *L'antico Collegio Calasanzio di Roma*, Roma, 1938, pag. 73.

(3) — Accenna a questa dimora di Urbino in una lettera ad Andrea Corsini del 20 novembre 1763 quando tornò ad Urbino per la seconda volta. Le lettere del Natali che spesso citerò sono edite nella quasi totalità nella monumentale raccolta curata da E. C o d i g n o l a, *Carteggi di Giansenisti Liguri*, Firenze, 1941. Per semplicità tutte le citazioni che farò da questa opera si riferiranno alla pagina dove inizia la lettera, anche se la frase riferita o alla quale si allude fosse nelle pagine seguenti. Quando non è indicato altrimenti, il numero della pagina si riferisce al 1° volume. La lettera su citata è in C o d i g n o l a, op. cit., pag. 3.

lio, che diede loro appunto il nome di *Appellanti*. Costoro non vollero essere considerati eretici e nemici della chiesa, sostennero anzi di esser i soli veri cattolici, e si distinsero per la rigidità dei costumi, autorità e probità della loro vita, profondità dei loro studi, amore per la verità; si professarono desiderosi ed ardenti di arrecare del bene alla chiesa, che a loro sembrava decaduta e mal sorretta da un clero scostumato, dedito solo al conseguimento di beni temporali, ignorante in materia religiosa, fino al punto di lasciare aperta la via all'idolatria, alla superstizione, alla eresia.

Con queste idee i primi giansenisti francesi bandirono con entusiasmo, una crociata di epurazione e di redenzione, al solo scopo di risollevar la chiesa languente. Uomini, instancabili, dotati di forti ingegni e di cospicui patrimoni, quali Gabriele Dupac, conte di Bellegarde, ed Agostino Clément di Tremblay, si adoperarono in ogni modo per estendere, approfondire e divulgare queste loro idee, rivoluzionarie allora nel campo spirituale, quanto furono poco tempo dopo rivoluzionarie quelle civili e sociali che sconvolsero l'intera Europa. Distribuirono centinaia e centinaia di libelli e volumi, migliaia di articoli e lettere, dense di raccomandazioni, consigli, segnalazioni di uomini e di libri ecc. non solo in tutta la Francia, ma anche in tutta l'Italia e persino nella sede del papato (1).

Oltre che dei patrimoni privati, già molto cospicui, disposero anche di un fondo lasciato da Pietro Nicole appositamente per la diffusione del giansenismo; alla di lui morte, avvenuta nel 1695, esso raggiungeva la somma di L. 40 mila, aumentata poi con altre donazioni fino ad oltre il milione. Larga diffusione venne data alle opere di Antonio Arnad, alle *Lettere Provinciali* di Biagio Pascal e all'opera di Gian Nicola Hontheim, vescovo di Miriofite *De statu Ecclesiae deque legitima potestate Romani Pontificis* pubblicato nel 1763 sotto lo pseudonimo di Giustino Febronio. Nello stesso tempo il Sinodo di Utrecht approvava le massime giansenistiche, che, sostenute dagli appellanti, attirarono numerosi seguaci, in tutta l'Italia e anche nella stessa Roma.

L'ambiente filogiansenista di Roma si era formato sino dalla fine del sec. XVII, ma si era sviluppato ed aveva acquistata potenza nei primi decenni del sec. XVIII. Nel 1739 Carlo de Bosses visitando Roma era rimasto meravigliato della libertà di parola e di pensiero

(1) — E. D a m m i g . *Il movimento giansenista a Roma*, Città del Vaticano, 1945, pag. 313 e segg.

in materia di religione, ed il cardinale Passionei affermava che in nessun luogo si poteva parlare liberamente come a Roma: fino a che qualcuno — egli diceva — non avesse predicato da un pulpito che il papa era un Anticristo, l'Inquisizione non sarebbe intervenuta. Ancora il de Brosses precisava che nel clero di Roma erano molti i giansenisti, e che ve n'era anche tra i cardinali, ma solo intenti a discutere se le decisioni del papa *ex-cathedra* fossero o non fossero infallibili. In realtà però le dispute erano più vaste e profonde, e le attività più complesse: si faceva dell'antigesuitismo spinto, si analizzava la bolla *Unigenitus* (1) che condannava le dottrine di Giansenio, si elogiavano i portorealisti, si criticavano i cattivi costumi trionfanti anche in tanta parte del clero rammollito.

Il centro di queste radunanze era l'*Archetto*, cioè il palazzo Corsini dove abitava mons. Giovanni Gaetano Bottari (2).

Qui dal terzo decennio del 1700 si adunarono vecchi e giovani antigesuiti e filogiansenisti, che spesso si identificavano, quali il cardinale Neri Corsini, Gherardo Maria Capassi, Gian Francesco Foggini, Antonio Niccolini, Filippo Martini, Antonio Agostino Giorgi, Francesco Saverio Vasquez, e, ad intervalli, Costantino Grimaldi, Ludovico Muratori, Giovanni Lami e per poco tempo Scipione De Ricci (3).

Costoro non erano veri giansenisti anzi disapprovavano l'ostinata opposizione dei giansenisti contro la curia di Roma; ma nemmeno li consideravano eretici e auspicavano la conciliazione tra Roma e

(1) — Questa Bolla, uscita a Roma l'8 settembre 1713, segnava la condanna del giansenismo, ma si era fatto il massimo sforzo per non inserirvi nulla che potesse urtare il Clero francese; mai nessuno scritto era stato esaminato per tanto tempo e con tanta cautela: i termini perciò erano oggetto di interminabili discussioni.

(2) — Nacque a Firenze nel 1686, morì nel 1775. Fu professore di storia ecclesiastica alla Sapienza di Roma, dove ottenne anche l'ufficio di custode della biblioteca Vaticana. Fu stimato come filologo e nominato Accademico della Crusca del cui vocabolario fu il principale compilatore nella sua quarta edizione. Lasciò alcuni scritti sul Decamerone, sul Museo Capitolino ecc. Fu stimato molto in Francia. Le *Nouvelles Eccl.* del 23 gennaio 1778 pubblicarono un suo lungo necrologio e parlarono dell'*Archetto*.

(3) — Scipione de Ricci nacque a Firenze nel 1751 e vi morì nel 1810. Entrò quindicenne nel Collegio Romano, ma non si fece gesuita, terminando i suoi studi a Pisa. Fu nominato Uditore presso la Nunziatura di Firenze, e nel 1780 vescovo di Pistoia-Prato. In intima amicizia coi giansenisti italiani ed esteri, fu lavoratore assiduo, nel diffondere per molti anni le idee. Fece chiudere conventi, soppresse ordini regolari, abolì il culto del S. Cuore, introdusse nella sua diocesi il catechismo del Goumlin in sostituzione di quello del Bellarmino, coronando tutta la sua instancabile attività riformatrice nel Sinodo che tenne a Pistoia nel 1786. La reazione fu però tanto forte che nel 1791 dovette rinunciare al vescovato, e tornare a Firenze; poco dopo la Bolla pontificia

Utrecht, schierandosi contro i gesuiti che ne erano i più fieri oppositori (1). La loro attività consisteva specialmente nel favorire la *buona e sana morale*, traducendo dal francese e divulgando le migliori conferenze sopra la morale *tenute da uomini dottissimi*, sotto gli *auspici di zelanti e illuminati prelati*, e raccomandando quelle di Parigi o di Luçon definite piene di buon senso (2).

Era una radunanza di uomini amanti di rinnovamento ecclesiastico, desiderosi di pratiche di culto più religiose, di costumi più severi, di dottrina più profonda.

Tutto però veniva tenuto nascosto agli occhi dei più, e oggi solamente, dai loro epistolari, riusciamo a sapere e a conoscere le loro idee innovatrici, la loro instancabile attività, il loro caldo interessamento per le opere dei giansenisti.

Studiavano teologia e storia ecclesiastica, combattevano la superstizione, le ricchezze, il potere temporale, scettici verso molti miracoli; ostili contro le affrettate beatificazioni e santificazioni, cercavano di evitare le gravi tempeste che presagivano prossime.

Nel frattempo erano cominciati contatti diretti tra Roma e l'Olanda; nel 1748 il cardinale Corsini entrò in relazioni con Utrecht (3).

Il Mésenguy cercava dei sostenitori contro i gesuiti per la sua *Dottrina Cristiana* e il Bottari lo tenne al corrente di quanto se ne diceva in Roma. Maggiori relazioni si strinsero nel 1757 quando Agostino Clément si recò a Roma per tentare una pacificazione, e vi si fermò a lungo sebbene la morte di Benedetto XIV avesse portato un allentamento nelle trattative.

Tutto questo provocava avversità tra i vari ordini religiosi, acui-va la diversità di dottrina, favoriva le controversie che specialmente sulla *Grazia* e sulla *Morale* erano molto dibattute, generando scissio-

Auctorem Fidei condannava gli atti del suo sinodo. Nel 1799 fu arrestato e processato come amico dei Francesi, e visse in gravi dispiaceri fino alla morte.

Su di lui: B. M a t t e u c c i , *Monsignor Scipione dei Ricci. La sua dipendenza della Chiesa scismatica di Utrecht*, in Bull. St. Pistoiese, 1937 — *Formazione morale e teologica di Mons. Sc. dei Ricci*, in Bull. St. Pistoiese 1939 — *Scipione dei Ricci, vescovo di Pistoia e Prato e sua attività riformatrice*, in Bull. St. Pistoiese 1939.

(1) — Sull'attività svolta dai frequentatori dell'Archetto cfr. R. P a l o z z i , *Mons. Giovanni Bottari e il Circolo dei giansenisti romani*, in: *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. X (1941); e E. D a m m i g . op. cit.,

(2) — Lettera del Foggini al Ricasoli del 1769 in N. R o d o l i c o , *Gli amici e i tempi di Scipione dei Ricci*, Firenze, 1920, pag. 18.

(3) Cfr. D. d e B e l l e g a r d e , *Histoire abrégée de l'Eglise Métropolitaine de Utrecht*, ivi, 1852, terza ediz. pag. 380.

ni, rivalità e atteggiamenti giansenistici. Lo stesso Scipione De Ricci, che nel 1756 si era recato a Roma, era rimasto impressionato per il decadimento morale, le lotte e le avversioni degli intellettuali (1).

Il Natali vivendo a Roma conobbe ed apprezzò da studente, frequentò e sostenne da professore, le idee antigesuitiche e filogiansenistiche, cominciando la lotta contro i gesuiti e i domenicani che da allora ebbe sempre avversi (2). Egli che tanto bene prometteva nelle polemiche e nelle pubbliche discussioni, non poté restare estraneo alla lotta, e fu attratto dal circolo degli oratoriani della Chiesa Nuova e dell'Archetto del Bottari, dove fu noto ed apprezzato (3). La partecipò alle discussioni sulla beatificazione del Bellarmino e udì forse le prime censure al di lui catechismo, e cominciò a considerare pericolose per l'autorità dello stato le lezioni del Breviario nell'ufficio di Gregorio VII, delle quali poi, come censore proibirà la stampa a Pavia.

Il gruppo dell'Archetto fu ostacolato o direttamente o indirettamente dal papa Clemente XIII che nel novembre del 1760 fece arrestare il tipografo romano Niccolò Pagliarini, che pubblicava il giansenistico *Giornale dei Letterati*, e aiutava molto il Bottari nell'acquisto e nella diffusione dei libri: nel 1761 proibì il catechismo del Mésenguy: intanto moriva il cardinal Passionei, mentre il Bottari perdeva dell'antica energia. Il gruppo dell'Archetto si disperse; ma non ne morì l'idea; il Natali, non certo solo, ma uno dei più attivi, ne proseguì l'opera; incoraggiato dai più vecchi amici cominciò il suo attacco aperto contro i gesuiti in difesa dei giansenisti. Risulta infatti che mons. Bartoli, arcivescovo di Nazianzo, il Bottari, e il Foggini, prefetto della Biblioteca Vaticana, più volte avevano incitato il Natali, a tradurre l'opera del Petit-Pied sulla *Grazia e sul Libero Arbitrio* (4). Venne anche in amicizia di mons. Mario Marefoschi, poi cardinale; dei cardinali Andrea e Neri Corsini, ed entrò al servizio

(1) — D. S i l v a g n i , *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Roma, 1884 C. J e m o l o , *il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, 1928, pagg. 97-127 e 129-261.

(2) — Così scrisse il Natali stesso all'amico del Bellegarde li 20 febbraio 1780 in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 136.

(3) — Ne parla O. Gaetani che era stato suo scolaro. D a m m i n g , op. cit., pag. 166 e segg.

(4) — *Annali Ecclesiastici del 1783*, pag. 149. Il Natali, più tardi, seguì questo consiglio.

del cardinale Onorato Gaetani, tutti noti per la loro avversione ai gesuiti e per le loro tendenze verso il giansenismo (1).

Questa presa di posizione e la fama acquistata, cominciarono ad impensierire l'ordine degli scolopi, tanto che il p. generale, esortò il Natali a non partecipare a quei convegni, e a non frequentare gli agostiniani. « perchè così si faceva notare per Roma come Giansenista e nemico sfacciato della Corte » (2). Il passare per giansenista era cosa gravissima agli occhi dei nemici: ecco come ne viene tratteggiata la figura, da un antigiansenista. « Un'uomo che rinfresca e sostiene gli errori del Calvinismo, e varia, e si ritira, e finge, e mentisce ad ogni tratto. Un uomo che si abusa del nome della Chiesa, e ne dà una idea tanto nuova, quanto scismatica. Un uomo che distrugge la Gerarchia; e del primato del papa forma una larva ed uno spettro di servitù. Uno che non rispetta nè Dio, nè la Vergine, nè Santi. Uno che sconvolge, abbatte, atterra la Potestà delle Chiavi, la facoltà delle indulgenze, i meriti infiniti di Gesù Cristo, i suffragi, la frequenza della Comunione, le disposizioni per la Sacramentale Penitenza. Uno che condanna la Disciplina, i Riti, la Liturgia presente consacrata dall'uso di più secoli di tutte le Chiese, cerca introdurne una nuova, e sotto pretesto di zelo per l'antica tende al rovesciamento universale. Accetta costui le Bolle, e le rigetta, appella al Concilio futuro, e si ritratta; dichiarasi del Partito, e si ritira. S'avventa contro gli unti del Signore, contro le colonne del Santuario, e smuove e scova dai suoi fondamenti la prima pietra, e tenta aggirarla da forsennato. Guasta il senso delle scritture, attinge acqua dalle sorgenti fangose e putride, e ne asperge la tradizione, il parlar de Padri e preferisce la pretesa dottrina di S. Agostino all'Evangelio. Insomma essere un Giansenista, un uomo superbo, scandaloso, sacrilego, impostore, ipocrita, maldicente, calunniatore, senza legge, senza fede, nemico di Dio, e di tutti gli uomini che non

(1) — Mario Compagnoni Marefoschi nacque a Macerata il 9 settembre 1714; andò a Roma nel settembre 1731 e continuò gli studi presso il Collegio Nazareno di cui era Protettore suo zio. Nel 1740 divenne prelado e fu tra i Referendari dell'una e dell'altra Segnatura. Divenne Cardinale nel 1770. Morì il 23 dicembre 1780. Il card. Gaetani era stato scolaro del Natali. Cfr. C o d i - g n o l a , op. cit., pag. 4, n. 5 e D a m m i g ., op. cit., pag. 166 e segg.

(2) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 6; Nouvelles Eccl. del 23 gennaio 1778.

si danno al Partito, capace di maggiori eccessi senza averne nè ribrezzo. nè pena » (1).

Questo significava, secondo i nemici, essere gianсениsti: ed il Natali ben lo sapeva, ma il suo animo fiero ed il suo carattere tenace fino alla testardaggine, sincero fino alla violenza, lo spinsero, ben lungi dal soffocare i propri sentimenti, a dimostrare apertamente le proprie idee dichiarando calunniose le accuse, ammirando i gianсениsti ed entusiasmandosi sempre più della via intrapresa: rivolse a questo fine il proprio insegnamento, facendo sostenere agli scolari tesi ardite che naturalmente sollevarono malumori, dispute, critiche. Molti nemici insorsero e attaccarono aspramente il Natali, accusandolo anche per le sue tesi sostenute da studente, con tanto successo nel 1751-52.

4 - A nulla valse tanto rumore, e se vi fu un risultato, fu quello opposto alle speranze dei suoi nemici: il Natali si difese aggrappandosi ancor più alle nuove teorie; nell'anno scolastico 1758-59 svolse un corso di 509 tesi *De Summo Pontifice deque S. Romanae Ecclesiae Cardinalibus* dedicate al cardinale Neri Corsini, sostenenti l'infallibilità del papa e la superiorità nei Concili, tesi discusse con calore a fine d'anno, alla presenza anche di lettori domenicani (che pure erano accaniti antigiansenisti) da un suo scolaro: Giovanni Leonardi Galli (2).

Nel 1761, sempre proseguendo nella lotta intrapresa, fece sostenere nel collegio Nazareno dai suoi scolari Giovanni Barsanti da S. Antonio (il 15 luglio), da Giorgio Castriota da S. Certaldo (il 23 luglio), da Venceslao Maddalena da S. Nicolò (il 13 agosto), da Giuseppe Beccaria da S. Idelfonso (il 18 agosto) (3), altre 104 tesi, con le quali, sotto l'apparenza di difendere le verità cattoliche, confutava il Clero, il Dalleo, il Cudwort, il Barbeyrach, il Piccinnino ed

(1) — *Notizie Storiche sulla condanna delle cinque proposizioni di Gian-senio e su i caratteri de' Giansenisti*. Assisi, 1789, pag. 185. L'opera è anonima come la maggior parte della produzione dei gianсениsti e degli antigiansenisti.

(2) — Cfr. *Lettera d'un Chierico Regolare delle Scuole Pie, scolaro del P. Martino Natali al P. maestro Mamachi di Scio, teologo casanatense*, Cosmopoli, 1766.

(3) — Molto spesso gli scolari del Natali si distinsero; il Beccaria divenne Generale dell'Ordine; il Castriota fu autore di varie opere; chi però più di tutti seguì le irrequiete orme del Maestro, fu Alessandro Belloni, che frequentò le lezioni del Natali e poi, fattosi oratoriano « diede scandalo più di tutti con le sue ardite affermazioni nel campo teologico »: (D a m m i g . op. cit., pag. 199).

altri glossatori di S. Agostino, criticandone aspramente i censori. Contengono richiami acconsenzienti ai commenti del Berti, del padre Viatore di Coccaglio, ed a Berry e Roncaglia (1), tendenti a dimostrare che può mancare anche la grazia sufficiente. L'editore Zempel le pubblicò in un opuscolo di 72 pagine, intitolato: *Propositiones Theologicae quas in Collegio Naz. Romae anno MDCCLXI facta cuilibet argumentandi potestate publice propugnarunt Clerici Regulares Sch. Piar. S. Theologicae iurisque Canonici Auditores.*

La prima edizione di una quarantina di copie andò presto esaurita essendo stata richiesta e diffusa non soltanto in Roma, ma anche altrove: lo stesso editore ne curò nel 1762 una ristampa, con una premessa, di mano del Natali, in cui avvertiva di aver aggiunta la tesi LXIX, tralasciata nella precedente, per consiglio ed istanza di « gravissimi amplissimique Viri ».

Essa diceva: « Qua super re significo 1) Tridentinos Praesules non definivisse, meram attritionem *sine inchoata charitate* ad gratiam in Sacramento Poenitentiae acquirendam *sufficienter* disponere. 2) Ad obtinendam in eodem Sacramento criminum remissionem non sufficere attritionem ex sola turpitudinis peccati consideratione, ac gehennae formidine elicitam, sed requiri *initialem* saltem *amorem*: et amorem hunc non *solius spei*, quo Deus *ut bonus nobis* diligitur, sed *Charitatis* esse debere. 3) Positionem hanc communem esse apud veteres Scholasticos, eandemque cum Theologicis rationibus, Scripturis, Traditione, et Synodi Tridentine Decretis perfecte congruere, ac tandem proponi frequenter ab Augustino, qui *unus*, ut in *Serm. de Translat. Corporis C. Monicae* loquitur Martinus Papa V, *am. ium Patrum, Sapientumque ingenia, ac studia exhibet* ».

Nelle prime tesi esaltava la dottrina di S. Agostino, lo difendeva dalle accuse di contraddizioni e di errori, mossegli da Fausto Clerc, da Giovanni Dalleo; quindi passa a sostenerne alcuni principi come quello che Dio non può essere compreso intuitivamente da alcuna creatura con l'intelletto, con la sola luce naturale (tesi X). Si appoggia alle dottrine del Berti, di Natale Alessandro e del Noris. Im-

(1) — L'agostiniano Lorenzo Berti aveva tentato di spiegare in una nuova maniera l'efficacia della grazia che diceva consistere in una dolcezza soprannaturale capace di attrarre la volontà con tal forza da superare quella delle lusinghe del peccato, acquisendo il nome di grazia *efficace*, distinguendola così da quella *sufficiente*. Il Berti ebbe l'appoggio del Belelli, ma fu attaccato violentemente da due prelati francesi, Saléon e Languet, che lo accusarono di giansenismo; fu però difeso dal papa Benedetto XIV.

portante la 54^o dove combatte l'opinione del Bellarmino e di Angelo Maria Canali, circa la circoncisione, sostenendo che fu istituita anche per cancellare il peccato originale. La 68^o partendo dalla premessa che S. Agostino ascrive al battesimo la remissione dei peccati, compresi quelli che sono commessi dopo il battesimo, sostiene che egli non favorì l'eresia dei Novatori che negano il Sacramento della Penitenza, concludendo « Quin Sanctus Doctor indubie concinit Ecclesiae usui, Traditioni Majorum, et SS. Litteris, unde liquet necessariam esse lapsis post Baptismum Confessionem Sacramentalem, in eaque enumeranda omnia et singula peccata laetalia, quorum reminiscuntur ». Subito dopo attacca ancora il Bellarmino ed il Tournely contro l'irremissibilità del peccato. Dalla 73^o al 76^o compresa, tratta dell'Eucarestia e della Messa, combattendo l'errore calvinista e soprattutto che a questo errore possa aver dato luogo S. Agostino. Ammette che sia possibile offrire la Messa ai Santi ed ai martiri, benchè questo non fosse concesso dalla liturgia dei tempi precedenti al S. Dottore. Dalla 91^o alla fine si parla della grazia, del libero arbitrio e delle altre teorie tanto care ai giansenisti (1).

Gli amici esultarono: videro nel Natali *un uomo illuminato ed un profondo teologo* (2); mentre i nemici allarmati cominciarono a spiare il momento opportuno per abbatterlo, sollevando un clamoroso scandalo. Il giovane impulsivo non tardò infatti a fornire il motivo per far traboccare le ire e fare insorgere numerosi avversari. Il 14 settembre 1763 nel Collegio Nazareno il convittore polacco conte Giovanni Michele Lodzniski, sostenne con grandi lodi, una disputa teologica, alla presenza di Giovanni Francesco Albani, protettore della corona di Polonia, di un gran numero di lettori apparte-

(1) — La 91 aveva forse suscitato discussioni gravi: una nota marginale scritta forse dal Natali stesso sulla copia posseduta dall'Università di Pavia, dice: « Il Cadonici propose delle obbiezioni, ma si guardi il Berti, lib. 12, cap. 9 e 13 ». La tesi diceva: « Culpae originalis poenam esse etiam corporis mortem libenter cum S. Augustino contra Pelagianos, Socinumque profitemur; nam potuit quidem primus homo sibi necem consciscere, sed non erat moriturus, nisi peccasset ».

Altrettanto per la tesi 96 che diceva: « Statum naturae purae omnino impossibilem cum Viatore a Coccaglio, aliisque Theologis praestantissimis iudicamus: cumque totum hic nostrum esse sciamus Augustinum, nullas adversariorum argutationes pertimescimus ». Una nota manoscritta come la precedente avverte: « Dispiacque assai al P. Ricchini quell'omnino, ingiustamente ». Non saprei se il Ricchini avesse fatte difficoltà al momento della discussione o al momento della stampa, perchè era il censore, che aveva approvata la pubblicazione.

(2) — Così venne definito negli Annali Eccl. del 9 dicembre 1791, narrando i fatti avvenuti nel 1763.

nenti a vari ordini religiosi e di professori della Sapienza (1). In questa discussione si analizzarono e si sostennero 80 tesi del Natali, con le quali si affermava l'insufficienza della Religione naturale per ottenere la giustizia e l'eterna salute; la necessità della fede in un Mediatore per redimerci dal peccato originale; l'autorità dei testi originali della S. Scrittura e della Tradizione, l'autorità suprema ed infallibile della chiesa, nel definire quali siano i libri sacri e le tradizioni, nel fissarne il vero e legittimo senso, nel dedurne i dogmi della nostra credenza ecc..

Alcune tesi trattavano della rivelazione divina che è contenuta unicamente nella S. Scrittura e nelle tradizioni (tesi 17°); altre sostenevano che dalla S. Scrittura si recavano le dimostrazioni dei dogmi in essa contenuti (tesi 29°); ma che non tutti i dogmi sono ivi contenuti (tesi 30°); che alcuni non sono stati convenientemente spiegati (tesi 31°); che occorre essere cauti in queste interpretazioni (tesi 32°). Altre ancora trattavano dell'interpretazione della S. Scrittura o riguardavano la forza della tradizione ecc.

La tesi 48° sosteneva che l'infallibilità della chiesa non era limitata ai tempi di Gesù Cristo, ma sarebbe durata quanto il mondo. Dalla 50° alla 55° si dichiarava che la chiesa ha facoltà di derivare i dogmi dalla S. Scrittura e dalla tradizione, attaccando l'opera dei gesuiti Arduino e Berruyer. Le tesi dalla 65° fino all'ultima erano dirette a impugnare le dottrine del Probabilismo.

Nella polemica che ne derivò il Natali ebbe molti sostenitori tra gli anti gesuiti e i giansenisti che lo considerarono il loro esponente; le 80 tesi furono dapprima divulgate in fogli volanti, poi, unitamente alle 104 dell'anno precedente e già edite, furono ripubblicate a Parigi nel 1768, dal Desaint, nella collezione delle tesi *più celebri e sensate delle varie città dell'Europa cattolica* (2).

Ma in maggior numero furono i nemici, che dapprima alzarono un coro di proteste contro il Natali e il Tosetti giudicati « difensori delle quattro proposizioni del clero Gallicano del 1682 (3), poi passarono alla critica violenta: Tommaso Maria Mamachi, domeni-

(1) — *Diario scolastico*, edito in *Rassegna Storica*, ecc. cit., a. V° (1939)|

(2) — Si trattava di un volume in 8° di pagg. 474. Cfr. *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791 e del 2 giugno 1792.

(3) — D a m m i g , op. cit., pag. 168.

cano, (1) disse che quelle tesi contenevano 14 eresie: accusò l'intero ordine degli scolopi e il Natali in particolare di aver prese quelle tesi « da Lutero, dai Difensori di Bajo, e dagli Appellanti alla Costituzione Unigenitus », di essere inoltre un *Novatore* e di aver bevuto a *puzzolenti fonti malsane*.

Il p. Badetti, amico del Mamachi, nell'ottobre seguente, trovandosi a Rieti, profferì parole di biasimo sull'ordine delle Scuole Pieper le tesi del Natali. Questi fu attaccato per tutta la sua attività: i nemici andarono anche a ripescare certe tesi sostenute nel collegio Nazzareno nel 1751 accusandole di materialismo e di spinozismo (2).

5 - Le proteste e le invettive contro l'assertore delle nuove teorie non cessarono prima che il Santo Padre ne fosse venuto a conoscenza. Anche i gesuiti denunziarono al papa il Natali accusandolo di sostenere delle tesi « contenenti moltissimi e gravissimi errori in materia di fede » (3).

Alla notizia venne data la massima diffusione dagli avversari degli scolopi: il Natali stesso ci informa con dolore di queste voci tendenziose: « Corsero lettere per tutta l'Italia, con le quali si dava ragguaglio che nel Collegio Nazareno si insegnavano dottrine eretiche alla nobile gioventù, e che il Santo Padre era stato costretto a prendere delle forti misure per raffrenare quei Religiosi seminatori di tali dottrine: nè si mancò di fare inserire in varie gazzette questa novella che impegnar dovea la nobiltà d'Italia a ritirare da quel Collegio i suoi figli (4).

L'ordine dei domenicani gli rimase sempre avverso e pare abbia preso a combattere i giansenisti cominciando proprio dalle critiche fatte alle tesi sostenute nel Collegio Nazareno nel 1763. Il pontefice si interessò della questione e, dopo aver privato dell'insegnamento il Natali, fece esaminare le tesi da alcuni teologi, tra i quali era il commissario del Santo Uffizio, il domenicano p. Torni, e il consul-

(1) — Nacque nel 1713 nell'isola di Scio e fu Maestro di Palazzo a Roma. Diresse il *Giornale Ecclesiastico* che si stampava in quella città. Morì nel giugno del 1792. Pubblicò molte opere: *Delle origini ed antichità cristiane; Costumi dei primi Cristiani, 1753-1757; Lettere sulla pretesa filosofia dei moderni increduli, 1770; De animabus iustorum; Lettere di Filotee sull'ortodossia di Patafox, 1772* e seguenti.

(2) — *Lettera di un Chierico Regolare*, ecc. cit., pag. 12 e *Mamachi, De Animabus*, pag. 115, sulle accuse del Mamachi al Natali, cfr. anche le lettere di C. Amaduzzi a G. Bianchi in *Bibl. Vat. Ferr.* 416 f. 79.

(3) — *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791.

(4) — *Lettera di un Chierico Regolare*, ecc., cit., pag. 30.

tore p. Neriini. Furono anche interpellate alcune celebri Università di Europa. Da questi esami risultò che nessun punto era contrario alla fede, anzi il maestro del Palazzo Apostolico, pure domenicano, si dimostrò offeso per quelle consultazioni, dichiarando di avere esaminate ed approvate le tesi prima della loro pubblicazione e assicurò che se gli venissero ancora sottoposte ne avrebbe di nuovo approvata la stampa.

Il 7 novembre 1763 il p. generale delle Scuole Pie, Giuseppe Giuria, fu ricevuto da Clemente XIII, ed udì la risposta: « Nella conclusione tenuta sotto il 16 settembre p.p. non esservi cosa alcuna contro la sana dottrina » (1). Si ha però motivo di credere che questo fosse un compromesso per smorzare le ire, calmare gli animi eccitati e far tacere ambe le parti. Il papa infatti aggiunse che « ciononostante, per degni riguardi, non gradiva che (il Natali) fosse rimosso nella sua cattedra ».

L'intero ordine degli scolopi ne rimase però incolpato e molti anni dopo in una nobile e paterna lettera un altro p. generale ricordava al Natali questo triste momento in cui l'ordine rischiò « di essere ridotto quasi a nulla » (2).

Il p. generale dovette rimuovere dalla carica il rettore del collegio Nazareo, p. Urbano Tosetti e allontanare il Natali da Roma. Per giustificare questa misura si cercarono dei protesti si cominciò col metterlo in cattiva luce pigliando motivo da qualsiasi fatto: la sera del 22 settembre del 1763, il Natali (già cominciava a circolare la voce che sarebbe stato dimesso da professore del Nazareno (3), giunse a tavola tra gli applausi degli scolari. Il rettore del Nazareno, Giovanni Luca Bandini, suo principale persecutore, ne prese lo spunto per riferire al papa che gli applausi erano stati provocati dal Natali stesso andando appositamente a cena in ritardo per entrare da solo e farsi notare. Preparato il terreno con una ostile campagna di voci ostili, il Natali fu mandato nella odiata Urbino per l'insegnamento della retorica.

(1) — *Lettera di un Chierico ecc. cit. pag. 16 e Rassegna di Storia e bibl. cit., 1939, pag. 49.*

(2) — *Lettera del Ramo del 22 novembre 1777, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 84.*

(3) — Forse si sapeva anche che il Natali sarebbe stato espulso da Roma perchè il Bottari il 24 settembre scriveva che i gesuiti, in lotta contro gli scolopi, « in questa settimana hanno dato un colpo crudele: fatto cacciare con una mera calunnia il più bravo soggetto che avessero in Roma ». (*D a m m i g , op. cit., pag. 160, n. 2).*

Nulla gli fu risparmiato affinchè sentisse che si trattava di una punizione e non di un semplice trasferimento e affinchè rompesse definitivamente le relazioni contratte con uomini noti per sentimenti filogiansenistici. Il p. generale Giuseppe Giuria raccomandò a lui partente di non pensare più alla teologia e nascostamente scrisse al p. Giuseppe Allodi, rettore del collegio di Urbino, che ne sorvegliasse le letture teologiche e ne esaminasse i temi.

La partenza da Roma gli venne ordinata improvvisamente e senza indugi benchè gli fossero stati promessi dal p. provinciale Bernardelli due giorni di tempo al fine di sbrigare gli impegni e salutare gli amici.

In tanta disgrazia l'unico che sembrò mantenere salda fiducia e non disperò del futuro, fu proprio il Natali, che resse con animo combattivo alla punizione aggravata e resa ancor più cocente dalle calunnie: non cercò di giustificarsi e di difendersi, si preoccupò solamente di far conoscere la verità sui fatti, specialmente per quanto era stato riferito al papa: « Oh se si potesse far costare al Papa — scrive quasi con implorazione — la mia modestia, e non già temerità, come egli crede » (1).

Desolato e triste partì da Urbino fece un viaggio *noiosissimo* tra la nebbia, la pioggia, il vento ed infine anche la neve. Arrivò la sera del 18 novembre 1769: trovò una stanza freddissima, i colleghi nemici o almeno indifferenti, impregnati di molinismo: si sentì solo disprezzato; si addolorò di vivere in una città dove mancavano non solo gli intellettuali, ma anche i libri. Non si arrese però alla fortuna avversa, il suo carattere battagliero e la sua fermezza nei propositi lo sostennero nella lotta: scrisse ai suoi potenti amici, al Bottari, al Corsini, e fece intervenire anche il Gaetani, e il Ganganelli invocando la loro protezione e pregandoli di inviargli i giornali che parlavano dei fatti che lo riguardavano, per potersi difendere; e comunicò un cifrario segreto per poter avere quelle notizie che gli erano state proibite (2). Gli amici a Roma si interessarono subito dello sventurato Natali ed espressero il loro disappunto al p. generale, il quale il 26 novembre scrisse al Corsini quasi scusandosi di quanto aveva

(1) — Lettera al Bottari del 20 novembre 1763, in *C o d i g n o l a*, op. cit. pag. 6.

(2) — Lettere del 20 novembre 1763, l'una al card. Andrea Corsini, l'altra senza indirizzo, ma forse al Bottari, in *C o d i g n o l a*, op. cit., rispettivamente pagg. 3 e 6; e *D a m m i g*, op. cit. pag. 231. Cfr. anche la lettera all'Amaduzzi del 12 gennaio 1770 in Appendice.

fatto contro il Natali e promettendo di richiamarlo appena possibile: di uguali cose diede assicurazione il Gaetani.

Il Natali ad Urbino svolse con dottrina il corso di retorica nell'anno scolastico 1763-64, e appena questo fu terminato, i suoi superiori, ligi alle promesse fatte, si interessarono del suo ritorno a Roma e provvidero alla sua sostituzione. Il rettore del collegio di Urbino scriveva infatti il 27 agosto al p. generale: « Mi raccomando poi alla P. V. per il Maestro di Rettorica. Il padre Martino l'ha fatta molto bene e con molto profitto dei suoi scolari, onde il successore, se non sarà ben capace, vi farà poco buona figura » (1).

6 - Questo ci fa supporre che il Natali sia tornato a Roma appena terminato l'anno scolastico, cioè nell'estate del 1764. Ritrovatosi fra gli amici romani, che lo sostenevano, il Natali credette giunto il momento di poter giustificarsi e reagire contro tante accuse.

Scrisse allora la *Lettera d'un chierico regolare delle Scuole Pie, scolare del P. M. Natali, al P. Maestro Mamachi, di Scio, Teologo casanatense*, che fu pubblicata nel 1766 (2). Nè certo un carattere

(1) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 5, n. 5.

(2) — Come luogo di stampa segnò Cosmopoli, fantasioso nome usato sovente nelle opere anonime. Secondo il D a m m i g , op. cit., pag. 188, fu stampata a Lucca.

L'attribuzione dell'opera è incerta, ma viene generalmente creduta del Natali. Il M e l z i (*Dizionario delle opere anonime*, Milano 1848), e il C o d i g n o l a , op. cit., pag. XCVII, l'attribuiscono al Natali; l'H o r a n y i *Scriptores Scholarum Piarum*, pag. 376, al p. Urbano Tosetti.

L'autore scusandosi di non poter mettere il proprio nome al volume perchè da Roma è stato diffuso l'ordine di non polemizzare col Mamachi, appone quale firma della *Lettera* le seguenti iniziali: F.M.D.S.P. che vorremmo interpretare, restando però nel campo delle ipotesi, Fausto Maroni, delle scuole pie, pensando che il Natali abbia messo queste iniziali non sue per meglio sviare il riconoscimento. Fausto Marone, scolopio, fu nemico del Mamachi, contro il quale lottò nella lite tra il Capitolo di Civita Castellana, difeso appunto dal Marone e quello di Ostia, difeso dal Mamachi. Comunque anche se la firma è quella di uno scolaro, la materia mi pare che sia del Natali: questi dichiarò apertamente di aver composto libri con la firma dei propri scolari; inoltre è troppo il compiacimento nel segnalarne la seconda edizione, per essere opera altrui. Infine penso che si riferisca a quest'opera la frase di una lettera che il Natali scrisse al Firmian il 7 febbraio 1773: « quanto finora ho pubblicato l'ho stampato senza nome » giacchè a tale data, escludendo questa *Lettera* il Natali aveva stampato senza nome, la sola *Lettera di un Teologo della Sacra facoltà di Parigi* ecc. troppo poca cosa per giustificare la frase riferita (C o d i g n o l a , op. cit., pag. 25).

Fu ristampata con l'aggiunta di nuove note a Brescia dal Vescovi, nel 1777. Ne parla lo stesso Natali nella lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 117.

L'opera veniva presa in molta considerazione: le *Novelle Letterarie* dell'agosto del 1766, ne davano notizia dimostrandosi favorevoli al Natali, ed accusando il Mamachi di aver ad arte sconnesse e slegate le tesi dell'avversario.

battagliero ed impulsivo come quello del Natali poteva tacere di fronte ai nemici e specialmente contro il Mamachi sebbene gli fosse necessario conservare l'anonimo nascondendosi sotto il nome di uno scolaro.

Rifatta brevemente la storia delle 80 tesi, riportandone anche il contenuto, il Natali ribatte alle critiche del Mamachi, difendendosi con calore dalle accuse, e cercando testimonianze e precedenti nelle opere del Concina, del Lessio ecc.

Nell'opera viene messo particolarmente in cattiva luce il Mamachi, accusato di essersi fatto consegnare del danaro per pubblicare il vol. VI delle sue *Antichità cristiane*, e di averlo invece adoperato per la pubblicazione del *De Animabus iustorum*, contro nuovi errori degli scolopi Floriano Dailham ed Angelo Maria Feltri, e del Natali. Ma questi pretesi errori — obbietta il Natali — già da sei anni circolavano attraverso le opere del Concina, del Lami, del Gazzaniga, senza che il Mamachi dicesse nulla.

Viene inoltre disprezzato per la sua carriera e per il cambiamento di idee, poichè quando aveva avuto l'incarico dal papa Clemente XIV di confutare un libretto gesuitico contro la beatificazione del vescovo Juan Palafox y Mendoza, (autore di una lettera antigesuita) aveva assolto al compito con tanto zelo da attirarsi gli odi dei gesuiti, inoltre si era sempre mostrato sostenitore del catechismo del Mésenguis; ma nel 1760 improvvisamente si era dimostrato seguace dei gesuiti e si era scagliato contro lo stesso catechismo per interessi privati. Anche il p. Dinello, il p. Polidori, il p. Straticò, prima amici del Mamachi, divennero suoi nemici, ed il cardinale Spinelli non lo volle più al suo Palazzo, così pure il ministro spagnuolo De Roda e mons. Marefoschi (1).

Il tono della *Lettera* è polemico ed aggressivo, l'autore vi sfoga la propria ira fino a compiacersi pubblicamente del fatto che il Mamachi, cui dà il soprannome di « Teologo a vento », sia stato privato

facendo loro acquistare nuovi significati; ne davano anche notizia le *Nouvelles Eccl.* del 13 novembre 1779.

Il Natali forse in quest'occasione fu appoggiato anche dal proprio ordine poichè in un diaro scolastico dell'epoca sotto la data del 22 agosto 1766 si segnala la *Lettera*, ed anche l'articolo delle *Novelle Letterarie*, mettendo in rilievo con evidente compiacimento che quel giornale aveva giudicata la *Lettera* « seminata di molti aneddoti, di stile piano e pulito, con raziocinio giusto », ed aveva posto « le tesi in tal lume a favore del Natali, che il P. Mamachi non poteva rispondere altro che parole » (*Rassegna*, cit., vol. X).

(1) J e m o l o , *Il Giansenismo in Italia*, cit., pag. 220.

della sua cattedra per i suoi « saggi infelici » e debba quindi vivere « in oscurità qual mero Religioso da coro » (1).

Non sappiamo con esattezza quale occupazione abbia avuto negli anni immediatamente posteriori al suo ritorno a Roma. Andò anche ai Collegio Germano-Ungarico? Benchè non mi sembri probabile, riporto tuttavia una nota del *Diario Patrio* di L. Fenini, dove si legge che il Tamburini « era a Roma nel Collegio Germano-Ungarico, unitamente al Prof. Natali e Zolla (sic), ma essendo essi giansenisti i Curiali di Roma gli facevano la guerra ed avevano indotto S. Santità a farli mettere tutti e tre nel Castel di Sant'Angelo; l'Ambasciatore austriaco fece la protesta con S. Santità che questi erano sotto la protezione di S. Maestà l'Imperatore e prima voleva scrivere al suo sovrano. La risposta fu che gli scortava fin fuori dello stato papalino e tutti e tre furono fatti Professori di Teologia in questa Università (di Pavia) » (2).

La semplicità del racconto ci lascia un po' in dubbio sulla sua verità; di sicuro ci risulta solo che dal 1766 al 1769 fu prefetto delle scuole del collegio Calasanzio (3).

Nel giugno del 1769, dopo l'elezione del nuovo pontefice Clemente XIV, per intercessione del p. generale degli scolopi, il Natali ottenne di nuovo l'insegnamento della teologia, ma forse non cominciò neppure le lezioni: il 17 ottobre 1769 il conte Carlo di Firmian (4), plenipotenziario dell'imperatrice Maria Teresa per la Lombardia austriaca, lo invitava a Pavia scrivendogli in questi termini « la stima che ho della dottrina di V. P. Rev.ma ha determinato a proporla alla Corte per una cattedra di Teologia Dommatica nell'Università di Pavia, » e fissandogli un onorario annuo di L. 1200. Lo pregava di trasferirsi subito a Milano, essendo pros-

(1) — *Lettera di un Chierico*, cit., pag. 19.

(2) — Ms. del Museo Civico di Pavia, vol. II, in P. Guerrini Carreggi *Bresciani inediti sulla e i tempi di P. Tamburini*, in Bollettino della Soc. Pavese di St. Patria, luglio-dicembre 1927, pag. 248.

(3) — *Codignola*, op. cit., pag. XIX.

(4) — Carlo Firmian nacque a Trento il 5 agosto 1718, morì a Milano il 20 luglio 1782. Compiuti gli studi ad Innsbruck, poi a Salisburgo, infine a Leida, abitò molto tempo a Parigi quindi in Olanda occupandosi di studi giansenistici. Tornato a Salisburgo tenne in casa propria un'accademia. Fece rapida carriera politica, consigliere dell'aulico dicastero di Vienna nel 1740, ministro plenipotenziario a Napoli nel 1752, ministro plenipotenziario nello stato di Milano nel 1759. Fu mecenate e protettore di studiosi più che un uomo di scienza: lasciò 40.000 vol. che arricchirono le biblioteche milanesi. Fu molto amato dai giansenisti: cfr. *Annali Eccl.* del 23 aprile 1784, e *Angelo T. Villa, Caroli Comit'is Firmiani vita*, 1783.

sima l'apertura delle scuole, nel caso che « la sua determinazione fosse favorevole all'Università che nella sua persona avrebbe fatto acquisto d'un soggetto di molto merito » (1). Al Firmian era stato raccomandato dal cardinale Marefoschi (che già gli aveva raccomandato il padre Fontana). La raccomandazione era stata passata al Senato; il presidente Pertusati aveva fatto opposizione; ma alla fine aveva ceduto alle insistenze del Firmian permettendo così la nomina (2).

(1) — C o d i g n o l a op. cit., pag. 9.

(2) — Così si rileva da quanto il Cremani, preside della facoltà teologica di Pavia dichiarò a mons. Stefano Rossi in *Appunti Storici* (Bibl. univ. di Genova, C - IV - 14 - f. 574 e segg.).

CAPITOLO II°

IL NATALI A PAVIA

1° All'Università di Pavia; Situazione di quell'Università. — 2° *L'Orazione inaugurale e Lettera* contro il Tournely. — 3° Nomina a Censore. Critica al catechismo del Bellarmino; la *Lettera sopra la morte di G. C. e sua discesa all'Inferno*; conseguenze e polemiche. — 4° *Il Sermone di S. Agostino* e conseguenti polemiche. — 5° *Complexiones Augustiniana*; le *Lettere sopra il Concilio di Trento*. — 6° *Lettera* contro il Collet; *Della Grazia e del libero Arbitrio*. — 7° *Sentimenti e Preghiere*. — 8° *Epitome* al Veronio e le successive polemiche. — 9° Onori da parte dell'Imperatore; malattia e disagi. — 10° *Parallelo della Storia degli ebrei con quella dei cristiani; Principi sull'approvazione dei Confessori e Scripturae et patrum doctrina*. — 11° *Ragionamento sull'astinenza dalle opere servili nei dì festivi; Riflessioni sopra il Breve del S. Pontefice*. — 12° *La Storia della chiesa di Utrecht e il Dubbio sul centro*. — 13° *Malattia; tentativo di ritrattazione, morte*.

1 - Cominciava per il Natali una più importante e più celebre pagina di vita. L'Università di Pavia, nella seconda metà del sec. XVIII, per interessamento dell'imperatrice Maria Teresa, era stata particolarmente curata, con lo scopo di innalzarla nel prestigio e nella fama. Fu allora che « lo studio di Pavia sorse in tanto grido, che forse alcun altro non fu mai sì famoso in Europa ». (1) La facoltà teologica era stata oggetto di particolari cure ed attenzioni, per essere trasformata in uno strumento che potesse assolvere i compiti cari ed utili al governo austriaco: si volle cioè evitare che i chierici ricevessero l'educazione religiosa e morale dai gesuiti e dai domenicani, o comunque da persone molto ligie alla corte di Roma.

(1) — C. B o t t a , *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Capolago, 1837, vol. I, pag. 13.

Proprio negli anni in cui il Natali, era allontanato da Roma, veniva presentato ai Supremi Uffici di governo della Lombardia austriaca, in data 9 maggio 1767, uno scritto di Giovanni Bovara, intitolato: « *Idea di un piano generale di riforma degli studi ecclesiastici dell'Università di Pavia* » (1). In esso l'autore, lamentata la varietà degli indirizzi impressi dalle varie scuole che conferivano lauree, e la diversità di idee che generavano dannose dispute, proponeva varie riforme, soprattutto nella facoltà di teologia che doveva comprendere le seguenti cattedre: logica ed arte critica, teologia naturale, filosofia naturale, filosofia morale, sacra scrittura, istituzioni teologiche e canoniche, teologia dogmatica, morale evangelica, storia ecclesiastica e diritto privato ecclesiastico. Fino ad allora invece erano insegnate nella facoltà teologica: diritto canonico, istituzioni e patristica, storia ecclesiastica, teologia dogmatica, teologia scolastica, e sacra scrittura. Nessuno, secondo la riforma, poteva conseguire la laurea in teologia se non attraverso questa facoltà che aveva il compito di favorire le mire antipapali austriache. Inoltre per influire sulla formazione morale del nuovo clero, e per rendere frequentatissima quella facoltà fu stabilito che solo coloro che uscivano dall'ateneo di Pavia, potevano aspirare agli ordini maggiori.

Il governo austriaco per non provocare reazioni, accettò la riforma con una certa cautela. I teologi innovatori e di maggior fama vennero chiamati a Pavia, e l'università cominciò a funzionare come il più intelligente strumento della politica del governo austriaco, in quel momento in mano all'attivo e dotto ministro principe Kaunitz (2). Questi difendeva incoraggiava, beneficiava i professori di teologia; i quali, lodati, apprezzati, a volte esal-

(1) -- Bibl. Univ. Pavese, Ms. N. 334. E. R o t a . *Per la riforma degli Studi ecclesiastici nell'Università Pavese al tempo di Giuseppe II* in Boll. della Soc. Pav. di Storia P. a. VII (1907), fasc. IV, pag. 402 e segg. Il Bovara divenne poi segretario agli studi della Lombardia e poi Ministro del culto nella Rep. Italiana di Napoleone.

(2) — Venceslao Antonio Kaunitz-Rietberg nacque a Vienna il 3 febbraio 1711 e vi morì il 27 giugno 1794. Era di famiglia nobilissima, entrò nel 1755 al servizio dell'Imperatore come consigliere aulico, fu ambasciatore a Torino dal 1742 al 1744, e ministro a Bruxelles dal 1744 al 1746, quindi rappresentante imperiale al congresso della pace di Acquisgrana. Fu ambasciatore a Parigi dal 1750 al 1753, cancelliere di stato per la politica estera dal 1753 fin quasi alla sua morte. Fu uno dei più grandi uomini di stato dell'illuminismo, coltissimo, protettore degli studi e delle arti.

tati, raggiunsero anche l'alta carica di rettori magnifici dell'ateneo: negli anni 1778-79 lo fu lo Zola, nel 1782-83 il Tamburini (1).

Occorrevano professori che al talento unissero la solidarietà con le dottrine care all'Austria e fossero decisi a lottare contro il papato. Fu allora che il Firmian, mente direttiva dell'Università, conobbe e subito apprezzò la figura del battagliero p. Natali, che già tanto aveva fatto parlare di sè.

Il Natali dunque ricevuto l'invito nell'ottobre del 1769, si recò nel novembre a Milano per parlare al Firmian e ringraziarlo; non avendolo trovato, proseguì subito il viaggio per Pavia. Recava una lettera di benevola presentazione al Firmian, scritta dal p. Francesco Saverio Vasquez (2), generale degli agostiniani, che dichiarava che « quantunque (il Natali) non vesta l'abito di S. Agostino, la sua mente ed il suo cuore sono tanto Agostiniani che io lo reputo uno dei più cari figli del mio SS. Padre, per la cui dottrina ha patito delle fiere persecuzioni... L'assicuro della probità del Religioso e della sua gran perizia nelle materie teologiche » (3).

La cattedra di teologia dogmatica, affidata al Natali, era stata tenuta per la prima volta dal p. Francesco Maria Brambati, domenicano, che nel 1718 si era offerto gratuitamente all'insegnamento. Morto il Brambati l'8 aprile 1742, la cattedra era stata affidata al p. Giambattista Colombini, dei conventuali di S. Francesco, che aveva iniziato le lezioni nello stesso 1742, unitamente a quelle di storia ecclesiastica. Nel 1763 i due insegnamenti passarono al p. Gerolamo Maria Risi che li tenne fino al 1769, anno in cui furono

(1) — Giuseppe Zola nacque a Concesio, (Brescia) il 28 aprile 1739, morì a Pavia il 5 nov. 1806. Dopo essere stato bibliotecario della Queriniana a Brescia, insegnò teologia nel seminario della stessa città, fu quindi a Roma nel Collegio Germano-Ungarico. Nel 1775 fu chiamato a Pavia per insegnare in quell'università Storia Ecclesiastica.

Pietro Tamburini nacque a Brescia il 1 gennaio 1737, morì a Pavia il 14 marzo 1827. Ordinato sacerdote a 23 anni, insegnò, nel seminario della sua città, filosofia e poi teologia. Avendo pubblicato il *De Summa catholicae de Gratia Christi doctrinae praestantia*, (Brescia, 1771) opera accusata di eresie, lasciò il seminario e si recò a Roma, dove trovò calorosi amici tra i giansenisti e gli antigesuiti. Il 28 nov. 1778 fu chiamato all'università pavese: fu anche prefetto degli studi del collegio Germanico Ungarico. Fu il promotore del sinodo di Pistoia. Nel 1792 fu dimesso dall'insegnamento, ma con alterne vicende riebbe e lasciò più volte la cattedra fino al 1818, anno in cui ne fu definitivamente privato col titolo di professore emerito.

(2) — Fr. S. Vasquez partecipò al movimento giansenista con una enciclica del 23 dic. 1779, nella quale sosteneva che il giansenismo è un fantasma, senza realtà. Prima di morire fece però una ritrattazione che a Pavia fu tenuta nascosta.

(3) — C o d i g n o l a, *op. cit.*, pag. 10.

sdoppiati: il Risi continuò quello della storia ecclesiastica, il Natali incominciò quello della teologia dogmatica (1).

Fece il suo ingresso mentre tutti gli amici ed i sostenitori, sia dell'università pavese sia del piano di riforma ancora in attesa di attuazione, puntavano su di lui i loro sguardi, e le loro speranze. Scriveva soddisfatto all'amico romano Amaduzzi: « Ho più scolari che mi era stato proposto. Non faccio l'ultima figura fra miei colleghi, anzi forse la prima... Comprenderete pertanto la stima, che ho fra questi professori ».

Il 27 novembre si iniziò l'anno scolastico, e pensiamo che il Natali abbia cominciato quasi subito le lezioni almeno in forma privata (2).

2 - Il giorno 17 marzo doveva pronunziare l'orazione inaugurale, per il pubblico possesso della sua cattedra, ma per la malattia d'un collega fu rinviata all'11 maggio, e diffusa e stampata con dedica a Giuseppe II, a Maria Teresa, e al conte Firmian (3).

Il Natali incoraggiando negli studi gli alunni, spiegava il suo programma ed assicurava che avrebbe esposto quanto era veramente cristiano, combattendo le false teorie: sosteneva che non può essere oggetto di fede quanto è noto dalle rivelazioni fatte dopo il tempo degli Apostoli, e da ciò derivava la necessità di conservare intatto il sacro patrimonio dei dogmi cristiani (4). Dimostrava che gli estremi in materia di fede sono viziosi, e che nell'espone i Dogmi si può peccare in duplice modo: per difetto, credendo troppo poco; e per eccesso, credendo troppo.

(1) — *Memorie e documenti per servire alla Storia dell'Università di Pavia* vol. I, pag. 573. Il Risi continuò l'insegnamento della storia ecclesiastica fino al 1773, anno in cui morì. Fu allora chiamato a sostituirlo lo Zola.

(2) — Circa la data dell'inizio delle lezioni del Natali, c'era un po' di confusione: da una lettera del Natali al Firmian, del 28 novembre 1769 (C o d i - g n o l a *op. cit.*, pag. 11), sembra di capire che egli abbia iniziate le lezioni al giorno prima; viceversa da una lettera del 13 marzo 1770 (C o d i g n o l a *op. cit.*, pag. 13) il Natali dice esplicitamente: « reciterò un'orazione sabato 17 corrente per il pubblico possesso della mia cattedra ». Infine l'orazione che fu stampata porta la data dell'11 maggio 1770. Questa confusione è chiarita da quanto scrive all'Amaduzzi con lettera del 21 marzo 1770 in Appendice.

(3) — *Oratio habita a Martino Natali C. R. Scholarum Piarum in Regio Ticinensi Archigymnasio V idus maias MDCCLXX cum Theologiam Dogmaticam publice docendam susciperet*. Pavia Bolzani, (1771) pagg. 21. II ediz. Brescia e Venezia, 1777.

(4) — J e m o l o , *Stato e Chiesa*, Torino, 1914, pag. 163; e V i ñ a s , *Index Bio-bibliographicus CC. RR. PP. Matris Dei Scholarum Piarum*, Roma, 1908-1911, pag. 283.

Terminava lodando Maria Teresa che aveva voluto quell'ateneo, la cui gloria ridondava sugli scolari stessi (1).

Se ripetessimo tutte le lodi subito rivolte al nuovo professore ci dilungheremmo troppo: fu riconosciuto come il « primo... il quale diede principio col suo insegnamento e coi suoi scritti ad un felice risorgimento e rinnovamento di studi sani ». Fu lodato per « la maestà del dire, senza affettazione, e la chiarezza nel delucidare ed esporre le più astruse e metafisiche questioni », tanto che divenne grandissimo il concorso alle sue lezioni, l'aula era sempre gremita, molti restavano in piedi o fuori della porta. Fu salutato quale « salvatore e purificatore degli studi », l'uomo che sapeva abbattere « pregiudizi e le cattive dottrine dei Gesuiti che fino a quel tempo avevano regnato nelle scuole e nel Clero ». Si osservò che tutta l'università fu rinnovata col suo esempio, avendo egli iniziata una nuova corrente di vita più attiva e battagliera, mentre prima del suo arrivo l'Università non era ancora riuscita a far sentire la propria voce, « a far fronte alle scuole contrarie, e scuotere il comune letargo. Chiamatovi però il nostro Professore, ed ascesa che ebbe la cattedra, con tanta dottrina e forza e costanza si pose a combattere svelatamente i perniciosi principi sparsi nelle scuole, sulla Grazia di Gesù Cristo, sulla Morale, sulla Gerarchia, ed a stabilire sodamente ed inculcare animosamente le vere e giuste dottrine, che le cose cangiarono ben tosto d'aspetto. Il concorso alle di lui lezioni, l'applauso del pubblico, la celebrità che se ne sparse dovunque, furono prove ben luminose del trionfo suo in mezzo alla vivezza della teologica guerra ». Fu riconosciuto che « giunto ad una pressochè deserta Università, e trovativi gli studi languenti, e dominanti i pregiudizi, per primo aveva posto mano a ristorarla, a risvegliarvi gli studi, ed a sgombrarne i pregiudizi, si che la vide in breve spazio di tempo, tutta volgersi a migliori speranze, e presto fiorirvi ogni sorta di scienze sacre non meno che di profane » (2).

(1) — Si riteneva che fosse pubblicata nel 1770, ma dalle lettere del 4 gennaio e 6 marzo 1771, si comprende che fu edita in tale anno. Infatti nella prima il Natali scrive che gli è stato comunicato il permesso di pubblicare la sua Prolusione, e sottopone al Firmian la dedica per l'approvazione. Nella seconda gli annuncia che la Prolusione è stata stampata, ed anzi gliene invia una copia. (Ch. C o d i g n o l a , op. cit., pag. 15 e 17).

Nel 1777 fu ristampata inclusa nella Nuova raccolta di opuscoli scientifici di Venezia, t. XXXI e in appendice alla II ediz. della *Lettera d'un chierico ecc.*, cit., Brescia, 1777.

(2) — Annali Eccl. 9 dicembre 1791.

Il Natali lieto di poter praticare un giansenismo più aperto, più innovatore, più libero ed ispiratore di nuove idee di chiara libertà si immerse in quest'opera rivoluzionaria e vi si dedicò con tutte le sue forze, spinto e sorretto dal suo ardore giovanile, e dalla vivacità del suo animo.

Per prima opera scrisse una critica contro il gesuita Onorato Tournely (1).

Finge di rispondere ad un amico che gli aveva chiesto il parere sulla teologia del Tournely, avendo osservato quante copie esistano di questa teologia, ed avendo saputo che verrà ristampata da una delle più note tipografie d'Italia. Il Natali premette una vita del Tournely dimostrandolo uno strumento in mano dei gesuiti: accusandolo di aver sostenuta la parte del *falso Arnaud* (2) per il compenso di una cattedra di teologia a Douay, del canonicato nella cattedrale di Tounanay, ed infine di una cattedra alla Sorbona.

Quindi ne esamina le opere: in generale — ammette il Natali — sono chiare, precise, dimostrano sufficiente preparazione, ma dense di errori, di artifici e malafede quando tratta della grazia e della carità. Segnala la prima parte di un'opera *Tournely convinto d'errore e di malafede in ciò che ha scritto sulla materia della Grazia* stampata nel 1754 e dichiara di attendere le altre parti che verranno in luce appena superate le difficoltà che sono state incontrate per ottenere l'approvazione (3).

Il Natali quindi esamina il *Trattato sulla grazia* del Tournely; ne espone alcune tesi (le azioni umane sono reputate buone anche se sostenute solo dalla grazia: l'amore di Dio non è sorgente di tutte le buone opere; pur senza la grazia l'uomo corrotto ed anche gli infedeli possono compiere molte azioni irreprensibili; le buone azioni sterili verso il cielo sono di bontà morale completa e perfetta) reagendo perchè ammettendole si distruggerebbe il precetto della legge che ci comanda di amare Dio con tutto il cuore, e di non soffrire nel nostro cuore alcun sentimento che non proceda dal suo santo amore. Tutte le nostre azioni anche le più comuni, devono essere riferite alla gloria di Dio, che deve essere il fine ultimo delle nostre azioni.

Respinge le accuse sotto le quali cadrebbero colpiti d'eresia

(1) — Nato ad Antibes nel 1658 morto nel 1729.

(2) — Su questo fatto cfr. Sainte Beuve, *Port Royal*, Parigi, 8^a ediz. t. V, pag. 464.

(3) — *Nouvelles Eccl.* del 17 luglio 1771.

anche Arnould, Nicole, oltre che Giansenio, Saint-Beuve, e tante altre illustri persone. Sostiene che le famose cinque proposizioni non si trovano in effetti nell'opera di Giansenio, tanto è vero che il papa Innocenzo XII ed il clero francese hanno proibito la definizione di giansenista a coloro che non sostengano effettivamente qualcuna delle cinque proposizioni.

Parla quindi della dottrina del *diletto relativamente vittorioso* impostata dal cardinale Noris e dal p. domenicano Massauliè, accettata dalla facoltà di Lovanio, dall'intero ordine agostiniano, e da molti ordini e congregazioni religiose, e sostenuta in tesi celebrate in tutta Europa, anche a Roma.

Il Natali conclude che si fa un cattivo servizio a Roma ed all'Italia diffondendo questa teologia, e che anche gli agostiniani e gli altri ordini religiosi che sono intimamente convinti che la dottrina del *diletto relativamente vittorioso* sia la dottrina che S. Agostino ha stabilito contro i Pelagiani, devono invitare S. Santità a condannare l'opera del Tournely.

L'opera ebbe larga diffusione: fu subito tradotta in francese e pubblicata sulle *Nouvelles Ecclesiastiques* (1) con l'augurio che il Natali raccomandò ai grandi prelati romani di pregare ardentemente il papa di abolire la richiesta di firmare il Formulario, come ancora si chiedeva al clero in Francia e nei Paesi Bassi, per giungere alla pace della chiesa ed al trionfo della verità (2).

Per la sua attività di scrittore chiaro, preciso e soprattutto deciso nelle convinzioni, salì in somma considerazione: nell'anno scolastico 1771-72, quando doveva spiegare l'opera *Praelectiones Theologicae* del domenicano Pietro Maria Gazzaniga, al Natali che aveva domandato di poter svolgere il corso sui suoi scritti, come nei due anni precedenti, il direttore della facoltà teologica, Perego, ed il Firmian, risposero con la preghiera che egli stesso « con-

(1) — Numeri del 3 e 10 ottobre 1770.

(2) — L'opera è intitolata: *Lettera d'un teologo della Sacra Facoltà di Parigi, ad un amico Milanese sopra la lettura dei Trattati teologici del Tournely*. E' data da Parigi, 20 maggio 1770 e reca come firma: l'Abbé * * *. L'attribuzione era incerta: chi la stimava del Simioli (*Annali Eccl.* del 22 giugno 1781) chi del Natali (M e l z i *Dizionario*, cit.). Il dubbio ora è tolto: il Natali stesso se ne professa autore nella lettera al De Bellegarde del 25 giugno 1779 (C o d i g n o l a , op. cit., pag. 106). Se ne professa ancora autore nel suo epistolario dicendo di aver fatto ristampare la *Lettera* sul Tournely in appendice alla *Lettera d'un Chierico, Regolare ecc.*, (Brescia, 1777) « a vantaggio dei suoi scolari per allontanarli dalla lettura di quel cattivo teologo... Vi si è messo il finto nome di un Dottore di Parigi ad un Amico Milanese e vi sono aggiunte delle note ». (C o d i g n o l a , op. cit., pag. 113).

sumato in siffatti studi, stendesse un corso che avesse poi a servire per il libro classico nella Università e nelle R. Scuole di Lombardia (1). Non ci risulta però che l'idea sia stata accettata dal Natali, sebbene egli abbia pubblicato, come si vede dalle sue opere, qualche suo corso sul medesimo argomento.

3 - Lungi dallo scansar fatiche, cercò egli stesso lavori ed incombenze: ad esempio il 6 giugno 1771 chiese di essere nominato bibliotecario della biblioteca universitaria che in Pavia doveva essere eretta da Maria Teresa (2). Per allora non ottenne nulla, ma pochi anni dopo, ebbe un'occasione di distinguersi: morto nel 1773 p. Gerolamo Maria Risi, che aveva la carica di censore, il Natali fu scelto a sostituirlo, con l'incarico di sorvegliare che non venissero pubblicate cose che « offendessero il dogma, la morale cristiana, nè fossero contrarie ai principi, ai loro diritti, alla polizia civile e all'onestà dei costumi ». Questa carica di fiducia, sebbene non remunerata, fu molto gradita al Natali, apertamente battagliero e desideroso di un'arma con la quale colpire i nemici e combattere le idee avverse alla sua dottrina. La prova della sua ferma volontà e del suo attaccamento alle dottrine giansenistiche il Natali la sostenne osando censurare il catechismo del Bellarmino. Si parlerà meglio di questo in altra parte del presente lavoro; qui accenniamo solamente che ne nacque una violenta polemica che interessò non solo tutta l'Italia, ma gran parte dell'Europa, assumendo proporzioni tali da provocare annose discussioni, reazioni e pubblicazioni di alcune opere. Il governo austriaco, allarmato per tanto clamore, dovette proibire al Natali, di rispondere, permettendogli solo più tardi una difesa, priva però della solita violenza.

Nel giugno del 1775 un avvenimento importante per la sua vita, la nomina a vescovo, fu per troncare ogni attività e toglierlo dai suoi posti di professore e di censore. Si può credere che questa elezione sia stata una manovra di Roma per allontanarlo dal suo rivoluzionario insegnamento. Il Natali, infervorato nella lotta bellarminiana, affezionato alla cattedra che gli permetteva la divul-

(1) — Lettera del Firmian del 23 novembre 1771, in *C o d i g n o l a* op. cit. pag. 23.

(2) — Lettera al Firmian del 6 giugno 1771, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 17. Il Firmian gli rispondeva il 24 giugno (*C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 18) che lo avrebbe tenuto presente, ma non risulta se poi gli abbia affidato l'incarico.

gazione delle sue dottrine, dedito agli studi tanto cari, rifiutò la nomina e continuò la lotta (1).

Non potendo agire direttamente pubblicò una: *Lettera prima di un lettore di Teologia in Roma sopra la morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno* (2).

Questa *Lettera* trae la sua origine particolarmente dalla censura XIX al catechismo del Bellarmino; dove questo affermava: « Crediamo che la Persona Divina di Cristo con il Corpo stette nel Sepolcro » il Natali aveva sostituito quel *crediamo* con un semplice e dubitativo *diciamo*. Questa censura aveva scatenato le ire di molti: il Natali dopo la proibizione di pubblicare la sua difesa, stampò anonima questa *Lettera* che tratta due questioni: 1) « Se debba credersi come Dogma di Fede, che nella Morte di Cristo non si disgiunge dal Corpo la Persona Divina »; 2) « Se tutti i Fedeli siano obbligati a tenere come un articolo della Credenza Cristiana, che la Persona Divina di Cristo con l'anima discese all'Inferno ».

Circa la prima questione dopo aver messa in evidenza l'importanza degli studi sulla grazia, il Natali ammette che moltissimi padri affermano che la Divina Persona fu unita al Corpo, nella morte; ma non tutti; alcuni dicono che Essa fu disunita: S. Epifanio (Haeresi 20, 69); S. Ilario (cap. 33 in Matt. num. 6) ed il monaco Leporio (Libello Emendationis). Anche S. Agostino si dimostra della stessa opinione. Il Natali confessa che preferirebbe la sentenza dei più, ma, per amore di verità, osservando gli antichi testi, deve convincersi del contrario, e formula questo sillogismo: « Due estranei non rimangono uniti fra di loro se tolgasi quel mezzo per cui trovansi uniti. La Divinità in Gesù Cristo era unita al Corpo per mezzo dell'Anima. Dunque nella Morte di Cristo, separandosi l'Anima dal Corpo, con questo non restò più unita la Divinità ».

Dai testi antichi passa a citare i commentatori antichi e moderni in favore e contro alla propria tesi.

Si preoccupa poi di sostenere che non sono eretici coloro che la pensano come lui, perchè « un punto, che non ci venga chiaramente insegnato nè dalla Sacra Scrittura, nè dalla Tradizione, non può mai essere Dogma di Fede, rispetto a noi, cosicchè non abbia-

(1) — Lettera al De Bellegarde del 26 giugno 1775, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 42.

(2) — La *Lettera* reca in fondo la data del 28 ottobre 1776, ma fu edita l'anno dopo, a Pavia; è di pagg. 160.

mo positiva obbligazione di crederlo, se non ci sarà proposto come tale dalla Chiesa » (1).

Esamina quindi il problema storicamente, enumerando le teorie e le eresie cui esso ha dato luogo.

Nella seconda questione distingue due tesi: 1) Se Cristo sia disceso all'Inferno. 2) Se Cristo sia disceso all'Inferno con l'Anima. La prima tesi è ammessa come vera dal Natali che però vuol mettere in evidenza che le parole « *descendit ad Inferos* » mancavano nell'antico Simbolo della chiesa romana e nei più antichi concili. La seconda tesi invece viene decisamente respinta come assurda.

Riprende quindi ancora a sostenere che il Limbo, così come viene comunemente creduto, non esiste, ed annunciava che quanto prima avrebbe dato alle stampe un'operetta dal titolo *De Poena sensus Parvulorum decedentium sine Baptismo* (2).

La *Lettera*, secondo quanto il Natali stesso dichiarava all'amico Amaduzzi subito dopo la pubblicazione, altro non era che la prima parte della sua inedita *Difesa o apologia* « con mutato titolo e tessitura ». Doveva quindi apparire come una rivincita del Natali che si compiacceva di aver risposto alle due più importanti eresie attribuitegli e di « avervi fatto entrare per incidenza quasi tutti quei punti, intorno ai quali mi avevano denunziato con Memoriale al Re di Sardegna e al Papa ».

Ma quest'opera anzichè lenire il dolore dell'autore con la soddisfazione di vedere diffuse le proprie idee, aumentò il tormento di quell'animo intransigente perchè fu oggetto di aspre critiche da parte un anonimo *prete pavese*, che pubblicò due opere contro il Natali (3).

(1) — In una lettera al De Bellegarde, il Natali ribadiva: « Per difendermi dall'eresia definisco qual sia il vero dogma cattolico, per cui si richiede la definizione della Chiesa chiara, e determinata, mostrando, che le Bolle che condannano in globo dottrine, non sono definizioni costituenti dogmi di fede. E faccio vedere, che vi sono dottrine oscurate nella Chiesa: che però in sè sono di fede: che per fare un articolo di fede non basta che sia insegnato comunemente *nella Chiesa*, ma deve venire dalla perpetua tradizione, ed insegnarsi *dalla Chiesa*: e sviluppo altre dottrine, poco accette a Roma, ma vere ». Lettera del 17 luglio 1779 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(2) — Quest'opera che poi il Natali non pubblicò, è anche annunciata in fine al volume del *Sermone di S. Agostino*, e nella lettera all'Amaduzzi del 20 giugno 1777, in *Appendice*.

(3) — Una è intitolata: *Riflessioni teologico-critiche sopra molte censure fatte al Catechismo composto per ordine di Clemente VIII*; l'altra: *Lettere ad*

Questi rispose sugli Annali Ecclesiastici sostenendo che il prete pavese aveva scritto più per disprezzo ed odio contro di lui che per confutarne le idee, e si consolava facendo notare che l'anonimo autore « fa un sommo onore al p. Natali, paragonando la sua lettera con l'eccellente approvatissima opera della frequente Comunione di Arnaldo » (1).

Ma le critiche non erano finite: il p. domenicano Pio Veneroni, con lo pseudonimo di Nervenio Nicomedano (anagramma di Veneroni domenicano) sotto forma di tre lettere pubblicò una *Analisi di una lettera del p. Martino Natali, delle scuole Pie, sopra la morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno*. Asti, 1781. A difesa del Natali contro questa *Analisi* del Veneroni, apparvero tre articoli sugli Annali Ecclesiastici, forse scritti dal Natali stesso, sebbene mascherati da falsa data e attribuiti ad un amico (2). Nel primo articolo, datato da Tortona, si sottopongono al Veneroni alcune definizioni tolte dal Catechismo romano e gli si chiede se le stima ortodosse dottrine della Chiesa, come il Veneroni aveva già affermato, o se devono considerarsi erronee, come il Natali nella sua lettera le aveva definite.

Nel secondo scritto, datato da Genova, si fa una lunga storia dei rapporti tra il Veneroni ed il Natali, il quale aveva osteggiato il domenicano che voleva essere ammesso all'insegnamento dell'università di Pavia. Il Veneroni allora s'era vendicato accusando il Natali di voler essere il *dittatore della teologia*, di lasciarsi *abbagliare con troppa facilità*, di *declamare dalla Cattedra contro gli Scolastici*; di essere un *impostore per i discorsi che fa contro i teologi*, e di aver seguito il parere del Petavio, del Garnerio, dell'Herminier, del Witaffe, ritenendo oscuri due luoghi di S. Epifanio, uno di S. Ambrogio, uno di Leoporio monaco, ecc.

Il terzo articolo continua l'esame della *Analisi* del Nervenio e tratta esclusivamente delle idee del domenicano.

Le critiche all'opera del Natali si diffusero: la *Lettera* doveva essere bruciata a Roma come opera di un eretico; fu sostenuta dal

un amico colla quale si pone ad esame un'altra lettera uscita in Pavia, che ha per titolo: Della morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno, datata: Pavia, 1 aprile 1788; ma come luogo di stampa reca: Parma 1779. Nel proemio, e a pag. 180 delle *Riflessioni*, è annunciata la *Lettera*, che evidentemente doveva essere pubblicata dopo le *Riflessioni*; invece queste uscirono dopo la *Lettera*, la quale forse aveva a stento ottenuto il permesso di stampa.

(1) — Annali Eccl. del 27 aprile 1781.

(2) — Annali Eccl. del 14 e 28 settembre e 5 ottobre 1781.

ministro della corte di Vienna, Francesco conte di Herzan e Harras, e dal Firmian, che dichiarava che avrebbe obbligati tutti i domenicani, giovani e vecchi, ad andare alla scuola del Natali, o ad uscire dalla Lombardia (1).

4 - Il Natali invece si vantava che il suo libro era stato definito « cattolicissimo » da Vienna e da « moltissimi letterati » di Firenze, di Napoli, di Genova, ed anche di Roma (2) e per rafforzare il proprio punto di vista, pubblicò un *Sermone di S. Agostino in cui si tratta della pena de' fanciulli morti senza battesimo, tradotto dal Latino in volgare, ed illustrato con varie Annotazioni da G. G.* (Pavia, 1778) (3).

Richiamandosi ad un brano di S. Agostino, il Natali sostiene che i fanciulli non battezzati: non solo non entreranno nel paradiso, ma avvamperanno nel fuoco eterno, precisando (a pag. 21): « Niuno si darà mai a credere, che sotto il nome di fuoco eterno, in cui dovranno ardere i Fanciulli non battezzati, intendasi la sola privazione della beatifica visione di Dio, ma si esprime certissimamente quella pena di senso che per tutti i secoli soffriranno i cattivi Adulti ».

Commentando le parole di S. Agostino che come « il bambino fu piagato pel fallo altrui », così col battesimo « vien risanato per le parole altrui », il Natali soggiunge che perciò il peccato originale è proprio di ciascun uomo, come già sostenne S. Paolo (Roman. V, 12) ed il concilio di Trento (Sess. 5, can 3), e combatte tre opinioni contrarie: 1) che i bambini incapaci di gioire con i sensi siano altrettanto incapaci di soffrire con i sensi; 2) che S. Giovanni

(1) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113. Dammig. op. cit., pag. 177.

(2) — Secondo il *M e l z i*, *Dizionario*, cit. a questa *Lettera prima* il Natali fece seguire una *Lettera seconda*, pubblicata senza data.

(3) — Benchè rechi come firma G. G. il *Sermone di S. Agostino* è senza dubbio del Natali che se ne professa autore scusandosi di aver messo il nome di uno scolaro e di non aver confutato direttamente l'opera dell'oblato milanese per non urtare eccessivamente i segretari e per sviare le ire dei nemici che certo avrebbero elevate molte proteste. (Cfr. lettere al De Bellegarde del 25 giugno e del 7 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 196 e 113). Il Natali lamentava altresì che le sue note, sebbene lodate come « ampie, erudite e fatte per sostenere la vera sentenza », fossero state d'altra parte denunziate all'Indice. Il Cuccagni in una lettera del 27 febbraio 1779 promette al Molinelli, di informarsi presso il p. Giorgi se l'opera del Natali sia stata messa all'Indice e denunziata al tribunale del S. Uffizio. In una lettera successiva del 16 agosto 1780 precisa che l'opera del Natali è stata assolta, ma non sa se trattasi della *Lettera* sul Collet o della presente opera. Ma data la su riferita frase del Natali penso che si tratti proprio di questa opera che tanto impensieriva il Natali. Le lettere del Cuccagni, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113 n. 2.

(Apoc. XVIII, 7) abbia insegnato che debbano essere condannati ai tormenti solo coloro che hanno peccato personalmente; 3) che S. Agostino nel brano di cui sopra, parli solo degli adulti. Il Natali al primo punto risponde che se si ammette quell'opinione, non si potrebbero punire con pene di senso neppure i peccati spirituali, come invece ha insegnato il concilio di Trento (Sess. 14, can 7 cap. 5). Alla seconda risponde che sebbene i fanciulli non abbiano peccato, tuttavia si trovano in questa vita per cagione della colpa originale. Alla terza che effettivamente S. Agostino parla di adulti, ma non esclude i bambini; si può quindi dedurre che la pena sarà in proporzione minore, quanto in costoro fu minore la vanità, il piacere ecc.

Sostiene anche (pagg. 60-68) che Adamo meritò più castighi, non la sola morte, e che quelli ricadono non solo su di lui, ma anche sui discendenti; e che perdettero pure la giustizia, e la santità. Tutte le varie sofferenze della vita ed anche l'ignoranza, la concupiscenza, la fatica ecc. non sono proprie della natura umana, ma date in pena all'uomo per il peccato originale: la tessa morte non è un termine naturale.

Richiamandosi (pag. 78) agli insegnamenti di S. Agostino ed alla Tradizione il Natali insiste che ai fanciulli deve essere somministrato il battesimo prima che arrivino all'uso della ragione; respinge quindi l'accusa di *pratica di donnicciuole* o di *invenzione*, lanciata contro coloro che battezzano i neonati.

Premesso (pag. 98) che la chiesa non può insegnare nulla contro la fede e contro i costumi, avverte che nella chiesa ci sono dei falsi dottori ed in gran numero: distingue perciò gli insegnamenti fatti *nella Chiesa*, da quelli fatti *dalla Chiesa*. Ammette quindi la possibilità di molte dispute anche in seno alla chiesa, ed in attesa che questa pronunzi il suo definitivo giudizio, i fedeli devono cercare per conto loro la verità, conservar la pace e l'unità con coloro che la pensano diversamente, essere disposti a sottomettersi al giudizio della chiesa, contribuire sia con preghiere che con la propria autorità ad addivenire ad una pronta decisione.

Termina (pagg. 103 e segg) con un tasto delicato per il Natali stesso che aveva avuta una scomunica e tante accuse: consiglia un uso limitato e cauto della scomunica, consolandosi che chi è scomunicato ingiustamente è segretamente coronato da Dio, come attesta S. Agostino (De Vera Rel. VI. 11).

L'intento del libro è puramente polemico: anche questa opera, è uno sfogo all'animo esacerbato del Natali impedito di pubblicare la

sua difesa per le censure al Bellarmino, e per di più è una risposta alle critiche mossegli.

Infatti il libretto *de Poena sensus parvulorum*, citato dal Natali nella sua *Lettera sulla morte di Gesù Cristo*, e perciò già composto nel 1776, forse aveva circolato manoscritto e era pervenuto nelle mani del curato di S. Stefano in Nosiglia che, colla data di Bergamo, nel 1778 aveva pubblicata una *Risposta ad un'Opera che sarà data alle stampe col titolo De Poena Sensus Parvulorum*. Il *De Poena* non era uscito, ma il Natali si era sentito troppo insultato per non rispondere, e perciò aveva pubblicato il *Sermone* con la nota che la *Risposta* al *De Poena* è tanto piena di sciocchezze e di falsità che il Gramegna (cioè il Natali) non aveva neppure creduto necessario rispondere, ma che tuttavia le note del *Sermone di S. Agostino* che più direttamente confutavano quella *Risposta* erano state contraddistinte da un asterisco.

Quella replica del Natali era così mascherata dall'indifferenza non solo per gettare il disprezzo sull'autore della *Risposta*, ma anche perchè i « subalterni del governo non avrebbero tollerato » una confutazione diretta poichè il curato di S. Stefano in Nosiglia era un allievo degli Oblati, come il Bovara (1).

Ma il curato di S. Stefano replicò al *Sermone di S. Agostino* con una *Ristampa della Risposta ad un'Opera che sarà data alle stampe* ecc. (Bergamo, 1779) ripetendo quanto già aveva sostenuto nel volume precedente, dipingendo il Natali « come uno che si lusinghi di essere il Capo di S. Chiesa arrogandosi di definire la pena di tali bambini non battezzati ». Il Natali disgustato dichiarò di voler rispondere « anche a questo cattivo libraccio », ma forse il tempo gli mancò, tanto più che un'altra critica si aggiungeva a questa: era dovuta all'anonimo *prete pavese* che aveva pubblicata una *Lettera seconda ad un amico, in cui si pongono ad esame alcune note aggiunte al volgarizzamento di un sermone di Sant'Agostino nel quale si tratta della pena dei fanciulli morti senza battesimo* (2).

L'anonimo *prete pavese* giustamente suppose che il Natali fosse l'autore delle note, nascosto sotto il finto nome di Gaspare Gramegna, perciò con questa sua *Lettera* si scaglia direttamente contro il

(1) — Lettere al De Bellegarde del 25 giugno e del 17 luglio 1779, in *C o - d i g n o l a*, op. cit., pag. 106 e 113.

(2) — Datata da Pavia 30 giugno 1779, e come luogo di stampa: Parma, 1779, pagg. 153.

Natali, accusandolo di esagerare quando dichiara come di fede cattolica la sentenza che condanna i bambini morti senza battesimo agli stessi supplizi infernali a cui sono condannati gli angeli ribelli ed i peccatori adulti.

Al *prete pavese*, in difesa del Natali, risposero gli *Annali Ecclesiastici*: l'autore dell'articolo (che forse è lo stesso Natali) fingendo invece che le note al *Sermone* siano state effettivamente scritte da G. G. (risolte in Gaspare Gramegna, scolaro del Natali), accusa a sua volta il *prete pavese* di invenzione asserendo che in nessuna pagina o in nessuna nota il Gramegna sostiene una cosa simile (1).

Questa coraggiosa presa di posizione sostenuta da un attacco ancor più vivo all'insegnamento della rigidità di costumi ed all'intransigenza di idee provocò dal governo nuove norme che disciplinassero maggiormente lo studio della teologia e delle altre materie universitarie: ogni professore doveva evitare le logomachie e le inutili sottigliezze; per la dogmatica si dovevano fissare i limiti del dogma, mostrare l'ininterrotta tradizione, mettere in evidenza gli errori con semplicità ed ordine e seguire le dottrine di S. Agostino (2).

Fu così che insieme alle opere di carattere polemico il Natali mandò alle stampe qualche opera che più pacatamente insegnava quella che a lui pareva la vera dottrina agostiniana.

5 - In primo luogo mettiamo le poderose *Complexiones Augustinianae de Gratia Dei*. (Pavia. Bolzano. 1774-77, voll. 2).

L'opera completa comprendeva quattro volumi: solo due furono dati alle stampe: il 3.º ed il 4.º rimasero manoscritti, sebbene fossero quasi finiti fin dal 1779.

La materia s'era estesa oltre le previsioni dell'autore che in un primo disegno del 1773 contava di svolgere in tre volumi gli argomenti intorno ai quali lavorava già da cinque anni: « Questa (opera) non è affatto terminata; — scriveva allora il Natali — ma è quasi totalmente ripulito il 1º volume. I volumi dovranno essere tre. Nel primo e nel secondo io porrò tutto il dottrinale, nel terzo darò la soluzione a tutte le difficoltà. L'argomento è la grazia di Dio. Credo di aver veduto su di questa materia non pochi autori. Ma se l'amor proprio non m'inganna, spero di trattare un tal punto assolutamente secondo il sentimento del grande Santo Agostino ».

(1) -- *Annali Eccl.* del 27 aprile 1781. Cfr. anche *Memorie e Documenti*, ecc. cit., p. I, pag. 577, e *Codignola*, op. cit., pag. 254 n. 1.

(2) — *Nouvelles Eccl.* del 4 dicembre 1775.

Un anno dopo annunciava l'inizio della pubblicazione dell'opera, ma il 15 dicembre 1775 si lamentava di non poterne continuare la stampa per mancanza di soldi. Il tomo secondo venne pubblicato nel 1777: inviato alla Corte fu molto apprezzato (1). In una lettera ai Ramo, il Natali diceva ancora: « I miei tomi sono stati approvati dai Letterati più celebri, anche in Roma, e la nostra Corte mi ha regalati circa 100 scudi e mi ha fatto un aumento di salario » (2). Infatti per questa pubblicazione il Natali ottenne 25 gigliati e l'esenzione dal dazio per le copie che dovevano uscire fuori (3).

Il terzo, rimasto inedito all'università di Pavia, tratta « la materia della natura, efficacia, gratuità ecc. conforme S. Agostino, e nel 4^o, dopo aver discorso della Grazia santificante, faccio un trattato De Predestinazione ». Non pubblicò poi questi volumi perchè « sicuro — spiegava egli stesso — che il Governo accondiscendendo al Segretario ed ai miei nemici, mi abbandonerà. E' necessità d'avere una prudenza sforzata » (4).

A queste fece immediatamente seguire le *Lettere al Signor Pietro Poggi Banchieri Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano P.*

(1) — Lettere al Firmian del 7 febbraio 1773; del 4 febbraio 1774; del 15 dic. 1775 e del 29 dic. 1777 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 25 32, 75 e 99. Un breve annuncio per la pubblicazione del 1^o tomo, è nelle *Nouvelle Letterarie* del 2 dicembre 1774.

(2) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

(3) — *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 37, n. 1.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113. Il *V i ñ a s* parla di proseguimento dell'opera nel 1783, ma dubito che confonda con il volume edito in quell'anno *Della Grazia e del Libero arbitrio*. Il Natali tornò su quest'argomento con un corso svolto all'università nel 1787, contenente una specie di compendio dei primi due volumi delle *Complexiones*, e pubblicandolo come terzo volume delle *Praelectiones*. (Lettera al De Bellegarde del 9 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 240). Il IV volume delle *Complexiones* fornì la materia ai *Sentimenti di un Cattolico sulla predestinazione dei Santi*.

Il volume manoscritto dell'università pavese consta di 30 capitoli sulla grazia attuale e di 3 sulla grazia abituale. Sono gli appunti presi da Elia De Giardini, scolaro del Natali. Tratta del nome e della divisione della grazia; del primo stato dell'uomo, ossia della grazia dell'uomo innocente; del secondo stato dell'uomo ossia del peccato di Adamo e propagazione sui posterì; del terzo stato dell'uomo ossia della riparazione del peccato; che cosa sia la grazia e in che consista la sua efficacia; come conordi la grazia cristiana con la libertà umana; necessità della grazia per evitare i peccati, per vincere le tentazioni, per essere perseveranti, per eseguire ogni azione. Termina con un capitolo sulla distribuzione della grazia.

Seguono i tre capitoli sulla grazia abituale: sulle disposizioni necessarie alla grazia abituale e sulle proprietà della grazia della santificazione.

e *M. sopra il Decreto del Concilio di Trento Appartenente alle Sacre Tradizioni* (Pavia, 1779).

Sono quattro lettere: la prima serve da proemio anche alle altre. Rivolgendosi ad un amico che avrebbe dato motivo all'opera, avendo chiesto all'autore un « Trattato, in cui vi dichiarasse la natura, la certezza, l'autorità, e la necessità delle Sacre Tradizioni », il Natali scrive che accetta volentieri l'incarico poichè « se giungessero gli Eretici ad accordarsi con noi su di questo Dogma, si comporrebbero con facilità quelle tante controversie, che tengonci separati, e metterebbesi fine ad ogni loro errore ». Cita quindi gli autori che trattarono per il passato il medesimo argomento e che ora serviranno di fondamento al presente lavoro.

Nella seconda dichiara che « la voce *Tradizione*, presa in generale, significa qualunque dottrina, che da uno ad un altro sia comunicata, tanto in voce, quanto in iscritto ». Ma « secondo la usanza di parlare ricevuta universalmente, non altro significa, se non quella dottrina, che a viva voce, e non già in iscritto, venga dagli antenati ai loro posteri successivamente tramandata; e sia tal dottrina Sacra, ovvero Profana ». Mette però in guardia che i teologi « considerano il nome di Tradizione in un senso molto più ristretto. Non adoperano essi un tal vocabolo, se non per indicare quei Sacri Insegnamenti, che di bocca in bocca per la serie di molti secoli sonosi propagati nella Chiesa di Dio, » acquistando così il nome di *Sacro*.

Nella terza divide le Tradizione Sacre in: 1) Divine, Apostoliche, Ecclesiastiche. 2) Riguardanti la fede, i buoni costumi, la disciplina della Chiesa. 3) Perpetue, Temporal, Immutabili, Mutabili, Necessarie, Libere. 4) Particolari ed Universali.

Per divine intende la parola di Dio non scritta, tramandata oralmente dagli Apostoli a noi, escludendo le Sacre scritture. Le divide in due classi: insegnate da Cristo agli Apostoli, ed insegnate dallo Spirito Santo agli Apostoli. Le prime si chiameranno divine, le seconde apostoliche, tra queste ultime porta l'esempio di Maria che sia stata perpetuamente Vergine; che i sacramenti della chiesa siano sette; che siano veramente divini i libri della santa scrittura.

Le Ecclesiastiche sono quelle originate da qualche santo Padre: es.: l'osservanza delle feste oltre le domeniche; l'astinenza dalle carni in certi giorni; la buona abitudine di farsi il segno della croce; di benedire palme, cande, ceneri ecc.

Le tradizioni di fede sono quelle che ci propongono di ere-

dere qualche dogma di fede divina: es.: che i fanciulli si possono battezzare prima che arrivino all'uso della ragione; che Maria ha conservata la verginità perpetua; che esattamente sette siano i sacramenti; che non si debbano ribattezzare coloro che sono già stati battezzati dagli eretici; che i vangeli sono non più nè meno di quattro, ecc.

Quelle intorno ai costumi sono le prescrizioni delle cose da fuggirsi o da farsi: venerare le immagini e le reliquie dei santi; prepararsi a ricevere i sacramenti con gli atti delle virtù teologali;

Riguardano la disciplina quelle che prescrivono cose opportune ed utili per la chiesa: il digiuno in certi giorni dell'anno; la celebrazione di tre messe il giorno di Natale, ecc.

Si chiamano perpetue quelle che devono durar sempre: come il mescolare con qualche porzione d'acqua il vino nel calice. Temporalmente quelle invece che devono durare solo per qualche tempo. Immutabili, come è ovvio « quelle che non possono cambiarsi in verun conto, benchè si mutino le circostanze de' tempi, luoghi e persone » Mutabili le altre. E a questo proposito fa osservare che mutò anche qualche tradizione che avrebbe dovuto essere immutabile, come quella di non mangiare carne di animali morti per soffocamento, come prescritto nel concilio gerosolimitano.

Tradizioni necessarie quelle comandate sotto precetto: l'osservanza delle feste solenni; l'uso di mescolare l'acqua col vino; il celebrare la Pasqua secondo il ciclo lunare. Libere quelle che indicano pratiche non di precetto: ricevere le ceneri il primo giorno di quaresima, ecc.; Universali quelle che riguardano tutti i fedeli: digiunare la quaresima, ecc.; Particolari quelle che riguardano una o poche chiese: ad es.: il digiuno del sabato per la chiesa di Roma.

Nella quarta lettera espone i punti « nei quali gli Eretici discordano dai Cattolici intorno alle Sacre Tradizioni » trattando brevemente delle antiche eresie. Rifiuta e confuta l'opinione del Bellarmino (De verbo Dei non scripto, lib. 4, cap. 8 num. 5) che sostiene che nel sec. XII « siano state rigettate le Tradizioni Sacre da quei fanatici, che da se stessi fastosamente chiamavansi Apostolici ». Il Natali sostiene, citando il sermone LXV cap. 4 di S. Bernardo ed altri scritti sacri, che la controversia vada ristretta alle sole tradizioni dogmatiche, cioè alle divino-apostoliche e mette in evidenza gli errori degli eretici.

Premette infine altre lettere per trattare ancora questi tre argomenti: 1) Che la S. Scrittura è regola infallibile di fede, ma non del tutto adeguata sicchè in talune materie dobbiamo consul-

tare anche la tradizione divino apostolica. 2) « Che da questa Tradizione si ricavano argomenti certissimi ed invincibili, di maniera che bastino a definire e terminare le Dispute circa la Fede ». 3) Che si diano regole infallibili per distinguere le tradizioni divine da quelle che non lo sono (1).

6 - Le opere polemiche, però, ripresero presto il sopravvento nell'animo battagliero del teologo, e in quegli stessi anni di prodigiosa attività lavorò ad una violenta critica contro Pietro Collet e contro l'Habert.

La prima opera, che è una feroce critica alle *Istituzioni Morali* del Collet (2), è divisa in tre parti: la prima comprende la lettera scritta dal Natali all'amico in occasione della ristampa (fatta in Forino dal Briolo) dell'opera del Collet. In questa lettera (di pagg. 70) il Natali, all'amico che gli aveva chiesto se le *Istituzioni morali* « siano veramente buone, e tali da potersene servire di regola nel difficilissimo uffizio di confessore », risponde che anzi, molte cose sono da correggere.

Nella seconda e nella terza parte il Natali traduce e illustra, con molte note, la denuncia che il 21 settembre 1764 molti ecclesiastici della diocesi di Troyes presentarono al loro vescovo, segnalando gli errori del Collet.

Vi prende posizione « contro i Ballerini di Verona, relativamente ai due soli amori che riconosce S. Leone, come gli unici principi de' buoni o cattivi costumi, delle buone o malvagie azioni ». Quindi, dopo la dichiarazione di aver poca stima dell'Antoine, il Natali censura il Collet, « come quegli che coll'autorità dell'Antoine scusa apertamente da ogni colpa le dilettazioni che si prendono in pensando a cose disoneste » (3).

(1) L'opera è stata recensita con lodi dagli *Annali Eccl.* del 9 giugno 1780 e dalle *Novelle Letterarie*, vol. XI col. 295, del 1780.

E' firmata con le iniziali C. B. forse alludendo a Carlo Buonamico pseudonimo altre volte usate dal Natali. Questi se ne professa autore in una lettera al Firmian, chiedendo compensi per le proprie opere; ed in una lettera al De Bellegarde con l'aggiunta « da molti letterati, e Vescovi mi è stato lodato ». La prima è dell'8 dicembre 1779, l'altra del 25 giugno 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 133 e 106.

(2) — *Lettere ad un amico sopra le Istituzioni morali del Collet*, Pavia, 1779, pagg. 355.

Pietro Collet dell'ordine di S. Lazzaro nacque presso Vendome nel 1693 fu professore e dottore di teologia, e scrisse numerose opere, scagliaendosi spesso contro i Giansenisti che ne criticarono specialmente la *Teologia morale* (in 17 voll.). Scrisse anche: *Istituzioni teologiche ad uso dei Seminari*, in 7 voll. Mori il 7 ottobre 1770.

(3) — *Annali Eccl.* del 22 giugno 1781.

Segue quindi una parte dove indica ai cristiani la stretta via evangelica e dimostra « essere una larva o chimera il Rigorismo », quindi incita i buoni teologi e gli illuminati cristiani a convincere i decretalisti che è un onore il difendere i regi diritti.

Dopo aver aspramente criticata la *Morale* del Bonaccina, il Natali combatte la soverchia stima « che hanno alcuni Preti o Regolari verso i maestri di Morale, quali sono i lassi casisti, e verso i Dottori Scolastici che massimamente adottano il Probabilismo, peste dei costumi, e dallo stesso Cicerone col semplice lume della ragione detestato ».

Privatamente poi il Natali aggiungeva ancora del Collet: « oltre il combattere i Dogmi del Peccato Originale, della Grazia, dell'Amor di Dio, ecc. insegna quest'autore delle Proposizioni rilassatissime sopra la Probabilità sopra i Sacramenti, e sopra tutto il Decalogo. Scusa molti furti con ritrovati nuovi: fa leciti molti omicidi, e segnatamente alle mogli dà licenza d'uccidere i loro mariti. Insegna ai rei di eludere le interrogazioni dei giudici, e di ingannare i tribunali, e per finirla, riduce quasi a nulla l'obbedienza dovuta a Principi, e libera i sudditi dal pagare i tributi » (1).

Ammetteva che gli era costata molta fatica avendo dovuto leggere i nove tomi di cui si compone l'opera del Collet, ma si confortava sperando « che questo suo lavoro potesse riuscire di qualche vantaggio al Pubblico, affine di prevenire i Popoli contro la seduzione, e contro gli errori, che purtroppo oggigiorno si spargono a danno della Religione e dello Stato ».

La *Lettera* del Natali fu molto apprezzata anche all'estero, e pubblicata a Parigi tradotta in francese (2). Il Firmian l'approvò con entusiasmo, mentre il principe di Kaunitz, appena lettala, scrisse allarmato che l'eccessiva violenza usata dal Natali nell'esposizione, poteva sollevare guai (3). Molti infatti si erano sdegnati per questo nuovo scritto del Natali accusando l'autore di aver dette molte eresie: nessun libraio di Piacenza aveva voluto accettarla nella propria libreria (4).

(1) — Lettera al Firmian del 6 nov. 1779 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 128.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 20 febb. 1780 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

(3) — Lettera del Kaunitz al Firmian del 16 dic. 1779 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 131.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 20 febb. 1780 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

Il libro reca la firma Carlo Buonamici, ma l'autore è certo il Natali come

Per agire contro l'Habert, annotò una dissertazione di Nicola Petit-Pied, pubblicata nel 1712 col titolo: *De l'inguste accusation de Jansenisme: plainte à M. Habert* » (1).

Il Natali, sin da quando era a Roma, aveva già avuto l'incarico di tradurla dal Bartoli, dal Bottari e dal Foggini; la tradusse poi per lui Lisene Tersilia, pseudonimo di Angela Salomoni nata Corsi dei conti di Bosnasco, e il Natali la annotò pubblicandola col titolo: *Della Grazia e del Libero Arbitrio. Dissertazione in forma di doglianza contro il Signor Lodovico Habert, tradotta nell'italiana favella da Lisene Tersilia Pastorella Arcade, ed illustratu con varie note dal p. Martino Natali.* (Pavia, Galeazzi, 1783 pagg. 252).

Il libro era già molto noto, ma con le note del Natali fu più evidente « nel suo genuino aspetto la chimera del Giansenismo e difficilissime questioni, si sciolgono intorno all'efficacia della Grazia, e al potere del nostro libero arbitrio » (2).

Il Natali nelle sue note insegna che è gravissimo peccato contro la carità l'accusare uno di eresia quando non lo sia; e che non si può chiamare eretico chi dia un senso cattolico alle cinque proposizioni di Giansenio. Indaga poi quale sia il senso in cui la Chiesa ha avuto intenzione di condannare le cinque proposizioni. Sostiene che « niuna conclusione teologica può dirsi di fede cattolica, quando non venga per vero Dogma chiaramente ed espressamente proposta dalla Chiesa ».

Le più importanti, sono quelle che si riferiscono alla sensibilità della Grazia attuale: « qualunque volta si trova in noi questa grazia, si fa ella sempre più sentire da noi come un attuale allettamento ed un amore attuale al bene. Perocchè anche a mio parere la grazia attuale considerata dalla parte della nostra volontà, non è altro se non *allettamento attuale ed un attuale amore della volontà nostra al bene* ».

« La grazia che dà Iddio a qualcuno, acciò abbia il dono della fede, comparte a quel tale il dono della fede. La grazia che dà

risulta da molte lettere e particolarmente da una al De Bellegarde, dove dichiarava: « Stamperò presto contro il Collet per illuminare questo clero in riguardo ad un sì cattivo teologo » Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., 111.

(1) — Nato a Blois nel 1635, morto nel 1718. Autore della *Theologia dogmatica et moralis* (1709-12 voll. 6.) opera che aveva scontentati giansenisti e anti-giansenisti. Dei primi prese la difesa il Petit-Pied con l'opuscolo su citato.

(2) — *Annali Eccl.* del 29 agosto 1783.

Iddio ad un fedele perchè voglia il bene, opera in costui la buona volontà al bene. La grazia che ci dà Iddio, affinchè operiamo il bene, produce in noi la stessa buona operazione. La grazia infine, che dà Iddio ai suoi eletti acciò perseverino e si salvino, conferisce ai medesimi la perseveranza e la salute. In una parola, ogni grazia di Gesù Cristo produce sempre quell'effetto, per cui da Dio ci si conferisce ».

Trae quindi le seguenti deduzioni: 1) che quella grazia la quale produce in noi una volontà buona, quantunque ancora piccola e debole, è veramente efficace; 2) che la stessa grazia riguardando alla buona volontà ch'ella in noi produce, ci dà il potere effettivo, ossia il potere insieme con l'atto: cioè a dire, « non solamente fa ella, che noi possiam volere, ma fa, che noi effettivamente vogliamo osservare i comandamenti divini ».

Nella nota 37^o rettifica un'espressione del Petit-Pied asserendo che « sono in realtà e propriamente efficaci anche quelle grazie, dalle quali eccitansi in noi velleità semplici, oppur piccoli e tenui desideri ».

Riguardo all'essenza del libero arbitrio il Natali sostiene il parere dei Teologi Lovanesi (già citati nel Tom. 2 *Complexiones Augustiniane* lib. 5 cap. 3 pag. 297), « che sotto il nome di arbitrio essenzialmente libero non deesi intendere altro, fuorchè *Potentia ad agendum ex cognitione intellectus*. Imperciocchè siccome ivi io notai con G. Opstraet (*Instit. Theolog.* Tom. I. 4 de libero arbitrio), ella è dottrina di S. Agostino e comunemente degli altri S.S.P.P. che per libero arbitrio s'intenda la Volontà, per cosa libera s'intenda una cosa volontaria: cosicchè sia libero tutto ciò che è volontario ed ivi sempre si trovi la libertà ove trovasi la volontà ».

Il Natali teneva molto alla stampa di questa opera, che riteneva avrebbe dovuto disvellare l'idea del giansenismo eretico; ma nel 1779 quando l'aveva già pronta, non poteva stamparla per mancanza di soldi (1).

La stampa potè essere effettuata solo nel 1783: nell'inviare al De Bellegarde due copie dell'opera, una per lui e una per il Clement, lodava all'amico la traduzione fatta dalla « nobilis ac piissima femina » e aggiungeva che le proprie note sarebbero certo piaciute agli amici della verità. Sempre al De Bellegarde qualche tem-

(1) — Lettera del Natali al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i - g n o l a*, op. cit., pag., 111.

po dopo il Natali scriveva di aver fatta la traduzione in italiano del *Plainte* affinché fosse più facilmente comprensibile anche dalle persone meno istruite (1).

7 - Notiamo del prodigioso in quell'animo sempre inquieto: negli anni 1782-83 accanto agli aspri lavori di critica talvolta biliosa e acre, il Natali scrive le due opere che maggiormente rivelano un animo entusiasta della preghiera e convinto della buona causa.

Sono le opere che più divennero popolari e si diffusero per la loro forza di candida persuasione: esse sono: *Sentimenti di un Cattolico sulla Predestinazione dei Santi, illustrati con note e pubblicati a comune vantaggio dei fedeli dal P. Martino Natali*. (Ticino Regia 1782 pagg. 180); le *Preghiere della Chiesa per ottenere da Dio la sua Santa Grazia* (Pavia 1783, pagg. 52), ed una *Epitome* all'opera di Francesco Veronio. La prima opera dedicata al Wilzech era già pronta con altri opuscoli nel 1779, ma l'autore aveva incontrato qualche difficoltà nella sua pubblicazione, ne terminò quindi la stampa nel 1783. Appena fu edita fu accolta favorevolmente e si diffuse rapidamente, anche per il fatto di essere scritta in italiano.

Contiene un corso che il Natali aveva svolto in latino all'Università nel 1782 e ritenendo necessario che anche il popolo fosse istruito su questo mistero, l'aveva tradotto per vantaggio dei fedeli (2). Aveva cercato di mantenere la forma più piana e semplice possibile, astenendosi « dalle tante controversie — come dichiara nella prefazione — e sottigliezze inutili, che sogliono in questo luogo tenere occupati gli Scolastici ».

(1) — Dichiarò che avrebbe voluto che le *Nouvelles Ecclesiastiques* ne parlassero, come effettivamente ne parlarono, e a lungo, senza che lui lo sapesse, nel numero del 17 agosto 1784. Lettere al De Bellegarde del 22 luglio e 27 ottobre 1783, 13 gennaio e 6 settembre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pagg. 193, 199, 205, 215.

L'opera fu anche recensita negli *Annali Ecclesiastici* del 29 agosto 1783 e nel *Progressi dello Spirito umano* o sia *Giornale Letterario* del 6 agosto 1783 che esaltò l'opera del Natali per aver seguito S. Agostino e non S. Tommaso che pur essendo di lui discepolo « non ha dogmatizzato bene in fatto di Grazia e di Predestinazione ». Le note furono giudicate *vere, solide* anche da *uomini dotti* di Roma.

(2) — Cfr. lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779 del 27 maggio e 19 dicembre 1782 e del 3 gennaio 1784 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113, 174, 180 e 205. Il Natali ripete spesso di scrivere per l'utilità dei fedeli, e per questo scopo dichiara di voler tradurre in latino e in italiano molte opere; confronta oltre le lettere ora citate, anche quelle al De Bellegarde, del 25 giugno 1779 e del 20 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 106 e 136. L'opera fu molto diffusa ed apprezzata; ne parlarono con entusiastiche lodi gli *Annali Eccl.* del 5 ottobre 1783; *Progressi dello Spirito umano* ossia *Giornale Letterario* del 24 dicembre 1783; *Nouvelles Eccl.* del 9 gennaio 1785.

I ragionamenti del Natali sono assai ingegnosi: distingue la predestinazione dalla prescienza di Dio perchè quella non può stare senza questa, ma questa senza quella. La predestinazione avrebbe dovuto aver luogo negli uomini come l'ha avuta negli angeli se Adamo avesse perseverato nello stato dell'innocenza, ma persa questa, si differenziò, come è differente la grazia di Dio Creatore, necessaria agli angeli per ricondurli alla gloria, e la grazia di Dio Redentore, necessaria agli uomini per lo stesso fine. Quella è versatile e soggetta al libero arbitrio, questa è efficace per se medesima, signora del libero arbitrio.

Stabilisce che il mistero della Predestinazione consiste: « nell'arcana profondità dei tesori della Sapienza, e della Scienza di Dio, per cui non potendo noi penetrare nei suoi segreti giudizi, e nelle incomprensibili sue vie, che è quanto a dire nei disegni e nei consigli dell'Altissimo, non possiamo assegnare la vera causa onde Iddio predestini alla Salute uno piuttosto che un altro fra gli uomini, nascendo tutti naturalmente figli dell'ira sua, come dice S. Paolo, figli cioè dell'inferno, figli della vendetta, come chiosa S. Agostino ».

In sostanza il Natali dimostra: 1) Che Dio predestinò ai suoi eletti le opere buone e la felicità eterna. 2) Che non è necessaria la distinzione di predestinazione alla Grazia e predestinazione alla gloria. 3) La predestinazione alla gloria precede nei divini decreti la previsione di tutti i meriti, di tutte le buone opere, e della santa perseveranza. 4) La predestinazione gratuita è verità rivelata nella S. Scrittura. 5) Non può dirsi, per coloro che non perseverano nel bene fino alla morte, che sia effetto della loro predestinazione se vengono chiamati alla fede. 6) I peccati commessi dagli eletti non si devono riguardare come effetto della predestinazione divina benchè Iddio seguendo i suoi immutabili decreti permetta talora che essi cadano in qualche grave mancamento. 7) La predestinazione è eterna nella sua origine, gratuita nella sua causa, infallibile nei suoi effetti, non comune a tutti gli uomini.

Quindi sempre con abbondante (talvolta eccessiva) citazione di frasi tolte da sacre scritture passa a giustificare la condotta che tiene Dio nella riprovazione sia degli angeli che degli uomini dopo aver provveduto al loro demerito. Il permesso del peccato originale non è altro che l'effetto di una provvidenza generale mediante la quale Dio volle manifestare ciò che potesse fare il libero arbitrio.

Il Natali conclude con quattro argomenti: 1) Nessuno riesce a separarsi dalla massa se non quando nella prescienza di Dio, e

conforme ai suoi decreti, viene liberato da tutte le colpe e da tutte le tentazioni. 2) I predestinati sono separati dalla massa di perdizione anche prima della nascita o della conversione. 3) I reprovati anche quando vivono bene e santamente non sono considerati fuori della massa di perdizione nè possono divenire eletti. 4) La riprovazione non è solo una privazione della grazia e della gloria, ma è un atto positivo della giustizia di Dio col quale esclude dal Paradiso una moltitudine quasi innumerevole di uomini, rei del peccato originale e di altre colpe successive e derivate.

La seconda opera, è una raccolta di preghiere, precedute da una lettera (di 16 pagg.) contro i falsi tomisti molinizzanti con la avvertenza che tutti « possono servirsi di questa Raccolta di Preghiere, e recitarla secondo i propri bisogni, e giusta gli interni suggerimenti che la Grazia medesima loro ispirerà ». Il Natali illumina un amico sopra le questioni se « in questo stato di natura corrotta si debba riconoscere una Grazia di Gesù Cristo, la quale diai il solo potere, *solum posse*, di fare il bene e di fuggire il male ». I giansenisti rispondevano negativamente.

Il Natali per meglio poter influire sull'animo dell'amico, ed insegnarli questa verità segue la strada agostiniana: invita a ricorrere alla preghiera.

« Date un'occhiata (pag. VI) ai due Libri, che dal S. Dottore furono indirizzati a Prospero e ad Ilario: uno dei quali porta il titolo della *Predestinazione dei Santi*, e l'altro *Del dono della Perseveranza*. In essi troverete che il Santo Vescovo volendo sostenere la necessità, che in ogni momento noi abbiamo della Grazia di Cristo Signor Nostro, e dimostrare al tempo stesso essere tale la forza della Grazia medesima, che non solamente diai la potenza di volere e di fare il bene, ma ce lo faccia anche volere e fare effettivamente, appigliandosi alle Preghiere della Chiesa, e qual decisiva prova le produsse ».

Ha perciò raccolto sessanta delle più antiche preghiere della Chiesa e le ha tradotte quasi letteralmente nella lingua italiana. Per prevenire le critiche aggiunge alla pag. XI « Contuttociò mi credo in dovere di prevenirvi rispetto ad una difficoltà, che vi potrebbe nascere nell'incontrare in alcune preghiere della Chiesa certe espressioni, dalle quali sembra indicarsi, che da Dio si chiegga puranco quella grazia, la quale ci dà il solo potere di fare il bene. Domandiam per esempio dalla Divina Bontà, ch'Ella faccia sì pel nostro Signore Gesù Cristo, che noi possiamo osser-

vare con sincerità di cuore il digiuno Quaresimale; che possiam fare tutto ciò che è giusto che giunger possiamo all'eterna salute.

Non per questo però dovete immaginarvi che la voce *Possiamo* la quale leggesi in tali preghiere, voglia significare un semplice potere. Mediante questa voce intendono i fedeli di domandare a Dio un potere congiunto all'atto, ossia quel potere che da S. Agostino nel suo libro de Natura Crazia cap. 42 fu già chiamato *Possibilitas simul cum effectu* ».

Seguono poi le sessanta preghiere imploranti la grazia che ci ci fa *volere e fare* il bene « dandoci Ella medesima la buona volontà, e la buona operazione ». Anche in una lettera al De Bellegarde, parlando di quest'opera, il Natali ritorna sull'argomento: si seaglia contro quei teologi che ritengono erronea l'asserzione di Sant'Agostino che « in natura nostra inveniri posse velle, et posse operari bonum atque a Gratia Christi Iesu dari velle, et operari ».

Seguono quindi alcune Riflessioni:

« La chiesa non domanda già solamente che Iddio rischiarare le tenebre del nostro spirito e ci faccia conoscere il bene per farlo ed il male per fuggirlo, se così noi vogliamo, ma Ella prega Dio a darci la forza di adempiere effettivamente il bene ch'egli ci fa conoscere.

La Chiesa non domanda già a Dio solamente la grazia di poter rigettare i cattivi pensieri ...o la grazia di poterci attaccare a lui, di poter essere suoi devoti, e di poterlo servire se vogliamo: ma ella lo prega, che ci attacchi a lui per mezzo di un santo servizio e faccia che la nostra volontà sia a lui interamente soggetta e consacrata e che realmente lo serviamo...

La Chiesa non domanda a Dio solamente la Grazia di poterlo amare e temere se noi vogliamo; ma lo prega a fare che noi abbiamo effettivamente questo santo timore ed amore, e che egli lo diffonda e imprima nei nostri cuori.

La Chiesa non domanda a Dio solamente la Grazia di poter piangere i nostri peccati, se vogliamo, ma lo prega di trarre dai nostri indurati cuori lacrime di contrizione... ».

L'opera termina con alcune conseguenze:

« La chiesa ha sempre creduto che una grazia, la quale non dia se non che la forza di fare il bene e di fuggire il male, quando noi vogliamo, in questo stato di corrotta natura non è in nessuna maniera bastante per far l'uno e per fuggire l'altro; ma al contrario à sempre creduto, che noi abbiamo bisogno di una grazia, la quale ci

faccia volere anche fare il bene; e parimenti ci faccia voler fuggire e fuggire in realtà il male ».

« La Chiesa non ha mai riconosciuto altra grazia necessaria e che basti per fare il bene, se non quella, che dandoci la forza di farlo, ce lo faccia anche fare, ossia che ci dia la potenza unitamente all'effetto, come parla S. Agostino: *Possibilitatem cum effectu*.

La Chiesa ha sempre creduto che la Grazia, la quale ci fa volere e fare e che suol chiamarsi efficace per se stessa, è necessaria per qualunque buona azione.

Chi sostiene la necessità della Grazia, con cui Dio opera in noi il volere ed il fare ciò che è bene, sostiene una dottrina, la quale è del pari antica che la Chiesa, perocchè tale è stata sempre l'unanime sua credenza.

Coloro i quali non seguitano questa dottrina, ma l'impugnano e la condannano, impugnano e condannano l'antica dottrina della Chiesa e l'unanime sua credenza ».

Particolarmente per questo volume, e per i *Sentimenti di un cattolico*, il Natali fu apprezzato per la sua opera di diffusione, persuasione, semplificazione; ed è considerato col Pujati, il volgarizzatore più insigne e più popolare « negli anni della crisi che si abbattè dopo il regime... La preghiera mattutina, proposta ai fedeli da M. Natali, contribuì all'orientamento volitivo dell'anima, avvicinò il pensiero alla possibilità dell'azione » (1). Il Natali stesso fu molto contento della sua opera. Dando notizia al De Bellegarde di averla terminata, dice di aver scritto le preghiere in italiano affinché siano lette e comprese da tutti ovviando all'inconveniente già lamentato da Scipione De Ricci, che le preghiere in latino non sono sentite dal popolo che le recita (2).

(1) — E. R o t a , *Le origini del Risorgimento italiano*, Milano, 1938, p. II, pag. 826.

(2) — Una lusinghiera recensione delle *Preghiere* apparve nelle *Nouvelles Eccl.* del 9 gennaio 1785 che recavano anche lodi del volume *Sentimenti di un Cattolico*. Vi si elogiava l'autore « Teologo esatto e profondo », si diceva che le opere « erano alla portata dei fedeli, ed erano lette con molta soddisfazione e frutto ». Di quello delle *Preghiere* si diceva in particolare che l'autore « parla al cuore e presenta un mezzo sicuro e facile per assicurarsi la fede sulla materia della Grazia ». Gli *Annali Eccl.* del 20 febbraio 1784, in una recensione del libro dicono che non si può « abbastanza lodare, quanto realmente si merita quest'opera che è scritta col cuore dal Natali, ed ha riscosso applausi universali dai migliori letterati ». Altra recensione comparve sul *Progressi dello Spirito umano* ossia *Giornale Letterario* del 31 marzo 1784. « Questo è un libretto — vi si scriveva — pieno di spirito e di verità, fatto per i veri adoratori, non per coloro che onorano Dio con le labbra, mentre ne stanno lontani col cuore ». Si finge che

8 - Alla terza opera di questo periodo lavorò nel gennaio del 1780; costretto a letto a causa d'una lieve indisposizione, compose una *Epitome* del libro di Francesco Veronio (1), molto apprezzato, ma ancora molto raro. Il Natali dichiarò che era opportuno diffonderlo almeno in epitome nell'interesse dei suoi scolari giacchè « stabilisce le regole generali, e poscia ne fa l'applicazione alle particolari proposizioni, che veramente sono di fede, distinguendole dalle altre lasciate tuttavia alla libera disputa di teologi » (2).

Vi espone la dottrina dei teologi francesi del sec. XVII, restringendo il più possibile quanto bisogna credere come oggetto di fede.

Si sostiene che non siano di fede le rivelazioni fatte dopo i tempi degli apostoli e neppure quelle rivelate ai santi o approvate dai concilii ecumenici. Che nessuna delle decretali dei pontefici (tesi V) contenuta nel corpo del diritto canonico o nei sei libri delle decretali, o nelle *Clementine*, o nelle *Estravaganti*, o nessuna delle bolle posteriori è sufficiente fondamento per un articolo di fede. Non è di fede che questa o quella scomunica sia valida (X), che i meriti siano dati *de congruo*, o *de condigno*; e che siano provenienti dalla giustizia piuttosto che dalla fedeltà (XI). Circa le indulgenze appellandosi al concilio di Trento (sess.XXV), nega che con le indulgenze si possano rimettere ai peccatori le pene per i peccati; e che le indulgenze giovino ai defunti; che sia di fede alcun giubileo o indulgenza data dai pontefici o dai concilii o plenaria o particolare per qualsiasi cau-

veramente abbia dato occasione al libro un amico del Natali che letto il volume dei *Sentimenti di un cattolico*, « dubitava tuttavia se si possa tenere come certo ed incostratabile ciò che ivi insegna in più luoghi, e segnatamente nel paragr. XXII, cioè, che per ispiegare il vero potere, che abbiamo tutti di osservare i divini comandamenti è bastante il potere naturale del nostro libero arbitrio ».

(1) — Francesco Veronio nacque in Parigi: si fece gesuita, ma presto si tolse dall'ordine. Fu parroco a Charenton, morì nel 1649. Cercò di convincere e di convertire gli eretici e specialmente i calvinisti, e scrisse a questo scopo molte opere, le più celebri delle quali sono: *Metodo di Controversia*, e la *Regola della Fede Cattolica*. Quest'ultima, molto apprezzata; era stata stampata a Parigi nel 1645 in francese, e poi tradotta in latino. Il Veronio giudica inutili la maggior parte dei volumi scritti tra cattolici e protestanti per controversie affermando che quasi tutti gli autori, compreso il Bellarmino, hanno troppe cose inutili. Una ristampa dell'opera del Veronio fu eseguita a Parigi nel 1768 ed in quell'occasione il Natali ne fece l'Epitome, che intitolò: *Epitome celeberrimi operis Francisci Veronii De Regula Fidei Catholicae*, (Pavia, S. Salvatore, 1780). Fu tradotto in italiano nella: *Raccolta di Opuscoli interessanti la Religione*. T. II, op. I; e in latino, in II ediz. col titolo *Epitome Veroniani operis De regula fidei catholicae ac Propositiones ex theologiae prolegomenis decerptae a Martino Natali in Ticinensi Atheneo Theol. Dogm. P. P. 1786*.

(2) Lettera al Firmian del 14 gennaio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 134.

sa. Altro uguale richiamo al concilio tridentino fa per ciò che dobbiamo credere circa il purgatorio: non è di fede, che il fuoco del purgatorio sia vero e tale propriamente o della medesima specie del nostro (XX). Sulla questione dove sia il purgatorio nulla è ancora stabilito e sebbene in certo modo tutti ammettono che le pene del purgatorio sono maggiori di quelle della vita, tuttavia è dubbio in che modo si intendano. Neppure è di fede quanto duri il purgatorio. Circa l'invocazione dei santi richiamandosi al concilio tridentino (sess. 25), nega che i santi in cielo ascoltino le preghiere loro rivolte dai vivi (XVII); che anche i santi siano nostri mediatori, che sia *necessario* invocare i santi e non solo *utile* e *buono*. Facendo il solito appello al concilio tridentino nega esser di fede l'adorazione delle immagini dei santi, della trinità ecc. (tesi XVIII) e lo stesso per le reliquie (tesi XIX).

La parte più ardita fu quella riguardante l'Eucarestia (tesi XXI). Ammesso quanto dice il concilio tridentino (sess. 13) conclude che il corpo di Cristo nel simbolo dell'Eucarestia può esser detto corpo spirituale e non corpo animale: « perciò non di fede anzi è falso che il corpo di Cristo nell'Eucarestia è uguale ad un altro corpo ed è così grande, grasso, lungo, e largo come in croce ». E' falso che il corpo di Cristo si produce o è conservato nell'Eucarestia mediante la consecrazione. E' falsissimo che discenda dal cielo all'altare come se abbandonasse il cielo e volasse attraverso l'aria. Non è di fede, anzi è bestemmia, dire che il pane nel mistero dell'Eucarestia si trasforma in corpo di Cristo (XXII).

Col solito richiamo al concilio tridentino combatte il Dalleo sostenendo che la vera adorazione spetta solo al corpo di Cristo e non anche al Sacramento. Non è di fede che le specie sacramentali, ossia i simboli, siano « adorati molto meno che si venerino col culto della latria, o con culto religioso oppure col medesimo culto con cui si venera Cristo ».

Nelle tesi XXIV si afferma che non è di fede che i suffragi dei fedeli giovino ai defunti, e neppure che la messa soddisfi alla pena che le anime purganti devono scontare: che la messa sia un sacrificio assoluto, e non soltanto commemorativo: è cosa lontanissima dalla fede che il valore di questo sacrificio sia infinito. La tesi XXV era contro il papa e pure una delle più ardite: non è di fede che il papa anche quando parla *ex-cathedra* sia infallibile e giudice supremo delle discordie, che sia sopra il concilio universale e al di sopra della

Chiesa, possa avere influenza sul potere temporale, o abrogare o emettere leggi di Principi (1).

L'Epitome fin dalla prima edizione si diffuse rapidamente e suscitò un nutrito coro di polemiche sostenute da numerosi scritti in pro e contro. Il Natali stesso vi intervenne con un lungo articolo anonimo colla falsa data di Abbiategrasso, pubblicato sugli *Annali Ecclesiastici* del 2 novembre 1781 (2). Dichiarava di ammirare i professori pavesi che con tanto lume e chiarezza delucidavano le molte verità dogmatiche, e si meravigliava che qualcuno mostrasse « segnatamente contro il chiarissimo p. Natali una egualmente incredibile che irragionevole avversione ». Narrava che in una conferenza di teologi radunati per esaminare *l'Epitome*, appena si era saputo che era stato compilato dal Natali tutti erano insorti, gridando che non era neppure necessario leggerlo perchè senz'altro si poteva definire un ammasso di eresie; poi avevano concluso che tutto era stato alterato, che neppure una parola era del Veronio, che era una completa finzione del Natali.

Ma se l'opera suscitava indignazione tra i nemici, otteneva l'applauso degli amici: su richiesta del De Ricci il Natali tradusse in italiano *l'Epitome* e premessavi una lettera contenente quanto già aveva detto negli *Annali Ecclesiastici*, la spedì a Pistoia affinchè la ristampassero nella *Raccolta degli Opuscoli interessanti la Religione* (3). Assicurava che in tale opuscolo non vi è certamente errore alcuno, nonchè l'errore dei Sacramentarj » e che era pronto a difenderla per « servire un Prelato che amava, stimava, venerava infinitamente la dottrina sua ».

Appena si seppe di tale prossima edizione i nemici del Natali protestarono e tentarono di impedirla. Il De Ricci però se ne occupò vivamente; trasmise subito gli scritti del Natali al Banchieri, incaricato di curare la pubblicazione, cercarono di affrettarne la

(1) — Nell'edizione del 1786 seguivano delle proposizioni dai prolegomeni di teologia, soffermandosi sulla natura, divisione e proprietà della teologia, sui luoghi teologici, sulla sacra scrittura, sulla tradizione, S. Padri, e sull'autorità dei teologi.

(2) — Lettera al De Ricci del 24 giugno 1783, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 191: il Natali si dichiara autore dell'articolo.

(3) — Questa *Raccolta di Opuscoli* pubblicata a Pistoia dal Braccali, nel 1783 e segg. fu una delle pubblicazioni che maggiormente irritarono gli antigiansenisti: citerò solo l'anonimo autore delle *Notizie Storiche sulla condanna delle cinque proposizioni di Giansenio*, cit., il quale parlando, pag. 205, di detti *Opuscoli*, preconizzava: « saranno sempre memorandi per l'infamia, e formeranno un monumento immortale ne' fasti de' rubelli e felloni ».

stampa. Ai primi di luglio del 1783 il De Ricci scrivendo al Tamburini non nascondeva la premura per la pubblicazione e annunciava che il secondo tomo della Raccolta con l'Epitome « uscirà sul finire di questo mese, essendosi superato, mercè la religione e i lumi del Nostro Sovrano, tutte le Cabale e i raggiri degli emissari di Babilonia » Viceversa subì ancora un po' di ritardo perchè alla fine di agosto il De Ricci scrivendo ancora al Tamburini prevedeva le ire del Mamachi per il II tomo che sarebbe presto uscito (1). A Firenze si andava dicendo apertamente che la pubblicazione era stata proibita perchè l'Epitome conteneva delle eresie, e si fece *molto rumore* (2).

Appena pubblicato le ire aumentarono e l'indignazione generale si appuntò contro l'Epitome e la Lettera che il Natali vi aveva premessa tanto più che essendo in italiano poteva essere meglio diffusa e compresa.

Alcuni teologi, tra i quali Filippino Baldesi, Fabrizio Cellesi, mons. Pietro Martini, il vicario regio di Pistoia, l'auditore Taia, senese, reagirono decisamente per la tesi XXI, circa l'Eucarestia, accusando il Natali di Calvinismo. Questi si difese richiamandosi, al solito, al concilio di Trento, (Sess. 13, can. 8) ed al Bossuet che nella *Storia delle Variazioni della Chiesa protestante* (L. IV, Num. 6) s'era espresso in analoga maniera. Aggiungeva che la propria Epitome era fedelissima all'originale, tanto che si poteva considerare una versione, e che il Veronio era sempre stato ritenuto cattolico, sia nell'assemblea del clero di Francia del 1645, sia dai vescovi Adriano e Pietro Walemburch che ne avevano inserita l'opera nella propria stampata in Colonia nel 1671, con l'approvazione di Roma.

Anche il De Ricci che in un primo momento non aveva voluto dar peso alle critiche pensando « che il valore del compendiatore era superiore di molto nelle facoltà teologiche a questi critici », in un secondo momento reagì d'accordo col Natali. Ne scrisse il 15 settembre al Tamburini e qualche giorno dopò al Natali stesso, il quale il 1 ottobre gli rispose con la massima agostiniana di non temere perchè « *amatori veritatis nullus reprehensor timendus est* » (3).

(1) — Lettere del De Ricci al Tamburini del 7 luglio e 25 agosto 1783, in G u e r r i n i , *Carteggi bresciani inediti sulla vita e i tempi di P. Tamburini*, in Bollettino della Soc. Pavese di St. Patria, 1927, pag. 174, 175 e 177.

(2) — Annali Eccl. del 4 giugno 1784 e Giornale Letterario del 4 febbraio 1784.

(3) — Lettera al De Ricci del 1 ottobre 1783, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 197. Per questi fatti e i seguenti cfr. anche G e l l i , *Memorie*, ecc., cit.,

Per le proteste e le repliche del De Ricci e del Natali, il Taia che aveva scritto una filippica pretendendo che l'*Epitome* « rinnovasse gli errori de i Calvinisti », venne dimesso dal suo incarico dal Granduca, che gli ordinò pure di non occuparsi più di stampa.

Ma anche fuori Toscana le critiche furono aspre: il cardinale Giannetti, arcivescovo di Bologna, scrisse al De Ricci l'11 maggio 1784, lamentandosi che il Natali nella sua *Epitome* « più esprime in molti luoghi ciò che non è di fede, che quello che è di fede », deprecando il fatto che il Natali non abbia premesso che il Veronio scriveva più « per richiamare al seno della Chiesa gli eretici che per istruire i fedeli ». Perciò si credeva in « obbligo di rendere almeno ammoniti i sacerdoti perchè cauti fossero per sè e gli altri »; e terminava disapprovando che il Natali rimandasse per ciò che è di fede agli atti del concilio di Trento che non si possono facilmente consultare. (1) Il De Ricci rispose con una lunghissima lettera il 19 giugno 1784, difendendo il Natali richiamandosi alle approvazioni che il Veronio ed il Natali stesso aveva riscosso, sia a Pavia che all'estero.

Il Natali amareggiato per tutte queste controversie sfogò il proprio iroso dolore col caro amico e confidente d'ogni sventura, il De Bellegarde, lamentandosi specialmente dell'arcivescovo Martini (che considerava un traditore, essendo prima amico dei giansenisti) e dei gesuiti-domenicani. Poi si fece mandare una copia di una *lettera* scritta « dai disprezzatori della verità » che girava anonima in Toscana, e che era violentemente aggressiva contro il Natali. Egli dispregiò l'autore anonimo della *lettera*, accusandolo di profferire false e caluniose asserzioni e per meglio difendersi pensò di rispondere con un opuscolo sull'Eucarestia. (2)

Per allora però non fece nulla, solo nel 1786 ripubblicò l'*Epitome* in latino rinnovando le proteste e dimostrando come, nonostante tanto accanimento contrario, l'*Epitome* si fosse diffuso e se ne fosse resa necessaria una nuova edizione. In occasione della ripresa delle polemiche il Natali ricevette dal De Ricci un'altra *lettera* che circo-

parte III, pag. 207 e segg. Annali Eccl. del 14 luglio 1780 e Nouvelles Eccl. del 2 aprile 1794, che però, erroneamente parlano del Tamburini anzichè del Natali.

(1) — A. G e l l i , *Memorie*, ecc., cit, pag. 353.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 15 gennaio 1784, in C o d i g n o l a . op. cit., pag. 205

lava in Toscana contro l'*Epitome* (1). Per la seconda volta egli dichiarò di voler scrivere un opuscolo in propria difesa « per lucidare e confermare » quanto aveva sostenuto nelle tesi XXI, XXII, XXIII e XXIV che più di tutte erano oggetto di scandalo. Credeva che lo autore di tale « scrittaccio » fosse il domenicano Barsanti, e commentava « veramente un tal frate ha dato saggio d'esser capace di fare simili pazzie », ma prometteva di non nominare alcuno e di fare uno scritto più istruttivo che polemico (2).

9 - Questa attività di critico, di letterato, di animatore, innalzò il Natali al sommo della celebrità che naturalmente ridondò sull'intera facoltà teologica: Giuseppe II emanò l'ordine che tutte le scuole tenessero come norma la teologia insegnata all'Università di Pavia (3). Immensa gioia provava ogni qualvolta lo stesso imperatore o l'arciduca Ferdinando si recavano per qualche giorno a Pavia ed andavano ad udire le sue lezioni; come accadde il 26 maggio 1783, in occasione della prolusione del benedettino P. Alberti che iniziava l'insegnamento di Istituzioni canoniche (4). Una volta poi ebbe onori particolari: fu nel febbraio del 1784, quando l'imperatore fece visita ufficiale all'università, e, dopo aver udite varie lezioni chiamò al proprio albergo i cinque professori della facoltà di teologia, coi quali si intrattenne a lungo discutendo sul disegno di abolire i seminari vescovili per crearne uno solo, generale. La discussione passò quindi su questioni teologiche, su Dio, sulla Grazia, sulla Predestinazione, meravigliando i professori per la vastità del sapere, per il fino *discernimento con giusti principi e criteri*. Quindi il Natali, il Tamburini e lo Zola gli presentarono le loro opere; l'imperatore contraccambiò donando a ciascuno una medaglia d'oro coniatata con la propria effigie da una parte, e dall'altra con il motto « Virtute

(1) — Lettera al De Ricci del 10 febbraio 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 238. Il *C o d i g n o l a*, a proposito dell'espressione con la quale il Natali dichiara di aver ricevuto copia della lettera che circolava in Toscana contro l'*Epitome*, rimanda alla lettera del Natali al De Bellegarde del 13 gennaio 1784 dove si parlava pure di uno scritto circolante in Toscana contro l'*Epitome*. Io penso invece che non sia il medesimo, ma due scritti diversi, l'uno ricevuto dal Natali nel 1784 l'altro nel 1787, perchè mi pare poco probabile che il Natali in due anni così diversi abbia ricevuto lo stesso scritto.

(2) — Il *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 239 n. 2 a proposito di questo opuscolo cita la *Lettera riguardante l'operetta intitolata Epitome* ecc. pubblicata nel T. II della *Raccolta*, cioè nel 1783. Ma non può essere questo opuscolo che il Natali nel 1787 dice di voler ancora scrivere.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 185.

(4) — *Memorie e Documenti*, cit., t. III, pag. 27.

et exemplo », onore concesso in precedenza solamente allo Spallanzani (1). Ne fu particolarmente lieto il Natali perchè questo riconoscimento smentiva le voci dei nemici che proprio in quei giorni andavano divulgando che l'imperatore, per soddisfare al desiderio del papa Pio VI, l'avrebbe destituito dall'insegnamento (2).

Pari gioia provò nell'occuparsi attivamente della fondazione del seminario generale, la cui istituzione largamente caldeggiò perchè sperava di abituare gli animi dei giovani secondo le proprie idee. Vi entrò come professore appena fu istituito e vi rimase fino agli ultimi mesi della sua vita che coincisero circa con la soppressione del seminario (3). Ma le gioie si alternarono ai dolori, non solo morali, ma anche fisici; nel dicembre del 1783 gli cominciò un fastidioso disturbo, chiamato allora il « salso »; fino al marzo 1784 ebbe molte noie da questo malessere, ma potè continuare le lezioni. Nei mesi successivi però il male si aggravò: frequenti mal di capo, pruriti alla testa, al collo poi estesi a tutto il corpo, con « dolori acutissimi e tormenti spasmodici », non lo lasciavano in pace al giorno, ne dormire alla notte. Continuò le lezioni, ma con molto sacrificio. I molti e lunghi rimedi tentati, non gli giovarono, anzi nei mesi di maggio e giugno il male si aggravò, anche per la comparsa di ulcere di cattiva natura, tanto che i medici temettero per la sua vita. Terminato l'anno scolastico, fu costretto ad un mese di letto: in luglio migliorò e poco dopo partì per la solita villeggiatura di Pecceto, presso Valenza sul Po « collina d'aria perfettissima » dove migliorò sì che in ottobre poté ritornare a Pavia e riprendere il suo normale lavoro, un pò ristabilito anche se non guarito del tutto. L'anno seguente però ebbe un aggravamento della stessa malattia, della quale si lamentava a lungo non tanto per il tormento fisico quanto per la sofferenza morale, dovendo perdere molto tempo per le cure ed essendo costretto ad astenersi dal suo normale lavoro (4). Egli pe-

(1) — Questo avvenimento fu strombazzato sui vari giornali; ne parlarono a lungo il *Giornale Letterario* del 25 febbraio 1784; gli *Annali Eccl.* nel n. 12 del 1784, e le *Nouvelles Eccl.* del 2 luglio 1784.

(2) — Lettera del Tamburini a Scipione de Ricci del 26 febbraio 1784, in R. M a z z e t t i , *Relazioni tra il Giansenismo Pavese e il Giansenismo Toscano*, Miscellanea Pavese, in Biblioteca Soc. Storica Subalpina, Vol. CXXX (1932) pag. 164; *Annali Eccl.* del 19 marzo 1784.

(3) — *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791.

(4) — Lettere al Wilzech e al De Ricci del 23 luglio 1784, e al De Bellegarde del 6 settembre, del 25 ottobre e del 21 marzo 1785, in C o d i g n o l a op., cit., rispettivamente pag. 213, 214, 215, 217, 222. Circa la sua villeggiatura

rò si dichiarava rassegnato ai dolori fisici, e per questi non si lamentava, convinto d'esservi stato condannato per penitenza delle sue tante colpe, e perciò con mirabile slancio religioso, proprio di un uomo forte e coerente a se stesso, ringraziava l'Altissimo, che gli aveva concesso un sì lungo tempo di espiazione (1).

Un nuovo inciampo alla sua già stentata vita, amareggiata da tanti contrattempi e dispiaceri, fu per lui il trasferimento da Pavia degli agostiniani. Il Natali, privo di mezzi materiali propri, non esistendo in Pavia case di scolopi, aveva accettato molto volentieri l'ospitalità offertagli dai padri agostiniani, ai quali s'era rivolto raccomandato dall'amicizia e dalla stima del p. generale, Francesco Saverio Vasquez, e vi aveva trovato, oltre che una probabile comunanza di idee, anche ogni indispensabile conforto materiale senza grave spesa. Ma quando, nel 1785, gli agostiniani di Pavia furono trasferiti a San Pietro Celestino di Milano affinché nei loro locali di Pavia si potessero sistemare i domenicani (i quali dovevano lasciare il convento fino allora occupato, perchè questo doveva essere adibito a seminario generale) il Natali fu costretto a cambiare dimora, dichiarando apertamente che i nuovi abitatori non gli erano mai piaciuti. Il trasloco però lo preoccupò e lo infastidì assai, prima perchè dovette perdere molto tempo a scapito degli studi per trovare una casa che gli fosse comoda, cioè vicino all'università; poi perchè il trasporto dei suoi numerosi libri gli costò fatica e denaro; infine perchè avrebbe dovuto da allora aumentare le spese del vitto e dell'alloggio, pur ricevendo solo 100 lire al mese di stipendio, come quei professori ecclesiastici che abitavano la casa del loro ordine (2).

a Pecceto possiamo aggiungere che il Natali forse ogni anno all'estate si recava in campagna, specialmente a Pecceto come risulta dalle lettere al De Bellegarde del 4 settembre 1785, e al Wilzech del 1 aprile 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., 227 e 236.

(1) — Lettera al De Ricci del 23 luglio 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 214

(2) Lettere al Firmian del 6 giugno 1771, 28 dicembre 1772, 7 febbraio 1793, 3 gennaio 1775; al Wilzech del 29 giugno 1785 e al De Bellegarde del 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., rispettivamente pag. 17, 24, 25, 36, 224 e 227. Il Wilzech, al quale il Natali si raccomandava per avere un aumento di stipendio a L. 300 mensili per vitto e alloggio come i suoi colleghi, rispondeva il 16 luglio promettendo aiuto (*C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 225). Il Natali fece molte richieste di aumento di stipendio (anche il Cremani (*Appunti Storici*, cit.) ammetteva la povertà del Natali e ammirava la sua vita modesta): non nascondeva la propria condizione povera e si raccomandava di essere con-

Le traversie per la camera si protrassero a lungo, tormentando più del necessario il suo animo irascibile e sospettoso. Alla fine si sistemò presso la « nobile ed egregia » famiglia dei Salomoni, governata con « molta attenzione, cura e pietà dalla illustre signora moglie di Egidio Salomoni », il quale da tre anni era cieco (1). Ma qui cominciavano per il Natali altri guai: il capo famiglia aveva avuto in precedenza altre due mogli; i parenti delle mogli morte insinuavano che la terza moglie, vivente, male amministrasse il patrimonio. Nascevano così sovente liti e discordie nelle quali fu coinvolto, con alcune malignità, anche il Natali, che protestò di essersi invece adoperato per sedare i malumori e calmare gli animi. Alla fine, angustiato da litigi quasi giornalieri, il Natali nell'aprile 1787, si interessò per cambiare casa, con ulteriore sacrificio di denaro, di cui già tanto scarseggiava, e di tempo. « Euh dolendam rerum mearum seriem » esclama desolato, rammaricandosi col De Bellegarde perchè la compilazione della *Storia della Chiesa di Utrecht* procedeva lentamente. (2) Pensò allora di andare ad abitare nella casa che era

siderato come un professore che viva completamente a proprie spese non in un convento. Chiese spesso che gli venissero concesse ricompense per i libri che pubblicava, e per i quali doveva sostenere forti spese, e si lamentava spesso che la mancanza di denaro lo costringesse a non pubblicare opere che aveva già compilate, e a non acquistare libri che gli avrebbero fatto piacere. Faceva presente che lavorava molto come Censore, senza alcun compenso, quindi per risollevarla la sua condizione economica invocava che lo si tenesse presente qualora si dovesse assegnare qualche incarico remunerativo.

L'aumento a L. 300 di stipendio per il vitto e l'alloggio, come ai colleghi, dopo averlo ancora ripetutamente chiesto (cfr. lettere al Wilzech del 15 e 26 maggio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 237 e 38) lo ottenne col Decreto della Commissione Ecclesiastica del 19 maggio 1786, insieme a 10 zecchini per le spese di trasporto dei libri in occasione del trasloco di casa. Anche questo speciale contributo era stato ripetutamente chiesto (cfr. ad es. lettera al Wilzech del 1 aprile 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 236). Confessava poi che doveva fare più fatica a stampare le sue opere che a comporle: era sicuro che col tempo i suoi scritti gli avrebbero fruttato, ma sosteneva di aver bisogno di denaro subito (lettera al Wilzech del 26 febbraio 1788, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 244). Il Wilzech in risposta a tutto ciò, si accontentò di promettere aiuto (lettera del Wilzech del 28 febbraio 1788, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 244)

(1) — Gli accenni che il Natali fa alla pietà, grande ingenuità e religiosità della nobile Salomoni, mi fanno supporre, che si debba identificare questa nobile signora con la Lisene Tersilia che per il Natali tradusse il volume: *Della Grazia e del Libero arbitrio*, e il *Parallelo della storia degli Ebrei con quella dei Cristiani*. Lisene era appunto il nome arcade della contessa Angiola Salomoni.

D'altra parte negli Appunti del Cremani si dice che il Natali abitava presso uno stampatore di Pavia, la cui moglie era superiore ad ogni eccezione. Appunti Storici, cit. 574.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 15 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 240.

stata del canonico Finardi, poi dell'Ospedale Maggiore di Pavia; ma l'amministratore, marchese Molassina, non voleva darla in affitto se non mediante pubblica asta. Solo nel luglio del 1787 con l'intervento del Wilzech, il Natali potè trasferirvisi ed avere così una casa vicina all'università, comoda per sè e per i suoi scolari che numerosi frequentavano la sua abitazione, dove egli dirigeva una accademia di una trentina di persone (1).

Queste seccature, che la vita a tutti offre in abbondanza, ma che il Natali non sapeva sopportare con calma, lo facevano spesso uscire dalle stoffe ed erano causa di lunghe lamentele coi suoi amici. Crediamo anzi che queste angustie, profondamente sentite e male tollerate, gli abbiano procurati tanti malesseri fisici e l'abbiano condotto ad una immatura fine.

10 - Benchè in mezzo a tanti guai non smise di lavorare: ma le sue opere sembrano risentire di questa oppressione. In quegli anni, che sono gli ultimi della sua travagliata esistenza, escono due categorie di opere, che possiamo distinguere anche cronologicamente; quelle già pronte da anni, più serene, per lo più traduzioni corredate da note; e quelle invece composte proprio in quell'ultimo tormentoso periodo, più violente, rivoluzionarie, settarie. Appartengono al primo gruppo: il *Parallelo della storia degli ebrei con quella de' cristiani*, tradotto da Lisene Tersilia pastorella arcade ed illustrato con varie note dal padre Martino Natali, O. S. P.

L'opera scritta in francese e stampata nel 1723 dall'abate Giovanni B. d'Étémare era giudicata « densa di erudizione e di lumi »; il Natali, che da anni si era dichiarato per il parere di Duguet intorno al ritorno degli Ebrei alla Chiesa, come già aveva accennato nelle *Lettere sopra il Decreto del Concilio di Trento*, l'aveva corredata di note (2).

(1) — Lettere al De Bellegarde del 9 marzo 1787 e al Wilzech del 22 giugno 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 240 e 243.

(2) — Lettera al De Bellegarde, del 25 giugno 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 106. Giovanni Battista Lesesne de Meulles d'Étemare (1682-1770) studiò teologia presso gli Oratoriani sotto la direzione del Duguet. Disse la prima messa a Port Royal des Champes nel 1709. Collaborò in vari scritti; nel 1725 fu inviato a Roma per tentare una pacificazione con la Chiesa francese. Visse poi ad Auxerre ed infine passò 25 anni a Rhynewick. È l'autore di cinque volumi *Catechisme historique et dogmatique sur les contestations qui agitent maintenant l'Eglise* (Haye 1729). L'opuscolo francese intitolato « Parallele abrégé de l'Histoire du Peuple d'Israel e de l'Histoire de l'Eglise » aveva colpito il Natali, che però non ne conosceva l'autore. Chiese infatti al De Bellegarde se fosse del Boudet o di altro teologo esprimendo anche il timore che il pa-

L'autore si proponeva di fissare l'attenzione sulla saggezza che Dio fa risplendere nel governo del suo popolo, oltre che sui principi che la S. Scrittura ci fornisce negli avvenimenti narrati. « per istruirci e guidarci nei casi simili ed insegnarci a distinguere le regole dagli abusi ».

Il d'Etémare s'era valso delle spiegazioni che il Duguet nel 1710 e anni seguenti, aveva dato a un gruppo di monaci sulle Profezie del Vecchio e Nuovo Testamento, sulla futura conversione degli Ebrei sulle cause e gli effetti d'un avvenimento così consolante per la chiesa. La traduzione è ancora di Lisene Tersilia ed è completata da sessanta note del P. Natali. I giansenisti acclamarono l'autore « uomo tanto scienziato e più che celebre nella Repubblica delle Lettere » che metteva in luce con quest'opera « gli intrighi dei Curialisti Romani e dei loro fantasmi (1).

Anche i giansenisti francesi l'apprezzarono e la richiesero all'autore (2).

L'anno seguente usciva un'altra traduzione dal francese: *Principi sulla approvazione dei Confessori* (Pavia, 1788, pagg. 70).

Il Natali traduce, corredandolo di note, un volumetto del Maulrot: *Principes sur l'approbation des Confesseurs*. Questo volumetto francese, riduzione delle due opere del Moulrot: *Dissertation sur l'approbation des Confesseurs introduite par le Concile de Trente* (s. l. 1783) ed *Examen du decret du Concile de Trente sur l'approbation des Confesseurs* (s. l. 1784), era stato già recensito dal Natali che ne aveva parlato a lungo sugli Annali Ecclesiastici (3).

rallelo non fosse continuato fino ai suoi giorni, ma si fermasse al secolo XVI. cioè è San Carlo Borromeo.

Pregava il De Bellegarde di inviargli l'eventuale continuazione con tutte le possibili notizie. L'amico gli mandò subito il nome dell'autore del *Parallelo* e le altre notizie e opuscoli sull'argomento. Lettera del 22 giugno e 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 225 e 227.

(1) — Annali Eccles. del 19 maggio 1786. La questione del ritorno degli Ebrei alla Chiesa era dibattuta anche in Italia: un benedettino di Monte Cassino, dopo aver tradotto molte opere del Duguet, richiamandosi alla di lui dottrina, aveva pubblicato a Brescia nel 1772 un volume sul *Ritorno degli Ebrei alla Chiesa*. Contro quest'opera aveva scritto il Mozzi una lettera stampata a Lucca nel 1777; e il benedettino aveva ribattuto con un articolo da Venezia edito nelle *Nouvelles Eccl.* del 14 febbraio 1777.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 227 e *Nouvelles Eccl.* del 30 gennaio 1787.

(3) — Numeri del 16 e 23 dicembre 1785.

« Risale — egli scriveva — fino alla sorgente della potestà di assolvere; distingue la giurisdizione ordinaria e delegativa che l'una e l'altra è nel tempo stesso necessaria e sufficiente per la validità delle assoluzioni » (1).

La divisione della terra, sebbene non fatta da Gesù Cristo, è tuttavia necessaria per conservare ai ministri di Dio i loro diritti.

I parroci hanno il diritto di delegare e perciò prendere per cooperatori qualunque sacerdote, anche se non approvato dal vescovo: perciò da loro viene il potere che esercitano i preti che non sono parroci. L'approvazione dei vescovi non è la sorgente della potestà, ma è una testimonianza di capacità. Il vescovo quindi può essere costretto ad accordare l'approvazione a chi la merita; non può limitarlo nè nel tempo nè nel luogo; non può revocarlo che per gravi motivi, e deve darne spiegazioni; i sacerdoti possono confessare anche senza approvazione quando la negativa del vescovo si fonda su un errore di diritto; e i parroci, se necessita posson confessare anche fuori della loro parrocchia.

Usciva contemporaneamente a questi opuscoli una grandiosa opera dottrinarium frutto di corsi universitari. Erano le: *Scripturae et patrum doctrina, de Deo eiusque attributis, seu praelectionum theologicarum. Martini Natali, clerici regularis scholarum piarum in ticinensi academia, theologorum dogmatum publici professori ad usum suorum auditorum.* (Voll. 3. Ticini Regii. 1787-1788) (2).

(1) — L'opuscolo in francese era stato passato al Natali dallo Zola; nel 1785 l'aveva già tradotto e annotato e pensava di pubblicarlo al più presto. Non ne conosceva l'autore, ma lo lodava, come risulta da una lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, (C o d i g n o l a , op. cit., pag. 231). La pubblicazione dell'opuscolo, che uscì anonimo, avvenne solo nel 1788, forse in seguito al consiglio del De Ricci che scrisse al Natali di tradurre in italiano qualche trattato dei Padri, onde istruire la gente sull'argomento della confessione (Lettera del 10 febbraio 1787, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 238).

Appena si seppe della pubblicazione di quest'opuscolo, cominciarono le critiche rivolte però più al Natali che al Maulrot: gli Annali Ecclesiastici del 4 aprile 1788 narrano che mentre era ancora in corso di stampa, un ecclesiastico dichiarò che quello era un libro inutile contenente asserzioni non sostenute nè comprovate, « che insegnava falsità, non il buon metodo per fare una buona confessione ». Interrogato questo ecclesiastico sulle asserzioni incriminate, egli confessò di non conoscere ancora il libro, ma di poterlo già criticare conoscendo il Natali. Una ostile recensione del Giornale Ecclesiastico, del 12 aprile del 1788 concludeva: « Si poteva sentire un Assunto il più ardito, il più temerario, il più ingiurioso alla potestà vescovile, il più distruttivo dell'Ordine Gerarchico? ». La esaltarono le Nouvelles Eccles. del 1788 N. 19.

(2) — Nel 1786 fu pubblicato il III tomo; nel 1787 uscì il I; nel 1788 il II e nel 1789 l'appendice al II intitolata *De Deo Creatore*.

Nel I e nel II volume, che hanno rispettivamente per sottotitolo *De Deo eiusque attributis* e *De SS. Trinitate*, l'autore confuta il concetto del Molina di una « scienza media », ammette che la predestinazione di coloro che si salveranno alla grazia e alla gloria sia anteriore alla creazione del mondo; sostiene che si deve amare solo Dio per sè, le altre cose in lui e per lui.

Nel 1° svolge le prelezioni sull'esistenza, unità, bontà, bellezza, santità, misericordia, giustizia, scienza, volontà, provvidenza di Dio.

Nel terzo volume, che ha per sottotitolo « S. Augustini doctrina de Gratia Dei » (1), sostiene che i bambini morti senza battesimo non andranno al Limbo, ma saranno costretti al fuoco eterno (cfr. vol. III, pag. 105); che la grazia di Dio è il primo moto indispensabile alla salvezza dell'uomo; da quella provengono le possibilità della preghiera, dell'amore verso Dio, la fede in Lui; senza la grazia nulla ci è lecito: nemmeno la conoscenza delle scienze matematiche e fisiche. Essa è sempre efficace, ed esclude la grazia sufficiente degli scolastici. Tutti possiamo e dobbiamo ubbidire ai precetti di Dio. La nostra volontà senza l'aiuto della grazia, è libera soltanto per il male, mentre il libero arbitrio sarebbe veramente tale, se l'uomo non peccasse; è libera dalla giustizia quando pecca, libera dal peccato allorchè è diretta al bene. La nostra vera libertà non è quella priva di grazia cioè rivolta al male, ma quella intrisa di grazia e perciò rivolta al bene.

Tutta l'opera è in latino e fu composta allorchè fu comandato ai professori di non dettare i corsi che andavano svolgendo, ma di scegliere un classico, o dare alle stampe i propri corsi. Il Natali scelse questa via e pubblicò il corso sulla Grazia, dichiarando di « credere di avervi trasfuso il pensiero di S. Agostino ». L'opera non presenta molta originalità, ma rispecchia il comune pensiero dei più accesi giansenisti.

Il volume III è un compendio dei due volumi « *Complexiones Augustinianae* » e di altri scritti del Natali ancora inediti (2).

(1) — Lo J e m o l o , *Il Giansenismo in Italia*, cit. pag. 345, ne parla come di un volume a parte; in verità, sebbene sia il III delle « *Scripturae* » per l'argomento trattato, per essere uscito prima degli altri, con titolo diverso, può essere considerato a sè.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 9 marzo 1787, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 240.

In appendice a quest'opera il Natali pubblicava un opuscolo: *De Deo Creatore rerum universalium* (Ticini Regia, 1789, pagg. 36) (1) nel quale sostiene che quando il Vecchio Testamento parla di anni, si tratta veramente di anni, che il Paradiso terrestre è realmente esistito; che quanto la Genesi ci tramanda sulla creazione di Eva, è verità assoluta; che Elia precederà il ritorno di Enoch, e si occupa del problema circa il tempo della conversione degli Ebrei. Sostiene anche l'eternità delle pene e la spiritualità dell'anima.

11 - Appartengono invece al secondo gruppo quelle più arditamente nuove, nelle quali il pensiero, sempre più personale, tende a nuovi orizzonti. Esse sono: *Ragionamento sulla astinenza dalle opere servili nei dì festivi*, (Pavia, 1787, pagg. 264) (2). Sostiene l'autore che i Cristiani non sono per alcuna legge, nè divina, nè ecclesiastica universale, obbligati ad astenersi dalle opere servili nei giorni di festa, e che l'astinenza è un avanzo di giudaismo e di gentilesimo. Tale legge era stata ordinata da Dio agli Ebrei prima del tempo di Mosè e solo per i seguenti fini propri a quel popolo: 1) per stabilire tra Dio e gli Ebrei una speciale alleanza che fosse come una caratteristica che li distinguesse da tutte le altre nazioni; 2) a perpetua memoria della liberazione della schiavitù d'Egitto; 3) per sradicare il culto degli idoli, ricordando la creazione e il riposo del sabato.

Ma questi motivi hanno perso il loro valore: perchè molti altri segni già ci distinguono dai Gentili e dagli eretici; perchè noi non siamo mai stati soggetti agli Egiziani; perchè recitando il Credo

(1) — Era composto sin dal 1775, come risulta da una lettera al Firmian, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 75.

(2) — C'è qualche incertezza sull'autore della presente opera che reca il nome di Pio Costa e non quello del Natali. Ma se teniamo presente l'abitudine del Natali di nascondersi sotto il nome degli scolari più affezionati, la necessità di non crearsi più nemici, la stanchezza per le tante critiche (tutte queste sue ultime opere sono anonime) ci sarà facile credere che sia proprio opera sua. Il Costa gli fu fedelissimo fino all'ultimo, specialmente durante la sua grave e lunga malattia, e meglio di qualunque altro scolaro poté impersonare le idee del maestro. Al Natali attribuì quest'opera il *M e l z i* (non so in base a quali documenti, ma come già osservai per altri casi, si dimostra sempre bene informato sul Natali); ma la fonte che più mi convinse sono gli appunti del Cremani scritti a mons. Stefano Rossi, che ci testimoniano questa paternità aggiungendo che l'opera fece molto rumore e che si cercò di fargliela ritrattare in punto di morte. (Bibl. Univ. Appunti cit.).

Rispose da Roma l'abate Bertalazone, ed a sua volta replicò il Natali, ancora sotto il nome del Costa con le *Osservazioni sulla Dissertazione stampata in Roma sotto il nome del sig. abate Bertalazone sull'antichità del precetto di astenersi dalle opere servili nei giorni di festa*. Pavia, 1788.

Per l'opera del Natali, cfr. *Annali Eccl.* del 17 agosto 1787, per quella del Bertalazone cfr. *Giornale Eccl.* del 26 luglio 1788 e segg.

confessiamo ogni giorno che Dio è il Creatore; perchè con la resurrezione di Cristo fummo liberati dalla schiavitù del peccato, ed essendo questa liberazione spirituale, conviene solennizzare spiritualmente la domenica, non materialmente con l'astensione dal lavoro.

E incalza (pag. 168) « Per ultima maggior riprova di tutto quanto finora fu detto, scorgesi pure ne' migliori Teologi, che in vista delle addotte autorità de' Padri, e particolarmente d'alcuni testi da me citati di S. Agostino, e sulla scorta quindi di S. Tommaso, e di S. Antonino, di S. Bonaventura, e del Romano Catechismo, riconoscono pure anch'essi, che il riposo, ossia la cessazione dal lavoro agli Ebrei ordinata per la santificazione dei loro Sabati era una figura, e un simbolo della quiete, che apportar doveva Cristo agli uomini colla sua redenzione; che era un'ombra rappresentativa della quiete spirituale dell'anima Cristiana in Dio, sì in questa, che nella futura vita del Cielo. Riconoscono pure anch'essi, che l'astinenza dalle opere servili letteralmente agli Ebrei prescritta in festa, si deve spiritualmente intendere da' Cristiani per l'astinenza dai peccati; da cui rettamente ne deducono, che i peccati dai Cristiani commessi nei dì festivi debbono aversi in conto di più gravi di quelli, che si commettono negli altri giorni, siccome direttamente opposti alla medesima santificazione della festa; come pur anche confessano essi, che i lubrici spettacoli, le crapole, e i balli, perchè azioni eccitative al peccato, distoglienti dal pensar a Dio, e alle divine cose, e per se stesse non riferibili al divin culto, siano azioni da assolutamente fuggirsi in festa più che negli altri giorni ».

Sostiene poi in questo punto « non esservi alcuna legge positiva della Chiesa universale, che obblighi ogni Cristiano ad astenersi interamente dalle opere servili ne' giorni di festa: e che perciò benissimo qualunque corporal travaglio, qualunque manual esercizio possa essere compatibile colla santificazione della festa stessa ».

Importa stare sempre uniti spiritualmente a Dio e ciò si può osservare anche lavorando manualmente: basta offrire a Dio i pensieri, le fatiche ecc. e non solo alla domenica, ma sempre: « Che tutti i giorni della settimana, e dell'anno debbansi da' Cristiani considerare eguali, dovendo essi in tutto il tempo della lor vita celebrare una continua festa colla cessazione dai peccati, e colla continua meditazione della morte, e risurrezione di Cristo; e che perciò il materialmente distinguere giorno da giorno sia un giudaizzare, chiaramente tra' Padri del quinto secolo della Chiesa il dimostra anche San Girolamo coll'autorità di S. Paolo nel capo 4^o ai Galati ».

Ed alla domanda perchè mai i Cristiani usassero fin dall'antichità radunarsi assieme a santificar le Domeniche, la Pasqua e la Pentecoste, egli risponde che « benchè il Cristiano perfetto, che in ogni giorno della sua vita sa stare unito a Dio, e celebrare una continua festa, non abbia bisogno del giorno di Domenica, perchè per lui è sempre Domenica, cioè di del Signore; una parte però di que' Cristiani, che deboli, ed imperfetti non possono, o non vogliono passar la loro vita, come un sol giorno di festa, ha bisogno di quelle sensibili determinazioni, di questi particolari stabilimenti, affinché del tutto non manchino al loro dovere, al dovere cioè, che ha ogni uomo di specialmente consacrarsi in qualche tempo particolare a Dio ».

Prosegue quindi l'autore dicendo che la legge dell'astensione è stata abolita da Cristo stesso e dagli apostoli, i quali non solo non istituirono delle feste, ma anzi essi stessi compirono nel sabato ciò che dalla legge era vietato. A prova di ciò il Natali cita certi miracoli operati di sabato, la raccolta e la macinazione del grano fatta dagli apostoli, l'unguento composto da Cristo per gli occhi del cieco, il comando dato da Cristo al paralitico di portar via il letto nel giorno di Pasqua, ecc.

E così chiude il libro « Se la comune odierna persuasione e pratica de' fedeli d'astenersi intieramente dalle opere servili ne' dì di festivi, avesse ella un qualche fondamento, una qualche origine nella verità, vale a dire o ne' santi Vangeli, o negli scritti, e negli insegnamenti degli Apostoli, o nella costante, e unanime dottrina de' santi Padri, nella pratica de' primitivi fedeli, o provenisse da qualche legge espressa, o da una perpetua, e non interrotta consuetudine della Chiesa universale, colonna, e fondamento della verità stessa; se assolutamente necessaria fosse, ed essenziale una tale astinenza, com'era per i soli Ebrei nell'antica legge, per l'adempimento del precetto della santificazione della festa; se almeno in fine non fosse pregiudicievole al comune vantaggio sì spirituale, che temporale del Cristianesimo; allora certamente cotesta pratica, e persuasione dei fedeli potrebbe avere qualche forza, e vigore per obbligare universalmente gli stessi alla medesima astinenza. Ma essendosi con molte, e valide ragioni dimostrato, come una tale persuasione ella è del tutto spogliata delle testè accennate qualità; essendosi essa, ben lungi dall'essere dalla stessa Chiesa approvata, ne' secoli posteriori soltanto nella Chiesa introdotta, parte per un avanzo di Giudaismo, e di Gentilismo, parte per la viziosa propensione dell'uomo all'ozio, ed

al riposo, e parte infine per alcune leggi municipali, variabili. temporarie, e di già cessate; e come quindi la stessa, anzichè promuovere la santificazione della festa, tende di presente purtroppo alla di lei profanazione, ed al pubblico spirituale, e temporal danno della Cristianità; perciò a quelli, che invece di arrendersi alle ragioni qui esposte in prova d'una tal verità, di nuovo pertinacemente instassero sull'obbiettata odierna persuasione, e consuetudine, così per me risponderrebbe il Grande Agostino nel libro secondo De unico Baptismo: Frustra quidam, qui ratione vincuntur, consuetudinem nobis obiiiciunt, quasi consuetudo maior sit Veritate ».

Termina ancora citando brani di S. Agostino e di Tertulliano, a conferma della sua tesi.

Altra opera infuocata e aggressiva, sono le *Riflessioni sopra il Breve del Sommo Pontefice Pio VI in cui si condanna il libro di Eybel. Che cosa è il Papa?* (s. d. s. l. datato in fine 18 aprile 1787, pagg. 116).

Giovanni Valentino Eybel, acuto polemista noto per varie opere di diritto ecclesiastico, in occasione del viaggio di Pio VI a Vienna, nel 1782, aveva pubblicato anonimo il libro: « Che cosa è il Papa? », subito tradotto anche in italiano. In sostanza l'opera diceva che i vescovi ricevono il potere da Dio, non dal papa, che è un capo con funzione tutoria degli interessi della chiesa. Il 28 novembre 1786 il papa con il breve « Super soliditate » condannava l'opera dell'Eybel.

Il Natali si oppone a questo breve (1) e riprende la questione alla base: dopo aver riportato il testo del breve pontificio con sottile distinzione sembra non voler contrabattere direttamente le affermazioni del papa, ma quelle dell'*Estensore Romano* che compilò il

(1) Anche il Palmieri assumeva identica posizione di difesa dell'Eybel con un libello *La voce della verità*; e pure nella *Raccolta di Opuscoli interessanti la religione* (t. XIV, op. VI) compariva un *Esame del Breve del S. P. Pio VI che condanna il libro: Che cosa è il Papa?*

A loro volta gli avversari risposero con un libello avverso al Natali ed al Palmieri, intitolato « Confutazione di due libelli diretti contro il Breve Super Solidate, l'uno intitolato *La voce della verità*, l'altro, *Riflessioni sopra il Breve ecc.* (s.d.s.l.).

L'opuscolo del Natali è anonimo e privo di qualsiasi indicazione, ma a lui l'attribuiscono il M e l z i (*Dizionario cit.*), gli *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791, l'autore della *Confutazione* su citata e ultimamente il C o d i g n o l a (op. cit., pag. XCIX) che lo suppone edito nel 1788. Ampio riassunto di questa *Confutazione* è nel *Supplemento agli Annali Eccl.* del 1791, pagg. 91 e segg. L'autore si sforza di trovare punti di discordia tra il Natali e il Palmieri per criticare l'uno con l'altro.

breve, e si vale di questo artificio per poter parlare più liberamente ed impulsivamente come il suo intransigente carattere lo consigliava.

L'opera è scritta tutta di getto, senza reticenze e forse senza aver tolto quanto di più ardito altre volte era già uscito dalla sua penna, ma poi mitigato da più matura riflessione, o dalle ostilità incontrate nel trovare un tipografo. Questa volta superò le difficoltà non radolcendo le espressioni nè attenuando le idee più spinte, ma convincendo il tipografo a stampare senza indicazione o di tipografia, o di città o di anno, e senza alcuna autorizzazione: una volta tanto il censore fu indulgente a se stesso. Ciò si rivela dal fatto che quest'opera come la seguente *Dubbio sul centro dell'unità cattolica* ha la violenza di un'ira non ancora sbollita, la spontaneità ed il linguaggio delle epistole scritte agli amici intimi con i quali può sfogare i propri crucci. Quest'opera sebbene sia infarcita dei soliti frequentissimi richiami ai testi sacri o agli scritti teologici più celebri, con formidabile sfoggio di erudizione, non dovette impegnare il Natali in un lavoro di molti mesi perchè in fondo reca la data dell'aprile 1787, cioè di soli 5 mesi posteriore alla pubblicazione del *breve*. Del resto anche il fatto che nel suo epistolario, il Natali non parli di questa sua fatica, è una prova che scrisse il libro di getto, senza pentimenti, ed in massima segretezza per essere più sicuro.

Comincia ad accusare l'estensore del breve di essere intransigente nel sostenere il sistema ildebrandico pretendendo « che il vescovo di Roma sia Monarca Supremo, ed infallibile dell'universo per riguardo alle cose tutte sì Spirituali, che Temporal » (pag. 12). Forte di questa pretesa, l'estensore ha dato ordine agli stampatori ed ai librai di non diffondere, nè tenere il libro dell'Eybel, mentre « è ormai cosa nota, ed incontrastabile appresso i Giuspubblicisti, che il concedere, o negare l'introduzione, la vendita e la Stampa di qualunque Libro, o Carte su di qualsivoglia argomento, è un Diritto totalmente proprio della Sovranità », non attribuibile dunque ad un papa. Procedo quindi in una serrata disamina di molte frasi del breve, secondo il quale al papa spettano i titoli « di Vicario di Cristo, di Supremo in tutta la terra, ed infine di Monarca ». Il Natali perciò si sente in dovere di istruire i fedeli sulle prerogative, che si devono necessariamente riconoscere nel papa da chiunque voglia essere cattolico, ed indagare, « se il negare al Papa siffatte prerogative o tutte o in parte, sarebbe realmente un Eresia, o un errore condannato dalla Chiesa » (pag. 18). Ammette che S. Pietro abbia avuto da Cristo il primato fra gli altri apostoli, col diritto di trasmetterlo ai successori, ma nega che S. Pietro debba essere ritenuto un

monarca, perchè S. Pietro fu primogenito tra molti fratelli « e sarebbe un error manifesto il dire, che gli altri Apostoli erano Vicari di Pietro, e non piuttosto di Cristo ». Nega che la parola *pietra* usata da S. Matteo (XVI) nella frase di Cristo: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, si riferisca alla persona, sostenendo che si riferisce alla fede, riportando brani di S. Agostino, S. Cipriano, Tertulliano, Origene, S. Ilario. S. Leone Magno, S. Cirillo che sostengono questa interpretazione.

Nega che sia dogma che al solo Pietro sia stata conferita da Cristo l'autorità « totius Gregis pascendi, Fratres confirmandi, totoque orbi ligandi ac solvendi ». « Le Divine Scritture c'insegnano, eh'erano eguali a Pietro tutti gli Apostoli » (pag. 30), e cita lunghe testimonianze tratte da vangeli, epistole scritti di S. Padri ecc. a sostegno della sua tesi, deducendo « che ogni altro Apostolo, egualmente che Pietro aveva la podestà di esercitare in tutto il Mondo. l'Apostolico Ministero non solamente col predicare dovunque il Vangelo, amministrare i Sacramenti, dare lo Spirito Santo, ecc. ecc., ma anche nell'instituir Chiese, crear vescovi, ed aver cura e sollecitudine di tutte le Chiese dell'Universo ».

Con l'autorità di S. Ottato e di altri testi sacri, sostiene quindi che le chiavi consegnate da G. Cristo a Pietro « dovevano essere comunicate a tutti gli altri Apostoli », non da S. Pietro, ma dal medesimo Divin Redentore, confutando i testi sacri che sostengono l'opposto. Citando S. Giovanni Grisostomo dice che « il Diritto di eleggere i Sagri Ministri/era, fino da' primi tempi della Chiesa, presso la moltitudine, cioè presso il Clero. ed il Popolo ».

Accennato quindi al dubbio storico se S. Pietro sia veramente stato vescovo a Roma, il Natali si chiede se il primato provenga al vescovo di Roma per diritto divino o no, dichiarandosi di questo ultimo parere con la citazione di numerosi testi sacri.

La differenza (pag. 50) che passa tra il primo e tutti gli altri vescovi si è che « il primo vescovo è più obbligato di ciaschedun altro ad occuparsi nella cura, e sollecitudine della Chiesa Universale: e soprattutto deve egli pensare a conservar la purità della fede, e l'unità, ed a far eseguire i Decreti de' Concilj per tutta la Chiesa ». Espressa quindi l'opinione che il papa debba essere soggetto al concilio generale, viene a distinguere il primato papale di giurisdizione: se è un diritto « che abbia annesso imperio, dominazione, e forza coattiva » è da negarsi; se invece è un diritto « che porti seco un obbligo particolare di ammonire gli erranti e di riprendere i prevaricatori » è da ammettersi.

Nega (pag. 70) che sia un privilegio particolare del papa il fondare vescovati, poichè « fu costume degli Apostoli tutti di fondare in varie Città delle Sedi Episcopali, ossia, Chiese, le quali essi governavano per quel tempo che loro sembrava necessario; e poscia vi lasciavano un vescovo da loro ordinato ».

Con lunghe citazioni, richiami a concili, ecc. viene poi a sostenere che non è diritto esclusivo dei papi, « ma proprio onninamente de' Metropolitanì quello di Confermare, e di Consacrare i Vescovi loro Suffraganei » (pag. 96).

Uno dei punti più rivoluzionari e una delle tesi più ardite, è sostenuta verso la fine (pagg. 101 e seg.). Il Natali si rifiuta di chiamare il papa « Centrum Unitatis »: « L'idea, che il Primate della Chiesa sia il Centro dell'Unità è nata da quella specie d'Unità introdotta nel Governo Ecclesiastico a somiglianza del Governo politico, per cui i Vescovi sono subordinati ai Metropolitanì, i Metropolitanì ai Primati, i Primati al Papa. Ma nella primitiva Chiesa non eranvi tali gradi fra i vescovi: e l'origine de' Metropolitanì, e de' Primati è puramente Ecclesiastica. Al contrario l'Unità, che compete alla Chiesa, è di Istituzione Divina, ed è tutta propria del Corpo Mistico di G. Cristo ». Anticipa così quei principi che poi svilupperà nel *Dubbio sul centro dell'Unità cattolica*.

Termina traendo due conclusioni sostenute con esempi tratti dalla storia: « Che i vescovi tutti ricevono immediatamente da Gesù Cristo, e non dal Papa la loro autorità di governare la Chiesa ad essi affidata. 2) Che non solo il Papa, ma tutti i Vescovi ancora sono *Jure Divino* posti a governare tutta quanta la Chiesa Cattolica ».

12 - Una polemica puntigliosa dava intanto origine ad una nuova opera: una storia della Chiesa di Utrecht. L'idea era da anni fissa nella mente del Natali che tante profonde relazioni aveva con quella chiesa, ma fu specialmente nel 1785, quando era uscito in Ferrara il volumetto del gesuita canonico Luigi Mozzi, intitolato: *Storia compendiosa dello scisma della nuova chiesa di Utrecht, diretta a Mons. Vescovo di *** da A. D. C.*, che il Natali cercò l'occasione di rispondere; non potendo far di meglio, l'8 giugno dello stesso 1785, (lo stesso giorno in cui Pio VI indirizzava al Mozzi una benedizione apostolica di compiacimento per la sua *Storia*), essendo promotore della laurea di due domenicani, aveva premesso, come era l'uso, una dissertazione difendendo l'innocenza e i diritti della chiesa di Utrecht. Questa dissertazione, divisa in vari capitoli, alcuni dei quali erano materia di lauree che si sarebbero discusse poco

dopo, aveva fatto fremere di sdegno molti. Era stata anche richiesta dal De Bellegarde al Natali, il quale però rispondeva che non l'aveva ancora pubblicata, ma che la stava ampliando per una completa difesa della chiesa di Utrecht, anche per rispondere all'opuscolo del Mozzi « liber plenissimum falsitatum et calumniarum iuxta solipsorum morem » (1). L'argomento non era nuovo per lui; già da diversi anni vi lavorava: si era deciso a scrivere qualcosa in italiano sulla chiesa di Utrecht fin dal 1783, desiderando di sradicare dalle menti l'opinione che essa fosse scismatica « unde futurum spero, ut omnes intelligant istius Ecclesiae orthodoxiam, justitiam, ac bonum exemplum ».

Prese lo spunto principalmente dall'opera del De Bellegarde (non firmata) *Histoire abrégée de l'Eglise Métropolitaine d'Utrecht* (Utrecht 1765); volendo però arrivare fino al 1783 e mancando di notizie dopo il 1763 (a tale data si fermava la pubblicazione dell'*Histoire abrégée*) pregò il De Bellegarde stesso di mandargli qualche appunto per lettera, con i nomi dei vescovi, i loro fatti, quello che fecero presso il pontefice per unirsi alla chiesa romana, quello che il pontefice rispose e fece contro i vescovi di Utrecht; insomma desiderava una « breve storia che servisse da apologia ».

Domandò anche schiarimenti circa un *viglietto* mandato da Benedetto XIV al card. Corsini consigliandolo di non assumere le difese del p. Norberto e di ritenere perciò scismatico il capitolo di Utrecht (2). Il De Bellegarde lo accontentò inviandogli le notizie, che però il Natali passò prima allo Zola, che voleva fare subito una breve pubblicazione sull'argomento (3).

Già nel 1784 il Natali aveva pronto un opuscolo sulla chiesa di Utrecht, che però non pubblicò perchè Giuseppe II aveva disapprovato quanto il Tamburini, col nome del proprio scolaro il con-

(1) — Lettere al De Bellegarde, del 22 giugno e del 4 settembre 1785 e 20 febbraio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pagg. 225-227-231.

(2) — Nella *Storia della Rivoluzione della Chiesa di Utrecht*, il Mozzi a pag. 375 e segg., dice che il Cappuccino P. Norberto inviato dal papa a Utrecht per esaminare quella Chiesa aveva dato al card. Corsini informazioni, secondo le quali la chiesa di Utrecht si sarebbe sottomessa alle Costituzioni Apostoliche; il Corsini ne prese le parti, ma a lui il papa scrisse una lettera avvertendolo che il P. Norberto si era certo ingannato perchè la Chiesa di Utrecht, nonostante la Professione di fede fatta, e il Primato del Papa dichiarato nel Concilio di Firenze, poteva ancora sostenere di non accettare le ultime Costituzioni e la Bolla Unigenitus.

(3) — Lettere del Natali al De Bellegarde del 27 ottobre 1783 e del 21 marzo 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 199 e 222.

te di Trutmansdorf, aveva scritto sull'argomento in difesa della chiesa di Utrecht (1).

Motivo di ritardo derivò pure da qualche beneficio che Giuseppe II concesse a favore di alcuni nemici del Natali; il quale, perciò si credette in disgrazia e non osò esporsi a nuovi bersagli (2).

Continuò però il suo lavoro e nel 1787 una parte era già stampata e penso anche diffusa perchè il vescovo di Concordia, in una lettera del 1788 scriveva da Portogruaro al Pujati dimostrando di conoscerla (3).

Per varie vicende (cambiamenti di casa, persistente malattia) il Natali era stato costretto a ritardare il compimento dell'opera («quam diligo in vera charitate Christi») ma la proseguì fino a che la salute glielo permise (4). Ci resta col titolo: *Istoria della Chiesa di Utrecht* (Pavia, S. Salvatore 1790, incompiuta pagina 187) (5). Dalle notizie che abbiamo, possiamo dedurre che doveva essere un'opera assai vasta: ma non ne fu edito che il I. volume e neppure completamente. Comincia con un manifesto dell'arcivescovo di Utrecht e dei tre ordini della chiesa di Utrecht, con l'atto di appello «interposto dall'arcivescovo e dal capitolo cattolico-romano della chiesa d'Utrecht al primo concilio generale, che sarà congregato, per rapporto ad un numero incredibile di vessazioni fatte alla chiesa di Utrecht dalla Corte di Roma», scritto il 23 novembre 1724, con aggiunte del 6 dicembre 1724 e dichiarazione finale del 30 marzo 1725. E' documentato da «Paragrafi concernenti lo stato della Chiesa di Utrecht, estratto dall'atto d'Appello, che il Capitolo di detta Chiesa, in tempo di sede Vacante, interpose per rapporto alla Costituzione», datato da Rotterdam il 9 maggio 1719.

Terminata questa parte introduttiva e documentaria per met-

(1) — Nel vol. *De Tollerantia ecclesiastica civile*, Pavia, 1783.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 25 ottobre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 217.

(3) — *S a v i o*, *Devozione di Mons. A. Turchi alla S. Sede*, Roma, 1938, pag. 364.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 9 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*; op. cit., pag. 240. Dell'opera parlarono gli *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791 e il *Giornale Ecclesiastico di Roma* del 16 febbraio 1793.

(5) — Ho potuto consultare solo la copia posseduta dalla Biblioteca della Università di Pavia: manca di frontespizio; reca però a penna, da mano antica, la seguente iscrizione: *Storia della Chiesa di Utrecht del P. Martino Natali che rapito da morte lasciò incompleta*, Pavia, Stam. S. Salvatore 1790. Alla pagina 176 termina la parte finita nella stampa. Dalla 176 alla 187, ci sono solamente le bozze di stampa, prova evidente che a quel punto è rimasta interrotta l'opera, cioè prima che cominciasse la parte più interessante.

tere il lettore al corrente dei fatti ed illuminarlo sulla questione, il Natali si propone in un primo capitolo di dimostrare « che si può lecitamente procedere alla Consacrazione di un Vescovo Canonicamente eletto, sebbene non abbia egli ottenuto conferma dal Papa, quando il Papa, essendone stato pregato, gliela neghi senza una giusta ed evidente ragione ». Prima però di cominciare questa dimostrazione, il Natali raduna le notizie sulla *Elezione*, sulla *Conferma*, e sulla *Consacrazione* dei vescovi, in tre capitoli separati: nel primo richiamandosi agli atti dei più antichi concili dimostra che anche il popolo interveniva col clero nell'elezione del vescovo, la quale tradizione nell'occidente si mantenne fino al sec. XII. Dal sec. XVI fu concesso ai re ed ai principi il diritto di nominare i proprii vescovi, presentando ai papi « i soggetti da provvedersi ai Vescovadi, che esistono ne' loro dominii ».

Nel secondo capitolo e sempre richiamandosi agli atti degli antichi concili, alle decretali di Gregorio IX, sostiene che la conferma dei vescovi suffraganei spetta ai metropolitani; e quella dei metropolitani spetta ai concili provinciali, e che se il pontefice vuole esprimere la sua riserva su qualche nomina, deve esporre i propri motivi.

Nel terzo (incompleto nella stampa) il Natali dimostra che secondo l'antica tradizione ogni vescovo era consacrato da chi conferiva la nomina.

Anche in questa opera egli fa ricorso alla documentazione storica con l'accurata citazione dei testi e con riferimenti ad antichi concilii per sostenere l'assunto. Doveva seguire anche una parte di *Memorie Storiche*, perchè a pagina 109 c'è un richiamo che rimanda a quella parte. Vi accenna anche in una lettera al De Bellegarde, dicendo che costituiranno i volumi III e IV dell'opera, e si opporranno alla *narrazioncella* del Mozzi (1).

Ma l'opera certamente più accesa e temeraria fu il *Dubbio sul Centro dell'Unità Cattolica nella Chiesa*. (1790 s. l.) (2).

(1) Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 231.

(2) — Molto incerta era la sua attribuzione, ma osservando lo stile aspramente polemico tenendo presente che l'argomento era già stato accennato nell'ultima parte delle *Riflessioni*, è facile credere che sia del Natali. Nuovi argomenti per sostenere l'attribuzione al Natali, li porta il C o d i g n o l a affermando che nelle carte Ricci dell'A. St. Firenze, v'è una lettera (del 22 settembre 1790 del Gaslini al De Ricci) in cui si dice che « l'opuscolo del dubbio sul centro dell'unità cattolica si dice fatto per insinuazione del P. Natali, ed è comunemente disapprovato » particolarmente perchè uscito in un momento inop-

Riallacciandosi all'*Epitome dell'opera del Veronio*, il Natali nella prefazione, dimostra di preoccuparsi affinché « non si dica essere di Fede ciocchè non è realmente di Fede... Questo libro verterà sul Dubbio che sia articolo di fede che il papa sia il centro dell'unità Cattolica ».

Cristo volle l'unità della chiesa: due sono i mezzi per raggiungerla: avere la stessa fede, ed una scambievole carità. I fedeli devono perciò avere nel cuore e dimostrarli con le loro opere questi due vincoli, e professare le medesime verità di fede. Dopo una breve dimostrazione storica, densa dei soliti richiami ai testi sacri, sostiene che per mantenere l'unità occorre che tutti i fedeli si prefiggano uno stesso fine, servano un solo signore, facciano uso degli stessi mezzi, riconoscono un solo Dio, adempiano fedelmente ai propri doveri; che i pastori ecclesiastici siano diligenti e zelanti, assistino e guidino i fedeli; infine che tutti i figli della chiesa siano sempre uniti a Gesù Cristo

Citando alcuni brani dalle Epistole di S. Paolo svolge il primo punto, soffermandosi sull'espressione usata da quel santo: « unum corpus sumus in Christo ». Ne conclude che questo paragone col corpo umano « basta solo a distruggere l'idea di coloro, che risguardano il papa come il Centro dell'Unità Cattolica ».

« Non è la Chiesa un corpo matematico; cosicchè l'unione delle persone, che compongono il Corpo mistico di Cristo, debba rassomigliare a quell'unione di linee d'un cerchio le quali vanno tutte a terminare al centro, ed in quel punto solo si toccano. Considerata la chiesa sotto quest'aspetto non ha più somiglianza col corpo umano,

portuno, tanto che il Governo « lo ha in esecrazione e pensava a proibirne lo smercio ».

Ancora in una lettera del Mengoni al De Ricci del 21 agosto 1790 si legge che il Cremani aveva dichiarato che « il Natali ha pubblicato un Libro in cui cerca, se il papa sia il centro dell'unità cattolica e in cui si decide per la negativa ». (*C o d i g n o l a* , op. cit., pag. XCIX).

Un'altra conferma la ricavo da una lettera dello Zola al canonico Pietro Bocca bresciano, scritta da Pavia nel 1790, in cui si dichiara « L'autore del Dubbio è un pedissequo di Natali, e forse il Natali stesso » e aggiunge che il p. Anselmo (allude forse all'inquisitore domenicano Giov. Anselmo) « farà una protesta, che mai non ha udito una simile dottrina nella Università ». *P. G u e r r i n i* , *Carteggi*, cit, pag. 224).

Il Natali non parla di quest'opera nelle lettere che di lui conosciamo; forse non scrisse ad alcuno su un argomento così pericoloso, nè gli fu facile farlo perchè negli ultimi due anni, visse in gravi tormenti di malattie sospendendo ogni attività epistolare.

Il Supplemento al Giornale Eccles. (1790, pag. 464) afferma che la stampa fu eseguita a Pavia dal Galeazzi.

in cui i membri tutti si uniscono bensì fra loro, ma non a foggia di linee insiem congiunte in un centro ».

« Per la stessa ragione — prosegue poco dopo — non si può riguardar la Chiesa come un Corpo politico. E' questo composto da molti uomini; ma molti uomini non compongono un sol uomo. Al contrario molti membri umani compongono un sol corpo umano, a cui è simile la Chiesa ».

E' contrario ai teologi che credono il papa, centro dell'unità cattolica:

« 1^o perché l'unità che essi riconoscono nella Chiesa, è meramente politica, e niente simile a quella, che passa fra i membri di un corpo umano.

2^o perchè non essendo d'istituzione Divina la descritta varietà de' Gradi fra vescovi, l'Unità che indi ne deriva, non è quella, che G. Cristo ha costituito qual carattere essenziale nella Sua Chiesa.

3^o perchè non consistendo l'Unità Cattolica nel solo Governo Ecclesiastico, come appare dai paragrafi 3, 4, e seguenti, quantunque il papa si dovesse dire *Centrum Regiminis Ecclesiastici*, non ne verrebbe in conseguenza che propriamente chiamarsi potesse *Centrum Unitatis Catholicae* ».

Fatte alcune altre citazioni da S. Paolo passa al secondo punto: alla dottrina dei S. Padri. A questo proposito il Natali categoricamente afferma « che se vorremmo consultare gli Scritti de' ss. Padri non ne troveremo neppur uno, in cui l'essere di Centro della Cattolica Unità diasi al Pontefice Romano come carattere Suo proprio ed essenziale. Hanno bensì tutti concordemente asserito, che ad ogni Cristiano, affinchè sia membro della Chiesa, è necessaria la Comunione Ecclesiastica col Romano Pontefice: e guardimi il Cielo, ch'io metta giammai in dubbio quella verità. Ma hanno forse creduto i ss. Padri, che sia necessario tal Comunione anche nel caso, che il Pontefice Romano pubblicamente divenisse Scismatico, o Eretico? No certamente. Da essi adunque il Papa non è stato tenuto per Centro della Cattolica Unità ».

« E che? Non cesserebbe d'esser membro della Chiesa colui, che spontaneamente rompesse tutti i vincoli dell'Ecclesiastica Comunione col proprio Vescovo, col suo Parroco, ovvero anche co' Laici suoi fratelli, quando nè questi laici, nè il Parroco, nè il Vescovo sono separati pubblicamente dell'Unità Cattolica? Ella è pure dottrina comune fra' ss. Padri, che sarebbe fuori della Chiesa qualunque cristiano che, di propria volontà, totalmente si separasse dalla Comunione Ecclesiastica di qualche Chiesa particolare, o di que' mem-

bri della Chiesa, che godono attualmente della Cattolica Comunione. Nè a' medesimi SS. Padri è mai caduto in pensiero, che il Centro dell'Unità Cattolica sia il Vescovo, il Parroco, o il Corpo de' Laici, o qualche particolare individuo di una Diocesi. E' pertanto verissimo, che qualora il Papa non è pubblicamente nè eretico nè scismatico, sono obbligati tutti i cristiani a mantenere con Lui sempre intatta la Comunione Ecclesiastica. Un tal obbligo però non hanno già i fedeli, perchè il Papa sia in realtà il Centro dell'Unità Cattolica, ma perchè non è mai lecito ad alcun membro di rompere l'Unità del Corpo Mistico di Cristo ».

Si pone quindi alcune domande alle quali risponde ricorrendo alla storia: « E a dire il vero, se il Papa fosse stato da' Padri considerato qual Centro della Cattolica Unità, fuor della quale non vi è salute, come potrebbonsi incontrare nell'antichità tanti esempi di vescovi illustri, che la S. Chiesa venera fra i suoi padri, e come Santi?: altri de' quali se ne volarono al Cielo senza la Comunione del Papa: altri dichiararono Eretici e Scismatici i Papi de' loro tempi, e pubblicamente si separarono dalla loro Comunione? Eppure quanti Vescovi santissimi dell'Asia Minore con s. Policrate Metropolitano di Efeso non temettero la scomunica che contro di loro vibrò Vittore Papa nel fervor della disputa sulla celebrazione della Pasqua? Nè parimenti la scomunica di Stefano Papa fece paura a S. Cipriano e ad innumerevoli Vescovi africani ed orientali. Anzi s. Firmiliano Arcivescovo di Cesarea giudicò separato lo stesso Papa Stefano dalla Comunione de' fedeli. S. Ilario Vescovo di Poitiers disse « *Anathema iterum et tertio* » al Papa Liberio, perchè aveva prevaricato abbandonando la Fede Nicena. Visse, e morì s. Melezio Patriarca di Antiochia senza la Comunione del Papa Damaso. Anche nel VI secolo tutti i vescovi d'Africa, dell'Illiria e della Dalmazia si ritraronno dalla Comunione del Papa Virgilio perchè aveva condannato i tre Capitoli: e poco tempo dopo fu scomunicato il papa medesimo per la stessa cagione dai Vescovi d'Africa uniti l'anno 551 nel I^o Concilio Africano. Possiam darci a credere, che il Vescovo di Roma in que' tempi fosse tenuto come Centro della Cattolica Unità della Chiesa? ».

Prevedendo l'obbiezione: Se non ebbero col papa la comunione immediata, ebbero quella mediata, poichè comunicavano con altri vescovi cattolici uniti al papa, il Natali esclama: se rispondete così, siete voi stessi che per primi ammettete che il papa non è il centro dell'unità cattolica. « imperrochè le linee di Comunione

Ecclesiastica, che partivano da quei santi Vescovi, essendo diretto verso altri Vescovi cattolici, non andavano a terminare direttamente nel Papa ». Dunque egli non era quel punto nel quale terminavano e si congiungevano tali linee, cioè non era il vero centro.

Enumera poi gli assurdi cui darebbe luogo il considerare il papa centro dell'unità. Se la Chiesa poggia su un uomo solo ha una base troppo *debole, instabile e soggetta a mancare*. Far dipendere da un uomo la stabilità, la sussistenza e l'universalità della chiesa è un metterla in pericolo, un voler rendere umana la nostra religione, un prescrivere limiti a G. Cristo. Qualora il papa assumesse atteggiamenti eretici, su chi poggerebbe la chiesa? Alla morte di ogni papa non muterebbe e non si sposterebbe il centro?

Passa quindi ad una fase che vorrebbe essere positiva e costruttrice: il centro dell'unità è Gesù Cristo: « centro dell'unità interna per il suo Spìtito, inquantochè colla Divina sua grazia infonde nell'interno de' cori umani, e mantiene la stessa Fede, e la sincera Carità tra' veri Figli della Chiesa: è il Centro dell'unità esterna per il suo Corpo, che ha voluto lasciarsi fino alla fine de' Secoli sempre presente nella S. Eucarestia » E si sofferma a dimostrare la seconda parte con citazioni dal Vangelo e da S. Paolo, S. Cipriano, S. Agostino ecc. sorvolando sulla prima che crede ammessa da tutti. Termina con qualche richiamo a scritti di santi e ad autori del secolo XII e seguenti per dimostrare come molti furono del suo sentimento, ed esprime la speranza che gli argomenti proposti « siano di quella forza, che ho creduto di trovare nei medesimi: cosicchè indi se ne traggano realmente quelle conseguenze, che mi è sembrato di poterne ricavare. Mille benedizioni, e mille grazie io renderei all'Altissimo, se per frutto di questa mia, qualunque siasi fatica, usar potessi le parole del Reale Salimista: « Viam Veritatis Elegi ». A lode intanto, ed a gloria della Divina sua grazia debbo attribuire, e attribuisco pienamente, chè m'abbia dato tal lena e coraggio, onde esporre, e trattare il presente Dubbio, in maniera che possa dire con l'Apostolo: « An quaero Hominibus placerem! ».

Questa è l'opera più rivoluzionaria, e di maggior ostilità contro la S. Sede. Non abbiamo più l'irruenza e neppure l'eccessiva documentazione con le abbondanti citazioni da testi sacri, abbiamo qui un'amara visione della chiesa colpita con gli ultimi strali d'un cuore avvelenato. Giustamente il Codignola la considera il testamento letterario e teologico del Natali: (1) gli ultimi paragrafi hanno il to-

(1) — C o d i g n o l a op. cit., pag. XX.

no implorante di una preghiera, che scaturisce da una mente convinta fino all'esaltazione.

L'opera suscitò grande scalpore previsto dal Natali come dimostra il motto premesso all'opera: « Si hominibus placerem, Christi servus non essem » (1). Quello però che forse non prevedde fu che molti dei suoi stessi amici ebbero paura di queste dottrine troppo pericolose e freddamente le respinsero.

13 - Sul finire del 1790 il Natali si ammalò: perfino questa sua lunga malattia fu angustiata da incidenti, uno dei quali tanto grave da essere ritenuto la causa della sua morte improvvisa.

Durante la malattia era stato chiamato il parroco Pio Querini, provicario del vescovo di Pavia, monsignor Bartolomeo Olivazzi, a somministrare al Natali i S.S. Sacramenti. Giunto presso l'infermo il Querini presentò un foglio contenente una ritrattazione di fede, pregando il Natali di firmarlo. A ciò il Natali rispose adiratissimo « che non aveva bisogno di far dichiarazioni, o altri atti per autenticare la sua Ortodossia, avendo egli sempre creduto, professato ed insegnato tutto ciò che crede, professa ed insegna la S. Chiesa Cattolica ». Aggiunse poi « che di queste sue credenze ne facevano una aperta testimonianza le sue lezioni teologiche già date alle stampe, e parecchi altri opuscoli non mai censurati o posti nell'Indice Romano ». (2) Il parroco allora, visto la grande eccitazione e preoccupato per lo scoppio d'ira del Natali, ritenne opportuna prudenza non insistere ed amministrò i Sacramenti all'infermo. I medici che

(1) — Il Supplemento al Giornale Ecclesiastico a pag. 464 del 1790 elogia ironicamente il Natali per la sincerità. Dopo aver osservato che tutti i *Novatori amano mescolare con metodo furbesco, il vero dal falso, con sottigliezze, cavillazioni, equivoci*, l'articolista mette in rilievo che l'autore del Dubbio senza tanti giri e raggiri, nega apertamente che il papa sia il centro della chiesa cattolica. Poi naturalmente la critica si fa aspra, si accusa l'anonimo autore di non aver spinto l'indagine nell'antichità, di far sì che tutti comandino e che nessuno obbedisca; di aver ripreso l'insegnamento eretico di Giovanni Huss « Petrus non fuit, nec est caput Ecclesiae S. Catholicae »; e dell'Wicliff « Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias », concludendo che neppure la chiesa gallicana aveva mai sostenute tali idee.

(2) — Queste ritrattazioni da firmarsi in punto di morte furono spesso sottoposte ai giansenisti, e servivano agli avversari come valido argomento per la loro propaganda. Il Tamburini, per citare solo qualche esempio, poco prima della sua morte rinunciò a molte sue idee, morendo da buon cattolico, munito dei Sacramenti (cfr. V a l l e . *Il Giansenismo all'Università di Pavia*, Milano, 1907; e R i c c i , *Il maggior teologo giansenista d'Italia, Pietro Tamburini*, in Scuola Cattolica, gennaio e segg. 1921). Paolo Marcello Del Mare firmò un foglio di ritrattazione avverso alle idee sostenute e agli amici praticati. L'ex gesuita Zaccaria scrisse nel 1779 una storia delle ritrattazioni degli uomini celebri.

lo curavano e specialmente Giovanni Frank, informati dell'accaduto espressero il loro disappunto per l'incidente, dichiararono che questo aveva nociuto al malato, e che perdevano la speranza di salvarlo.

I nemici propagarono la voce che addirittura fosse morto, dopo aver riprovato quanto aveva insegnato e specialmente lo scritto che tanto scalpore aveva sollevato, sulle opere servili nei giorni festivi. Dissero che il Tamburini e gli amici lo sorvegliavano affinchè non fosse avvicinato da nessuno e che il Querini era riuscito a strappargli la ritrattazione secondo la formula di Pio IV recandosi da lui nottetempo (1).

Ma queste dicerie non dovevano corrispondere alla verità, e viceversa aumentarono l'ostinazione del Natali il quale approfittò di un viaggio del Wilzech a Pavia per informarlo di tutto. Questi si interessò direttamente dell'accaduto e ne diede subito notizia al principe Kaunitz, narrando il fatto e chiedendo istruzioni al riguardo. Il principe il 6 gennaio 1791, rispose che non aveva ancora informato S. Maestà ma lo avrebbe fatto presto; ed intanto, conoscendo l'animo dell'imperatore autorizzava il Wilzech a « far conoscere al Provicario Generale Querini la sovrana disapprovazione della sua indiscretezza ». Aggiungeva di desiderare « la conservazione di un Professore sì insigne, qual'è l'ammalato » la cui perdita « non è facilmente riparabile ».

Il Wilzech da Milano allora comunicò al R. intendente politico di Pavia che il 26 gennaio il parroco Querini avrebbe dovuto presentarsi a Milano per rispondere del suo operato e « sentire dal signor Conte Presidente Ministro Plenipotenziario, le superiori dichiarazioni della R. I. Corte ».

Il Querini, vista la brutta piega che prendevano le cose, tentò rimediare e spedì una lettera al Natali « per conseguire un attestato giustificante la propria soavità » durante l'accaduto, e dimostrare così di avere agito verso l'infermo con dolcezza, senza insistenze, ed usando buone maniere (2). Ma il Natali non volle concedere quanto si chiedeva e mediante l'ex scolaro don Pio Costa fece avere

(1) — Queste voci sono riferite da mons. Stefano Rossi in appunti che scrisse su informazioni dirette del Cremani. Bibl. Univ. di Genova, Appunti Storici, cit.

(2) — Gli Annali Eccl. del 9 dicembre 1791, esponendo brevemente il fatto, affermano che il Querini minacciò il Natali di privazione dei S.S. Sacramenti se egli non avesse firmata la ritrattazione.

Il numero del 2 giugno 1792 si diffonde poi a lungo sull'incidente, mettendo in cattiva luce il Querini.

all'aggiunto don Giuseppe Casati la lettera originale del Querini, affinché fosse spedita al Wilzech.

Il Querini allora si dichiarò ammalato, e con un certificato del vescovo si giustificò di non poter andare a Milano; quindi sapendo che « godeva presso la moltitudine il concetto di molta prudenza e sapere » fece nascere il sospetto che il popolo avrebbe tumultuato qualora si fossero presi provvedimenti contro di lui. Si adoperò per questo il sacerdote don Tojetti, ligio alla curia vescovile, che in due frequentatissimi caffè della città diffuse la notizia che il provicario Querini avrebbe dovuto recarsi a Milano per una « acre redarguazione ». L'autorità di Milano, forse un po' preoccupata, ma decisa d'altra parte a dare soddisfazione al Natali, fece chiamare il Querini presso l'intendenza politica di Pavia, dove, presente l'aggiunto don Giuseppe Casati e il segretario dell'intendenza stessa, gli fu letta, il 27 gennaio (1) la deplorazione seguente:

« Informata la R. I. Corte dal Signor Presidente e Ministro Plenipotenziario dell'inconveniente occorso al prof. Natali nella gravosa sua malattia per l'indiscrezione del Provicario Generale Proposto Quirini, e del troppo animoso zelo, nel voler esigere da esso certe dichiarazioni in punto di morte, quasichè il benemerito, dotto, e savio Professore non abbia sempre, come ha fatto, insegnato le buone dottrine, e consentanee in tutti i suoi rapporti, alla Fede Cattolica, ha dichiarato, che si faccia conoscere al Provicario Quirini la Sovrana disapprovazione della animosa condotta da esso tenuta, anche dopo che il Conte Presidente e Ministro Plenipotenziario l'aveva avvertito, condotta inopportuna e pericolosa, anche per le conseguenze, che può avere nella pubblica opinione, e confidenza con grave torto del Professore ed delle massime nelle quali il Clero è utilmente ammaestrato negli Studi Sacri nella R. Università. Quantunque poi la R. I. Corte abbia autorizzato il Signor Conte Presidente a dare un risentimento più serio, e più marcato, pure si è accontentato che gli si faccia l'ammonizione nella lusinga, che vorrà il Provicario Generale astenersi da simili attentati, e dare prove di un migliore contegno e di Cristiana moderazione nell'esercizio delle rispettive sue competenze ».

Il Wilzech poi scrisse al Kaunitz informandolo che il Querini aveva ascoltato « con dovuta subordinazione » il decreto imperiale, e

(1) — Gli Annali Eccl. del 2 giugno 1792 narrarono a lungo l'accaduto con molto compiacimento per la fermezza del Natali. Questa deplorazione, riprodotta solo in parte, è erroneamente attribuita al 27 febbraio.

che riteneva finita la questione. Il Casati si recò dal Natali per informarlo che il Quirini aveva avuto « una seria ammonizione, stata prescritta dalla R. I. Corte », e il Natali ringraziò di tutto il Wilzech. Ne fu anche soddisfatto il Kaunitz che scrisse al Wilzech manifestando la speranza che il Querini avesse sentita la disapprovazione, considerando sciocca la scusa da lui addotta di « aver agito con dolcezza e buona grazia ». « Se il p. Natali l'avesse eseguito il (consiglio di firmare) avrebbe fatto presso il pubblico nascere un sospetto sulle dottrine non solo di lui, ma di tutta la Facoltà di Pavia ». E terminò lodando la fermezza del Natali augurandogli un prossimo ristabilimento di salute (1).

Contemporaneamente un nuovo dispiacere, sebbene minore, era dato al Natali: la sua cattedra nel seminario nel gennaio del 1791 veniva affidata all'abate Gaetano Giudici, ripetitore del seminario, contrariamente ai desideri del Natali che vi aveva designato certo prof. Vanalli che già da cinque anni faceva le ripetizioni alle lezioni del Natali, e che continuava a spiegare il trattato *sulla Grazia* del Natali. Questi saputo la sostituzione scrisse in termini recisi al Wilzech, il quale diede subito istruzioni al Bovara di rimettere il Vanalli all'insegnamento: difatti il Bovara con lettere del 12 e del 13 gennaio, faceva eseguire gli ordini, informandone anche il direttore del seminario generale (2).

Conosciute le gravi difficoltà finanziarie aggravate per la malattia, l'imperatore, su proposta del Bovara, nel marzo inviò al Natali 150 zecchini per le spese delle cure, inoltre gli aumentò lo stipendio.

All'inizio della primavera il Natali migliorò un poco in salute, ma presto « fu tormentato da tosse ostinata, da una inappetenza perpetua e totale prostrazione di forze ». Si trasferì in una abitazione della parrocchia del Carmine; poi, per consiglio dei medici, in una villeggiatura poco distante; ma visto tutto inutile, anzi osservato un aggravamento, il 26 giugno fu nuovamente trasportato in città, dove gli furono subito amministrati i Sacramenti dal nuovo parroco. Al domani ricevette l'Estrema Unzione, e il 28, verso le ore 8, morì, assistito dal parroco e dal suo confessore p. Sagnita dei Minori Riformati di S. Croce.

Il Tamburini, che era rettore dell'Università, fece sigillare dal

(1) — Annali Eccl. del 2 giugno 1792 e lettere del Kaunitz al Wilzech del 6 gennaio 1791, del Wilzech al Kaunitz del 2 febb. 1791 ecc. in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 256, 258, 262 e relative note.

(2) — *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 258 e 261.

notaio dell'Università, Ciniselli, la cameretta del Natali, informandone il Wilzech e il R. delegato.

I funerali ebbero luogo al domani col maggior decoro possibile, sebbene mancassero molti professori ed alunni, essendo periodo di vacanza. Fu sepolto nella chiesa del Carmine, senza alcuna lapide o intestazione.

Il governo milanese, il 15 luglio 1791, trasmise l'ordine al magistrato politico ecclesiastico di « far formare un elenco delle carte lasciate dal defunto ritenendo le governative presso il Cancelliere dell'Università, e consegnando quelle della Censura all'altro R. Censore Marchese di Belcredi ».

Così, umilmente come era vissuto, scomparve dal campo della lotta nella quale era stato il primo, questo energico professore, che per un quarantennio aveva combattuto per la sua idea ed aveva attirato l'attenzione dei letterati italiani e stranieri. Moriva in povertà, forse indebitato, angustiato fino ai suoi ultimi giorni, tanto che la sua vita veniva segnalata per « modello e per conforto » ai perseguitati « per soffrire in pace tutto il male che può ad essi venire dalla parte degli accaniti loro Avversari » (1).

Costoro certo molto esultarono per la scomparsa del fiero Natali, e molto si parlò sia in Lombardia che fuori, della di lui fine, specialmente del rifiuto di firmare la ritrattazione. Una eco dei vari contrasti si sente nella necrologia e si avverte per il ritardo con la quale la stessa uscì sugli *Annali Ecclesiastici*; l'annuncio della morte del Natali fu pubblicato sei mesi dopo che era avvenuta, e le notizie sulla ritrattazione furono rese note un anno dopo. L'autore della necrologia, forse il Palmieri che era successo al Natali nella cattedra (2), a stento si scusava dicendo: « Se la stima e gratitudine nostra verso il ragguardevole defunto, se la fama dei pregiati suoi scritti, della sua dottrina profonda, e l'utile suo insegnamento nel quale con tanta lode consumò la maggior parte della operosa sua vita, se questi ed altri titoli che lo resero tanto celebre, e comendato presso degli amatori dei buoni studi volevano da noi un pronto tributo di elogio, che ne consacrassero la memoria: il dolore per altra parte di una morte cotanto infausta, ci trattenne dall'annunciarla sì tosto per non iscrivere un piagnisteo ».

(1) *Annali Eccl.* del 2 giugno 1792.

(2) — Pochi giorni dopo la morte del Natali era cominciata a circolare in Pavia la notizia che il Palmieri ne sarebbe stato il successore, e difatti il 9 luglio 1791 il Palmieri, scrivendo al de Ricci annunciava di averne avuta la conferma ufficiale.

CAPITOLO III°

SCRITTI MINORI

1° Scritti non pubblicati. — 2° Catechismo Leporino. — 3° Articoli sugli Annali Ecclesiastici e sulle Nouvelles Ecclesiastiques. — 4° Opuscoli in collaborazione con scolari o di difficile identificazione. — 5° Il Natali critico.

1 - Per meglio tratteggiare la sua figura di scrittore, completo le notizie delle sue opere con quanto ho potuto rintracciare sui suoi articoli, sulle opere perdute, ecc.

Assai difficile è trattare in modo completo di tutti gli scritti minori del Natali (come di quella dei gianseisti in generale) per il fatto che molta parte di questa sua attività letteraria fu svolta o anonima o sotto falsi nomi, senza o con false indicazioni di date e di luoghi di stampa. Sebbene con la pubblicazione del suo epistolario molti dubbi siano stati chiariti, e si conoscano molte cose che erano tenute segrete, qualcosa ancora ci sfugge o ci lascia incerti, o per mancanza di molte lettere andate perdute, o per la prodigiosa attività privata e nascostamente diramata in tante vie che oggi non possiamo più percorrere.

Lavorava con molto amore dichiarando che le sue opere « erano con lungo e faticoso travaglio composte, e con assai considerabile dispendio fatte imprimere » e cercava con la richiesta di privilegio di stampa, di alleviare le strettezze finanziarie (1).

Alcuni opuscoli, intorno ai quali lavorò, e forse compose completamente, non furono poi editi o per mancanza di danaro o per diniego dei superiori, o per la morte prematura dell'autore. Questa sorte toccò ad una *Lettera colla quale il P. XXX mandò ad un ecclesiastico suo amico questa medesima istruzione sopra la Chiesa* (2).

(1) — Lettere al Bovara s. d. e al Wilzech del 12 maggio 1789 in *Codignola*, op. cit., pag. 247 e 248.

(2) — Edita dal *Codignola*, op. cit., Appendice al vol. III, pag. 687.

Il Natali dichiarava di aver inviato all'ecclesiastico una *Istruzione sopra la Chiesa Cattolica*, ricavata da un'opera stampata a Napoli nel 1776 in tre volumi. L'aveva in precedenza mandata in visione al Firmian nel 1778, ma questi ne aveva vietata la stampa perchè si riallacciava alla questione del catechismo del Bellarmino. Il Natali obbediente al superiore non ne aveva permessa la pubblicazione, nemmeno quando l'amico ecclesiastico gliene aveva chiesto caldamente il permesso (1). Vi sosteneva la necessità della fiducia e dell'umiltà nella preghiera. Consigliava il sacerdote che deve parlare al popolo « di avvertire molto bene, e considerare l'età, l'ingegno e la condizione degli ascoltanti », di tralasciare le cose inutili, dubbie e controverse, e quelle cose che possono procurare falsità e superstizioni. Se il sacerdote dovesse toccare qualche punto dibattuto dovrebbe mettere ben in chiaro che si tratta di cose disputabili, distinguendole bene dai veri dogmi. Il Natali quindi, fatto un richiamo alla propria *Lettera prima sulla morte di Gesù Cristo ecc.*, dove specifica (a pag. 98) che cosa debba intendersi per dogma, insiste che bisogna distinguere tra ciò che è di fede e ciò che non lo è; che bisogna insegnare solo quanto è nelle sacre scritture e nelle tradizioni. A questo proposito dà, come sicura, la regola di « seguire incessantemente la dottrina della Chiesa ». Solo questa può interpretare giustamente la scrittura. « Nessuno osi mettere in dubbio che in ogni tempo la Chiesa Cattolica insegni la Dottrina della salute in tutta la purità... in mezzo alle varie battaglie, sempre la Chiesa sarà la colonna ed i sostegno delle verità ».

Uguale sorte ebbero due autodifese del Natali per le proposizioni eretiche che gli venivano attribuite: questi scritti non poterono essere stampati a causa delle manovre dei gesuiti, domenicani ed oblati (2).

Anche le dissertazioni *De Lapsu Liberii; De Honorii lapsu; e, De Bulla Unibenitus*, benchè condotte a termine, non videro la luce perchè — confessa amaramente il Natali — ne sarebbero sorte dispute e derivati nuovi dissidi; gli amici non l'avrebbero aiutato, i nemici ne avrebbero approfittato « per farmi del male, e cacciarmi forse anche in prigione ». Pure inedite rimasero due Dissertazioni sulle pene dei fanciulli e sui peccati d'ignoranza, già pronte nel 1777.

Preparò anche un opuscolo per difendersi dalle accuse mossegli

(1) — Lettera al Firmian del 9 febbraio 1778, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 100.

(2) — Lettera ai De Bellegarde, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 106.

pubblicamente nel *Dialogo tra un Parroco Forense e un giovane d'una nuova scuola sopra l'unione della Divinità al Corpo di Cristo nel Sepolcro e la discesa reale dell'anima di Cristo nell'Inferno*, pubblicato a Pavia nel 1778. L'opuscolo di risposta del Natali, pur avendo ottenuta l'approvazione del Firmian, non potè essere pubblicato per opposizione del Bovara (1).

Abbiamo anche notizia di un opuscolo che voleva pubblicare per dimostrare che la vera *Grazia di Gesù Cristo dà non solo la potenza, ma anche la Volontà e l'Azione*: scritto che non credo edito non potendo essere questa un'allusione alle note del « Della Grazia e Libero arbitrio » già stampato a tale data (2).

Nel 1785 aveva pronti per la pubblicazione la traduzione corredata da note di due opuscoli francesi: *Réflexions sur l'Histoire des Maccabés* » e « *Vues sur les maux de l'Eglise et sur les ressources* » anche questi rimasero inediti sebbene sfruttati nell'opera: *Parallelo della storia degli Ebrei con quella dei Cristiani* (3).

Nel 1787 stava per dare alle stampe la traduzione della *Consulatio XXII Iurisconsultorum Gallorum*, sul fatto Van Dyk, corredata di brevi note tendenti a confermare la cattolicità della Chiesa di Utrecht. Poneva il dubbio se i deputati politici di Harlem potessero considerarsi giudici competenti per decidere se il Van Dyk fosse o no membro della Chiesa Cattolica romana (4).

Dichiarò di voler rispondere, ma non sappiamo se all'intenzione corrispose il fatto, alla ristampa del volumetto del Curato di S. Stefano in Nosigia, contro il *Sermone di S. Agostino* (5). Altrettanto dobbiamo dire circa due scritti del Barsanti: ad uno: *Della futura Rinnovazione della terra ecc.* il Natali in due lettere al De Bellegarde assicura di rispondere (6); per altro, una anonima lettera sospettata del Barsanti sulle proposizioni N. 21-24 dell'*Epitome* del

(1) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779 e del 27 maggio 1782 in *C o d i g n o l a* op. cit., pag. 113 e 174 e all'Amaduzzi in Appendice.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 27 ottobre 1783, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 199.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 4 settembre 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 227.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 9 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., a pag. 240. Sul fatto Van Dyk, cfr. *Nouvelles Eccl.* del 26 dicembre 1786 e anche *M e l z i*, *Dizionario* cit. che al tomo I^o pag. 250 dice che l'opuscolo del Natali fu edito a Pavia nel 1789.

(5) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(6) — Lettere del 21 febbraio e 26 maggio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136 e 152.

Veronio, il Natali perse la calma e scrivendo al De Ricci dichiarò di voler « sciogliere le difficoltà di tal lettera, e *mostrare le calunnie* » di tale « scrittaccio » (1).

2 - Si occupò anche attivamente del catechismo Leporino.

Il Firmian il 24 gennaio 1774 aveva dato incarico a Giuseppe Luigi Leporini di comporre un *catechismo civile e cristiano ad uso della gioventù*, consigliandolo di rivolgersi ai teologi per comporre la parte dei dogmi e della morale cristiana (2). Il Leporini per la parte dogmatica voleva interpellare il Natali; cosa che poi non fece avendolo saputo completamente occupato nella pubblicazione del *De Gratia Dei*. Quando il lavoro intolato *Istruzione Cristiana in forma di Catechismo*, fu completato con la consultazione di libri francesi ed inglesi, il Leporini lo trasmise al Firmian accompagnato dai giudizi molto favorevoli di due revisori: Flaviano Ricci e Bernardino Maria Beneggi. Il Firmian però, fidandosi evidentemente solo del Natali, prima di spedirlo all'arcivescovo di Milano lo inviò al censore affinché lo esaminasse severamente « nella certezza del dottrinale, nella proprietà e chiarezza delle espressioni, e nella sufficienza della istruzione », pregandolo di apporvi il suo parer ed eventualmente le sue note. Aggiungeva che lo aveva già esaminato e concludeva: « Sembra che questo Catechismo abbia il difetto della massima parte di sì fatte istruzioni, le quali sono piene e diffuse nella parte che riguarda la fede, e molto ristretta in quella che riguarda la morale. La fede che esige ossequioso assoggettamento dell'intelletto, e della volontà nel credere, viene trattata nella maggior parte del Catechismo, come se fosse scienza di dimostrazione, con commenti di pia fantasia, che si pongono come articoli di dogma, e aventi relazione a quelli, e i doveri del cittadino Cristiano e de' diversi stati, quali questo è posto nella società umana e civile, sono appena accennati, e sono con ambiguità di principi proposti, e con opinioni, a più parte pieghevoli, sostenuti » (3). Il Natali approvò in linea di massima il catechismo del Leporini: « L'opera in sè è buona per i fanciulli, per le persone idiote sarebbe troppo diffusa e sublime. Ai dotti deve piacere assaissimo; e non può essere ai medesimi

(1) — Lettera al De Ricci del 10 febbraio 1787, in *Codignola*, op. cit., pag. 238.

(2) — Lettera del Leporini al Firmian del 19 luglio 1784, in *Codignola*, op. cit. pag. 34.

(3) — Questo giudizio e la frase precedente sono nella lettera del Firmian al Kaunitz del 5 agosto 1775, in *Codignola*, op. cit., pag. 50.

se non molto utile, sì per riguardo all'istruzione, che alla chiarezza, e verità della dottrina». Vi fece solo qualche annotazione riferentisi particolarmente alla forma (1). Quindi l'inviò all'arcivescovo di Milano, che si dimostrò assolutamente contrario: accusò il Leporini di aver tradotto molte pagine dai catechismi del Colbert, e del Bossuet; e perciò il catechismo, non avendo trovato l'appoggio nemmeno del governo di Vienna, fu messo in disparte e rimane tuttora inedito (2).

3 - Citiamo anche qualcuno dei più importanti tra i suoi articoli, per lo più critiche di opere o relazioni di fatti, pubblicati anonimi sugli Annali Ecclesiastici o sulle Nouvelles Ecclesiastiques.

Sugli Annali è di particolare interesse la *Difesa delle correzioni fatte dal p. Natali pubblico professore nell'università di Pavia, al Catechismo volgarmente detto del Bellarmino, contro le Riflessioni teologiche critiche di un prete pavese* (3).

Questo articolo è forse un estratto del grosso volume che il Natali compose per difendersi dalle accuse in occasione della questione bellarminiana, volume che rimase inedito per le note vicende.

Per meglio mantenere l'incognito il Natali si finge estraneo alla disputa cominciando col non dar ragione a se stesso per le censure N. 6, 31, 32 accusandosi di aver confuso la stregoneria con la magia; ma in tutto il resto si difende con calore: è lieto di aver bandito dal mondo di là, il Limbo, di aver corretto il Bellarmino dove sostiene che i fedeli possono da se stessi osservare tutti i comandamenti (27 censura); e dove insegna che « nelle tribolazioni siamo obbligati almeno a non mormorare della Provvidenza, (28 censura); e dove (29 censura) avverte, nella quarta petizione, che desideriamo il nostro pane, non quello di altri, acciocchè senza furti ne fraudi possiamo procurarci il vivere; e fa osservare di aver corretto il Bellarmino nella 35.a censura perchè non si contenta « che dicasi essere molto conveniente, che oltre la messa nelle feste si spenda la giornata in orazioni ecc; ma vuole che si dica essere necessario, e nella 38.a perchè vorrebbe che dei Sacramenti della legge antica si dicesse che

(1) — Lettera al Firman del 12 agosto 1775, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 52. Questo catechismo che non fu pubblicato, è conservato con le annotazioni del Natali in A.S.M. Dottrina Cristiana, Cart. 2007 ,

(2) — Maggiori ragguagli circa le vicende di questo catechismo sono nel lavoretto dello S c h i o , *La dottrina cristiana del B. Bellarmino proscritta nella Lombardia Austriaca*, in Civiltà Cattolica, 1925, pag. 412 e segg. dove però si tace la parte che ebbe il Natali anche in questo catechismo.

(3) — Sugli Annali del 23 febbraio del 1781.

probabilissimamente non davano la grazia, nella 39.a perchè insinua la sentenza del Caterino, dai migliori teologi abbracciata, circa l'intenzione nell'amministrare i Sacramenti ».

Altri articoli scrisse sui numeri del 27 aprile, 14 e 28 settembre, e 9 ottobre in difesa della propria *lettera sopra la morte di Gesù Cristo*; e del 2 novembre 1781, con falsa data di Abbiategrosso, per sostenere l'*Epitome* fatto sull'opera del Veronio (1); il 16 e 13 dicembre 1785 per recensire il libro del Maultrot *Examen du decret du Concile de Trente sur l'approbation des Confesseurs*; e il 9 settembre 1786 per lodare la traduzione dell'opuscolo *Gesù Cristo sotto l'anatema e sotto la scomunica*, la cui traduzione era stata da lui consigliata.

Il Natali fu anche collaboratore delle *Nouvelles Ecclesiastiques*, il più diffuso e importante organo dei giansenisti francesi. Talvolta lo fu direttamente, mandando articoli pronti per pubblicare; più spesso lo fu indirettamente inviando le notizie al De Bellegarde, il quale poi traduceva quasi ad litteram le parole del Natali e ne curava la stampa; la qual cosa del resto era quanto consigliava il Natali stesso che nelle lettere all'amico francese usò, fino 1780, la lingua italiana, poi la latina, scusandosi con la confessione di capire bene la lingua francese, ma di non esserne assai padrone, per poterla usare negli scritti.

L'unico articolo, a quanto ci risulta scritto direttamente in francese dal Natali fu una *Risposta all'Avviso intorno a diversi capi riguardanti il buon governo delle Scuole*. L'Avviso fu edito a Pavia (s. d. ma nel 1781) in difesa del Bellarmino. La risposta del Natali è anonima, per la costante proibizione di discutere sul Ballarmino, ma è certo sua come risulta dalla lettera spedita al De Bellegarde, e dalla minuta dell'articolo (2).

Nel 1770 le *Nouvelles* (N. del 3 e 10 ottobre) riportarono tradotta in francese la *Lettera* sulla lettura dei trattati teologici del Tournely, edita a Pavia pochi mesi prima.

Il De Bellegarde tradusse dall'italiano in francese la lettera scritta dal Natali il 26 giugno 1775, circa le vincende del Bellarmino, e ne fece un articolo comparso sulle *Nouvelles* al 30 ottobre 1775.

(1) — Se ne dichiarava autore nella lettera al De Ricci, del 24 giugno 1783, in *Codignola*, op. cit., pag. 191.

(2) — *Codignola*, op. cit., pag. 165 e 170. Qui il *Codignola* per svista dichiara che l'articolo non fu pubblicato, mentre uscì sulle *Nouvelle Eccl.* del 1782, pag. 135.

Pure del Natali penso che sia un articolo apparso sulle *Nouvelles* il 20 febbraio 1779, contenente una relazione sugli insegnamenti di Pavia e su un opuscolo dello Zola; anche il numero del 30 ottobre 1779 parlò dell'incidente capitato allo scolaro Zambianchi e dei tridui per la pioggia ricavando le notizie dalle informazioni del Natali.

Nella lettera al De Bellegarde del 28 dicembre 1781 il Natali si informava della pubblicazione di un articolo inviato in precedenza circa giudizi di opuscoli, tesi ecc., che forse è quello uscito il 15 maggio 1781. Gli articoli delle *Nouvelles* del 23 agosto e dell'11 dicembre 1782 sono la traduzione di due lettere del Natali all'amico De Bellegarde, circa le vicende della tesi del Besozzi, e l'attività di preti pavesi (1).

4 - Qualche scritto lo pubblicò col nome di propri scolari i quali forse solo lo aiutarono nella stesura: ricordiamo specialmente le *Riflessioni sopra l'autorità dei Vescovi e Principi della Chiesa*, (Pavia, 1782) edite col nome del Besozzi, ma in gran parte opera del Natali; e *L'Autorità del Principe riguardo ai voti dei propri sudditi*. (Pavia, 1786) (2):

Nell'epistolario del Natali abbiamo accenni ad altre opere, di cui oggi è difficile l'identificazione. Ad esempio in una lettera al Firmian dell'8 dicembre 1779 il Natali afferma di aver pubblicato, dopo il 1774, il II tomo del *De Gratia; la Lettera sulla morte di Gesù Cristo la Lettera al Banchieri sulle Sacre tradizioni; la Lettera sulle Istituzioni morali del Collet, ed altre cose*, oltre alla ristampa di tre opuscoli con note (3). Ma non mi è possibile sapere quali siano le altre cose, e quali i due opuscoli con note, oltre quello del *Sermone di S. Agostino*.

Pare inoltre che il Natali abbia composto, o almeno dovesse pub-

(1) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, 27 maggio e 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113, 174 e 185. Cfr. il presente lavoro nel capitolo dell'ambiente pavese.

(2) — Che siano scritti con la collaborazione del Natali risulta dal *M e l z i* (*Dizionario*, alla voce dei titoli citati) non so su quali documenti il Melzi si sia fondato, ma lo considero fonte sicura, perchè per tutte le altre attribuzioni al Natali l'ho trovato sempre assai esatto. Inoltre il Cuccagni nelle sue *Lettere amichevoli*, criticando l'opera del Besozzi acenna, nella prefazione, al Natali, perciò è evidente che lo riteneva partecipe della composizione del libro, infine una prova sicura l'abbiamo da una frase, seppure un po' laconica, del Natali stesso, che inviando questo secondo opuscolo al De Bellegarde aggiungeva « due exemplaria opuscoli a Besozzio editi, auxilium me ferente illi ». Lettera al De Bellegarde del 1 agosto 1782, *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 185.

(3) — *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 133.

blicare, una teologia, poichè Giuseppe Salvatori, scrivendo da Macerata nell'ottobre 1788 a Pietro Galeazzi chiedendogli copia di alcuni libri, aggiunge: « Se per caso fosse data alla luce la teologia del padre Natali, professore di teologia, ti prego ad inviarmene un'altra copia » (1).

5 - Ci pare interessante radunare i più importanti giudizi che il Natali dà su opere teologiche, dei suoi contemporanei, scrivendo privatamente agli amici. Per incarico del Firmian, il Natali esaminò l'opera di Luigi Poggi *De Sacrosanto Matthaei Evangelio, Dissertatio Dogmatico-Critica* (Pavia, 1773); lodò la buona idea, elogiò l'abilità di questo degnissimo collegiale, concludendo « Mi è piaciuta assaissimo, per l'ordine ben inteso e chiaro, per gli argomenti sodi e convincenti, per le soluzioni alle difficoltà poste in tutta la loro luce, per la critica adoprata giudiziosamente in ogni punto, e più ancora per la particolare e molteplice erudizione, di cui è piena tutta l'opera » (2).

Parole di entusiastica lode ha per i tre tomi del *De Grazia* del Gourlin: « opus hoc placet mihi mirum in modum: quantum nempe placuere semper alia quaeque ejusdem Theologi doctissimi opera ». Infatti se ne fece mandare sei esemplari per vendere e diffondere tra gli amici (3).

Fu anche assai vicino all'ex-gesuita Luigi Litta, autore dell'opera *Del Diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio e dispensare*: (Pavia 1783). Il Natali pur apprezzando l'opera consigliò il Litta a cambiare qualcosa circa gli impedimenti matrimoniali; dolendosi poi del Litta che « preferì dare ascolto ad altri. Nessuna meraviglia: crebbe nella compagnia di Gesù e non potè ancora apprendere le buone dottrine. Tuttavia credo che sia, come dicono, un uomo di retta dottrina, e si sforza di abbandonare i suoi pregiudizi ».

Il Natali apprezzò maggiormente un altro scritto del Litta, sui *Casi riservati* e confessò di avere molta fiducia in lui da quando due suoi scolari cominciarono a praticarlo (4).

Della *Teologia di Lione* del p. Vallet, il Natali scrisse che è generalmente « ottima, breve, solida, aliena da controversie, amante

(1) — S a v i o , *Devozione* ecc. cit., pag. 364.

(2) — Lettera al Firmian del 1° luglio 1773, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 28.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 27 maggio 1782, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 174.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 25 ottobre 1784, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 217.

della verità, fedele alla S. Scrittura ed ai S. Padri », ma oltre che soffermarsi un po' troppo nell'espone le obiezioni, è un « po' digiuna e brevissima » nella parte sugli effetti della Grazia, del peccato originale, sulla forza e sulle proprietà della Carità.

A proposito del libro di Gian Rinaldo Carli, *Nuovo Metodo per le scuole pubbliche d'Italia*, (Lione 1774), il Natali scriveva: « Tutto vi è triviale, o sciocco: e parlandosi della Grazia si dice, che non si dovrebbe più trattare se non per modo d'istoria delle semplici opinioni, senza prescriverne nessuna: onde falsamente vuole, che ognuno possa tenere quello che più gli piace: sentimento affatto detestabile ». Altrettanto disprezza un « libro sedizioso dal titolo *Speculator Israel*. Viene attribuito ad un gesuita espulso dalla Spagna, che gira il mondo e vuole narrare tutti gli errori che trova. Grida forte contro i Giansenisti; ed esorta tutti a disfarsi dei cattivi ministri e principi, nemici delle immunità Ecclesiastiche ecc. Farà poca breccia essendo scritto male » (1).

Al *Dialogo fra un Parroco Forense ed un Giovane di una nuova Scuola*, il Natali obbiettava: « vuole che sia di fede cattolica tutto ciò che è annesso e connesso con un punto rivelato, ancorchè tal cosa annessa e connessa non sia dalla Chiesa dichiarata come di fede », e prosegue analizzandone i punti più importanti, maggiormente in contrasto con le sue idee: ad es. che « il sacrificio incruento dell'altare prenda il suo principio, il suo termine e valore dal corpo morto di Cristo, e dal sangue del medesimo corpo separato e non dall'atto della sua morte »; che per dichiarare un dogma occorra la decisione apostolica, mentre la *decisione della Chiesa è termine ambiguo*, ecc. (2).

Ad un volume di *Panegirici*, edito a Venezia a cura di certo canonico Ferrari, (nipote del canonico pavese Rovida, favorevole ai gesuiti, morto nel 1771), il Natali risponde accusando l'autore di attribuire al solo Cuore di Gesù quanto va riferito a Cristo, quasi che esigesse un culto di latria; gli rinfaccia la mancanza di serenità quando consiglia di « perseguire gli eretici con l'ira, batterli con le armi, sottometerli con la forza alla Chiesa ». Quindi riporta al-

(1) — Lettera al De Bellegarde del 25 gennaio 1775, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 37.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 113.

cuni periodi del panegirico su S. Luigi Gonzaga, per schernirne l'autore (1).

Non fu molto riguardoso neppure verso i colleghi: la prima *Lettera di un Teologo Piacentino a Mons. Nani*, firmata dallo Zola, ma scritta dal Tamburini è giudicata « assai pungente e tale che quel vescovo avrebbe potuto offendersene ». Aggiungeva che se fosse capitata a lui per la revisione avrebbe consigliato l'autore di « cambiare o almeno moderarne i cinque sestì » (2).

Ma fu giusto quando si trattò di riconoscerne i meriti: lodò l'opuscolo *Saggio della Dottrina dei Padri Greci intorno alla Predestinazione ed alla Grazia*, scritto da uno scolaro, Giuseppe Tavelli (3), sotto la guida dello Zola; del Tamburini apprezzò il *De Tolerantia*, specialmente per la parte che riguarda la chiesa di Utrecht (4).

Particolare sdegno dimostrò nel giudicare le opere del domenicano Pier Vincenzo Barsanti. Il volume *Della futura Rinnovazione de' Cieli, e della Terra* (Firenze 1780), è definito « librum putidum satis, pravissimumque, in quo, praeter alios errores, ita originalis Peccati effectus ac poenae extenuantur, ut penitus videantur auferrì » (5).

La *Lettera* del Barsanti contro l'*Epitome* del Veronio, veniva definita dal Natali uno *scrittaccio, pieno di calunnie*; con la conclusione che « veramente un tal frate ha dato saggio d'essere capace di far simili pazzie » (6).

Altrettanta violenza dimostrò nel giudicare gli scritti del Mozzi, e specialmente *Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tomaso convinto d'errore* (Venezia 1779), del quale riportò alcuni periodi per segnalarli al De Bellegarde come infamanti per l'autore, e concludendo che il Mozzi « pienissimo di cavilli, non si prefigge altro scopo nei suoi scritti che insegnare a tutti quello che spesso ripete, che solo il Molinismo », come è divulgato dai gesuiti, costituisce la sola

(1) — Lettera al De Bellegarde del 21 febbraio 1780, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 136.

(2) — Lettera senza indirizzo dell'11 giugno 1782, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 179.

(3) — Per l'opera in generale del Tavelli cfr. Progressi dello spirito umano nelle scienze, ossia Giornale Letterario, del 15 dicembre 1784.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 19 dicembre 1782 e 27 ottobre 1783, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 180 e 199.

(5) — Lettera al De Bellegarde del 21 febbraio 1780, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 136. Il Barsanti con quest'opera aveva toccate da vicino le idee del Natali, senza però mai nominarlo. Cfr. a questo proposito la lettera del Cuccagni al Molinelli, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 148 n. 2.

(6) — Lettera al De Ricci, del 10 febbraio 1787, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 238.

dottrina che da più di cento anni concorda con le Bolle papali. Si rallegra solo col pensiero che i padri cassinesi del convento di San Benedetto presso Bergamo, gli avevano scritto che risponderanno a « quell'infame libello » (1).

Per incarico del De Ricci il Natali si occupò anche delle censure fatte dall'abate Vincenzo Troisi; questi, amico del Ricci, in due lettere da Napoli, (l'una senza data, ma del luglio-agosto, l'altra del 18 agosto 1789) (2), fece qualche censura alle lezioni V, VI, VII, VIII, parte IV del *Piccolo Catechismo di Lione*, stampato a Prato riguardo alla Messa.

Il De Ricci, cui le critiche dell'amico napoletano non erano piaciute, scrisse al Natali il 5 settembre 1789 (3), chiedendogli il parere sulle accuse fatte al *Catechismo di Lione*, che, secondo il Troisi, « distruggeva ogni idea di vero sacrificio », e toglieva « ai fedeli il diritto di offrirlo spogliandosi della qualità luminosa di sacrificatori », facendo consistere « l'essenza del sacrificio cristiano in una orazione di semplice rappresentanza ».

Il Natali, dopo aver esaminato quelle lezioni, e dopo averle anche discusse con lo Zola, col Tamburini e con l'Alpruni, rispose al De Ricci (4) che « tutti convennero che tal critica non sussisteva in verun punto, nemmeno per ombra », tranquillizzando e confortando così l'amico toscano.

Anche quando Francesco Nibi, pensò di dedicare al De Ricci un proprio volumetto sulla messa, il De Ricci non conoscendo a fondo l'autore, il 30 dicembre 1789, scrisse al Natali chiedendo consiglio, circa l'opportunità o no di accettare la dedica. Il Natali diede a conoscere cosa pensava circa i tre scritterelli del Nibi (5): « Uno è una parlata, ossia una Catilinaria di S. Gerolamo contro i Monaci Gerolamini, dove il tutto va a terminare sopra la solubilità del vincolo

(1) — Lettera al De Bellegarde del 21 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

Mi viene il dubbio che siano di mano del Natali alcuni articoli scritti poco dopo questa lettera contro il Mozzi e pubblicati sul Giornale Letterario del 24 settembre, 29 ottobre e 12 novembre 1781.

(2) — *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 252, n. 2.

(3) — La lettera è in *M a z z e t t i*, *Relazioni* etc. cit., pag. 233 e in parte riprodotta con miglior esattezza in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 250 n. 2.

(4) — Lettera del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 250.

(5) — Lettera del De Ricci del 30 dicembre 1789, in *M a z z e t t i*, *Relazioni* etc. pag. 234 e riportato in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 251 n. 1 e lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 250.

matrimoniale ob fornicationem ». Il Natali ebbe « la pazienza di leggerlo », ma vi apportò molte correzioni e consigliò l'autore a rifarlo.

Il secondo scritto del Nibi consisteva in una confutazione del libro *Lasciamo stare le cose come sono*, edito anonimo a Faenza nel 1787, ma di mano del fero antigiansenista ex-gesuita Antonio Zaccaria. Il Natali non volle neppure analizzare del tutto questa confutazione, e ugual cosa fece il Tamburini al quale poco dopo fu presentata. Il terzo scritto del Nibi era sulla messa, ma « così scritto male e così confuso » che nel restituirlo il Natali consigliò l'autore « a metterlo in un stile e ordine un poco migliore, insomma che lo rifacesse ». Il Natali era perciò del parere che il De Ricci non dovesse accettare la dedica, se il Nibi non avesse rifatto l'opuscolo.

Il De Ricci cercò anche giovare del Natali per la composizione di opere che riteneva utili ed opportune; lamentando il fatto che la confessione era mal eseguita dal popolo, pregò il Natali di voler tradurre in italiano qualche trattato dei Padri, onde istruire la gente sull'argomento.

Il Natali rispose approvando tutto quanto diceva il De Ricci, ed asserendo che i più credevano che bastasse accostarsi frequentemente al confessionale e ottenere l'assoluzione, mentre mancando « le necessarie disposizioni, ritornano alle loro case quali, o forse peggiori di quello che erano prima di confessarsi » (1).

(1) — Lettera al De Ricci del 10 febbraio 1787, in *Codignola*, op. cit., pag. 238.

CAPITOLO IV°

IL NATALI CENSORE

1° Censure al Catechismo del Bellarmino e polemiche successive. Nomina a vescovo. La *Difesa* del Natali. Ricorso a Torino. Posizione dei vesovi, dell'ordine degli scolopi, e del governo austriaco. — 2° La revisione alla *Raccolta* in onore del prof. Scarpa. — 3° Ritrat-tazione Febroniana. — 4° Affezione alla carica.

1 - Essendo morto, il 15 marzo 1773, il p. Gerolamo Maria Risi, mi-lanese, che ricopriva la carica di regio censore, per quel che si pub-blicava a Pavia, il Firmian scrisse al Natali il 13 luglio dello stesso anno, comunicando che « a niuno più degnamente che alla P. V. Rev. quell'importante officio può essere conferito, e per ciò in R. Censore La stabilisco... In questo incarico dichiaro che V. P. Rev. non a quello solamente abbia riguardo che il Dogma e la Cristiana morale riguarda, ma a quello ancora che a Principi, ai loro diritti, alla Polizia civile e all'onestà de costumi appartiene: il che dalla dottrina sua e dal suo zelo ugualmente mi riprometto » (1).

Il Natali, lieto di potersi distinguere, rispose il 15 luglio ringra-ziando e dichiarando di accettare pur comprendendo « quanto fosse importante, e forse anche pericoloso un tale incarico »; informò anche il Firmian che in caso di assenza sarebbe stato sostituito dal prof. Francesco Saverio Vai somasco, che dal 1757 al 1778 insegnò logica e metafisica all'università di Pavia.

In questa carica, puramente onorifica, che veniva esercitata sen-za alcun compenso finanziario, il Natali si mostrò veramente scrupoloso ed intransigente. Nessun altro, nè prima nè dopo di lui, fece nascere tante contestazioni e polemiche. Il suo carattere decisamen-te franco ed intollerante, che non ammetteva accomodamenti in tutto ciò che era per lui la *sana dottrina* e la *verità*, si rivelò specialmente

(1) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 28.

aspro nella annosa questione sorta in occasione della ristampa del catechismo comunemente detto del Bellarmino (1). Questo catechismo diffuso dopo il concilio di Trento unitamente a quello del b. Canisio, aveva finito per prevalere ed essere universalmente usato. Assertore dell'assoluta autorità della S. Sede non era molto gradito nella Lombardia austriaca, ma nessuno aveva osato abolirlo o almeno modificarlo: il Natali invece nell'aprile del 1775, quando vennero a mancare le copie, e gli stampatori Porro e Bianchi vollero ripubblicarlo, non concesse subito il permesso di ristampa, ma dichiarò di voler togliere — come ebbe lui stesso a scrivere — « i molti errori e dottrine Lojoliche » negando perciò il permesso senza « quelle mutazioni che *stimava* opportune ».

Alcune cose erano particolarmente contrarie alle dottrine del Natali: ad es. « che per fare un peccato mortale si richiegga non solo la cognizione dell'intelletto, ed il consentimento della volontà, ma che l'uomo si accorga del peccato; si insinua che non siamo obbligati ad uniformare la nostra volontà con quella di Dio quando ci manda delle tribolazioni; si insegna, che ogni unione di uomo con una donna è sacramento del Matrimonio. Si dice che la Fede, la Speranza, la Carità sono cose utili solamente alla salute eterna. ecc. » (2). Da qui l'intransigenza del censore. Ma appena cominciata la ristampa corretta, gli ex-gesuiti di Pavia « hanno sollevato la plebe, le monache, tutti i Religiosi, i preti, i parrochi » (3) i quali ricorsero al

(1) — Su questo argomento: S c h i o , *La « Dottrina Cristiana » del B. R. Bellarmino, proscritta nella Lombardia austriaca*, in *Civiltà Cattolica*, marzo 1925, pag. 403 e segg. Dell'incidente parlarono anche le *Nouvelles Eccl.* del 30 ottobre 1776 e 24 aprile 1778, dove si lamenta il fatto che in Italia si conosca solo il catechismo del Bellarmino, sebbene censurato dal Natali. Più recentemente riprese la questione F. S a v i o , *La devozione di Mons. Adeodato Turchi alla S. Sede*, Roma, 1938, pag. 7 e segg.

Bellarmino Roberto nacque il 4 ottobre 1542, morì il 17 settembre 1621. Si fece gesuita nel 1560: studiò nel Collegio Romano, quindi a Padova ed infine a Lovanio dove poi insegnò teologia scolastica. Tornato in Italia nel 1576 si interessò profondamente delle *Controversie*, che segnarono il culmine della sua attività scientifica. Nel 1590 fu direttore del Collegio Romano, ed ebbe tra gli scolari S. Luigi Gonzaga. Ebbe molti incarichi in difesa della causa cattolica. Nel 1598 fu eletto esaminatore di vescovi, nel 1599 fu cardinale e da allora fece parte di quasi tutte le Congregazioni. Nel 1923 venne beatificato. La prima edizione del suo catechismo era intitolata: *Dottrina Cristiana, breve*, Roma, 1597. L'anno dopo pubblicò la seconda ediz. *Dichiarazione più copiosa della Dottr. Cr.* Roma, 1598. Ebbe straordinaria diffusione: oltre 400 edizioni, stampato in più di 20 città italiane, tradotto in 60 lingue.

(2) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 87.

(3) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 42.

vescovo di Pavia mons. Bartolomeo Olivazzi. Questi, che il Natali definisce « un buon uomo », ne informò il cardinale di Milano Giuseppe Pozzobonelli (1), l'inquisizione di Roma, la corte di Vienna, accusando il Natali di voler « mutare le dottrine cristiane ». Poi, nonostante alcune risposte contrarie, radunò più volte i teologi, e il 5 maggio scomunicò il Natali come « giansenista, eretico, portorealista » (2). Scrisse anche al Firmian protestando perchè veniva modificato il catechismo, senza neppure essere avvisato. Aggiunse che fatte esaminare le modifiche « era stato unanime il sentimento che non ammirazione soltanto, ma positivo scandalo produrrebbe in tutte le scuole di dottrine cristiane e nel popolo una tale variazione di Catechismo » (3). Pregava ardentemente il Firmian di far sospendere subito la pubblicazione. Questi cercò di calmare l'Olivazzi e scrisse anche al podestà di Pavia Carlo de Feller pregandolo di mandargli segretamente il nome dell'autore delle modifiche e l'originale delle correzioni fatte al catechismo. L'8 maggio il podestà mandava quanto era chiesto, dichiarando che le correzioni erano state fatte dal Natali, Intanto lo stesso giorno il Natali scriveva al Firmian per pregarlo di permettere la ripresa della pubblicazione del catechismo corretto, dato che in quell'affare « vi è interessato il decoro e l'onore di un Censore e Professore, contro di cui ha tentato altre volte di trionfare l'invidia e la cabbala » (4).

Il Firmian il 10 maggio restituì le correzioni del Natali al podestà pregandolo di sottoporle ancora al vescovo affinchè le esaminasse con più calma, e scrisse pure al Natali assicurandolo che « era persuaso che le Postille fatte alla Dottrina detta del Bellarmino, erano conformi alla verità » (3).

Ma l'Olivazzi rispose al De Felber riconfermando la sua disapprovazione ed inviando una relazione contenente le ragioni per le quali respingeva le correzioni; il giorno dopo il De Felber inviava tutto il Firmian aggiungendo però che il tipografo insisteva per i

(1) — Il cardinale Pozzobonelli era noto per il suo atteggiamento ostile ai giansenisti e filogesuita, anche prima di questi fatti; nelle *Nouvelles Eccl.* del 5 sett. 1774 era comparsa una corrispondenza che accusava il Pozzobonelli di impiegare degli ex-gesuiti nella predicazione, nonostante la proibizione. Per la questione del catechismo del Bellarmino e le preoccupazioni del card. Pozzobonelli, cfr. S a v i o, *Devozione*, ecc. cit., pag. 24 e segg.

(2) — *Nouvelles Eccl.* del 30 ottobre 1776.

(3) — C o d i g n o l a, op. cit., pag. 40, n. 1.

(4) — C o d i g n o l a, op. cit., pag. 39.

(5) — C o d i g n o l a, op. cit., pag. 44.

danni arrecatigli dal ritardo. Il Firmian, dopo aver preso visione di tutto, il 22 maggio inviò il grosso plico al Natali, affinchè contrapponesse le sue ragioni a favore delle Postille.

L'incidente si intorbidò paurosamente; tutti i nemici si inasprirono, una generale ribellione scoppiò contro il Natali. Ma questi, sebbene il popolo lo minacciasse, si mostrò molto tranquillo, non smise mai di far lezione all'università, nè rinunciò alla sua solita passeggiatina. Il pretore ed il comandante delle truppe di Pavia, ricevettero però l'ordine di vigilare sulla sua persona.

Anche quelli che studiavano sotto la guida del Natali e dello Zola, furono minacciati di restare esclusi dagli Ordini sacri e dai benefici, e si fecero pratiche affinchè non fossero ammessi nel regno di Sardegna.

Si disse che il p. Sua, esaminate le dottrine del Natali sulla Grazia, andasse gridando: « Ah povero S. Tommaso »; certo fu che presentò al vescovo un memoriale dove dichiarava che all'università di Pavia s'era persa la fede. Quindi si recò in Toscana ed a Roma per meglio parlare contro il Natali e contro l'università pavese.

Fa meraviglia il fatto che lo stesso priore degli agostiniani p. Grazzani, di Pavia, si sia schierato coi Molinisti. Egli stesso presentò al vescovo di Lodi la lista delle eresie dei professori pavesi; esortò i padri di famiglia a non mandare i propri figli alla scuola del Natali, del Ricci, del Calvi, e dello Zola. Il Natali era al centro della persecuzione: un giovane diacono della diocesi di Piacenza che aveva chiesto un certificato di studi per presentarsi al suo vescovo non lo volle firmato dal Natali perchè lo sapeva invisato a tutti. Un altro seminarista della stessa diocesi, presentatosi ad un esame nella sua diocesi con un certificato firmato dal Natali, era stato invitato a ripresentarsi dopo tre mesi per sostenere la dottrina opposta a quella insegnata a Pavia. Ciononostante gli allievi del Natali nel 1776 erano più numerosi che mai.

Tutte queste manovre, per quanto sopportate con rassegnazione, finirono per pungere sul vivo il Natali; la sua mente fu scossa e dominata dall'incidente, la calma e la prudenza svanirono. In quei giorni gli venne offerta l'elezione a vescovo che rifiutò decisamente: « seguirò qua — scriveva — ad insegnare e difendere la vera dottrina, nulla temendo i sforzi de' disperati e de' nemici di Cristo ».

Il 21 luglio il Natali inviò al Firmian la *Risposta alle Riflessioni*, mettendo in evidenza tre cose: 1) che il censore aveva facoltà di fare

le postille, 2) che queste non erano contro i Sommi pontefici. 3) che non vi era motivo di scandalo per il popolo.

Il 1 agosto 1775 il Firmian inviò al canonico Remberto Perego, direttore della facoltà di teologia dell'università pavese, il catechismo del Bellarmino con le correzioni del Natali, le ragioni di protesta dell'Olivazzi, e le difese del Natali affinchè si sciogliesse il dubbio e si decidesse la questione (1).

Il Perego, amico del Natali, per uscire evidentemente d'imbarazzo non si pronunziò nè in favore dell'uno, nè dell'altro; propose di comporre un nuovo catechismo « con comune approvazione, netto, preciso, chiaro, adattato alla pubblica cristiana istruzione della Lombardia Austriaca ». Si dimostrò dell'opinione di non modificare il Catechismo del Bellarmino anche perchè ciò avrebbe creato dei malumori nei più ostili.

Il Firmian, il 19 agosto, mandò al Kaunitz tutta la pratica e in più la decisione del Perego, accompagnandola con una lunga lettera che rivelava il proprio disappunto per molte idee di prelati ligi ai pontefici, ed attestava la propria solidarietà col Natali, sebbene velatamente, perchè evidentemente non voleva mettersi in urto con la chiesa nè pavese, nè milanese (2).

Il Kaunitz il 24 agosto rispose affermando che le correzioni del Natali erano « necessarie e senza dubbio in sè buone e fondate », ma dato che il caso « non era più vergine » e la diffusione del catechismo del Bellarmino era enorme, sarebbe stato opportuno mettere tutto a tacere. Invece di modificare quello del Bellarmino, si doveva procurare di diffonderne qualche altro come quello Romano, e quello del Bossuet, e quello del Colbert e del Fleury o del Mésanguis (3).

Il Natali intanto che in un primo momento, spinto dall'ira, aveva preparato una difesa forse troppo aggressiva, dopo qualche giorno di riposante villeggiatura era ritornato sull'argomento togliendo via « ogni parola ed espressione aspra o troppo forte » rendendola « più breve e più chiara ». Si irritava però per il fatto che molti parlavano delle censure senza nemmeno sapere quali fossero, ostinati nel de-

(1) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 48.

(2) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. 53.

(3) — Lettera del Kaunitz al Firmian del 24 agosto 1775, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 57

Quello Romano veniva preferito perchè essendo troppo ampio, avrebbe dovuto subire dei ritocchi che, fatti abilmente, potevano tornare a vantaggio delle idee gianseniste. Gli altri quattro erano imbevuti già di per se stessi di giansenismo tanto che erano all'indice.

nigrare l'autore. Egli si mantenne fermo e sereno, confidando di far brillare la verità, stampando la sua *Difesa*, come molte lettere di Roma e di altre città d'Italia, ed anche di Parigi e di Olanda lo spingevano a fare. Già aveva preparata la dedica al Firmian e già aveva predisposto per *nuovi caratteri e buona carta* poichè desiderava stamparla subito, prima dell'inizio delle lezioni (1).

Ma una grave delusione lo attendeva: la corte imperiale aveva fatto della questione una cosa propria, separata dalla persona del Natali; quindi riteneva di doverla manovrare da Vienna. La politica era ritenuta superiore alle discussioni religiose. Era intenzione del governo di non inasprire, anzi di sedare la polemica, quindi il cauto politico Firmian, che vedeva ciò che al Natali era stato oscurato dai lunghi studi e dalla cieca convinzione delle idee sostenute, il 26 settembre 1775, scrisse al censore che per allora non era opportuno pubblicare l'opera di difesa, benchè pochi giorni prima, anche in presenza di monsignore Michele Daverio, amico dei gianse-nisti lombardi, avesse già acconsentito alla pubblicazione del grosso manoscritto, che il Natali con fatica aveva preparato (2).

La corte di Vienna era veramente preoccupata e cercò di calmare colle buone maniere il focoso censore, affinchè non suscitasse maggiori guai, comprendendo che lo scandalo sarebbe stato sempre più grave e i nemici scagliandosi su di lui avrebbero colpito l'intera università di Pavia, caposaldo di irradiazione della politica austriaca.

Il Natali invece, rinunciando a gran parte della sua villeggiatura, continuò a lavorare incessantemente nella sua *Difesa* trascurando tutto il resto, anche gli amici (3), sempre speranzoso di poter ottenere il permesso di pubblicarla. Il certo si è che l'argomento era molto discusso, le voci si diffondevano rapidamente e i due partiti erano pronti a intervenire l'uno contro l'altro, per polemizzare. Ad un certo momento sembrò che la *Difesa* stesse per uscire anche contro la volontà imperiale: lo annunciava il 30 ottobre la *Gazzetta di Lugano*, nella rubrica *Nuove di diverse Corti e Paesi*.

(1) — Lettera al Firmian del 15 settembre 1775, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 58.

(2) — Il Natali fu poi contento che la *Difesa* non fosse pubblicata *quale era*, sebbene si lamentasse della proibizione. Cfr. l'interessante confessione all'Amaduzzi nella lettera del 20 giugno 1777, in Appendice.

(3) — Il suo amico genovese G. B. Molinelli, ad esempio, si lamentava, scrivendo il 19 settembre 1776 al De Bellegarde, di non ricevere nulla dal Natali; ma subito lo giustificava, pensando che egli stesse lavorando per la questione del Bellarmino.

La lettera è in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 278.

Questo annuncio gettò l'allarme: il vescovo di Pavia se ne lamentò il 2 novembre col Firmian; questi gli rispose che non aveva alcuna influenza sulla Gazzetta di Lugano, (la quale invece qualche volta servì gli interessi lombardi, essendone proprietario l'Agnelli di Milano) e subito, evidentemente preoccupato, avvertì il Natali di non fare pubblicazioni inopportune.

Il Natali rispose il 14 novembre che sapeva di non poter pubblicare, sebbene pronta, la sua ampia difesa e confermava la sua obbedienza alle sovrane disposizioni, quantunque gli costasse grande sacrificio. Quelle poche censure che dapprima i nemici si erano limitati a definire: «frettolose, scorrette con manchevolezze nella forma», avevano provocato «divisioni, contrasti, lo spirito di partito, l'impegno, i garrimenti, le imposture, le calunnie». (1) Il rumore infatti era stato grandissimo: alla corte di Torino, il 30 settembre 1775, era stato presentato dal vicario generale del vescovo di Pavia un ricorso, al fine d'impedire che i sudditi del re di Sardegna andassero a studiare all'ateneo pavese, dove erano professori eretici che nelle lezioni insegnavano eresie; si specificavano anche i nomi: in primo luogo il Natali, poi il Ricci, il Calvi, lo Zola.

Il ricorso era documentato da «fede giurata di scolari, autorizzata per mano di notaro» (2). Il Natali che evidentemente si valse di qualche amico bene informato e forse altolocato, conobbe le accuse mosse ai professori di Pavia, e quali tesi da loro sostenute, erano ritenute e segnalate come eretiche a Torino: erano in numero di tredici, nove delle quali attribuite al Natali.

Si dichiarava che: 1) Si nega la spiritualità dell'anima; 2) La eternità delle pene dei dannati; 3) La verginità perpetua di Maria S.S.; 4) L'unione della divinità all'umanità del Redentore nel tempo che fu disgiunta l'anima dal corpo; 5) Si asserisce che i sacramenti della nuova legge non hanno maggiore efficacia di quelli dell'antico; 6) Si esclude la cresima dai sacramenti; 7) Si nega il primato del romano pontefice; 8) Si dà per massima che non è di fede alcuna cosa, quantunque espressa nelle S. Scritture, e certa nella Tradizione, quando non sia espressamente definita da qualche concilio generale; 9) Si contrasta il valore dei concili in molti capi; 10) Si impugna l'autorità alla Chiesa di far leggi; 11) Si impugna e si nega ai vescovi la

(1) — E' detto così nelle «*Riflessioni*» cit., pag. VII e IX.

(2) — Lettere al segretario del Firmian, l'una del 15 ottobre 1775, l'altra s. d. in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 61 e 63.

autorità di riservare i casi; 12) Si dice non essere impedimento dirimente la professione religiosa; 13) Si insegna il pretto giansenismo con sommo disprezzo delle costituzioni che lo condannano.

Il Natali ammise di aver dato motivo a molte di queste tesi, ma respinse le accuse attribuendole solo all'ignoranza dei raccoglitori delle eresie stesse. E specificava che alla prima aveva dato motivo lui stesso insegnando che è la spiritualità dell'anima, come già aveva sostenuto l'Habert, non è stata definita, ma supposta, dal IV concilio lateranense, come verissima. Alla seconda aveva pure dato occasione il Natali che pur avendo espressamente insegnata l'eternità delle pene, aveva aggiunto che il fuoco forse non è da intendersi nel senso materiale, e che non si sa dove sia posto l'inferno. Alla terza aveva dato luogo il Ricci, in occasione di una tesi data dal Natali. La quarta era dovuta alle correzioni del Bellarmino: ma chi aveva steso la tesi eretica non l'aveva nemmeno capita perchè scriveva « all'umanità » anzichè « al corpo ». Così pure la quinta e la decima. Della sesta era responsabile il Calvi; della settima un po' tutti i teologi « che non sono adulatori del pontefice ». Così pure per l'ottava e per la nona fraintese per l'ignoranza dei nemici. L'undecima e la dodicesima furono originate da tesi del Calvi e del Ricci. Alla tredicesima ha dato motivo il Natali nel Trattato sulla Grazia, ma è falso « il sommo disprezzo » (1). Si era data la massima diffusione a questo ricorso, con l'informarne quasi tutti i vescovi dell'Italia settentrionale.

Alcuni si schierarono a favore del Natali, come ad esempio l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Malvezzi; il vescovo di Verona, benedettino Giovanni Marosini (2); il vescovo di Mantova, De Pergen, il vescovo di Bobbio, cappuccino Bonesi e il vescovo di Novara, Marco Aurelio Balbis Bertone; gli ultimi due respinsero anche la lista delle eresie attribuite al Natali e lo assicurarono « che non credevano a tante calunnie ».

Ambiguamente si comportò il vescovo di Tortona, domenicano Giuseppe Audujar (« ottimo, ma ora vecchio », lo definisce il Natali), che dapprima sembrò favorevole al censore, ma poi lo accusò

(1) — Lettera al Firmian s. d., in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 65.

(2) — Ebbe parole di lode per il Natali, sebbene fosse discorde nella polemica per il culto del S. Cuore, osteggiato dal Marosini, tollerato dal Natali. Il gruppo, pavese, eccettuato il p. Mazza ed il p. Vertua, non prese aperta posizione nella lotta contro quella devozione. Cfr. J e m o l o , *Il Giansenismo in Italia*, cit. pag. 394, e A. B e r n a r e g g i , *Le polemiche circa la devozione al S. Cuore*, in *La Scuola Cattolica*, 1920.

« di camminare sull'orlo delle dottrine eretiche giansenistiche », e perciò s'era fatto promettere da un ecclesiastico che si recava a Pavia, che non avrebbe frequentata la scuola del Natali (1). Gli altri presero posizione ostile: quello di Piacenza, Alessandro Pisani, pur professandosi amico del Natali, non voleva nominare parroco chiunque provenisse dalla scuola di Pavia, anzi minacciò di esclusione da un concorso il sacerdote Zambianchi, che si era presentato per la nomina ad arciprete di Montaldo, e non aveva voluto dichiarare che avrebbe applicata la bolla « In Coena Domini » (2). Quello di Lodi, Salvator Andreani, chiedeva, negli esami ai suoi chierici, se erano stati scolari del Natali; ed in caso affermativo domandava loro quanto sapevano sulla grazia sufficiente; sull'intenzione esterna per i sacramenti ecc.; se il timore delle pene è buono e bastate ecc. (3). Quello di Vigevano « ha proibito ai suoi chierici, e segnatamente ad un certo De Augustinis, di venire a Pavia, acciò non possano infettarsi » (4).

Anche monsignor Olivazzi aveva segretamente tenuti convegni notturni con sei suoi teologi e aveva comunicato le sue decisioni ai vescovi di Tortona, Bobbio, Novara, Piacenza, Lodi, Cremona e all'arcivescovo di Milano (5), qualificando il Natali quale eretico. Poi

(1) — I loro nomi ricorrono talvolta anche sulle *Nouvelles Eccl.* come quelli di amici: del Malvezzi si loda l'atteggiamento antigesuitico (N. del 6 giugno, 11 e 18 luglio, 8 agosto 1773). Il Bertone era ricordato perchè unitamente ai vescovi di Pinerolo, di Fossano, di Asti, di Nizza Monferrato e di Invrea, aveva firmata una lettera di protesta contro il vescovo Saluzzo, che come quello di Vigevano, era amico dei gesuiti (N. del 28 novembre 1773 e 13 giugno 1774): L'Andujar per lo zelo contro i gesuiti, ritirando loro il permesso di confessare resistendo alle contrarie pressioni come quelle della dama Brignole del convento di S. Silvestro di Genova (N. del 30 ottobre 1776). Il De Pergen perchè ancora nel 1790 approvava la educazione religiosa impartita a Pavia (1790, pag. 113).

(2) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113. Il fatto è anche riportato in *Nouvelles eccl.* del 30 ottobre 1779. La Bolla era stata criticata dalle *Nouvelles* del 23 maggio 1770.

(3) — Lettera al Firmian s. d., in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 65. Questo vescovo e quello di Mantova, erano invisi al Firmian; cfr. *S c h i o*, op. cit., pag. 519.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(5) — Con l'arcivescovo di Milano vi furono strascichi anche per certe tesi che venivano proposte per la discussione nel seminario di Milano. Al Firmian non erano piaciute, ed egli, per cavarsi d'impaccio, aveva ordinato che fossero sottoposte all'approvazione del Natali. Questi mise la condizione che i professori del seminario milanese dovevano dichiarare che nella discussione si sarebbe sostenuta la dottrina « concordante con quella della R. Università di Pavia ». Il card. Malvezzi allora, piuttosto che fare tale dichiarazione compromettente, decise di cambiarle.

per dare sempre maggior peso alle accuse, lo denunziarono al S. Ufficio a Roma, e anche ai tribunali di Bologna e di Genova. Il Natali se ne preoccupò, e quando, nel 1776, stanco per le fatiche e per i dispiaceri voleva andare in villeggiatura a Parma o a Genova, scrisse al Firmian, pregandolo di far vigilare la sua persona, perchè aveva paura di cadere nelle mani del S. Ufficio; e partì solo dopo che, il ministro gli ebbe risposto che essendo suddito di S. Maestà Imp. poteva stare tranquillo (1).

Anche a Roma la ripercussione della disputa dovette essere fortissima. Se a Pavia il Natali era coinvolto con l'Università, a Roma veniva coinvolto con l'intero ordine degli scolopi. Il p. generale, Gaetano Ramo, che pure fu il più affettuoso e paterno verso il lontano figlio, indirizzò, dopo molte esitazioni, un'accorata lettera, nella quale, dopo aver ricordato le tristi giornate del 1763, « i disturbi decorsi nel tempo della sua lettura teologica nel Collegio Nazareno, il rischio dell'Ordine di essere ridotto quasi ad un nulla, le angosce allora dei Superiori Generali », faceva presente che il contrasto per il catechismo del Bellarmino e i volumi del Natali avevano rinnovato quelle giornate con nuove angosce e nuovi pericoli.

Il p. generale ammetteva che le opere del Natali « sieno dotte, sieno ingegnose, sieno ottimamente fondate, e trattate con tutta l'abilità, ingegnosità, profondità ed esattezza, della quale è capace un uomo grande », ma avvertiva con dolore che a Roma si tentava sconvolgere l'Ordine intero, tanto che si aveva ragione di temere che « venga l'ordine tutto in rovina ». Terminava invitando il Natali con paterne parole « *pregandolo* a regolarsi con moderazione religiosa » (2).

In tanta bufera contro il Natali, contro l'ordine delle Scuole Pie e contro l'ateneo pavese, la corte di Vienna, per sostenere per quanto possibile, il censore che in sostanza era il più coraggioso esponente delle dottrine amate dal governo, e sempre nell'intento di spegnere al più presto l'incendio che ovunque divampava, espulse da tutte le città dipendenti e bandì come calunniatore e perturbatore dell'ordine pubblico, il p. domenicano Francesco Sua, professore al-

(1) — Lettere del 9 e 13 luglio 1776, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 82 e 83.

(2) — Lettera del Ramo del 25 novembre 1777, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 84.

l'ateneo pavese di teologia morale; nemico acerrimo del Natali, e forse promotore del ricorso alla corte di Torino (1).

Diede pure l'ordine di non permettere la pubblicazione del catechismo del Bellarmino, di ritirare tutte le copie esistenti e di distruggerle sebbene fossero molte e sarebbero costate 789 lire imperiali (2); e infine di vigilare affinché non ne venissero introdotte in Lombardia da altri Stati (3) e che non ne fossero stampate nascostamente, cosa che forse invece successe a Vigevano (4). Per calmare poi i nemici lontani o nascosti, contro i quali a nulla valevano l'autorità e i comandi, il governo di Vienna impose al Natali il silenzio, e non gli permise per qualche anno di pubblicare opere che nè direttamente, nè indirettamente trattassero la questione del catechismo.

Al focoso Natali questo ordine procurò il maggior dolore; stentò a rassegnarsi e in numerose lettere fece comprendere che attendeva sempre il permesso di poter pubblicare la sua Difesa ed altre opere sull'argomento. Il Firmian agendo con molta diplomazia, cercò di soccorrere l'amico confessando che « le correzioni della Dottrina del Bellarmino sono state riconosciute da S. Maestà ben fondate, ma scritte con troppo calore », e che quindi era desiderio dell'Imperatrice che « l'accaduto fosse posto in silenzio », raccomandandogli di difendersi senza accennare alla polemica (5). E così, nonostante che il Natali avesse ricevuto molte lettere dall'Italia e dall'estero, incitanti a pubblicare la sua *Difesa*, nonostante che un tipografo di Lucca gli avesse offerto 100 gigliati per quel manoscritto, nonostante che il suo più caro amico il De Bellegarde, lo pregasse d'inviargli lo scritto apologetico

(1) — Nouvelles Eccl. del 30 ottobre 1776. Naturalmente il p. Sua trovò appoggio in Roma dove ottenne una cattedra di teologia alla Sapienza, in sostituzione del p. Badetti, altro persecutore del Natali (cfr. Annali Eccl. del 13 novembre 1779). Da alcune lettere trovate nelle sue carte risultò essere molto appoggiato dai suoi superiori che l'avevano spinto a perseguire il Natali (Nouvelles Eccl. del 13 febbraio 1777).

Quindi ottenne dal S. Padre una pensione di cento scudi annui. (cfr. lettera del p. Marcello Del Mare al De Bellegarde del 9 febbraio 1778; in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 354).

(2) — *S c h i o*, op. cit., pag. 516 e 517, n. 1.

(3) — Lettera del Kaunitz al Firmian del 27 novembre 1775, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 70.

(4) — Il Natali segnala questa voce al segretario del Firmian, con lettera del dicembre 1775, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 77.

(5) — Lettere del Firmian del 2 e 13 gennaio 1776, in *C o d i g n o l a*, op. cit. pag. 79,80.

(1). il Natali si astenne, fedele e obbediente agli ordini, per quanto duri. Non permise neppure che venisse pubblicata una propria lettera che aveva diretto ad un amico Ecclesiastico (2).

Ma gli accaniti avversari continuarono la loro opera senza dar tregua al Natali, preso di mira da ogni parte d'Italia. A Roma il p. Sua nel 1776 mandò al papa un memoriale di accuse contro il Natali, affinchè giungesse al censore un solenne rimprovero e la rimozione dalla carica. Il pontefice lo inviò a Maria Teresa la quale, invece di soddisfare il desiderio papale, il 10 aprile ne avvertì il Natali, il quale rispose con una apologia che, esaminata dai teologi dell'imperatrice, fu riconosciuta « sana ed ortodossa » (3).

A Roma pure nel 1776 quando il Natali pubblicò la *Lettera prima al lettore di Teologia in Roma, sopra la morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno*, il partito avversario, preso il volume, tentò di bruciarlo nella piazza della Minerva, quale opera di un eretico (4).

Nè meno accaniti furono i pavesi: in Pavia si continuò a vendere nascostamente il catechismo del Bellarmino. Pare che il priore generale delle scuole, canonico della chiesa di S. Stefano, si sia particolarmente opposto al tentativo di introdurre in Pavia il catechismo del Casati, o quello del Bossuet, o quello di Napoli, e sia riuscito a fare stampare a Tortona il catechismo del Bellarmino rivendendolo poi in Pavia a prezzo doppio del normale (5). Comunque in Pavia non ne furono stampati altri (6); anzi contemporaneamente fiorirono numerosi volumi e opuscoli contro l'intransigente censore.

Egli stesso si lamentava col De Ricci di essere stato attaccato per ben tre volte da autori *Gesuitici, Gusmanni, sedicenti Preti Paresi*, quindi « da un altro sedicente Paroco Forense » (7), poi dal

(1) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(2) — Lettera al Firmian del 9 febbraio 1778, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 100 trattasi della lettera edita dal Codignola in Appendice al vol. III, pag. 687.

(3) — *Nouvelles Eccl.* del 30 ottobre 1776.

(4) — Lettera al p. generale G. Ramo del 16 dicembre 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

(5) — Così assicurano le *Nouvelles Eccl.* del 23 agosto 1782, in un art. scritto forse dal Natali.

(6) — Lettera al De Bellegarde, del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113. Questa lamentela del Natali è però in contrasto con quanto scriveva il vescovo di Pavia al pontefice in data 29 settembre 1776: annunciava che in Pavia erano usciti due catechismi: uno ricavato dalle celebri *Istruzioni* del Beato Saul, l'altro era una copia del catechismo usato nella chiesa di Bobbio (cfr. Savio op. cit., pag. 22).

(7) — Lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit.,

p. domenicano Veneroni (1) e poi da cinque o sei parroci milanesi che stamparono in Bergamo le loro « operaccie ».

Ultimo il Guadagnini (2), che, tentando di assumere una posizione intermedia, scontentò le due parti. Ma specialmente pungenti erano state le *Riflessioni*, che secondo il Natali, « esponevano l'accaduto con gravissima alterazione, falsità, e calunnie »: si pretendeva che il censore non avesse facoltà di fare correzioni, e lo si ingiuriava, « infondendo il solito concetto che la dottrina del Bellarmino era sana e che il popolo s'era scandolezzato per l'audacia del censore » (3).

Ancora nel 1781 fu pubblicato un *Avviso intorno a diversi capi riguardanti il buon governo delle Scuole di Cristiana dottrina*, nel quale pur senza nominare espressamente il catechismo del Bellarmino, se ne esaltavano gli insegnamenti (4).

Assalito con tanto furore polemico, il battagliero censore continuava a ricevere l'ordine di non rispondere, scarsa consolazione gli procurarono le lodi che il Firmian gli inviò il 16 dicembre 1780 (5) per essere riuscito a contenersi non pubblicando la *Difesa*, secondo gli ordini avuti; e magra soddisfazione dovette provare sapendo dalla stessa lettera che il Firmian aveva ripetuto l'ordine di ritirare le copie del Catechismo e delle *Riflessioni* che ancora fosse-

pag. 250. Allude alle seguenti opere:

a) *Lettera ad un amico nella quale si pone ad esame un'altra lettera uscita a Pavia, che ha per titolo « Della morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno »* Opera di un prete pavese. Parma, 1779.

b) *Lettera seconda ad un amico, in cui si pongono in esame alcune note aggiunte ad un volgarizzamento di Sant'Agostino, nel quale si tratta della pena de' fanciulli morti senza battesimo*. Opera di un prete pavese. Parma 1779.

c) *Riflessioni Teologiche e Critiche* ecc. già citato.

d) *Dialogo tra un Parroco Forense, ed un giovane d'una nuova Scuola sopra l'unione della Divinità al Corpo nel Sepolcro e la discesa dell'anima di Cristo nell'Inferno*, 1778. La copia posseduta dall'università di Pavia reca manoscritta l'attribuzione dell'opuscolo al prete Sebastiano Acurso.

(1) — Il p. Pio Veneroni, censore per Cremona, aveva pubblicato con l'anagramma Nervenio Nicomedamo, una *Analisi di una Lettera del Padre Martino Natali, delle Scuole Pie, sopra la morte di Gesù Cristo e sua discesa all'Inferno* Asti, 1781.

(2) — Parroco di Cividale in Valcamonica. Aveva stampato: *Esame delle riflessioni teologiche e critiche sopra molte censure fatte al Catechismo composto per ordine di Clemente VIII ove specialmente si tratta dei bambini morti senza battesimo*. Pavia, 1786. Recensito e criticato nelle *Nouvelles Eccl.* del 7 maggio 1788, e negli *Annali Eccl.* del 1789, pag. 18.

(3) — Pro memoria al Firmian del 4 dicembre 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 160; cfr. anche *Nouvelles Eccl.* del 15 maggio 1781.

(4) — Era un opuscolo di pagine 19, stampato a Pavia.

(5) — *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 164.

ro in Pavia. Piccolo sfogo a tanto dolore fu la pubblicazione anonima negli Annali Ecclesiastici del 1781, di una *Difesa delle correzioni fatte dal Padre Natali, pubblico Professore nell'Università di Pavia, al Catechismo volgarmente detto del Bellarmino, contro le Riflessioni teologiche e critiche di un prete pavese* e la pubblicazione di un articolo sulle *Nouvelles Ecclesiastiques*, dove confutava l'Avviso uscito in Pavia (1). Misera e tardiva consolazione!

Per tutta la vita al Natali rimase l'amarezza della mancata rivincita sugli avversari: fu inconsolabile: ne portò il cruccio fino alla morte.

Ancora nel 1790 (2) scrivendo al De Ricci che gli segnalava un opuscolo filo-bellarminiano (3), il Natali confessava di aver tardato a rispondere perchè l'argomento l'avrebbe fatto trascendere: « Ognì qualvolta mi si tocca questo tasto mi sento avvampar tutto di sdegno, e debbo ritornar tosto al divino aiuto, acciò smorzi in me quel fuoco di intolleranza, e di vendetta, che mi porterebbe ad eccessi ».

Si lamentava che quando aveva chiesto il permesso di difendersi, aveva sempre avuto in risposta « letteraccie e minacce incredibili » e il governo (cioè il Bovara) non solo non l'aveva aiutato, ma anzi l'aveva ostacolato.

E concludeva il suo sfogo con questa amara constatazione: « Io so che tal lite Bellarminiana è stata la cagione, per cui sono stati occupati in qualche Collegio, o impiego tutti gli altri miei Colleghi, ed hanno avuto dei grossi aumenti, e io ho quell'onorario che hanno i Religiosi abitanti e serviti ne' loro Conventi, sebbene io viva da me come un prete secolare, abbia esercitato il geloso uffizio di Censore

(1) — *Nouvelles Eccl.* del 23 agosto 1782. Sfuggì al *Codignola* (op. cit., pag. 170) che ripubblicandolo quale il Natali lo mandò al De Bellegarde, dichiarava che poi non apparve sul periodico.

(2) — Lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in *Codignola*, op. cit., pag. 250.

(3) — Si trattava della *Difesa del Catechismo del Ven. Card. Bellarmino contro alcune imputazioni, che leggonsi in un Catechismo stampato in Prato, Ferrara, 1787*. Ne era l'autore l'ex-gesuita Francesco Gusta che pubblicò anche *Sui Catechismi moderni. Saggio critico-teologico*, Ferrara, 1788; e poi *Gli errori di P. Tamburini nelle prelezioni di etica cristiana*, Foligno, 1791. Per la prima opera citata, cfr. il *Giornale Eccles.* di Roma, dell'8 settembre 1787.

Il Catechismo stampato a Prato era il *Catechismo per i fanciulli ad uso delle Diocesi di Cortona, di Chiusi e Pienza, di Pistoia e Prato, e di Colle Prato 1787*. Vi era premessa una pastorale dei vescovi Alessandri, Pannilini, De Ricci, e Sciarelli, sostenitori del Natali, nella quale gli autori citavano le critiche del Natali al catechismo del Bellarmino. Su ciò vedi anche la lettera del De Ricci al Tamburini edita dal P. Guerrini, in *Carteggi Bresciani* ecc. cit., pag. 193.

de' libri ecc. per diciotto anni *gratis*, e riguardo alle stampe fatte, e alle lezioni pubblicate abbia fatto quanto ogni altro; tanto più, che io fui il *primo* a rompere il ghiaccio, e a cominciare a spargere la luce, e la verità in questa Università che ha principiato a nominarsi dalle mie fatiche ».

2 - Verso la metà del 1778, un gruppo di studenti preparò, in onore del prof. Antonio Scarpa (1), un volume da publicarsi e divulgarsi in Pavia. Il 1° giugno il rettore dell'università, Luigi Cremani, informandone il Wilzech, esprimeva il dubbio che si trattasse di una scusa per fare un po' di chiasso. « Queste cose — concludeva il Cremani — mi indussero a pregare il Prof. Natali acciò venendogli portati i componimenti per la necessaria revisione o approvazione, usasse tutta la possibile diligenza e impedisse che corressero delle parole che direttamente o indirettamente offendessero altri » (2).

Il Natali, che infatti aveva già visto e approvato il manoscritto, al domani si recò alla tipografia dei P. P. di S. Salvatore consegnando l'ordine scritto di non pubblicare alcunchè della raccolta in onore del prof. Scarpa; intanto si fece riconsegnare il manoscritto con la scusa di rivederlo ancora. Uno studente ebreo, certo Frizzi, che era presente, chiese con alterigia spiegazioni su questo rinvio al Natali, il quale rispose che ne avrebbe comunicato il motivo solo al governo: ma nel pomeriggio fu avvertito che numerosi scolari erano nel cortile e chiedevano di parlargli. Prese tempo perchè occupato nelle ripetizioni ai teologi, ma alla fine dovette riceverli: erano circa trenta con a capo il Frizzi, e certi Corbetta e Valentini. Costoro con prepotenza e tono minaccioso chiesero il motivo per cui non usciva in quel giorno stesso la *Raccolta*.

Il Natali per nulla intimorito rispose che « aveva molte ragioni e ne espose loro varie, cavate dal modo poco pulito e sincero tenuto dal Frizzi e dai suoi compagni », e anzi si lagnò « dell'operar doppio » del Frizzi. Alcuni risposero in termini poco rispettosi; il Frizzi fu anche un poco offensivo, tanto che il Natali li licenziò con la serie-

(1) — Nacque a Lorenzaga in prov. di Treviso, il 19 Maggio 1752 (e non nel 1747 come si credeva) Distintosi per l'ingegno, ventenne fu chiamato all'Università di Modena ad insegnare anatomia e istituzioni chirurgiche. Completati i propri studi all'estero, fu nominato professore a Pavia. Nel 1784 con Alessandro Volta fu a Vienna. Il suo nome è legato ai maggiori studi nel campo anatomico. Pubblicò opere sulla struttura delle orecchie, sulle malattie degli occhi, sull'aneurismo, sulle ernie, sull'udito, sull'olfatto, ecc. Morì il 30 ottobre 1832.

(2) — *Memorie e Documenti*, cit., p. II, pag. 93.

tà che « giudicò opportuna per sostenere l'impiego suo di R. Censore », rimbeccando aspramente uno che spavalamente aveva aggiunto che entro il domani la *Raccolta* sarebbe stata stampata.

Giunti quegli scalmanati presso le scale della casa Oppizzoni dove il Natali abitava, fecero schiamazzo per scherno. Quindi, si recarono alla tipografia dove tumultuarono e minacciarono il tipografo per costringerlo a iniziare subito la stampa. Questi, impaurito dagli scolari, ma timoroso delle punizioni se avesse trasgredito l'ordine del censore, inviò un biglietto al Natali, avvertendolo di quanto gli stava accadendo. Il censore, sebbene fosse già sera tarda, fece subito pervenire una lettera al Cremani, narrandogli tutti i fatti, unendo il biglietto del tipografo, ed invocando provvedimenti contro coloro che l'avevano insultato. Il Cremani, la sera stessa scrisse al Wilzech. e al domani ne parlò all'Intendente politico affinché vigilasse con tutta l'attenzione « per impedire quei nuovi, e maggiori disordini che sembravano doversi temere » (1). Il governo appoggiò il Natali e comunicò che la *Raccolta* non si doveva pubblicare: quindi, a tutelare l'onore del censore offeso, fece togliere la matricola a quattro studenti che più degli altri si erano distinti nel tumulto, chiudendo così l'incidente con piena soddisfazione al Natali.

3 - Di molta energia si dimostrò ancora nel 1778 a proposito della *Ritrattazione Febroniana*.

Alla fine del 1778, l'arcivescovo elettore di Treviri principe Clemente di Saxe, aveva convertito Gian Nicola Hontheim (2) e ne aveva data comunicazione al pontefice mediante una lunga lettera che accompagnava diciassette tesi già sostenute dall'Hontheim nella sua opera, ed ora ritrattate. Il pontefice, lieto dell'avvenimento, convocò, nel dicembre del 1778, un concistoro segreto; informò dei fatti i cardinali, e quindi divulgò la notizia diffondendo un opuscolo generalmente chiamato *Ritrattazione Febroniana* contenente gli atti del concistoro, col seguente titolo: *Acta in Concistorio Secreto Habito a S.S.D.N. Pio Divina Providentia Papa Sexto Feria VI Decembris 1778 Solemni Domenicæ Nativitatis die, statim post Missam Pontificalem in Basilica Vaticana prope B.M.V. de Columna, et S. Leonis M. Altaria. Qui locus nunc pro Sacratio est, nondum novo, quod construitur, absoluto Romæ 1778 ex typographia Rev. Camerae Apostolicæ* ». Conteneva

(1) — Lettere del Natali al Cremani e del Cremani al Wilzech ambedue del 2 giugno 1788, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 245 e 247.

(2) — L'Hontheim, sotto il nome di Giustino Febronio, aveva pubblicato *De Statu Ecclesiae*, opera che la chiesa aveva condannata.

l'allocuzione del papa Pio VI, la lettera dell'arcivescovo di Treviri; la ritrattazione del supposto Febronio; il breve del papa all'arcivescovo elettore e il breve del papa al vescovo di Miriofidi.

Questa *Ritrattazione* aveva suscitato grande scalpore nel campo cattolico perchè era considerata come una clamorosa vittoria su uno dei più celebri giansenisti; d'altra parte costoro gridarono allo scandalo accusando l'elettore di Treviri, principale autore della conversione, di aver usata violenza per strappare al quasi ottantenne Hontheim la ritrattazione, e si adoperarono in ogni modo per proibirne la diffusione, riuscendovi a Madrid, a Venezia, a Vienna, a Milano, a Bruxelles e in tutta la Francia, e proseguendo accanitamente la lotta benchè l'Hontheim diffondesse la notizia che non aveva subito alcuna coerezione.

Alcune copie della *Ritrattazione* furono mandate anche a Pavia, sia al vescovo, sia al p. domenicano De Rossi. Costoro, appoggiati forse in Vienna dal p. domenicano Pietro Gazzaniga simpatizzante per Roma e per la diffusione della *Ritrattazione*, ne vendettero alcune copie, e cercarono di farla ristampare in Pavia, anche tradotta in italiano. Non riuscendo a fare ciò di nascosto, nel gennaio 1779 il medico del vescovo andò dal Natali, portando un manoscritto contenente il testo e la traduzione degli *Acta*, per il permesso di stampa. Il Natali rimase in grave imbarazzo, perchè confrontato il manoscritto lo trovò corrispondente esattamente alla *Ritrattazione* pubblicata a Roma, quindi il negarne il permesso di stampa costituiva un atto di aperta ostilità contro il papa; d'altra parte non voleva permettere la diffusione dell'opuscolo, perchè contrario alle sue idee: sapeva, ad esempio che, nella *Ritrattazione*, la Bolla Unigenitus « si dichiarava decreto dogmatico obbligante tutti i fedeli, e pure in questo Stato di Milano non era mai stata legalmente pubblicata » (1).

La sua coerenza e la sua fermezza ebbero il sopravvento sui timori: negò il permesso; si fece rilasciare il manoscritto, ne informò subito il Firmian, dichiarando di aver agito così in conformità alle istruzioni avute nel 1773, quando aveva ottenuta la carica di censore. Il segretario Sciuliaga « a cui appartiene il dipartimento della censu-

(1) — Così scriveva al De Bellegarde, il 17 luglio 1779, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 113. Cfr. anche la lettera al Firmian, del 17 gennaio 1779, in C o d i g n o l a , op. pag. 104. Sul medesimo argomento cfr., le Nouvelles Eccl. del 3 maggio, 1 e 3 giugno, 2 e 16 ottobre 1779, e del 17 luglio 1780 e 20 febbraio 1782.

ra dei libri, ed è tutto Gusmano (1), rispose a malincuore approvando l'operato del Natali, ed anche il Firmian sottoposta la cosa alla corte di Vienna e provocato il 27 marzo, l'ordine dell'imperatrice che la *Ritrattazione Febroniana* non doveva essere divulgata negli stati austriaci, riconfermò al Natali, con lettera del 30 marzo, la propria solidarietà ed identità di vedute (2).

In conseguenza dell'atteggiamento del Natali, a Milano, apparve un manifesto con un rescritto imperiale che vietava la introduzione, la stampa e la diffusione della *Ritrattazione* nella Lombardia.

Il Natali, cui piaceva giovare agli amici, e nuocere ai nemici affinché non diffondessero le teorie a lui avverse, ebbe sempre somamente caro il « geloso incarico » di censore, e lo tenne per quasi vent'anni con immutata fermezza ed entusiasmo. A causa dei tanti nemici fu consigliato qualche volta di dimettersi dalla carica, specialmente dopo la lite per il catechismo del Bellarmino; ma egli inflessibile confessò che l'avrebbe fatto volentieri solo se avesse saputo che la censura non sarebbe stata affidata ad un Molinista o a qualche « inetto accomodante »: e siccome temeva che proprio questo sarebbe avvenuto qualora si fosse dimesso, per il trionfo delle proprie idee, mantenne il faticoso lavoro fino alla morte. A costo di crearsi sempre più numerosi nemici, rifiutò il permesso di stampa « a nuovi offizi, nuove orazioni, e giaculatorie per il Cuore di Gesù... alle Lezioni di S. Luigi Gonzaga, che sono nel Breviario », dicendo che « contengono spropositi ». Uguale sorte toccò « a un ottavario, in cui ogni giorno vi erano tre lezioni per il secondo notturno cavate da S. Padri, in lode al detto S. Luigi, applicando a lui quello, che anticamente i Padri avevano detto d'altri celebratissimi Santi » (3).

Non invidioso verso i colleghi censori (4), fu leale e sincero con tutti, fermo nei suoi propositi, immutabile nella sua fede (5), deci-

(1) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(2) *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 105.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113. La proibizione della stampa delle lezioni del 2° Notturmo nella festa di Gregorio VII rallegrava il De Bellegarde che se ne complimentava col Natali, (cfr. lettera al De Bellegarde del 19 dic. 1712 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 180).

(4) — Lettera al Wilzech dell'8 maggio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 236, in cui scriveva che « il Cancelliere dell'Ufficio Pretorio, Dott. Giuseppe Gandini, ha esercitato con tutta la diligenza, attività e zelo il suo impiego riguardante la censura dei libri e stampe ».

(5) — Anche la necrologia, in *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791, loda a lungo la fermezza del Natali quale censore.

so nell'adempimento del suo dovere di censore, benchè da questa fatica non gli derivasse alcun beneficio materiale (1), ma anzi dispiaceri e critiche. E resistette al suo posto anche di fronte alle fiere accuse dei gesuiti e dei domenicani che lo disapprovavano come censore, sia perchè con quella carica sostituiva il tribunale dell'inquisizione che Maria Teresa aveva tolto loro, sia perchè era stato appunto il Natali a bandire dall'università pavese la dottrina tomistica da loro sostenuta (2). Morto il Natali, con la sessione del 23 agosto 1791, veniva nominato censore il Tamburini: questi però, con lettera del 10 febbraio 1792 chiedeva che gli venisse concesso l'aiuto dello Zola, il quale già qualche volta aveva supplito il Natali.

Quando poi furono dimessi dall'insegnamento, sia lo Zola nel 1794, sia il Tamburini nel 1795, fu nominato censore il Palmieri, il 10 aprile 1795.

(1) — Mette spesso in evidenza di non ricavare vantaggi materiali dalle sue occupazioni di censore, per le quali spendeva molto tempo che avrebbe potuto impiegare per lavori redditizi. (Cfr. ad es. le lettere al Firmian del 4 febbraio 1774, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 32).

(2) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a* op. cit., pag. 136.

CAPITOLO V°

IL NATALI NEL SUO AMBIENTE PAVESE

1° Il Natali nei confronti dei colleghi. — 2° Il Natali e i suoi scolari. Devozione al governo. — 3° Suo vanto di religiosità: morigeratezza. Il seminario generale. — 4° Il Natali nei confronti del clero pavese.

1 - Non pare che fosse in intima amicizia coi suoi colleghi: nel suo epistolario egli parla raramente degli altri professori, i quali da parte loro, nei propri scritti accennano scarsamente a lui. Il Natali fu certo un uomo taciturno, amante di una operosa solitudine, che lo rendeva poco socievole, poco pratico del mondo, e quasi schiavo di un lavoro intimo, causato dall'insoddisfazione che gli travagliava l'animo; da ciò un sempre maggior attaccamento alle sue idee, e la conseguente separazione dalla vita che si svolgeva e si trasformava intorno a lui. Con i suoi colleghi vi fu anche un po' di gelosia: il Natali sapeva di essere stato il primo a sostenere a gran voce e con sufficiente ingegno e calore, le idee giansenistiche: sapeva di essere stato il principale strumento della riforma degli studi e, dato il suo carattere impulsivo fino all'imprudenza, fu sempre pronto a rinunciare alle amicizie e a procurarsi nuovi nemici, pur di sostenere *la verità*: con questa viva coscienza di sè, si staccò dai propri colleghi che più politicanti, più esperti della vita, più pratici ed astuti, sacrificarono talvolta le loro idee, e riuscirono a frenare la lingua se la disputa degenerava in lite, o a ritoccare a loro vantaggio qualche situazione che diventava insostenibile o dannosa. Fu per questo che i suoi colleghi, anche nei periodi di minore attività, furono più sostenuti ed incoraggiati dal governo.

Pur non essendo un ambizioso, egli era conscio delle proprie fatiche, perciò desiderava essere stimato il « primus inter pares » dai suoi colleghi (1), dato che su di lui solo erano puntati gli sguardi

(1) — Così dice chiaramente in una lettera al Firmian del 4 luglio 1771, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 19 e all'Amaduzzi, in Appendice.

degli ammiratori dell'università pavese, ed era stato subito considerato il professore più dinamico ed esperto nell'assolvere al compito assegnato all'università stessa. Quest'uomo che per quasi un decennio aveva lottato da solo a Pavia, e aveva sostenuto, senza sentirsi vinto anzi sentendosi sempre più battagliero, l'urto di numerosissimi avversari nella questione del Bellarmino, non voleva essere trattato come inferiore a quelli che erano venuti dopo di lui, ed avevano solo i meriti di essere dei continuatori del movimento da lui inaugurato. Da parte loro i nuovi arrivati, protetti come lui, e più apprezzati, perchè più fini nel loro modo di agire offrendo meno bersaglio ai nemici e compiendo più pacificamente quella trasformazione di animi, che il Natali otteneva soltanto sollevando guai, non volevano essere inferiori, e desideravano, specialmente il Tamburini, che la loro maggiore rinomanza oscurasse la priorità del Natali (1).

Da ciò derivò il fatto che il Natali dimostrasse affiatamento solo con le figure secondarie dell'Università: il p. Fontana e il p. Flaviano Ricci sono ricordati nelle lettere come amici e definiti *dotti e senza interessi*; mentre il Tamburini e lo Zola sono nominati poche volte e per di più incidentalmente nel porgere i saluti a terze persone, o nel parlare di libri spediti: rapporti dunque di fredda cordialità. Col Tamburini specialmente doveva essere in particolare diffidenza, poichè ciascuno dei due vedeva nell'altro il più pericoloso avversario nel primeggiare. La eco di questa segreta lotta, le cui radici si potrebbero anche ricercare nel fatto che il Natali ligure, cresciuto alla scuola di liguri non condivideva appieno le idee del Tamburini e di altri bresciano-pavesi, si trova in alcune lettere di Luigi Cuccagni, direttore del Collegio Irlandese, e strano amico del Natali (2).

(1) — Il Tamburini era stato chiamato a Pavia il 28 nov. 1778, cioè nove anni dopo il Natali. Gli *Annali Eccl.* cercarono di nascondere queste piccole divergenze e in occasione della morte del Natali pubblicavano (9 dic. 1791): » Il Signore gli diede la consolazione di vedersi unito con due altri Professori a sostenere la guerra; e di trionfare con essi. Quindi il credito del suo insegnamento andò sempre più crescendo », e specificavano che si trattava « dei due illustri Professori Zola e Tamburini, i quali vennero in seguito a dividere con lui l'impresa insieme a l'invidia. Allora fu che il nostro Professore sembrò come respirare, e raccolse il frutto delle sue fatiche e controversie sostenute ».

(2) — Il Cuccagni infatti nelle sue: *Lettere amichevoli a Vincenzo Besozzi*, aveva confutato le *Riflessioni sopra l'autorità dei Vescovi e dei Principi nella Chiesa*, (Pavia, 1782) del Besozzi, scolaro prediletto dal Natali. Nella prefazione alle *Lettere* il Cuccagni aveva fatto un accenno pungente al Natali, che aveva aiutato il Besozzi nella compilazione del volume; poi aveva scritto al Molinelli (29 nov. 1783) esprimendo il desiderio di inviarne copia al Natali, ma anche il

Con lettere del 6 gennaio 1781 e del 18 ottobre 1782 (1), il Cuccagni scriveva al Molinelli, pregandolo di avvertire il Natali di stare attento ai raggiri dei bresciani (Tamburini, Zola, Marini); specialmente del Tamburini che ha « il catarro di voler comparire il primo Teologo almeno d'Italia; e non può soffrire verun di quelli che vogliono qualche cosa, e che si distinguono in materie teologiche; e siccome ama di primeggiare, così egli non si astiene sicuramente dal muover guerra a tali persone se gli sono vicine, e massime se occupano dei posti simili al suo ». Esprimeva anche il parere che il Natali dovesse tenere sempre d'occhio il collegio Germano-Ungarico; e pregava il Molinelli di avvertire il Natali che si guardasse dai molti falsi amici e nemici nascosti, di fare la massima attenzione, e di parlare poco, « perchè Tamburini sà bene trarre del vantaggio da ognì piccolo sbaglio dell'avversario ».

Anche il rettore del Nazareno, p. Gian Vincenzo Petrini, discorrendo col Cuccagni, si dimostrò del medesimo parere; e di non diversa opinione era il Cremani che ebbe a dichiarare apertamente che il Natali era nemico del Tamburini e un po' di tutti i colleghi, coi quali del resto si intratteneva pochissimo (2). Il Natali già si era accorto di questi raggiri e scrivendo al Cuccagni si lamentava « che i Cabalisti bresciani lo *avevano* preso di mira » e cercò probabilmente appoggi per non essere sopraffatto in quella guerra sottile e tacita tanto svantaggiosa per sè, quanto cara e utile all'astuto avversario. Il 28 giugno 1783 il Cuccagni scriveva ancora al Molinelli che il p. Giorgi si stava interessando del Natali forse proprio per difenderlo dai raggiri del Tamburini. Il Natali criticava i

timore di offenderlo per la prefazione. Il Natali infatti fu scontento di quel cenno, e il Cuccagni si dimostrò dolente del suo malumore, scrivendo al Molinelli. Cfr. *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. XCIV, n. 6.

(1) — Per queste lettere e per le altre sotto citate sul medesimo argomento, cfr. *C o d i g n o l a*, op. cit. pag. XCIII e seg.

(2) — Al Natali così puritano ed intransigente, non doveva essere molto gradito il Tamburini, anche per la sua vita più libera. Ecco ad esempio cosa narra il Cremani: « Il Tamburini... fece eleggere Maestro di casa del Collegio Germanico un tale che aveva una figliuola nubile, la quale ebbe la fortuna di piacere a Tamburini, sebbene non fosse bellissima. Questa insieme col padre andavano a villeggiare a S. Crispino, villa del Collegio Germanico; il padre attendeva all'amministrazione e Tamburini e la signorina se la passavano in un legnetto tirato da due cavalli per visitare, oltre i beni, anche i paesi dei contorni; cosa che faceva dire i collegiali e non collegiali, perchè era frequente, continua, e sfacciata. Anche in Pavia questi due amanti si vedevano spesso, giacchè il Tamburini andava spesso a trovare la figliuola in casa sua. Comunque era libero trovandosi colle donne e ci schervava ». (Appunti storici, cit.).

collegli specialmente per la loro freddezza nel discutere le polemiche, per l'eccessiva prudenza, per la loro politica astuta. Tutto ciò urtava l'impulsivo Natali che naturalmente aveva l'impressione di essere solo a lottare contro tutti (1), e tacciava i collegli di servilismo. Ecco come li descrive al De Bellegarde (2): « Sono i miei collegli Professori di ottima dottrina, ma temono onde nei loro libri (come si vede nei già impressi) danno a vedere qualche barlume buono: ma per lo più tacciono; anguillano, adulano anche la Corte di Roma; giacchè da questa sperano de' benefizi: e dal Governo di Milano temono d'essere non sostenuti. Io non temo, perchè solo guardo a Dio, a Lui dedico tutte le mie fatiche, da lui spero l'aiuto e per lui sono pronto a soffrire qualunque avversità », e afferma più volte di combattere al solo fine che trionfi la verità, alla quale è « immutabilmente attaccatissimo », volendo difenderla fino all'ultimo, deciso ad affrontare per lei qualsiasi pericolo. « Ecco la mia passione — esclama — è di trovare la verità in tutto, e di seguirla, onde sono obbligatissimo a chi me la mostra e non amo chi la nasconde. Io non ho paura perchè ho da parte mia la Verità. Già le ho detto quanto io ami la Verità. Credo anch'io d'averla dalla parte mia. Subito io son pronto a lasciare il mio sistema, quando mi si dimostri, che io mi allontano dalla Verità ». E' perciò veramente felice quando può constatare che la *verità* comincia ad essere compresa da molti e ad espandersi sempre per più largo tratto.

Si vantò che se in tutti i domini austriaci era proibito l'insegnamento del sistema Tomistico, lo si doveva a lui, sostenitore di S. Agostino, e in base a questa affermazione respinge l'accusa di essere giansemita, avverso alla vera religione, ponendo la questione in questi termini: « il sistema giansemistico o non è quello di S. Agostino, e per conseguenza non è il mio, o è quello stesso, e per conseguenza non è odiato da Roma » (3).

(1) — Lettera del Natali al De Bellegarde, del 25 giugno 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 106. Questo carattere del Natali fu già osservato dal *C o d i g n o l a* (op. cit., pag. XX): « Il Natali uomo di primo impeto, sincero sino all'imprudenza alieno dai compromessi e dalle concessioni, acuto ma prolioso e ingenuo fermenta un lievito di rivolta interiore, che ne fa il primo vero rivoluzionario del giansemitismo italiano ».

(2) — Lettera del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(3) — Lettere al Ramo del 16 dicembre 1777, e al De Bellegarde del 25 giugno 1779 e 13 gennaio 1784 al De Ricci, del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87, 106, 205 250. — Giustamente il Codignola (op. cit. pag. XCVII) commenta: « In questa dedizione sincera e candida alla verità piuttosto che nei

Buoni rapporti dovevano intercorrere col Cremani: questi infatti nelle notizie che ci tramanda traccia un bel profilo fisico e morale del Natali: ne loda la vita modesta e ritirata, l'assiduità nel dire la messa giornalmente, la natura pacifica, la prudenza nel cercare protettori l'eccezionale passione per lo studio e persino l'amore per il prossimo, la morigeratezza dei costumi, mettendo ben in chiaro che abitava presso persone di rara probità e che quando si recava in campagna si ritirava presso qualche parroco. Ce ne compendia il ritratto fisico-morale così: « Uomo piuttosto piccolo che alto di statura, affabile nelle maniere, occhio vivo, eloquentissimo sulla cattedra, franco, piacevole e lepidò nelle conversazioni private » (1).

Pare che negli ultimi anni vivesse ritiratissimo: forse solo il suo allievo fedelissimo Pio Costa lo frequentava e ne conobbe i sentimenti intimi, e forse fu il solo che seppe consolarlo negli ultimi giorni di vita. I nemici gli fecero colpa, non sappiamo con quanta ragione, di avere avuto tra gli amici più cari anche l'abate Rivarola, genovese, uomo di pessimi costumi, nemico della Chiesa, e che in punto di morte rifiutò i Sacramenti (2).

2 - Fu molto amato dagli scolari: « Tutta la scolarèsca è con me — scrive soddisfatto — e tutti mi stimano più di quello che mi merito » (3). Egli ne ricambiò l'affetto aiutandoli e sostenendoli anche fuori della scuola. Gli applausi che a Roma riscosse dagli allievi al suo entrare nel refettorio nel 1763, quando si seppe che era stato destituito dall'insegnamento nel Nazareno ed esiliato ad Urbino, at-

suoi numerosi scritti è la vera grandezza del Natali, e la sua superiorità anche sui più autorevoli colleghi dell'Ateneo pavese ».

Mi pare quindi in grave errore il Cigno (G. Andrea Serrao, Palermo, 1938, pag. 302) quando dice: « Il Natali indubbiamente mostrò di avere la stessa mentalità religiosa del Tamburini e dello Zola; ma non fu così esplicito come quelli nell'aderire a certi errori condannati dalla Chiesa come giansenista, mentre per lo più polemizzava su materie ancora di libera discussione... non fu molestato nella sua attività culturale; sicché a rigor di termini, non possiamo classificarlo tra i veri giansenisti ».

(1) — Appunti Storici, Ms. cit.

(2) — Un altro foglio allegato agli appunti del Cremani negli Appunti Storici citi. ma proveniente da altra fonte, ostile al Natali, dandoci queste poche notizie si scusa di non aver potuto raccogliere di più, perchè l'anno prima era morto un suo allievo (il Costa?) che era l'unica persona che ne conosceva i segreti ed i pensieri.

Il Rivarola su nominato credo che sia il sacerdote genovese Paolo, autore di una *Storia del Papato*, nota per il suo spirito giacobino. (cfr. S o r i g a . *La reazione dei tredici mesi in Pavia*, in Boll. della Soc. Pav. di Storia Patria, 1916).

(3) — Lettera al De Bellegarde del 25 giugno 1779, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 106.

testano una solidarietà che può derivare solo dalla simpatia e dalla stima. A Pavia si distinse ancor più per la chiarezza delle lezioni; gli riconobbero che « in cattedra ringiovaniva » che « scorreva come fiume limpido » ed era ascoltato in gran silenzio. Lo si accusò però di badare nelle lezioni più all'effetto oratorio che alla scienza: strappava perciò applausi, ma non tutti gli alunni sapevano poi completare da soli la propria erudizione, sicchè nell'anno scolastico 1786-87 l'insegnamento *De locis theologicis* venne affidato al Tamburini (1). L'amore dimostrato dai suoi scolari fu la sua unica ricompensa, il suo sprone a continuare: « Mi consolo — scriveva — nel vedere che gli scolari approfittano e vengono ad udirmi, benchè si tentino tutte le strade per farmi passare di cattiva dottrina, la quale finalmente è di essere giansenista e regalista ». Quasi dieci anni dopo, orgogliosamente affermava: « Il mio metodo e scopo, si è di non solo istruire la mente, ma specialmente ben formare il cuore dei miei scolari; acciò siano buoni ecclesiastici e sudditi utili allo stato » (2).

E di ciò ne erano convinti perfino i suoi nemici latenti, quali il Bovara e il Tamburini, i quali il 31 marzo 1779 comunicavano al Natali che il Consiglio di governo « ha visto con soddisfazione le sue relazioni Teologiche in materia di Grazia... e si *persuadeva* che vorrà con eguale commendevole impegno proseguire in avvenire nell'assunto » (3).

Il Natali infatti inviò spesso i propri corsi, prima di essere svolti, alle autorità scolastiche, al fine di rendere noto quanto insegnava.

Il 10 marzo 1787 inviò al Wilzech copia delle *Prelezioni* che avrebbe svolto in quell'anno. Il volume conteneva più trattati « oltre la necessità, l'efficacia e le altre proprietà della Grazia Divina, si tratta qui del peccato originale e suoi effetti: dell'imbecillità della legge Vecchia e delle Virtù della Legge Nuova: de caratteri delle virtù, e specialmente della carità verso Dio e il nostro prossimo: dell'osservanza dei comandamenti, della conversione degli empì, e della giustizia cristiana ». L'anno seguente inviò pure al Wilzech le *Prelezioni* che avrebbe svolto nel 1788 sul dogma « somministrando

(1) — Appunti storici, Ms. cit. Si ricava questa notizia anche da una lettera del De Ricci al Tamburini in *G u e r r i n i*, *Carteggi*, cit. pag. 185, e dal *Giornale Eccl. di Roma* del 3 novembre 1787.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, e al Wilzech, del 10 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*. op. cit., pag. 113 e 242.

(3) — Lettera al Wilzech del 10 marzo 1787, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 242. n. 1.

le notizie opportune in queste materie tanto intralciate, liberandole di quel rancidume scolastico, di cui trovansi comunemente rivestite » (1).

Così pure l'anno successivo il Natali inviò il terzo tomo delle *Prelezioni*, col quale terminava il suo corso che doveva essere biennale, secondo gli ultimi ordini. Le *Prelezioni* comprendevano due altri tomi già inviati al Wilzech « sicchè — scriveva — in due anni spiego tre tomi, spiegandone ogni anno un tomo e mezzo » (2).

La sua larga popolarità fra gli scolari è documentata dal continuo aumento del numero di essi: nel 1771 cominciò con trenta scolari, e lo scrisse al Firmian come una cosa non comune, aggiungendo che vi era la possibilità che aumentassero ancora, essendo le scuole cominciate appena da due giorni. E infatti il numero aumentò considerevolmente negli anni successivi, indizio della grande simpatia che seppe cattivarsi: nel 1773 il numero era salito a novanta.

Una diecina d'anni dopo, nel 1782, il Natali scrivendo al De Bellegarde era orgoglioso di poter comunicare che il numero dei suoi alunni sia chierici che secolari, era di oltre duecentoventi, e osservava con piacere che cominciavano ad essere apprezzate e diffuse quelle verità che erano invece tanto disapprovate al suo arrivo a Pavia (3).

A degno compimento degli studi e a suggello delle buone nozioni apprese, il Natali voleva che i propri scolari si distinguessero nelle discussioni delle tesi. Lo vediamo perciò preoccuparsi sul buon esito delle tesi, specialmente quando queste erano stimate dai nemici un po' troppo giansenistiche e destavano preoccupazioni. Nel 1782 Vincenzo Besozzi doveva sostenere le tesi col Natali, suo professore da quattro anni: una dichiarava che secondo S. Agostino la Grazia non è data a tutti gli uomini; un'altra che solo il vescovo può dare la cresima; e colpiva direttamente la *condotta singolare* del p. benedettino Speciani, abate di S. Salvatore, presso Pavia, che aveva solennemente data la cresima in due villaggi vicini, territorio dipendente dal re di Sardegna, in virtù d'un privilegio ottenuto dal

(1) — Lettere al Wilzech del 10 marzo 1787 e del 26 febbraio 1788, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 242 e 244.

(2) — Lettera al Wilzech del 12 maggio 1789, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 247.

(3) — Lettere al Firmian del 17 novembre 1771 e del 2 dicembre 1773, e al De Bellegarde del 19 dicembre 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 21, 31, e 180. Quest'ultima lettera reca in fondo la data: XIV Cal. Ian Futuri anni 1782; ma dal contenuto stimiamo errore di stampa, o del Natali stesso, per: 1783. Nella raccolta va spostata dopo di quella che la segue.

papa mediante il versamento di 6000 scudi romani (1). Sorsero le solite dispute; ed un dottore anziano del collegio teologico, dichiarò che non poteva assolutamente ammetterla. Il Natali subito si preoccupò della buona riuscita della disputa, tanto più che si trattava di uno scolaro, che stava per pubblicare un'opera composta sotto la sua diretta guida (2): ne informò perciò, allarmato il Firmian, aggiungendo che la tesi era stata accettata dai professori Zola, Tamburini, Siro Berretta e Flaviano Ricci (3). Fu tranquillo solamente quando ebbe l'assicurazione che se il professore contrario avesse insistito nella sua ostilità, sarebbero stati presi provvedimenti (4).

Dopo non poche fatiche ed irritazioni, finalmente il 16 maggio il Besozzi veniva approvato e il Natali soddisfatto ne scriveva al suo amico De Bellegarde: « res profecto bene cecidit, at perferre debui non leves animi perturbationes, et labores » (5).

Negli stessi giorni un caso analogo avveniva per il p. Sigismondo da Milano, cui il Natali diede da sostenere la tesi « Omnes quos Deus vult salvos fieri, sine dubitatione salvantur » secondo gli insegnamenti di S. Agostino e di S. Fulgenzio (De Incarnatione et Gratia, cap. 31). La tesi destò proteste e critiche violente; fu denunciata al tribunale di Roma. Ma il Natali ricevette una lettera di appoggio e di solidarietà dal Firmian, che rimproverò anche aspramente il domenicano De Lucca che aveva detto pubblicamente che nell'università di Pavia si insegnavano eresie condannate dalla chiesa (6).

Quando fu possibile il Natali accompagnò e sostenne i propri scolari anche nella vita. Allorchè il De Ricci, aperta un'accademia a Pistoia, volle dotarla di buoni professori, e si rivolse al Tamburini e al Natali, questi gli inviò, ai primi di dicembre del 1782, il proprio scolaro G. Battista Zanzi « che fu in grado di cominciare subito le

(1) — Nouv. Eccl. dell'11 dicembre 1782

(2) — *Riflessioni sull'autorità dei Vescovi*, cit., recensita su indicazioni del Natali dalle Nouvelles Eccl. dell'11 dicembre 1782.

(3) — Lettera al Firmian del 10 maggio 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 171.

(4) — Lettera del Firmian del 1 maggio 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 173.

(5) — Lettera al De Bellegarde del 27 maggio 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 174. Tutto l'incidente è anche ripetuto sulle Nouvelles Eccl. dell'11 dicembre 1782; l'articolo è condotto su questa lettera del Natali. Un cenno è anche sugli Annali Eccl. del 26 maggio 1784.

(6) — Lettera al De Bellegarde del 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 185 e ancora Nouvelles Eccl. 11 dic. 1782.

sue lezioni. con piena approvazione del sovrano », sì che il De Ricci riconobbe che: « con tanto amore e assiduità assisteva quei giovani e gli dirigeva, ch'io non poteva desiderare di più » (1). La lo Zanzi fece sostenere tesi molto gradite ai giansenisti e lodate pubblicamente (2).

Al De Bellegarde raccomandò come « giovane nobile e di ottimo talento » don Tommaso de Ocheda (3); nel 1789 inviò e raccomandò ancora al De Ricci l'abate Lorenzo Aliprandi, arciprete di Cremona che fu scolaro e quindi amico del Natali e che aveva pubblicato volumi *pieni di buona dottrina* (4). Al Wilzech raccomandò vivamente il chierico pavese Ongaroni, il quale poté così ottenere un posto nel collegio Ghisleri (5).

E per tutta la vita i suoi più cari scolari mantennero il carattere e continuarono l'opera del maestro, il quale si vantò che da lui avessero imparata l'energia e la resistenza nella lotta: quando un suo scolaro, Zambianchi, interrogato dal vescovo circa la Bolla Unigenitus rispose seccamente che a Piacenza non avrebbe tenuto conto della Bolla stessa, perchè non vi era stata pubblicata, il Natali, compiaciuto di questo fiero contegno, scriveva: « Certamente questo degno dottore non ha imparato fuori dai nostri Canonisti Professori, perchè sono sfacciati papisti... Da me solo (perchè gli altri ottimi Professori teologi, tacciano per politica) ha imparato a ben pensare il sig. Zambianchi, e però viene stimato generalmente, ed era stato scelto dalle nobilissime famiglie Scotti e Visconti, Milanese, per istruirli riguardo alle cose, che imparano sopra la nostra Università, facendo loro come il ripetitore » (6). Di tanta fierezza ed intran-

(1) — A. G e l l i , *Memorie di Scipione de' Ricci*, cit., pagg. 180 e 186. Cfr. anche la lettera al De Ricci del 24 giugno 1783, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 191.

(2) — Annali Eccl. del 2 ottobre 1789.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 18 novembre 1784, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 221.

(4) — Lettera al De Ricci del 23 giugno 1789, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 249. I volumi cui il Natali alludeva erano:

Osservazioni teologico-critico-polemiche sul libro del Sig. Eybel, che ha per titolo. « Cosa contengono i documenti della cristianità antichità intorno la confessione auricolare? » Pavia 1787; giudicato bene anche dal Giornale Eccles. di Roma del 1 sett. 1787. *Religione e Politica per dirigere l'equità nei contratti di vendita*. Pavia, 1788.

(5) — Lettera al Wilzech dell'11 novembre 1783, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 205.

(6) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 113. Lo Zambianchi si distinse poi come uno dei più accesi partitanti dell'Austria, cfr. S o r i g a , art. cit.

sigenza prova ne sia che alcuni scolari del Natali, e proprio quelli che essendo i preferiti, dimostrarono continuarne le idee, furono accusati di comportarsi come giacobini (1).

Non mancarono certo i nemici che criticarono l'insegnamento del Natali, e mentre lui con calore sostiene a gran voce, di insegnare solo la *verità* e per quella combattere ad oltranza, gli avversari si chiedevano se lui fosse un Anticristo, banditore di eresie, facendo circolare il seguente epigramma che col Natali attaccava il Tamburini:

« De celeberrimis patre Natale scolio, sac reverendo Tamburino in caesarea Papiensi universitate sacrae theologiae professoribus amphibologicis:

Natalis Christi praesefert nomine rabbi
aut antechristi? dogmatum an haereseos?
Seu Tamburinus sacre pro Marte triumphum
personat? an claudos impia ad arma vocat? (2).

3 - A queste accuse di eresie e di empietà il Natali rispondeva con l'esempio della sua vita morigerata e religiosa, dimostrando entusiasticamente la propria fede proveniente da convinzione intima, tanto più manifesta quanto grande era invece la corruzione, il rilassamento morale e la scarsa religiosità in gran parte del clero d'allora.

Prega per gli amici, tanto per il Firmian quanto per il De Bellegarde che assicura di non dimenticare mai nelle sue orazioni quotidiane.

Prega soprattutto per la Chiesa di Utrecht: « ...in tutti i miei sacrifici ...non cesso mai di raccomandare anche la giusta causa di questa eletta Porzione della Chiesa di Dio radunata in coteste Provincie. Ho speranza, che Dio debba un dì metter fine a tante calamità, e ricordarsi de' suoi, che lo adorano in ispirito di Verità. Questo intanto è il tempo de' patimenti: non ci scoraggiamo; Qui confidit in Domino, alla fin fine non confundetur. Vuole egli esercitare

(1) — C o d i g n o l a , op. cit., pag. XCVII. Il Gaspare Gramegna, sotto il cui nome il Natali si era nascosto per le note al Sermone di Sant'Agostino e che evidentemente era uno degli scolari preferiti, si distinse poi per il suo acceso spirito giacobino. cfr. S o r i g a , art. cit.

(2) — In S a v i o , op. cit., pag. 861, il quale dice di aver tolto questo ed altri epigrammi dall'Archiv. Vat., Particolari, 272, f. 90-93. Di distici contro il Tamburini si parla anche in Annali Eccl. del 26 novembre 1784.

la nostra pazienza? ci darà anche il suo aiuto, che istantemente imploriamo » (1).

Anche quando è malato di un disturbo tormentoso che lo affligge continuamente impedendogli di lavorare, di dormire, di riposare, e lo tortura con continui ed atroci dolori, il Natali ha la forza di lodare Iddio « quod me probat in hoc saeculo: utinam probatio haec sit mihi in salutem » e rammenta a se stesso che « Deus est rerum omnium Dominus, ac sapientissimus provisor » ringraziandolo di mantenerlo in vita: « Misericordias Domini in aeternum cantabo: castigans castigavit me Dominus, sed morti non tradidit me » (2). E se invoca dal « sapientissimo e buon dispensatore di tutti i benefici » la salute, è solo per poter dedicarsi agli studi teologici (3).

Per la sua vita morigerata e religiosa ecco come si descrive dopo aver riconosciuto modestamente di essere « uno de' peccatori più sceilerati del mondo »: « Procuo di vivere sempre da Religioso. Di mattina, celebrata a buon'ora la S. Messa ogni giorno, non esco mai da camera, o almeno certo dal Claustro, se non quando devo uscire per le cose mie necessarie: vado di rarissimo a pranzo fuor di casa, e non vado mai se non alle case più distinte per saviezza e nobiltà; dopo il pranzo esco a fare pochi passi in compagnia de' miei i più rispettabili colleghi: alle ore 24 sono sempre in camera, dove sto solo solissimo fino a notte avanzata per studiare; in Convento tratto parcamente e col solo p. Maestro Priore, e pp. Maestri i più gravi: nelle mie villeggiature mi glorio di farmi vedere coll'abito, e vado sempre ad abitare nelle case più esemplari, e distinte della città o borghi dove vado: e spesso quando posso, abito nelle Case Religiose » (4).

Il suo metodo d'insegnamento fu profondamente educatore e bene fu osservato che « dalle Scuole di Natali, di Molinelli, degli altri settatori di Porto Reale, sono usciti non solo sacerdoti colti e pensosi, insofferenti di formalismo farisaico, e di « prudenza carnale »,

(1) -- Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, 27 maggio 1782, 19 dicembre 1782 e 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a* op. cit., pag. 113, 174, 180 e 185.

(2) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, del 25 ottobre 1784, del 21 marzo 1785 ed al De Ricci del 25 luglio 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113, 217, 222 e 214.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 27 maggio 1780 e 28 dicembre 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 152 e 170.

(4) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

intelletti vigili e inaccessibili alle pratiche superstiziose, ma uomini caldi di fede civica, e democratei e giacobini e persino qualcuno fra i primi martiri della libertà nell'Italia del Settecento » (1).

L'università di Pavia, e il Natali che per primo vi sostenne il giansenismo, fu particolarmente legata ai nuclei di Port-Royal e di Utrecht, ma con intendimenti più pratici. Come fu infatti già osservato « i giansenisti esteri agiscono come una scuola teologica e giuridica; i giansenisti italiani come riformatori della coscienza del popolo, cui si vuole far brillare un ideale più alto che si tenta di realizzare in classi nazionali e carattere primitivo » (2).

Nell'interesse degli scolari e per il trionfo delle proprie idee, il Natali sostenne con calore ed entusiasmo l'erezione del seminario generale in Pavia, in sostituzione di quelli vescovili. Quando (il 14 e 15 giugno 1785) l'Imperatore Giuseppe II fu a Pavia per analizzare e concretare questo disegno che già il Bovara e il Pilati avevano proposto, il Natali ne dimostrò all'imperatore la necessità affinché « tutti imparino da noi l'unità della Sacra Dottrina » (3).

Si interessò molto anche della organizzazione del seminario, augurandosi che si verificasse quello che si andava dicendo: cioè che l'imperatore devesse a favore del seminario generale pavese i redditi delle collegiate prive di canonici, di alcune confraternite, e altri benefici; e si lamentò nell'interesse di futuri seminaristi, che anche i giovani di venti e più anni dovessero dormire, studiare in un solo grande dormitorio comune, cosa che non permetteva sufficiente

(1) — Così il C o d i g n o l a , op. cit., pag. CCXXXVII. Per questo loro carattere decisivo e turbolento qualcuno sospettò che alcuni giansenisti fossero iscritti alla massoneria. Penso però che ne fosse lontano il gruppo pavese e perciò anche il Natali: nessuna indagine è stata possibile in questo campo; ma mi richiamo al dissidio tra il Puiati ed il Cuccagni, entrambi al corrente della massoneria. Il primo infatti la condannò nella sua opera *Esame di un articolo del signor De Lapide sopra i Liberomuratori, e di una nuova apologia sopra i medesimi*; il secondo la difese ma si vide ancora attaccato dal Puiati che ribatte con delle *Osservazioni*, che per essere state pubblicate nella Biblioteca Ecclesiastica diretta dallo Zola dimostrarono la solidarietà dell'università pavese. (Cfr. M a z z e t t i G. M. *Pujati a S. de Ricci*, in Bull. St. Pistoiese, a. 1933 fasc. IV e segg.).

(2) — B. M a t t e u c c i , *Scipione De Ricci vescovo di Pistoia Prato e sua attività riformatrice*, in Bollettino St. Pistoiese, 1939, pag. 127.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 12 giugno 1785, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 225. Breve nota anche in *Nouvelles Eccl.* del 7 maggio 1784. Il seminario generale fu aperto il 1° nov. 1786 e fu chiuso il 4 aprile 1791. Cfr. G. V i t t a n i , *Spigolature dell'Archivio di Stato di Milano sul Seminario Generale di Pavia*, Pavia, 1925. Questa istituzione suscitò infinite critiche, e fu continuamente combattuta. Quando se ne seppe la chiusura l'Alpruni scrisse una lettera (del 25 febb. 1791) piena di sconforto, rammaricandosi specialmente perchè l'avvenimento aveva « consolato molto il partito romano gesuitico ».

applicazione allo studio, mentre favoriva la corruzione qualora vi fosse in mezzo qualche giovane non buono (1).

Il Natali provò soddisfazione per quell'istituzione: « Ebbe il contento di vedervi riunito tutto il Clero nascente dell'Austiraca Lombardia a riceverne avidamente la pura dottrina della Chiesa, dal suo insegnamento e da quello de' ragguardevoli Colleghi. Questo fu come il colmo, ed il sommo dei progressi nei quali e promosse ed accompagnò l'Università di Pavia, questo celebre Professore; e fu insieme come il compimento dei suoi desideri, così quello pure della sua illustre Carriera » (2).

4 - Con il clero di Pavia in generale non fu in buoni rapporti: si corrisposero reciproca antipatia. Veramente il vescovo Bartolomeo Olivazzi, benchè acre contro il Natali per la questione del Bellarmino, non fu molto disprezzato: è definito anzi un « brav'uomo » col solo difetto di essere circondato da nemici dell'università (3): ma il complesso del clero pavese viene accusato di eccezionale avarizia. Il Natali dichiara che non potrebbe credere se non fosse stato egli stesso testimone oculare, a sì frequenti esempi: e sfoga la sua indignazione raccontando al De Bellegarde di tridui consigliati per ottenere vantaggi materiali; di messe per defunti dette nel 1779 da certo clero per luero. E si adira che per impetrare la pioggia vengano praticate « molte funzioni esterne, materiali, come processioni, visite di chiesa, prediche, ecc » mentre « mai si parla della conversione del cuore », approvando eventualmente tutte quelle pratiche qualora fossero sentite dagli animi e provenissero da intimo desiderio di preghiera e non dalla paura della carestia.

Critica i vescovi perchè in quell'occasione avevano scritto una pastorale incitante la gente a pregare le anime dei morti per ottenere la grazia da Dio; ed alcuni preti in particolare perchè avevano invitati i fedeli a pregare nella chiesa di S. Rocco dove si seppellivano i giustiziati, svolgendo anche un triduo in propiziazione delle loro anime (4).

Analogo caso si verificò nel 1782: il Natali esternava il proprio

(1) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 231.

(2) — *Annali Eccl.* del 9 dicembre 1791.

(3) — Lettera al De Bellegarde, del 22 luglio 1783, in *C o d i g n o l a*, op. cit. pag. 193.

(4) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779 e del 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113 e 227; e *Nouvelles Eccl.* del 30 ottobre 1779.

malumore nel vedere tante processioni con reliquie di santi e statue, ed ascoltando tanti consigli di pregare per le salme dei defunti, « cosa contraria alla religione ». Citava a biasimo il parroco di S. Giovenzio che con un manifesto aveva esortato il popolo a partecipare all'ufficio funebre « in memoria dei defunti sepolti alla Villetta, quasi che fossero privilegiati da Dio », mentre — ironizza il Natali — sono solamente privilegiati dai gesuiti che vi si recano a fare gli esercizi spirituali. Faceva colpa al vescovo Olivazzi di aver concesso 40 giorni di indulgenza a chiunque visitasse il tempio di S. Sebastiano Maggiore, senza accennare alla disposizione d'animo che deve avere l'orante: e si scandalizzava leggendo nel foglio contenente la concessione dell'indulgenza, la definizione di « sacratissimo » data alle piaghe di un Cristo miracoloso, per il qual attributo, il Natali indignato esclamava: « En cultum absolute idolatricum, la gente adora le piaghe di legno di un crocifisso di legno ». Accusava Don Rolé, parroco di S. Mattia di Cremona, che il 19 luglio, celebrando i preti della Missione la festa del loro fondatore S. Vincenzo da Paola, intessé a Pavia il panegirico del santo, scagliandosi « con zelo gesuitico » contro i giansenisti « eretici peggiori dei Luterani e Calvinisti » (1).

Oltre all'avarizia il Natali rinfaccia loro anche l'ignoranza a cui va unita la malizia, ed il dispiacere « che siano qui venuti Professori, che ci vedono e sanno più di questi preti ». Infine li taccia di fanatismo: « Vix cogitari potest, quam fanatici sint boni isti sacerdotes, praesertim Papienses, pro suo tuendo Bellarmini Catechismo. Utinam aliquando Deus illis adaperiet ut viderent, atque diligenter veritatem » (2).

Il clero di Pavia naturalmente ne contraccambiò le accuse: basta vedere le varie opere, a firma di *preti pavesi*, che furono edite in relazione alla questione del Bellarmino, per convincersi che l'antipatia era cordialmente ricambiata.

(1) — Lettera al De Bellegarde, del 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit. pag. 185. Questa filippica contro tanti sacerdoti è riportata quasi integralmente nelle *Nouvelles Eccl.* del 23 agosto e dell'11 dicembre 1782.

(2) — Lettera al De Bellegarde s. d., in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 170; e altra al Firmian s. d. pag. 65 - Nelle *Riflessioni teologico-critiche*, cit., pag. 380 si legge che il Natali usava ritenere sciocchi i preti pavesi.

CAPITOLO VI^o

RELAZIONI CON MILANO, CON LA TOSCANA, CON GENOVA

1^o Milano: relazioni verso il Firmian; il Wilzech lo Sciugliaga e il Bovara. — 2^o Genova: Amicizia col Molinelli, P. Marcello Dal Mare, i preti di S. Filippo, il Solari. Le comunicazioni con Utrecht. — 3^o Amicizia col De Ricci e Fabio De Vecchi.

1 - Con Milano il Natali ebbe soprattutto relazioni di subordinazione amichevole, giacchè a Milano ebbe come suoi superiori il conte Firmian, il conte Wilzech. e i segretari agli studi Sciuliaga e Bovara.

Appena arrivato fu accolto trionfalmente: « Tutti i Ministri in Milano mi hanno fatto finezze incredibili, e più di tutti il Conte di Firmian, che presentandomi a forestieri alla sua tavola, dove sempre mi ha voluto, mi ha chiamato più volte suo amico, di cui si fa gloria l'averlo per decano di detta Università ».

Il Firmian fu un ammiratore entusiasta del Natali: il tono delle loro lettere è caldamente cordiale ed amichevole; ne approvò sempre le idee e l'operato, ne ascoltò pazientemente le lamentele, e, quando potè, ne esaudì le richieste. (1).

Il Natali ricambiò l'affetto al Firmian, dedicandogli ampollosamente alcune opere, lodandolo ogni qual volta ne parlava o scriveva ad amici, esaltandone il profondo sapere, definendolo « veramente protettore della verità e delle lettere », riconoscendo di *vivere sicuro* sotto la protezione di lui « che sa conoscere la verità, difender l'innocenza » (2).

Il Firmian fu conquistato dalla dottrina del Natali, cedette ai di lui impulsi e, sebbene fosse uomo politico, si lasciò a volte pren-

(1) — Lettere del Firmian del 1773 e successivi, in *Codignola*, op. cit., pag. 30 e segg. Lettera all'Amaduzzi del 12 gennaio 1770, in Appendice.

(2) — Lettera al Firmian dell'8 dicembre 1779, in *Codignola*, op. cit., pag. 133, e lettera al Firmian del 14 nov. 1775 in *Codignola*, op. cit., pag. 69.

der la mano dall'impetuoso ed irruente amico, rischiando di allargare gli incidenti, anche laddove la prudenza politica avrebbe consigliato a limitare, capire, nascondere.

Il caso del Bellarmino fu il più evidente: il Firmian approvò la difesa del Natali e ne permise la pubblicazione, promessa che presto ritirò, appena seppe che la Corte era del parere della calma e della riservatezza.

Analogamente si comportò il Firmian dopo aver esaminato le critiche che il Natali aveva fatte all'opera del Collet: approvò e lodò entusiasticamente le « sode critiche » del Natali e tanto ne fu ammirato che si affrettò a mandarne una copia a Vienna al principe Kaunitz ed un'altra copia al barone di Sperges (1).

Ma ebbe in cambio un secco richiamo alla realtà politica dal principe di Kaunitz, che, prudente ed accorto, pur approvando le parole del Natali, mise in guardia il Firmian, che « l'animosità e la vivacità » con la quale il Natali aveva attaccato l'opera del Collet, avrebbe potuto provocare qualche sgradevole incidente e influire negativamente sull'ateneo pavese; questo infatti era frequentato da molti studenti di Torino, abituati in quella città a sentire lodare il Collet.

Solo allora, come già nel caso del Bellarmino, il Firmian sembrò assumere posizione di riservata autorità sul Natali; promise al suo superiore di insinuare al Natali di essere più moderato nell'interesse dell'università (2).

Morto il Firmian nel 1782, fu nominato Plenipotenziario per la Lombardia austriaca il Wilzech che dimostrò non meno amore del predecessore per il Natali. Questi gli inviò le congratulazioni proprie e quelle del De Bellegarde; e sempre gli si dimostrò affezionato sia direttamente, dedicandogli le proprie opere; sia indirettamente, scrivendo entusiasticamente agli amici che il Wilzech sarebbe stato certo di massima utilità alla « vera religione e alla sana dottrina avendo curato assiduamente e diligentemente tutte le cose che riguardano la religione, avendo condotto in ogni tempo una vita proba e integerrima ». Si dichiarò sicuro che sotto la sua guida tutte le cose sarebbero state eseguite con rettitudine; che le lettere avrebbero

(1) — Lettera del Firmian del 23 novembre 1779, in *C o d i g n o l a*, cit., pag. 130 e segg.

(2) — Lettera del Kaunitz al Firmian del 16 dicembre 1779 e del Firmian al Kaunitz del 15 gennaio 1780, in *C o d i g n o l a*, opfl. cit., pag. 131 e 132.

ricevuto incremento; che si sarebbe maggiormente propagata la sana dottrina di cui egli era studiosissimo e soprattutto le materie della Religione. Il Natali andò ad ossequiarlo a Milano, ed ebbe la consolazione d'essere accolto con somma benevolenza, ricevendo chiari segni di familiarità ed amicizia e l'esortazione di continuare a difendere a spada tratta quei principi che aveva fino ad allora insegnati (1).

Il Wilzech si offrì quale intermediario per le corrispondenze che il Natali teneva con l'estero; ma sebbene qualche volta il Natali abbia tenuta questa via, più spesso si valse di altri, per non dargli noiose incombenze (2).

La loro corrispondenza è però assai più scarsa e un po' più fredda che quella con il Firmian; attribuisco questo fatto non tanto ad uno smarrimento di lettere, quanto ad un effettivo rallentamento di rapporti dopo il 1780 fra il Natali e il governo di Milano: il Natali non era più l'unico sostegno dell'università come lo era stato prima; era ormai la parte di un tutto, e la parte più compromettente, capace di rovinare con le sue imprudenze l'edificio già tanto intaccato. Si cercò di metterlo in disparte, e di non dargli potenza, dato che non la sapeva usare.

L'astuto politico Bovara che ne era al corrente, fu il più che si adoperò per questo scopo: innalzare lo Zola e il Tamburini che sapevano vivere, ed abbassare l'irruente Natali. E questi se ne accorgeva e se ne lamentava: gli veniva dato meno danaro che ai suoi colleghi, gli venivano promesse gratifiche per i volumi pubblicati, ma le riceveva solo ad anni di distanza (3); si stupiva che lo Zola avesse ottenuta una ricompensa per la pubblicazione dei *Prolegomeni di Storia Ecclesiastica*, mentre lui non aveva ancora ottenuto un sussidio promesso per alcune sue opere pubblicate assai prima.

Ingenuamente considerava che lo Zola nel suo volume, si asteneva da ogni discussione e non si mostrava avverso al papa, mentre lui l'aveva acerbamente attaccato. E la sua scontrosa cecità non gli permetteva di vedere che proprio questa intransigenza era la causa

(1) — Lettere al De Bellegarde del 1 agosto 1782 e 19 dicembre 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 185 e 180.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 25 giugno 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 225.

(3) — Forse solo per il II volume del *De Grazia* ottenne subito 100 scudi ed un aumento di stipendio, *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

cui veniva trattato con diffidenza, specialmente dai segretari del Firmian: Sciuliaga e Bovara (1).

Il Natali sentì l'avversione, ma ne diede la colpa solo alla diversità di idee, e si scagliò contro lo Sciuliaga, accusandolo di essere Gusmano Loyalita; poi si lamentò « di essere caduto in mani peggiori, cioè sotto la direzione di Monsignor Bovara » ritenendolo avverso perchè si ricordava « delle cattive figure, che io fatto fare presso la scolaresca quando era nei primi anni, qui novizio Lettore di Istituzioni canoniche (aveva ottenuto questa cattedra nel 1769) e spacciava sentenze poco favorevoli alla Teologia Agostiniana » (2).

Del Bovara tracciava un ritratto poco lusinghiero: « non ama punto gli studi teologici, riguardando tutte le controversie teologiche per lo meno come cose inutili: le questioni sulla Grazia le stima perturbatrici della quiete degli stati, e cose delle quali si disputi senza mai capire niente ». « Con questo segretario non è sperabile, che le materie teologiche qui facciano progressi: sono due anni che io sono negletto, e non si considerano le mie opere sulla grazia; anzi mi è stato detto di mutar temi e non trattar cose controverse per non eccitar torbidi ». Concludeva accusando il Bovara di essere un « filosofo moderno », ligio al papa, nemico della teologia, « capace solo di disprezzar le questioni della Grazia, della Unigenitus, di Giansenio e di Utrecht, per riscuotere 2000 lire annue di onorario » (3).

Il Bovara era la causa principale dei crucci del Natali perchè non gli permetteva di rispondere come voleva, quando veniva criticato: in occasione della pubblicazione del *Dialogo fra un parroco Forense* (4), il Natali preparò una difesa contro le accuse che gli venivano mosse, di essere *Anticristo* (pag. 35), un *novatore* (pag. 107), un *eretico*, anzi *peggiore perchè almeno gli eretici si conoscono* (pag. 184) etc.

Il Firmian approvò la *Difesa*: ma « i soliti segretari » non concessero il permesso di pubblicarla; perciò il Natali acerbamente si dolse che il Firmian fosse « circondato da segretari, e gente cattiva: e questi possono molto nuocere ».

(1) — Lettera al De Bellegarde del 25 giugno 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 106.

(2) — Queste lagnanze sono sparse in molte lettere, ma specialmente in quella al De Ricci del 1 marzo 1790, in *C o d i g n o l a* op. cit., pag. 250.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, del 25 ottobre 1784 e del 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113, 217, 227.

(4) — Uscito anonimo, ma attribuito a Sebastiano Accurso, nel 1778.

Si lamentava che dal 1777, da quando cioè il Bovara dirigeva gli studi, non solo era trascurato (e non poteva reagire, perchè ogni segretario era onnipotente sul suo dipartimento (1) ma anche era stato messo in cattiva luce, e che perciò, sebbene « *lo stimassero* assai più che non si meritava, tuttavia gli conveniva guardarsi dai colpi, che alla sordina *gli potevano arrivare* ».

Sperò che con l'avvento al trono di Pietro Leopoldo. (morto Giuseppe II il 20 febbraio 1790) potessero mutare un poco le cose e ne scrisse all'amico De Ricci: « Ora potrò respirare alquanto, e forse mi sarà meno imputato a delitto la costanza, lo zelo, la franchezza, con cui difendo le vere dottrine, che qui al più si tollerano come indifferenti, e si spacciano anche per nocive alla tranquillità de' sudditi » (2).

Ma le cose cambiarono poco e il Natali continuò a lamentarsi che a Milano dominasse non solo il Bovara, ma tutta la congregazione degli oblati « i quali unitamente all'Arcivescovo, avversavano gli alunni di Pavia ».

Costoro trovarono viceversa appoggio nel canonico Luigi Litta (3), che il Natali, sebbene con un po' di diffidenza, apprezzò, consigliò, e guidò nei suoi scritti. Pur rammaricandosi di non esser riuscito a trasformargli completamente l'animo imbevuto di dottrine gesuitiche, ne lodò le buone intenzioni e lo reputò amico, tanto più che era intimo di due suoi scolari (4).

2 - Tra i molti giansenisti liguri, soltanto con il Malinelli il Natali fu legato da sincera amicizia e da affinità di idee, ma non ci resta molta corrispondenza epistolare.

La loro opera fu parallela, specialmente per la concorde dipendenza diretta da Utrecht e le loro idee ebbero certo molti punti di contatto, specialmente perchè il Natali pur vivendo a Pavia, man-

(1) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(2) — Lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 250.

(3) — Amico del De Ricci, al quale dedicò il volume *Del diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio e di dispensare*, Pavia, 1783, opera confutata dal gesuita Antonio Francesco Zaccaria; cfr. *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 219, n. 1: ed inoltre: *Giornale Lett.* del 15 settembre 1784, *Giornale Eccl.* di Roma, del 20 agosto 1785; una altra opera del Litta, *Della Sagramentale assoluzione nei casi riservati*, s. d., fu messa all'Indice. Cfr. *Giornale Eccl.* di Roma del 28 settembre 1790.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 25 ottobre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 217.

tenne il carattere dei liguri, non riuscendo ad amalgamarsi col gruppo pavese (1).

Agli altri liguri il Natali fu più vicino nella fede che nelle azioni: sappiamo solo che qualche volta si recò in Liguria nelle vacanze scolastiche, e che per qualche suo scritto aveva riscosso da Genova approvazioni e consensi (2). Genova fu considerata dal Natali quale diretta via per le corrispondenze sia con l'estero, sia con la Toscana: anzi egli ebbe più fiducia, per questo delicato compito nei suoi amici genovesi che negli altri, quali il conte di Wilzech (che si era offerto spontaneamente di servire da intermediario) e quale l'abate Francesco Berta prefetto della biblioteca di Torino, che manteneva già numerose altre corrispondenze del genere.

Infatti nel gennaio del 1785, iniziata la corrispondenza diretta con la Francia e l'Olanda, il Natali si raccomandava che libri e lettere gli fossero inviati tramite il p. Francesco Calcagni di S. Filippo Neri di Genova. « Questo Religioso — scriveva il Natali — riceverà tutti i pacchetti e tutti i libri, gli prenderà dalle dogane, dove saranno depositate dalle barche, e me li manderà a Pavia ».

Nel 1780 si valse forse qualche volta della via di Torino, tramite il Berta; ma in lettere quasi contemporanee e in successive del 1782, 1783 nominava ancora come la più sicura la via di Genova, facilitata dal Molinelli e da Paolo Marcello del Mare (3).

Per ambedue egli si mostrò affezionato: il primo lo definì suo *particolare amico* raccomandandolo al Firmian in occasione di un viaggio a Milano (4). A favore del secondo il Natali lamentò il fat-

(1) — I due amici ebbero pochi rapporti diretti: dopo essere stati compagni di scuola, vissero in città diverse: il Molinelli tornò a Roma nel 1766 quando il Natali andò a Pavia; dai carteggi editi si apprende che raramente il Molinelli andò a Milano o a Pavia, e il Natali a Genova.

(2) — Si ricava dalla lettera al Firmian del 9 luglio 1776 dove dice di essere stato denunziato al S. Ufficio di Roma e perciò temeva qualche *insulto* o *sorpresa*, volendo recarsi a Genova a prendere un poco d'aria migliore e da quella al Bellegarde del 17 luglio 1777 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 82 e 113.

Accettando una tradizione orale, il Natali qualche volta da Pavia si sarebbe recato a Bussana, suo paese natale. Pare che durante una di queste sue visite, mentre predicava dal pulpito della chiesa parrocchiale, presenti tutti i suoi famigliari, un gran masso staccatosi dalla cima della collina abbia colpita e distrutta la sua casa, situata un po' fuori del paese, al fondo della valle detta dei *Fonti*. Nel punto indicato dalla tradizione ai piedi di un alto dirupo, esistono ancor oggi le fondamenta di una casa.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 27 maggio 1780, 1 agosto 1782 e 8 luglio 1783, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 152, 185, 193.

(4) — Lettera al Firmian del 26 settembre 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 127. In questa lettera il Natali afferma anche che il Molinelli gli successe nella cattedra di teologia nel collegio Nazareno.

to che il gesuita Francesco Bazzeta avesse tanto brigato che il cavaliere Gaspare Pietra aveva dovuto rompere il contratto col tipografo Bianchi per la stampa del Catechismo *Educazione e Istruzione Cristiana* curata da Paolo Marcello del Mare (1).

Ancora nel 1782 l'intermediario era il Molinelli (2) che fu quello dei liguri più unito al Natali, come si rileva anche dal fatto che il Molinelli in quasi ogni lettera al De Bellegarde, nomina il Natali. Cominciò però nel 1783 a diffidare della via di Genova, motivando il cambiamento con una un po' oscura frase scritta al De Bellegarde: «cum D. nus Del mare ad te libros et involucra tuto ac secure non trasmittat».

Non saprei dire se in questa frase dobbiamo intravedere una sfiducia verso il Del Mare o verso la via di Genova in generale. Propenderei però per la prima ipotesi, sia perchè mi pare che così vada intesa la frase nel suo più logico significato, sia perchè negli anni anche successivi abbiamo notizia che la via di Genova fu tenuta da! De Bellegarde, ma tramite il Molinelli od il Palmieri. Il Natali invece continuò da allora a servirsi di preferenza del porto di Livorno, tramite il Baldovinetti (3).

Quando il Molinelli fu trasferito a Roma (4) quale intermediario genovese servì qualche volta anche il p. Serafino Schiaffino delle S. P. (5).

In questa organizzazione di comunicazioni il Natali ebbe parte preminente: a lui si rivolgevano anche gli altri *pavesi* per le loro corrispondenze e non solo per l'estero, ma anche con la Toscana: così sappiamo di lettere che il Tamburini comunicò al De Ricci, e vice-

(1) — Lettera del 20 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

(2) — Lettere del 27 maggio, 19 dicembre e 1 agosto 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 174, 180, 185.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 27 ottobre 1783, 6 settembre 1784, 25 ottobre 1784 e 2 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 199 e 215, 217, 227.

(4) — Il Natali ne avvertì subito il De Bellegarde con lettera del 25 ottobre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 217, aggiungendo però che il Molinelli sperava di tornare a Genova.

(5) — Serafino Schiaffini nacque a Genova l'11 agosto 1728; entrò nelle Scuole Pie; insegnò filosofia ad Oneglia nel 1755, teologia ad Albenga dal 1760 al 1762. Morì il 23 ottobre 1797. Fu intimo amico del Molinelli col quale e con Fortunio Molino e Luigi Coppello, firmò una lettera di adesione alla chiesa di Utrecht nel dicembre del 1778. Cfr. *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 298 n. 2 e *N u r r a*, *Il Giansenismo ligure*, in *Giornale storico e Letterario della Liguria*, 1926.

versa, tramite il Natali (1). Non ci risulta che il Natali fosse in diretta comunicazione con altri liguri perchè una sua attestazione del 1777 « ho tenuto sempre carteggio aperto come di confratello, con molti dei più rispettabili individui della mia Provincia Romana e di quelle di Genova e di Firenze » (2) è molto generica e può riferirsi al carteggio del Molinelli riguardante la spedizione di libri per la Francia. Dobbiamo infatti constatare che fu poco noto nell'ambiente ligure: pochi sono quelli che lo ricordano nelle loro lettere; quasi nessun cenno nell'epistolario del Degola, di Paolo Marcello Del Mare ecc. Fu però in amicizia col Palmieri, che stimava buon amico ed eccellente professore, proclamandosi lieto quando lo rivedeva in occasione di qualche viaggio a Pavia (3).

Qualche cenno fece del Natali, il p. domenicano Benedetto Solari, genovese, professore di teologia dogmatica all'università di Genova dal 1773 al 1778 anno in cui fu eletto vescovo a Noli, amico e simpatizzante delle idee del Degola, sebbene dapprima fosse stato antigian-senista. Il p. Benedetto Solari, scrivendo al nipote, Ignazio Repetto, padre scolopio di Chiavari, attribuiva molte lodi al Natali, qualificandolo uno dei più valenti professori dell'università di Pavia; in una lettera del 1793 al Degola si rallegrava per il fatto che ad Asti si lodassero gli scritti del Natali, ed ancora nel 1796 ricordava le critiche e le fiere risposte del Natali al Mamachi (4).

3 - Scipione De Ricci, che tanto lavorava per la diffusione del gian-senismo, *fu amato, stimato, venerato infinitamente*, per la sua dottrina, dal Natali, il quale a sua volta si vide ricambiato con tutta stima ed affetto.

Non è possibile stabilire quando si sia iniziata l'amicizia: benchè entrambi adolescenti frequentassero l'Archetto e fossero per molti anni in stretti rapporti epistolari tuttavia non si conobbero personalmente e forse mai si videro, perchè ancora nel 1789 il De Ricci scriveva all'amico rammaricandosi di non avere « il vantaggio di conoscerla personalmente » e sperava che il Natali andasse a passare

(1) — Lettere del Tamburini al De Ricci del 20 giugno 1781 e 1 gennaio 1784, in *M a z z e t t i*, *Relazioni ecc.*, cit., pag. 148, 163 e 196 e lettera del De Ricci al Tamburini del 12 febbraio 1786 in *G u e r r i n i*, *Carteggi bresciani ecc.*, cit., pag. 179.

(2) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

(3) — Lettera del Palmieri al De Ricci, del 10 dicembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., vol. II, pag. 17.

(4) — *S a v i o*, *Devozione*, ecc. cit. pag. 728, 760, 799.

le ferie autunnali di un prossimo anno nella Toscana, riconoscendosi egli impossibilitato « a fare una corsa in Lombardia » (1) Ma la vera amicizia si rinsaldò probabilmente in occasione della lotta che il Natali sostenne per il catechismo del Bellarmino, allorchè l'attivo vescovo parteggiò per l'intransigente censore. (2).

Il De Ricci stesso nelle sue *Memorie* (3), parlando del tentativo di instaurare in Toscana il catechismo del Bellarmino, dichiara di riconoscere come giuste le censure fatte dal Natali, e perciò di non poter approvare l'introduzione di quel catechismo.

Allorchè un ex-gesuita, il Gusta, attaccò il piccolo catechismo della diocesi di Pistoia ed esaltò quello del Bellarmino, il De Ricci scrisse al Tamburini pregandolo di convincere il Natali a pubblicare in Toscana la *Difesa* che aveva pronta sull'argomento, dato che non si poteva pubblicarla in Lombardia. Lo pregava che « in tutti i modi Pavia aiuti Pistoia nella ostinata guerra che è stata mossa » (4).

L'amicizia si approfondì nel 1783 quando il De Ricci pubblicò la *Raccolta degli opuscoli interessanti la Religione* e vi incluse il lavoro del Natali sul Veronio: le questioni e i ricorsi che ne seguirono furono violentissimi: lo stesso arcivescovo di Firenze, Martini, fu tra gli oppositori nascosti che attaccarono il De Ricci ed il Natali i quali, così affiancati nella lotta, maggiormente ribadirono i vincoli di amicizia (5).

I rapporti certamente si strinsero ancora in occasione del sinodo di Pistoia (19-28 settembre 1786) cui parteciparono, o direttamente o indirettamente, i principali giansenisti d'Italia. Il Natali non vi andò personalmente (6), ma non fece mancare il proprio appog-

(1) — Lettera del De Ricci del 5 sett. 1789, in M a z z e t t i, *Relazioni*, cit., pag., 233.

(2) — Cfr. il capitolo: Il Natali Censore.

(3) — A. G e l l i, *Memorie*, cit., pag. 29.

(4) — Lettera del De Ricci al Tamburini, del 19 ottobre 1787, in P. G u e r r i n i, *Carteggi Bresciani* ecc. cit. pag. 193. Circa le stesse cose ripeteva poi ancora direttamente al Natali con lettera del 5 settembre 1789, in M a z z e t t i, *Relazioni*, cit., pag. 233.

(5) — Lettera al De Bellegarde del 13 genn. 1784 in C o d i g n o l a, op. cit., pag. 205.

(6) — Non si trova il suo nome negli *Atti* pubblicati dopo il Congresso, nè v'è alcun cenno nel suo epistolario. Neppure il De Ricci lo invitò come è evidente dalla lettera di invito pel Tamburini del 29 maggio 1786, in G u e r r i n i, *Carteggi* cit. pag. 180. Non so quindi con quanto fondamento il M o r r e r i, nel suo *Dizionario di Cultura Ecclesiastica* (alla voce: Pistoia) e il R i c c i, *Il maggior Teologo*, ecc. cit., vi facciano partecipare anche il Natali.

gio morale: il De Ricci, quale ringraziamento, citava il Natali, nella pastorale del 1787, quale esimio sostenitore delle idee del sinodo.

Restarono poi uniti da stretti vincoli di amicizia, scambiandosi a vicenda i complimenti per le opere che andavano pubblicando, ed incoraggiandosi a vicenda per quelli in preparazione, compiacendosi per le nomine (1); il Natali si rallegrava « in Domino e di cuore sincero delle ottime sue pastorali, ed operette delle quali Ella siegue ad illustrare la Chiesa di Dio » e ricevette in dono la raccolta delle pubblicazioni ricciane, lodando Iddio che a lui aveva concessa sana dottrina, « ed una grazia specialissima per mettere in pratica quei suggerimenti che Le dà il suo Pastoral zelo »; nè il Ricci si dimenticava di inviare i saluti al Natali ogni qualvolta scriveva al Tamburini (2).

Il Natali si servì spesso dell'amico per i propri sfoghi personali; possiamo anzi affermare che dopo il De Bellegarde, il De Ricci fu il migliore confidente dei suoi guai, come ci attestano alcune sue lunghe lettere (3).

A lui raccomandò, come vedemmo, qualche suo allievo, ad es. l'abate Lorenzo Aliprandi (4) desideroso com'era di fare bella figura con i migliori scolari, e difatti ne ricevette le lodi col riconoscimento che l'Aliprandi era un « giovane fornito di talento e di solide cognizioni ecclesiastiche, e che fa onore all'Università di Pavia, ed in specie alla sua degna persona che lo dicesse negli studi teologici ».

Il De Ricci a sua volta si servì del Natali come di un sicuro amico al quale poteva affidare piccoli incarichi, come la distribuzione di libri ad altri professori (5), o la raccolta di notizie precise ed erudite su persone e su volumi.

Nel 1783 si rivolse al Natali per trovare un professore che sostituisse il p. Raffaello Bandini, minore osservante, professore di morale e teologia nel seminario di Prato, morto il 24 agosto 1783. Il

(1) — Lettera al De Ricci del 23 luglio 1784, del 10 febbraio 1787, e del 23 giugno 1789, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 214, 238, 249.

(2) — *G u e r r i n i*, *Carteggi*, cit., passim, pagg. 180, 186, 193, 197, 208, eccetera.

(3) — Lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 250.

(4) — Cfr. Capitolo del Natali nel suo ambiente pavese.

(5) — Lettere del 25 agosto 1783, 12 febbraio 1786, in *G u e r r i n i*, *Carteggi* cit. pagg. 175 e 179.

Natali rispose segnalando don Fernando Pagani di Cremona e don Squadrelli di Tortona dottore in ambe le leggi.

Al Natali il De Ricci ricorse quando si trovava in imbarazzi teologici o voleva avere dei buoni pareri, come nel caso delle censure fatte dal Troisi al piccolo catechismo di Lione, o quando Francesco Nibi volle dedicare al De Ricci un proprio volumetto (1).

Tanta era la stima, che al Natali stesso il De Ricci chiese un ritratto per inserirlo in una raccolta degli uomini più illustri « suscitati dalla misericordia di Dio particolarmente in questi ultimi tempi a far argine all'orgogliosa corrente dei Molinisti e a difendere i diritti della Chiesa e della Gerarchia Ecclesiastica contro le opinioni dei curiali romani » (2). Risulta infatti che Nicolò Pagani, negoziante di stampe in Firenze, stava per mettere in commercio una serie di ritratti di uomini illustri « cominciando da Giansenio, e prendendo di mira i più rinomati discepoli di S. Agostino ». Ogni ritratto doveva avere anche un elogio sulla persona rappresentata (3).

In quell'occasione il Natali modestamente si rifiutò di accontentare il De Ricci, scusandosi « che si *vergognava* sincerissimamente ben persuaso, che *egli* non aveva merito alcuno per non ardire di entrar nel numero degli Uomini Illustri e degni di qualche memoria » (4).

Nè l'amicizia fu ristretta al solo De Ricci, ma si estese anche ai di lui amici toscani: il Natali inviò spesso i saluti a mons. Zanobi Banchieri (1747-1798) uno dei più stimati redattori degli *Annali Ecclesiastici*, e al fratello Pietro, amministratore del patrimonio ecclesiastico di Pistoia, ambedue amici e collaboratori del De Ricci (4). Fu anche in relazione amichevole con Antonio Baldovi-

(1) — Cfr. questo lavoro al capitolo: Scritti minori.

(2) — Lettera del De Ricci del 5 sett. 1789, in *M a z z e t t i*, *Relazioni*, ecc. cit. pag. 233. Questa iniziativa era analoga a quella del De Bellegarde che inviava in Italia, oltre ai libri, anche i ritratti dei principali giansenisti francesi.

(3) — Lettera di G. Poggi a G.B. Bodoni del 24 dicembre 1784, in E. R o t a, *Anche G.B. Bodoni con i Giansenisti?* in *Atheneum*, 1913, fasc. 1. Cfr. anche N. R o d o l i c o, *Gli amici e i tempi di Sc. De Ricci*, cit., pag. 107. Non pare però che la stampa sia stata eseguita.

(4) — Lettera al De Ricci del 6 marzo 1790, in C o d i g n o l a, op. cit., pag. 250. Il De Ricci però insistette ancora e dopo la morte del Natali scrisse a Pavia per ottenere il desiderato ritratto. Gli rispose il Palmieri; in data 31 agosto 1793 (in C o d i g n o l a, op. cit., vol. II, pag. 386) che non sapeva se esistesse.

(5) — Lettere al De Ricci del 23 luglio 1784 e 10 febbraio 1787, in C o d i g n o l a, op. cit., pag. 214 e 238.

netti di Livorno, (che per almeno un biennio, nel 1783 e 1784, fu l'intermediario fra Pavia e Amsterdam) (1); e con mons. Pannilini (2) vescovo di Chusi e Pienza, che ne ricambiò attestazione di amicizia, raccomandando, nelle sue *Norme della vita e degli studi*, la lettura dei libri del Natali.

Fu assai stimato anche da Fabio de Vecchi che ne apprezzò e divulgò le opere: mandò al De Bellegarde le *Complexiones* del Natali, riconoscendo che l'opera rispecchiava l'erudizione francese « faceva grande onore al suo autore, spandeva molto la verità che una volta appena si conosceva in Italia » e, pur ammettendo in altra occasione, che il Natali era soggetto un po' troppo « alla legge di adoperare le parole stesse di S. Agostino », concludeva che l'opera aveva superata la sua aspettativa. Ne prese le difese in occasione della battaglia del Bellarmino, ed attese « con ansietà » la pubblicazione della sua *Difesa*, prevedendo che sarebbe seguito un gran rumore; la stessa cosa ripeté circa le *Lettere* pubblicate dal Natali (3).

(1) — Lettere al De Bellegarde del 22 luglio 1783, 27 ottobre 1783, 13 gennaio 1784, 25 ottobre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 193, 199, 205 e 217.

(2) — Giuseppe Pannilini fu, dopo il De Ricci, uno dei vescovi più giansenisti della Toscana. Lo dimostrava nel 1786, anno del Sinodo di Pistoia, pubblicando una *Istruzione Pastorale sopra molte e importanti verità della Religione*.

(3) — *C o d i g n o l a*, *Il Giansenismo Toscano*, vol. 1, pag. 198, 199, 227 e 290.

CAPITOLO VII°

RELAZIONI CON ROMA E COL PROPRIO ORDINE

1° Amici romani. — 2° Contegno del Natali verso il papato. —
3° L'Ordine degli scolopi.

1 - Tralasciando i rapporti tra il Natali e l'ambiente romano prima del 1770, dei quali ho già parlato, aggiungerò ora le notizie delle sue relazioni da Pavia con Roma.

Purtroppo la parte del suo epistolario che riguarda la capitale è andata quasi completamente perduta o almeno non mi fu possibile rintracciarla che in minima parte; doveva essere della massima importanza e forse assai abbondante: in una lettera del 1775 il Natali stesso fa cenno di questi suoi rapporti, e particolarmente d'un prelato suo amico e confidente del papa; però non ne svela il nome (1). Quel pochissimo che ci resta consiste in tre lettere a Giovanni Amaduzzi, che fu forse l'amico più intimo e l'informatore più sicuro. Il Natali ne parlò bene al Firmian, raccomandandolo forse per un eventuale posto a Pavia: comunque è certo che il Natali era lieto che l'Amaduzzi fosse ben visto dal Firmian, e lo consigliò ad inviargli le opere.

Il Natali, a sua volta, gli si raccomandò per un eventuale posto di Consultore nella S. Congregazione dei Riti; e questo dimostra che si era allontanato un po' a malincuore da Roma, e che alla città eterna rimase sempre legato. Il Natali tenne carteggio anche col p. Agostino Giorgi e col Foggini che nel 1781 raccomandò all'amico la traduzione della censura francese contro il Collet (2) e ricordò nelle sue lettere mons. Stefano Borgia: ma la folta schiera degli amici che aveva lasciato partendo si era assai assottigliata. Qualche ami-

(1) — Lettera al De Bellegarde del 26 giugno 1775, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 42.

(2) — *D a m m i g*, op. cit., pag. 166 e segg. e lettere all'Amaduzzi in Appendice.

co, oltre l'Amaduzzi, forse nascosto per non cadere in disgrazia. inviava segretamente al Natali le notizie che lo riguardavano sulle macchinazioni dei nemici, e di approvazione e di appoggio per qualche sua opera: le note al volume sulla *Grazia e sul libero arbitrio* erano state stimate « vere e solide » da uomini dotti di Roma » (1). Ma il Natali, forse, per non tradire i fedeli ammiratori costretti a vivere simulando sentimenti antigiansenisti, fu molto riservato, ed oggi conosciamo meglio il nome dei nemici romani.

2 - Il Natali affermava di avere avversari a Roma solamente i domenicani ed i gesuiti. « Io distinguo — scriveva apertamente — Roma dal partito Gusmano-Lojolitico, che è in Roma. Roma sostiene la verità: ed in ogni Bolla Pontificia, che tratti di materie, o di proposizioni della *Grazia*, sempre si dice che non si intende di condannare la dottrina di s. Agostino, anzi di tenerla, e seguirla sempre come quella della Chiesa. Ma il partito sì che è nemico della verità e di S. Agostino » (2).

Sopra tutti il p. Sua, il quale, espulso da Pavia, ma accolto ed appoggiato a Roma dove insegnò alla Sapienza, continuò le critiche sostenute dal Mamachi e dallo Zaccaria cercando di far intervenire la Congregazione dell'Indice per una dichiarazione ufficiale che la dottrina del Natali non era più tollerabile, e creando al Natali un ambiente più ostile che altrove (3).

E ciò si spiega pensando che Roma, centro della cristianità, aborrisce con odio irrimediabile il Giansenismo, e non poteva acconsentire che in collegi destinati all'educazione della gioventù si difendessero opinioni che si avvinavano al sistema condannato e odiato (4). Inoltre Roma era stata la prima culla del giansenismo del Natali, il quale perciò v'era ben noto. Le ripercussioni della polemica per le censure al Bellarmino in Roma, furono violentissime: il Natali ebbe una prima denuncia al S. Ufficio. Il p. generale degli scolopi ne informò, desolato ed allarmato, il Natali, avvertendolo

(1) — Lettera al De Bellegarde del 13 gennaio 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 205.

(2) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

(3) — Lettera al De Bellegarde del 27 maggio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 152, e lettera s. f. al Poggi-Bancheri, in *C o d i g n o l a*, *Il Giansenismo Toscano* vol. I, pag. 49, 257, 270.

(4) — Lettera del Ramo del 22 novembre 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 84.

che a Roma egli veniva dipinto come palese nemico della Chiesa, e che si approfittava del suo nome per sconvolgere l'intero Ordine.

Pure a Roma circolò un foglio contenente trenta proposizioni tolte dalle opere e dalle Prelezioni del Natali, con la dicitura che erano state definite dal papa «temerarie, scandalose, eretiche ed imbevute d'eresie».

Il Natali le potè conoscere tramite un vecchio amico, già suo collega di Urbino: esse dicevano: Jansenius Yprensis mentem S. Augustini de Gratia agentis fuit assecutus. Salutem aeternam adipisci possunt Episcopi, qui immediatam cum Romano Pontifice communionem non habent, ad eam tamen habendam vere animo parati sunt, atque interim cum aliis Catholicis Episcopis eidem Pontifici comunicant. Indifferentia non est de essentia libertatis. Nulla datur vera virtus sine charitate. Gratia actualis est ipsa charitas. Fidei Catholicae dogmata interdum in Ecclesia summopere obscurantur (1).

Qualche opera, come la *Lettera sopra la morte di Gesù Cristo*, trovò a Roma fieri oppositori che tentarono di bruciarla, e sarebbero forse riusciti se non fosse intervenuta l'autorità imperiale, ed anche un favorevole giudizio del p. domenicano Ricchini, amico degli agostiniani (2).

Il Natali a sua volta dimostrò chiara ed aperta posizione anti-papale: possiamo anzi affermare che del gruppo pavese sia stato uno dei più decisi, e verso la fine della sua vita abbia aumentata questa sua ostilità superando tutti i colleghi: abbiamo del resto già visto come egli si vantasse di aver criticato l'opera della corte romana, a differenza dello Zola che nelle sue opere s'era mostrato più riguardoso.

Nel primo decennio del suo insegnamento pavese s'era maggiormente dedicato al trionfo dell'idea ed alla sua diffusione, cercando e sperando in una conciliazione e dimostrando solo risentimento contro certi teologi, più che col papato.

Il Natali condivideva il pensiero del Firmian stimando il pontefice « un uomo dotto, lontano dalla doppiezza, assai spregiudicato: vero Pastore ecc. »; e desiderava essergli ricordato, con somma riverenza (3).

(1) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

(2) — *D a m m i g*, op. cit., pag. 185.

(3) — Il rimpianto per Clemente XIV è evidente nelle lettere all'Amaduzzi che riporto in Appendice.

Ma quando s'accorse che tutto era inutile e che i nemici non cessavano dal denigrarlo e che il papa stesso era convinto della eretica dottrina pavese, non si contenne e cominciò una più violenta campagna contro Roma. Significativo è a questo riguardo l'episodio narrato dal Tamburini: al Cremani, direttore della facoltà teologica il papa chiese, durante un colloquio amichevole, quanti professori protestanti ci fossero a Pavia. Il Cremani rispose che v'era soltanto il Tissot. Il pontefice a sua volta obiettò che quello era il solo protestante dichiarato, ma che ce n'erano molti altri nascosti, fece il nome di quasi tutti, compreso quello del p. Fontana professore di matematica. « Ella s'immagini — continua il Tamburini scrivendo al De Ricci — cosa avrà detto del Tamburini, del Natali, del Zola » (1).

Nel secondo decennio del suo insegnamento pavese il Natali aumentò il suo disprezzo verso il papato, tanto più che il nuovo pontefice « non era delle stesse massime del suo Gran Predecessore » ed aveva tenuto un contegno di disapprovazione contro il p. Schiara e il p. Vasquez entrambi autori di scritti nei quali si sosteneva che il giansenismo è una pura chimera.

In occasione del viaggio (17 febbraio-13 giugno 1782) del pontefice a Vienna, nel tentativo di addivenire ad un compromesso con l'imperatore, il Natali assunse un atteggiamento verso il *pellegrino apostolico*, più di compassione che di augurio.

Osservava allora, quasi con amara gioia, che il papa al ritorno dal noto viaggio a Vienna aveva l'animo sconvolto ed era pallido e stanco; che aveva cercato in Baviera di alleviare i dolori « ai suoi diletti gesuiti »; che a Venezia s'era occupato personalmente della Immunità; mentre si doleva che il papa non s'era interessato della riconciliazione con i Russi ed i Luterani. Faceva però ricadere la responsabilità dell'insuccesso non tanto sul sommo pontefice, che trovava la forza di lodare Francesco Giuseppe, quanto sui suoi dipendenti diretti (2).

I rapporti sempre più si inasprivano: ed il pontefice non fu risparmiato dalle critiche dirette del Natali allorchè concesse al gesuita Luigi Mozzi una apostolica benedizione con apposito breve, in

(1) — Lettera del Tamburini al De Ricci del 21 settembre 1782, in M a z z e t t i, *Relazioni*, ecc. cit., pag. 151.

(2) — Lettere al De Bellegarde del 25 giugno 1779, del 27 maggio 1782, del 1 agosto 1782, in C o d i g n o l a, op. cit., pag. 106, 174, 185.

approvazione e lode alla *Storia compendiosa dello scisma della nuova Chiesa di Utrecht*, pubblicata nel 1785 (1).

La rottura definitiva e più clamorosa avvenne in occasione della pubblicazione del breve pontificio *Super soliditate*, aspramente criticato dal Natali con apposito libello edito anonimo nel 1788. Da questo anno il Natali non cerca almeno di contenersi, (come aveva fatto, ad es., nelle censure al Bellarmino) e non tenta di limitare l'autorità pontificia, ma sembra deciso a lottare per scazarla dalla radice. Ed a questo scopo sono diretti i suoi ultimi e più infiammati lavori: oltre alle *Riflessioni sopra il breve Super soliditate*, pubblicò poco prima della morte un *Dubbio sul centro dell'unità cattolica* sostenendo che il pontefice non è il capo della chiesa, e scagliandosi contro la curia e il papato.

E se la morte non l'avesse colto, sarebbe uscita in quell'anno stesso un'altra opera che confutava le *Storie della Chiesa di Utrecht* del Mozzi ed avrebbe anche attaccato il breve papale di approvazione a quelle opere.

3 - Il Natali che in un primo momento, considerato forse come una speranza dell'Ordine, aveva ottenuto cariche importanti (in confronto naturalmente con la sua giovane età, e tenuto presente che era un *homo novus*) e sul quale forse si appuntarono gli occhi dei superiori come su uno dei più cari figli, fu detronizzato e sconfessato appena si comprese che stava per essere sopraffatto dai nemici; quando cioè l'Ordine ne ebbe svantaggio, ed il sostenerlo poteva provocare danni morali e materiali.

Certamente era stato consigliato ed aiutato dai suoi correligiosi, ed anche da qualche suo superiore, come il p. Tosetti, ma quando avvennero i fatti del settembre 1763, in seguito ai quali si cominciò a gridare contro l'intero Ordine, allora fu sacrificato a beneficio della comunità, forse quale esponente più compromesso. I suoi stessi superiori, desiderosi di far tacere gl'intransigenti nemici e di non coinvolgere nello scandalo l'Ordine, lo allontanarono in fretta da Roma, mostrandosi verso di lui molto riservati e quasi ostili.

Il Natali si credette allora odiato dai suoi fratelli, e fu spinto nelle sue lettere da Urbino, a pronunziare acri parole, esponendo i torti subiti e qualificandosi bersaglio delle ire altrui: non credo però che nell'intimo di quei superiori, egli sia stato effettivamente

(1) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 231.

te considerato come il tarlo dell'Ordine, piuttosto penso che i provvedimenti presi contro di lui siano stati dettati più dalla prudenza che dal rancore; e che quei sentimenti e quei rapporti morali siano sempre rimasti inalterati.

Si nota un po' di diffidenza verso il Natali, ma sempre, in fondo, amorevolezza; la prima derivava dalle circostanze avverse, la seconda dall'orgoglio di avere un figlio o un fratello che tanto si distingueva.

Partito il Natali da Roma e recatosi a Pavia, non abitò più nelle case degli scolopi, essendone Pavia sprovvista: vivendo lontano, gli spiriti si rasserenarono; del resto ormai la burrasca contro di lui e contro il suo Ordine era superata, e sembrava vinta: il Natali professore a Pavia, l'Ordine degli scolopi più saldo che mai, mentre quello dei gesuiti era stato soppresso il 17 agosto 1773.

In quell'atmosfera i rapporti tra il Natali e il proprio Ordine ebbero forse il carattere di amicizia e di solidarietà, sebbene molto attenuata dalla lontananza e dalle rare comunicazioni. Egli manteneva profondo amore per i correligiosi: se pur dovette amaramente constatare che non tutti lo amavano, dichiarava con orgoglio che non solo portava l'abito delle S. Pie, ma aveva sempre tenuto carteggio aperto con molti dei suoi amici di fede sia di Roma che di altre città (1), con i superiori padri generali, col vicario generale p. Mattia Peri, di Oneglia, e i procuratori generali, p. Gaetano Davini e Giuseppe Francesco Gismondi. Dichiarava di aver sempre cercato di favorire colla propria autorità e con le amicizie, quei padri scolopi che a lui si erano rivolti per aiuti; di aver invitato a pranzo, (e anche di aver messo a loro disposizione le camere di cui poteva disporre) quei padri scolopi che fossero di passaggio a Pavia, tanto da ingelosire i padri agostiniani presso i quali egli abitava «quasi che nella loro Casa io ne facessi una Casa di passaggio per i nostri delle Scuole Pie». Attestava di aver sempre lodati nei propri scritti e nelle lezioni tutti gli autori scolopi e di aver messo a disposizione di chiunque di loro la propria biblioteca.

All'Università pavese trovò altri due scolopi, il p. Gregorio Fontana e il p. Carlo Barletti, valente professore di fisica (2), nei quali ebbe tanta fiducia che si lamentò, in occasione dell'aspra polemica

(1) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777, in *Codignola*, op. cit., pag. 87.

(2) — Cfr. su di lui: *Codignola*, op. cit. pag. 95 n. 2.

bellarminiana, che non venissero interrogati e invitati a deporre sul suo operato.

In questa occasione l'Ordine rimase un po' perplesso e incerto sul modo di agire, tanto più che a Roma il Natali veniva giudicato nemico aperto. Si ha motivo di supporre che alcuni religiosi abbiano ritenuto opportuno schierarsi dalla parte più ligia al pontefice, pur senza inveire contro il Natali (1), mentre altri, pur senza difenderlo, abbiano approvato il suo operato. Egli infatti ebbe a lamentarsi che l'Ordine non l'avesse personalmente interrogato e non fosse intervenuto a suo favore; che anzi senza approfondire l'esame della questione, avesse creduto alle ciarle degli emuli.

Crediamo perciò che quando infuriava la polemica e sembrava che il Natali coinvolgesse e travolgesse l'intero Ordine, il p. generale Gaetano Ramo sia stato costretto a correre ai ripari e a disapprovare il di lui operato. Fu però più prudente e calmo di quello che non fosse stato il p. generale Giuria nel 1763, o perchè nel suo intimo fosse solidale col Natali, o perchè conoscesse l'impetuoso carattere del censore, al quale nel 1777 indirizzò una nobile lettera. In questa con paterni accenti e parole trapelanti l'intimo dolore, invitava il Natali a non dimenticare il proprio Ordine che doveva essere considerato come una madre affettuosa e a non agire contro quella « Religione che con amorevolezza l'ha nodrito, allevato, e fatto uomo dotto ed illustre, fra letterati (2) ». Con molte espressioni commoventi, piene di riguardo, tatto, delicatezza paterna, gli raccomandava di essere cauto, giusto, riverente alla Religione, riconoscendolo però innocente dalle molte accuse mossegli.

Il Natali da parte sua riconfermò questi rapporti di affettuosità; rispose con parole di commossa obbedienza al superiore, assicurandolo che mai egli si era dimenticato di essere figlio dell'ordine delle Scuole Pie; che anzi se ne ricordava in ogni momento, nelle sue lezioni e nei suoi scritti; affermava con commossa e malcelata sorpresa che non avrebbe voluto essere considerato « come uno che porta pregiudizio alla sua Religione e che non conserva il suo decoro e quello dell'Ordine ».

Terminava umilmente la lettera rispondendo al consiglio del su-

(1) — Dalle memorie di Scipione De Ricci (A. G e l l i : *Memorie* etc. cit; pag. 31) si comprende che alcuni scolopi avevano interessi per sostenere il catechismo del Bellarmino.

(2) — Lettera del 22 novembre 1777, in C o d i g n o l a , op. cit. pag. 84.

periore che lo consigliava di « tralasciare quelle dottrine dalle quali possa risultare pregiudizio alla religione » con queste parole: « Ed io oltrecchè non ho mai trattate tali dottrine, e quanto ho fatto, lo abbia fatto bene, benissimo, pure per ubbidire a V.P. La assicuro, che mi guarderò dal poter recare pregiudizio all'Ordine Nostro, e a non dar motivo di doglianze a V.P. ed agli altri Superiori, aggiungendo che in avvenire starò con maggior attenzione sopra queste cose, e vi invigilerò più ancora di prima. Così io credo, che V.P. potrà essere certa, che io amo e venero, i suoi paterni consigli e ne eseguisco i comandi, di modo che ho, ed avrò sempre per V.P. e per i Nostri Superiori tutta la dovuta ragionevole osservanza, e venerazione...

Se un Figlio non usa libertà di parlare col suo Padre, con chi la userà? Nei miei Sacrifici, mi ricordo sempre del Nostro Ordine, e segnatamente di V.P. e non me ne scordo mai nelle mie povere orazioni. Spero che V.P. farà lo stesso verso di me, che quanto più sono un Religioso indegno per le mie imperfezioni, tanto più sono degno della sua paterna compassione, e bontà sincera, ed assistenza amorevole » (1).

Era il fondo buono e leale del Natali che trionfava perchè era stato preso dal lato sentimentale con la preghiera e la magnanimità. Lo stesso caso si avverò quando a Pavia si trovò privo di amici, isolato e solo, in gara con i suoi stessi colleghi: si confortò con qualcuno del proprio Ordine che gli mostrava simpatia e cercava di consigliarlo (2).

Ma negli ultimi anni di vita, non ebbe forse più alcun intimo rapporto con la sua casa di Roma; il p. generale Stefano Quadri disapprovava acerbamente la sua dottrina.

Quando il Natali morì e il p. Luigi Carazio di Pavia scrisse a Roma per informare che il Natali aveva lasciato qualche debito e che nel giorno antecedente alla morte aveva manifestato il desiderio « che entrassero in certo modo al possesso, ma non rilasciassero per intero il suo spoglio ai secolari » il p. generale rispondeva scontento di questa specie di testamento, invocando il perdono di Dio, per « i pregiudizi che ha portato alla Religione nostra colle sue impegnose dottrine » (3).

(1) — Lettera al Ramo del 16 dicembre 1777 in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 87.

(2) — Lettere del Cuccagni al Molinelli del 1781 e del 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. XCII.

(3) — Lettera del p. generale Stefano Quadri al p. Luigi Carrazio, del 13 luglio 1791, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 265.

CAPITOLO VIII^o

RELAZIONI CON L'ESTERO

1^o Amicizia col De Bellegarde. — 2^o Clément, Maultrot.

1 - Le relazioni e le amicizie più importanti sono quelle che il Natali ebbe direttamente con la chiesa di Utrecht, e particolarmente col conte Dupac De Bellegarde, dimostrandosi utile ed efficace anello di congiunzione tra Pavia, l'Olanda e la Francia. Il Natali è forse, tra i giansenisti italiani, il più ligio ed affezionato alla setta di Porto Reale, e certo uno dei più ferventi ammiratori di essa, deciso e pronto a sostenere con tutti i mezzi la sua devozione e la sua dedizione all'idea.

Anche il Grègoire nella sua opera *Les ruines de Port Royal*, (1) citava il Natali tra i più illustri giansenisti non francesi.

Suppongo che il Natali abbia stabiliti rapporti diretti con rappresentanti del giansenismo estero nei primi mesi del 1774, allorchè il De Bellegarde venne in Italia per patrocinare innanzi al papa la causa della chiesa di Utrecht e per tentare una unione con la corte papale (2).

La morte del papa Clemente XIV, e l'elezione di Pio VI maggiormente avverso a Utrecht, avevano fatto indugiare in Italia, per alcuni mesi, il De Bellegarde, che di questa permanenza approfittò per stringere relazione con gli amici già noti come il Marefoschi, e specialmente con i giovani che più si dimostravano devoti alla chiesa scismatica. Pensiamo che sia stato il Marefoschi, o qualche altro del circolo romano dove il Natali era ben conosciuto, a fare conosce-

(1) — Cfr. J e m o l o , *Il Giansenismo*, ecc. cit, pag. 402 n. 1.

(2) — Il Natali fu il primo dei giansenisti italiani che si unì con frequente corrispondenza epistolare col Bellegarde; il vescovo De Ricci strinse amicizia e iniziò la corrispondenza con la Francia solamente nel 1780; il Palmieri ha pochissime lettere dirette al De Bellegarde e comunque risalgono agli anni dopo il 1780.

re al De Bellegarde il Natali quale massimo esponente del giansenismo pavese. Infatti proprio al 1774 risalgono le prime notizie della amicizia e la corrispondenza diretta fra loro; una lettera del 25 gennaio 1775, scritta dal Natali al De Bellegarde rivela che la relazione era già avviata (1). Le lettere da allora si susseguirono quasi ininterrottamente fino alla morte del Natali; la parte anzi più completa e interessante del suo epistolario è proprio quella dedicata al De Bellegarde, considerato dal Natali l'amico più fidato: « Sappi, gli scriveva nel dicembre 1781, o ottimo amico, che non potrai mai trovare un altro che ti ami di maggior e di più ardente affetto, di quello che io porto verso di te » (2).

Grave è certo la perdita delle risposte del De Bellegarde, lettere che forse si conservavano nella cameretta del Natali e che andarono smarrite o furono asportate come molte altre carte.

I rapporti furono vari: molte richieste, per sè e per i suoi amici, di volumi che in Italia non si trovavano o di numeri delle *Nouvelles Ecclesiastiques* (3), del quale periodico il Natali fu uno dei primi e più entusiasti lettori (4). Sin da quando era a Roma lo leggeva costantemente ricevendolo dal card. Corsini; trasferitosi a Pavia stette una decina d'anni senza poterlo avere, ma alla fine se lo fece prestare e forse regalare dal Wilzeck, chiedendo al De Bellegarde solo qualche numero che gli mancava, per averne così la raccolta completa (5).

(1) — In *Codignola*, op. cit., pag. 37.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 19 dicembre 1782, in *Codignola*, op. cit., pag. 180.

(3) — Lettere del 25 gennaio 1775, in *Codignola*, op. cit., pag. 37; 20 febbraio 1780, pag. 136; 27 maggio 1780, pag. 132; 27 maggio 1782, pag. 174; 1 agosto 1782, pag. 185; 27 ottobre 1783, pag. 199; 15 gennaio 1784, pag. 205; 6 settembre 1784, pag. 215; 22 gennaio 1785, pag. 225; 21 marzo 1785, pag. 222; 4 settembre 1785, pag. 227; 20 febbraio 1786, pag. 231; Il *Rodolico*, *Gli amici e i tempi di Scipione de Ricci*, op. cit., pag. 56, dice che a Pavia l'incaricato di ricevere e trasmettere i libri da e per il De Bellegarde era il Tamburini; ma da quanto risulta dall'epistolario del Natali, è evidente come ciò non sia esatto: prima dell'arrivo del Tamburini a Pavia, il Natali era già in corrispondenza diretta col De Bellegarde e fu piuttosto il Natali che servì da intermediario per il Tamburini, che viceversa.

(4) — Il *Rodolico*, *Gli Amici e i tempi di S. De Ricci*, op. cit., pag. 61, dice che il Ricci fu il primo ad abbonarsi nel 1779; il Natali però, se non poté abbonarsi per la spesa da sostenere, ne fu lettore assiduo molto tempo prima.

(5) — Lettere al De Bellegarde del 25 giugno, del 17 luglio 1779, e primo agosto 1782, in *Codignola*, op. cit., pag. 106, 113 e 185. Osservo qui incidentalmente che la lettera che qui è altrove attribuisco al 1 agosto è forse anteriore di qualche giorno, giacchè l'annotazione postavi dal De Bellegarde ri-

E questi invii erano copiosi perchè i giansenisti francesi consideravano alcuni centri italiani come focolai da alimentare con la materia proveniente dai centri maggiori di Parigi e di Utrecht.

Questi centri inviavano ai minori una straordinaria abbondanza di volumi, generalmente indirizzati ad una persona sola; ogni pacco però conteneva sovente più copie d'un medesimo libro; ciò indica che chi riceveva era considerato come un divulgatore, capo del piccolo centro d'irradiazione. Il gruppo di Pavia, con a capo il Natali, fu uno dei primi di tutta Italia: quello di Pistoia che poi divenne di maggiore importanza, cominciò solo nel 1777 (1). Nella lettera del 25 giugno 1779, il Natali faceva una specie di presentazione del Tamburini al De Bellegarde ancora poco noto negli ambienti francesi; le *Nouvelles Ecclesiastiques* ne avevano parlato solo nel numero del 4 luglio 1773, recensendo la sua *Dissertazione sull'importanza e necessità della dottrina cattolica in rapporto alla grazia di Gesù Cristo*.

Il Natali ed il De Bellegarde si scambiarono incitamenti, consigli, giudizi su colleghi, pareri su opere di amici e di nemici, incaricandosi a vicenda di piccoli favori, facendosi ricordare agli amici. (2), e soprattutto si inviarono a vicenda libri (quali *Sentimenti d'un Cattolico*, *il Parallelo*, *Della Grazia e Del Libero Arbitrio*, ecc.) che il Natali donava quale pegno di stima e di amicizia (3).

Il Natali servì anche da intermediario tra il Tamburini, lo Zola ecc. e il De Bellegarde; non erano rari i casi in cui facendo spedizioni in Francia di proprie opere, inviasse anche volumi dei colleghi (4).

Col De Bellegarde, come con un caro ed intelligente confidente, il Natali s'intrattene spesso a discutere di teologia, o su libri e opuscoli stampati e noti.

vela che è partita da Pavia il 25 luglio. Evidentemente nel ricopiare la data latina il C o d i g n o l a saltò l'indicazione ante diem... riportato solo: Kal. Sex.

(1) — R o d o l i c o , *Gli amici e i tempi di Scipione De Ricci*, cit. pag. 80.

(2) — Lettere del 25 giugno 1779, 17 luglio 1779, 19 dicembre 1782, 27 maggio 1782, 27 ottobre 1783, 13 gennaio 1784, 25 ottobre 1784, 9 maggio 1785, 2 settembre 1785 e 9 marzo 1787, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 106, 113, 180, 174, 199, 205, 217, 222, 227, 240.

(3) — Lettere del 22 luglio 1783, 13 gennaio 1784, 21 marzo 1785 e 4 settembre 1785, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 193, 205, 222, 227.

(4) — Lettere del 19 dicembre 1782 e 13 gennaio 1784, in C o d i g n o l a , op. cit., pag. 180, 205.

Si scrissero a proposito della *Lettera* del p. Schiara; e di quella del p. Vasquez (1); del volumetto del Besozzi: *Riflessioni sopra l'Autorità de' Vescovi e de' Principi nella Chiesa* (2); degli scritti del Barsanti e del Mozzi; dell'opuscolo di Pistofilo Romano: *Difesa di tre Sommi Pontefici*, edito a Venezia (con falsa indicazione di Ravenna) nel 1782, che il Natali erroneamente attribuisce all'ex gesuita Volpi (3).

Mandò giudizi su opere: sulla *Teologia* del P. Vallet; segnalò come *pessimo* il libro del domenicano Pier Vincenzo Barsanti: *Della futura rinnovazione de' cieli, della terra e dei suoi abitatori* (Firenze; 1780); criticò a lungo il libro del Mozzi: *Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tommaso convinto d'errore* (4); e il volume pure del Mozzi: *Storia compendiosa dello scisma della nuova Chiesa di Utrecht diretta a Monsignore Vescovo di *** da A.D.C.*, (Ferrara, 1785), inviando anche al De Bellegarde il testo del breve pontificio che impartiva all'autore una speciale benedizione (5). Discusse circa le opere dello scolopio Floriano Dalham sul dubbio se ai santi del vecchio testamento, ai quali non resti più alcuna parte di pena da scontare in purgatorio, sia stata concessa l'intuitiva visione benefica di Dio, come subito dopo la morte di santi del nuovo testamento.

Cercò conforto con l'amico per le discussioni sul p. Carlo Maria Traversari, servita, professore di teologia a Guastalla, autore di alcune opere poste all'Indice (6). Il Natali prendendone le difese, informava l'amico francese che il papa Pio VI aveva emesso contro il Traversari un breve, per invitarlo a ritrattare quegli scritti, lamentando il fatto che la Congregazione dell'Indice non volle specificare quali proposizioni avevano dato luogo al provvedimento (7).

(1) — Lettere al De Bellegarde del 21 febbraio e del 27 maggio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136 e 152.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 27 maggio 1782, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 174.

(3) — Negli *Annali Eccl.* dell'8 febbraio 1782 e del 15 agosto 1783, si parlava di questo opuscolo e si rettificava che l'autore non era il Volpi.

(4) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1780, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 136.

(5) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 231. In questa lettera diede anche notizia di una medaglia conosciuta a favore di Don Pietro Coddaco, in dispregio, secondo i gesuiti, del Vaticano.

(6) — Per le discussioni sulle sue opere cfr. *Progressi dello Spirito umano*, o sia *Giornale Letterario* del 18 dicembre 1779, del 29 maggio 1780, dell'11 settembre 1780 ecc.

(7) — Lettera al De Bellegarde del 13 gennaio 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 205.

Teneva informato il De Bellegarde con notizie degli avvenimenti di Pavia e di quelli sentiti raccontare come accaduti in altre città, ed era lieto che il De Bellegarde ne tenesse il massimo conto e spesso le pubblicasse con quasi le stesse parole del Natali, sulle *Nouvelles Ecclesiastiques*. Si raccomandava per le recensioni delle sue opere e per la pubblicazione di qualche suo articolo (1).

Il De Bellegarde ne ricambiò l'amicizia e i favori inviando al Natali quanto gli era richiesto, anche appunti per la composizione di qualche scritto; specialmente sulla chiesa di Utrecht difesa dal Natali con commossi accenti direttamente ispirati dal De Bellegarde (2). Il Natali ebbe una speciale venerazione per la Chiesa di Utrecht, « esemplarissima Porzione eletta della Greggia di N.S. Gesù Cristo » in favore della quale non cessò di pregare Dio, e di lavorare affinché tutti ne intendessero « l'ortodossia, la prudenza, la giustizia » e ne seguissero il buon esempio.

Si augurò che presto quei seguaci venissero riconosciuti veri cattolici in seno alla chiesa di Roma: « Vuole l'Altissimo provocare ancora codesti ottimi fedeli, che da codeste parti tramandano anche sì lontano il buon odore della pietà loro, e della loro virtù. Oh quanto bramerei veder quietata ogni differenza! Per verità i Vescovi della Chiesa Universale dovrebbero unire la loro voce per reclamare contro l'aperta ingiustizia, che si fa dalla Corte di Roma contro a sì rispettabili Vescovi ». Allora finalmente finirebbero le liti, gran vantaggio ridonderebbe su tutta la chiesa (3).

Dopo aver letto i numeri delle *Nouvelles Ecclesiastiques* del 20 febbraio, 6 marzo, 3 e 19 giugno 1779, il Natali scrisse all'amico questa candida confessione nella quale il suo cuore si apre come quello di un fanciullo: « Mi hanno soprattutto cavato le lagrime i fogli che riguardano cotesta rispettabile chiesa di Utrecht e sue Provincie. Sa Iddio come io riguardo quest'affare: e se non volesse altro che il mio sangue tutto, tutto lo verserei ben cento volte per giungere ad illuminare Pio VI, se fosse possibile » (4). E sapeva che questi suoi

(1) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, 20 febbraio 1780 e del 6 settembre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113, 136 e 215..

(2) — Lettere al De Bellegarde del 21 marzo 1785, 4 settembre 1785, 20 febbraio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 222, 227, 231.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 25 giugno 1779, 20 febbraio 1780, 27 maggio 1780, 27 ottobre 1783, 13 gennaio 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit. pagg. 106, 136, 152, 199, 205.

(4) — Lettere al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

sentimenti erano universalmente noti, ma non li voleva nascondere, benchè gli procurassero danni e nemici; infatti tra le accuse mossegli a Torino, Milano, Vienna, Roma, vi era appunto quella di considerare i vescovi di Utrecht (« che io riguardo con venerazione, e con una specie di santa invidia ») come in istato di salvarsi sebbene scomunicati da Roma.

Si rallegrò quando l'imperatore Giuseppe II riconobbe giusta la causa della chiesa di Utrecht, come aveva dichiarato durante un colloquio avuto con i professori di Pavia (1). E con lunghissime lettere, piene spesso di rammarico per quel che succedeva, il Natali si sfogò dei suoi dolori, rimettendosi ai consigli che il De Bellegarde gli inviava e che egli tanto attendeva ed apprezzava. Particolare appoggio morale ottenne dal De Bellegarde in occasione della questione bellarminiana; il Natali si sollevò sfogandosi con l'amico, mediante lunghissima lettera dove narra minuziosamente l'incidente; e il De Bellegarde certo lo sorresse e l'appoggiò stimolandolo a continuare la lotta (2). Anzi informato che il Natali aveva pronta una *Difesa* manoscritta circa quella questione, il De Bellegarde la chiese desideroso di conoscerla. Così pure domandò una dissertazione, che il Natali aveva premessa alla discussione di una tesi, in difesa della chiesa di Utrecht. Il Natali inviò al De Bellegarde, a sua richiesta, le tesi discusse a Pavia, con l'indicazione del giorno, anno e nome del promotore e del candidato ecc. tenendolo sempre informato di quanto avveniva a Pavia.

2 - Era anche in relazione con qualche altra figura molto rappresentativa della chiesa di Utrecht, ma la mancanza delle eventuali lettere non ci permette di conoscere se esistessero stretti e diretti rapporti. Certo fu stimato dal fervente portorealista abate Augusto Clément che chiese copie di opere del Natali; si interessò anche dell'opuscolo del Besozzi, lodando anche il Natali che tanto bene aveva guidato lo scolaro; volle anche l'opera del Natali: *Della Grazia e del Libero Arbitrio*; e le note fatte dal Natali al *Parallelo* (3).

(1) — Lettera al De Bellegarde del 25 ottobre 1784, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 217. Il Natali dice di averne già parlato al De Bellegarde in una lettera precedente, forse smarrita.

(2) — Così si comprende da una lettera del Molinelli al De Bellegarde del 27 gennaio 1777, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 283.

(3) — Lettere al De Bellegarde del 19 dicembre 1781, del 1 agosto 1782, del 22 luglio 1783, del 4 settembre 1785, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 180, 185, 193, 227.

Il Natali ricambiò la stima e l'amicizia: dichiarava di considerarlo degno « di somma venerazione », e di stimarlo moltissimo.

Fu in amicizia anche con l'abate Nicola Silvestro Bergier, canonico della chiesa metropolitana di Parigi (1); e con Nicola Gabriele Maulrot dal quale ebbe in dono le opere: *Dissertation sur l'approbation des confesseurs introduite par le Concile de Trente* (s. l. 1783); *Examen du decret du Concile de Trente sur l'approbation des confesseurs* (s. l. 1784).

Dimostrò anche di conoscere il canonico Guglielmo Backhuyesen (1667-1779) figura molto discussa e criticata (2).

Ebbe poi la consolazione di vedere tradotte in francese la sua lettera sul Tournely; la Lettera sulle Istituzioni Morali del Collet, ed il riconoscimento che la sua dottrina rispecchiava fedelmente quella gallica da lui tanto venerata.

(1) — Lettera al De Bellegarde del 17 luglio 1779, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 113.

(2) — Lettera al De Bellegarde del 20 febbraio 1786, in *C o d i g n o l a*, op. cit., pag. 231.

APPENDICE

I — LE CENSURE AL BELLARMINO. (1)

I

Nella Prefazione al Catechismo del Bellarmino si leggeva così:
Di poi l'Orazione Domenicale con la Salutatione Angelica per sapere quello che si ha da sapere...

Censura: Si metta: *Sperare.* (2).

II

Nell'Esposizione dell'Atto di Fede si leggeva così: *Governatori dell'Universo.*

Censura: Nell'Atto di Fede si metta: *Creatore e Governatore dell'Universo.*

III

Nell'accennato Atto di Fede si leggeva: *Tutto ciò io credo... perchè voi ecc. me lo avete rivelato.*

Censura: Si levi quel *me.*

IV

Nel Catechismo del Bellarmino all'atto di Contrizione seguiva quello di Attrizione.

Censura: Si può lasciar via tutto l'atto di Attrizione, perchè dovrebbe ognuno esercitarsi sempre nella Contrizione.

V

Bellarmino: *Risorgeranno anch'essi* (parlando dei bambini che muoiono senza battesimo) *non già più bambini ma uomini perfetti, e*

(1) — Dalle *Riflessioni Teologiche e critiche*, cit.

(2) — il *Prete pavese* qui, come alla censura XX, accetta la correzione dichiarando che si tratta di errore di stampa.

sebbene esclusi saranno dal Regno dei Cieli, e dalla compagnia dei Beati, non però saranno tormentati nell'Inferno, con i Demoni, nè patiranno alcuna pena di senso.

Censura: Si metta così: Risorgeranno anch'essi per trovarsi al Giudizio Universale e saranno per sempre esclusi dal Regno del Cielo, e dalla compagnia dei Beati; e non si metta altro.

VI

Bellarmino: (Riferendosi al primo Comandamento) peccano gli Infedeli che adorano le Creature invece del Creatore ed anco gli Stregoni e Fatucchiere, che tengono il Demonio per loro Dio.

Censura: Si levino le righe dove si parla degli Stregoni ecc.

VII

Bellarmino: Chi muore senza Battesimo va al Limbo, ed è privo della Gloria del Paradiso.

Censura: Sono state cancellate le parole, va al Limbo.

VIII

Bellarmino: Quel'è il peccato veniale? R. E' quello che non è contro la Carità.

Censura: Sono state cancellate le parole: che non è contro la Carità.

IX

Bellarmino: Quante battiture ebbe il nostro Redentore? R. Sei mille sei cento sessanta sei, o almeno cinque mila e quattrocento quaranta sei.

Censura: Sono state sostituite queste righe con la parola: Crudelmente.

X

Bellarmino: Come si chiama il Soldato che gli diede la lancia dopo che fu morto? R. Longino.

Censura: Tutto questo è stato cancellato.

XI

Bellarmino: Venne lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in lingue di fuoco.

Censura: Si metta: Come in tante lingue di fuoco.

XII

Sul frontispizio a quella parte di catechismo, che si chiamava *Dottrina Grossa*, si leggeva così: *Dichiarazione della Dottrina cristiana, composta per ordine di N.S. Papa Clemente VIII di Felice memoria, dal R. P. Roberto Bellarmino, Sacerdote della Compagnia di Gesù, Cardinale di S. Chiesa del Titolo di Santa Maria. Revisto, ed approvato dalla Congregazione della Riforma, affinché tolta via la varietà dei modi di insegnare si renda uniforme, e più facile questo santo esercizio di istruire le persone idiote e i fanciulli nelle cose della Fede.*

Censura: Cambiate quelle due lettere R. P. (che significavano *Rev. Padre*) in *Eminentiss.*; sono state cancellate le parole: *Sacerdote della Compagnia di Gesù*; e da: *Revisto, ed approvato* alla fine.

XIII

Bellarmino: *Le quali tre Persone, sono un solo. Dio perchè hanno la medesima Divinità ed essenza: come per esempio se tre persone quaggiù in terra che si chiamassero Pietro, Paolo, Giovanni, avessero una medesima anima e un medesimo corpo, si direbbero tre persone, perchè una è Pietro, l'altra Paolo, l'altra Giovanni, e nondimeno sarebbe un uomo solo, e non tre uomini, non avendo tre corpi, nè tre anime, ma un corpo e un'anima. Questo non è possibile fra gli uomini, perchè l'essere dell'uomo è picciolo e finito, e però non può essere in più persone; ma l'essere di Dio, e la sua Divinità è infinita, e però si trova....*

Censura: E' stata cancellata tutta la similitudine con la nota: Si levino via tutte le parole scassate e si metta così: *Ed essenza, e si trova ecc.*

XIV

Il Bellarmino parlando degli Articoli del Simbolo: *Sono dodici, secondo il numero dei dodici Apostoli i quali l'hanno composto.*

Censura: Si metta: *i quali verisimilmente l'hanno composto.*

XV

Nel Bellarmino, per dare un esempio della gravezza del peccato, si leggeva così: *Come per esempio, se un servitore desse uno schiaffo al Principe, sarebbe stimato un eccesso grandissimo, secondo la grandezza del Principe. Ma se il Principe desse uno schiaffo al servitore, sarebbe cosa di poco momento, secondo la viltà del servitore: Per il*

contrario se un servitore cava la berretta al Principe, poco si stima; ma se il Principe la cava al servitore sarà favore mirabile secondo la regola già detta ecc.

Censura: E' stata cancellata tutta la similitudine.

XVI

Bellarmino: L'Inferno è il più basso il più profondo luogo che sia nel Mondo... In questo profondo della terra vi sono quattro come grandissime Caverne: una per i dannati che è la più profonda di tutte ecc.

Censura: Si aggiusti così: L'Inferno giusta al sentimento comune, è il più basso... secondo l'opinione più divulgata nel profondo della terra... Caverne; ma per i Dannati è destinata la più profonda di tutte ecc.

XVII

Bellarmino: Nella terza, che anche è la più alta, vi sono le anime di quei fanciulli che sono morti senza il battesimo, le quali non patiscono tormento di fuoco, ma solo la privazione perpetua dell'eterna felicità..... e più sotto: Nella quarta che è la più alta di tutte stavano le anime dei Patriarchi e Profeti.

Censura: Si metta: Vi sono, come dicono alcuni, le anime di quei... i quali sono assolutamente in privazione.... — Stavano, per quanto universalmente si ritiene, le anime dei Patriarchi.

XVIII

Il Bellarmino alla pag. 79:.... di altri santi, che erano morti prima della venuta di Cristo (perchè sebbene quelle anime Sante non avevano che purgare, non di meno, non potevano entrare nella Gloria Beata prima che Cristo con la sua morte, aprisse le porte della vita eterna) per questo stavano in quella parte più alta chiamata Limbo dei Santi Padri, ovvero Seno di Abramo (dove non pativano pena alcuna, anzi godevano un dolce ricordo aspettando con gran giubilo l'avvenuta del Signore); così leggiamo ecc.

Censura: Sono state cancellate le righe fra parentesi con la nota: si lascino via le cinque righe scassate, e dopo la parola Cristo si seguirà così: Cristo.... tale parte più alta viene volgarmente chiamata seno di Abramo, e così leggiamo ecc. Tutto il rimanente cancellato. Alla pag. 80 del Catechismo stesso si leggeva: Discese al Limbo dei Santi Padri e subito li fece Beati, poi... li menò seco nel Regno ecc.

Censura: Si metta: *discese dove erano i Santi Padri e li menò ecc.* Il rimanente è cancellato.

XIX

Bellarmino: *Crediamo che la persona Divina di Cristo con il Corpo, stette nel Sepolcro ecc.*

Censura: Invece della parola *crediamo* si metta *diciamo*.

XX

Bellarmino: *Per virtù della sua Divinità ritornò a venire l'anima al Corpo ecc.*

Censura: Si metta: *ritornò ad unirsi la di lui Anima al Corpo*.

XXI

Bellarmino: *Perciocchè voi avete da sapere che questo Mondo ha da aver fine e rovinare affatto con diluvio di fuoco ecc.*

Censura: Si metta: *aver fine quanto alla sua figura con diluvio ecc.*

XXII

Bellarmino: a) *Chiesa vuol dire Congregazione... di uomini... sotto l'obbedienza del sommo Pontefice Romano; b) Bisogna stare all'obbedienze del Sommo Pontefice Romano, come Vicario di Cristo, cioè riconoscerlo e tenerlo per Superiore; c) Obbedienza al Vicario di Cristo, come si è detto.*

Censura: Si metta: a) *Obbedienza dei legittimi pastori e sommo Pontefice Romano; b) Obbedienza dei nostri Pastori e del sommo.... Nella linea 5: Cristo tenendolo per superiore (ed è cancellata la parola: riconoscerlo); c) Obbedienza ai propri Pastori e al Vicario....*

XXIII

Nel Bellarmino parlando della Chiesa si leggeva: *Essere una sola. perchè ha un sol Capo il quale è Cristo e in luogo suo il Pontefice Romano.*

Censura: Si metta: *Il Sommo Pontefice Romano.*

XXIV

Bellarmino: *Orazioni... sebbene sono comuni a tutti, nondimeno molto più a quelli, per cui si fanno in particolare, ecc.*

Censura: Si metta: *Nondimeno ordinariamente sogliono giovarne molto ecc.*

XXV

Nel Bellarmino, a proposito degli eretici si leggeva così: *Gli eretici... e però la Chiesa gli costringe con varie pene a tornare alla Santa Fede, come quando una pecorella fugge dalla Mandra, il Pastore la costringe con il bastone a ritornare: ma gli Scomunicati..... non escono da se, ma sono scacciati per forza, come ecc.*

Censura: Si metta: La Chiesa procura con varie maniere di far ritornare alla.... il pastore cerca tutte le strade per farle ritornare... sono scacciati come ecc.

XXVI

Bellarmino: *Tutti risusciteranno in quella statura, e in quell'essere che avranno avuto o erano per avere nell'età di trentatré anni... e più sotto: e i vecchi risusciteranno in quel fiore di età che ebbero quando furono di trentatré anni. Se alcuno in questa vita sarà stato cieco o zoppo, risusciterà intero e sano ecc.*

Censura: Oppure, come pensano vari sagri Interpreti, in quell'essere che erano per... (più sotto): ed aggiungono comunemente i Santi Dottori che se alcuno in questa...

XXVII

Bellarmino: *Non siamo bastanti da noi stessi ad osservare tutti i Comandamenti.*

Censura: E' stata cancellata la parola: tutti. nastri

XXVIII

Bellarmino, a proposito delle tribolazioni: *Siamo abbligati almeno a non mormorare... della Provvidenza.*

Censura: E' stata cancellata la parola almeno con la nota: e anche si levi la parola scassata nella linea 22°, dove si metterà così: Sicuramente; e anzi siamo obbligati a non mormare.

XXIX

Bellarmino, a proposito della domanda che si fa a Dio del pane Corporale: *Desideriamo... il nostro pane e non quel d'altri acciocchè senza furti, nè fraudi possiamo procurarci il vivere.*

Censura: Sono state cancellate le parole: senza furti o fraudi.

XXX

Bellarmino: *Nostro Signore fu messo in Croce a mezzodì, e risuscitò la mattina, e così si crede che l'Incarnazione si facesse la notte.*

Censura: Si metta: In croce verso il mezzodì. E così secondo alcuni Autori si crede ecc.

XXXI

Nel Bellarmino, nella spiegazione del primo Comandamento, si legge: *Nel medesimo Comandamento peccano gli Stregoni e Streghe, e tutti i Magliardi, Negromanti ed Indovini, i quali danno al Demonio dell'Inferno quell'onore che si deve dare a Dio, ed alcuni di essi lo tengono ed adorano per loro Dio, e per mezzo suo si pensano di poter indovinare le cose future, e trovare tesori, o cavarsi altre loro disonestie voglie; e perchè il Demonio è nemico capitale dell'umana generazione, però inganna questa povera gente con varie speranze, fa far loro molti peccati, e alla fine fa loro perdere l'anima e molte volte il corpo ancora.*

Censura: E' stato cancellato tutto questo brano.

XXXII

Nel Bellarmino alla pag. 137 parlando degli idoli: *Massime perchè i Demoni dell'Inferno talvolta rientravano dentro, e le facevano parlare e muoversi.*

Censura: E' stata cancellata la predetta asserzione.

XXXIII

Bellarmino pag. 138: *Nel far bene Iddio si stende non solo alla quarta Generazione; ma sino a mille, se tante fossero perchè Nostro Signore è più inclinato al premiare che al punire.*

Censura: Nostro Signore è così buono che in questa vita ci si mostra più inclinato ecc.

XXXIV

Nel Bellarmino alla pag. 153 si leggeva: *Finalmente il Sabato significa il riposo che avevano le anime Sante nel Limbo. Epperò i Giudei celebravano il Sabato, perchè morendo andavano al riposo del Limbo; ma li Cristiani. ecc.*

Censura: Anime Sante nel Seno d'Abramo. Al riposo del suddetto Seno d'Abramo, come volgarmente si crede. Ma li Cristiani ecc.

XXXV

Nel Bellarmino alla pag. 154 dove si parlava dell'osservanza delle Feste, si leggeva: *E sebbene la Santa Chiesa non ci obbliga ad altro*

nodimeno è molto conveniente che tutto il giorno di festa, o la maggior parte di esso si spenga in Orazioni ecc.

Censura: Conveniente, e dirò necessario che tutto il giorno ecc.

XXXVI

Bellarmino pag. 156: *Quando il padre o la madre ci comanda cosa la quale sia contraria alla volontà di Dio, allora bisogna... avere in odio il padre e la madre.*

Censura: Sia indubitamente contraria ecc.

XXXVII

Nel Bellarmino pag. 171, dove si parla di tre gradi che vi sono nel mal desiderio, si leggeva: *Se la suggestione passa alla dilettaazione sensuale, e tuttavia non vi sia il consentimento della ragione e volontà, allora l'uomo non è senza qualche peccato veniale; ma se alla suggestione e dilettaazione si aggiunge il consentimento della ragione e volontà, sicchè l'uomo s'accorga di quello che pensa e desidera volontariamente si ferma in tal desiderio e pensiero, fa peccato mortale ecc.*

Censura: E' stata cancellata la parola veniale, e in seguito quelle altre parole: s'accorga di quello che pensa e desidera.

XXXVIII

Bellarmino pag. 181: parlando di Sacramenti della legge antica Quarto: *quelli non davano la Grazia come fanno i nostri ma solamente la prefiguravano e la promettevano.*

Censura: quelli probabilissimamente non davano ecc.

XXXIX

Nel Bellarmino (pag. 183) rispondendo alla domanda: *Che cosa ci bisogna per fare il Battesimo?* Si leggeva: Terzo: *E' necessario che la persona la quale battezza, abbia intenzione veramente di battezzare, cioè di dare il Sacramento che Cristo ha istituito, o che la Santa Chiesa suol dare quando battezza; perciocchè se uno avesse intenzione solamente di burlare, o di lavare il corpo solamente da quella bruttezza, farebbe un gravissimo peccato, e quella povera persona non sarebbe veramente Battezzata.*

Censura: Di fare quello che fa la Santa Chiesa quando Battezza... (e non si metta altro) dalle parole: cioè di dare... fino alla fine, è tutto cancellato.

XL

Nel Bellarmino (pag. 190) dove si recava un esempio, per intendere come potesse stare il Corpo del Signore in tante Ostie, che si trovano in tanti altari, diceva: *L'anima nostra certo è ch'ella è una sola, e in tutte le membra del Corpo.*

Censura: Si dice da alcuni che sia tutta in tutte ecc.

XLI

Nel Bellarmino pag. 229, dove si parlava del peccato veniale si leggeva: *quando il peccato è in materia leggera... allora non è contro la carità, ma si dice non essere secondo la Carità... — e più sotto — e benchè non sia secondo la carità non è però contro la carità .*

Censura Sono: state cancellate le parole: Non è contro la carità... e più basso: E benchè... (fino alla fine).

Il Natali infine scriveva recisamente: *VI^o Id. Aprilis 1775. Dummodo fiant indicatae emendationes admittit M. Natali. Secus vero non approbat.*

II — LETTERE DEL NATALI ALL'AMADUZZI

I

St.mo Sig.re Prone Col.mo ed Aff.mo C.mo,

Avrei già a quest'ora scritto a V. S. Ill.ma se non per altro, almeno per darle qualche nuova del mio stato. Ma ho sempre temuto, che le mie lettere non restassero alla Posta di Milano, come sento essere accaduto a varie mie, dirette a persone, che non vogliono mandare a vedere tal Posta. Ma l'occasione presente mi fa sperare, che questa mia le sia per giungere sicura. Circa pertanto il mio stato, non può essere migliore, se non quando avrò più soldo. Ho un ottimo appartamento: uno che mi serve esattissimamente: godo piena libertà; e benchè dimori nel Convento di S. Agostino, pure ho tutta la libertà di fare, andare, dormire, stare, etc. a mio modo. Il clima assai dolce mi giova per li miei studi. Ho più scolari che mi era stato proposto. Non faccio l'ultima figura fra miei Colleghi, anzi forse la prima. Tutti i Ministri in Milano mi hanno fatto finezze incredibili, e più di tutti il Conte di Firmian, che presentandomi a forestieri alla sua tavola, dove sempre mi ha voluto, mi ha chiamato più volte suo amico, di cui si fa gloria l'averlo per docoro di detta Università.

Comprendete pertanto la stima, che ho fra questi Professori. La fatica è assai discreta, e conosco, che sono molto gradito in Milano. Alla tavola sud.a del signor Conte, che vi conosce per fama, e sà la vostra aderenza col Papa, s'è più volte parlato del S. Padre; ed ho veduto, che non solo questi Ministri, ma l'istesso Conte ha del Papa una stima grandissima. Lo crede un gran Politico, un uomo dotto, lontano dalla doppiezza, assai spregiudicato: vero Pastore, amante non solo de' suoi popoli, ma anche de' Sovrani tutti; e giudica, che Egli unicamente si occupi nella conclusione della pace universale. Aspettasi la soppressione de' Socj con ansietà: e si crede che felicissimo e sempre memorabile debba essere il Pontificato di Clem. XIV. Se mai portandovi dal S. Padre stimate bene, mettetemi a' suoi san-

tissimi piedi: sono e sarò sempre memore della somma clemenza, che ha avuto per me, allorquando il Sig. Card. And.a Corsini dicendogli che era impegnato per farmi tornare alla mia cattedra del Nazareno, ebbe la degnazione di soggiungergli: *e se vi è bisogno dell'autorità nostra, Ella ne faccia pure uso.* Parole che mi sono restate talmente impresse nell'animo, che da queste sole posso argomentare l'amore, ch'Egli ha alla giustizia, e alla dottrina. Sento che è morto il Card. Chigi. Se ora fossi in Roma concorrerei ad essere Consultore de' Riti: e se il S. Padre mi onorasse di un tal posto, benchè assente, gliene sarei infinitamente obbligato, perchè sarebbe questo un degno motivo di ritornarmene costà quando ottenessi qui la mia giubilazione. Animo dunque sig. Ab.e Amaduzzi, mio gentil.mo, ottenete a chi vi ama e stima una nicchia degna di un vecchio Professore. Già saprete, che al nostro P. Fausto si può canonicamente dare un coadiutore: e perchè non potrei essere io? A M.re Borgia ho scritto per tenere viva verso del medesimo la memoria della mia sincerissima servitù, e mantenermi la sua grazia. Quando lo vedrete vi prego a salutarmelo di cuore. Se dai complimenti sono caduto nelle confidenze proprie di amici, è segno, che quelli non sono per me. Se posso servirvi, dovete comandarmi liberamente, e persuadetevi che vi amo davvero, e vi venero come devo; e voglio sempre essere con tutta la maggior cordialità e vero ossequio.

P.S. Mi posso rallegrare per il posto di Propaganda? Se sì, la prego de' miei ossequi a M.re Marefoschi.
Pavia, 12 Gen. 1770

Il vostro più affezionato e vero A.o
Martino Natali

All'Ill.mo Sig.re
Sig.re Prone Col.mo
Il Sig. Ab.e Cristofano Amaduzzi
R o m a

In altro lato dell'indirizzo:
è pregato F. Giov. Ant.o Letterario del Convento a ricapitarla presto, e sicura (1).

(1) — Biblioteca Paticana, Vat. Lat. 9038, lettere del sec. XVIII, del P. Martino Natali, f. 19. Nella lettera si allude a mons. Stefano Borgia, Prefetto della Congregazione della Propaganda Fide.

II

Pavia 21 marzo 1770.

Non posso spiegarvi di quale consolazione mi è stata la vostra del 14 Febbraio. Io non vi ho rescritto subito per tre motivi. 1.o perchè non vi era cosa, che non patisse dilazione; 2.o perchè fui chiamato impensatamente a Milano, dove mi si vollero comunicare a voce perchè certi affari; 3.o perchè ho avuto ordine appena ritornato di fare la mia Orazione per l'ingresso mio pubblico alla mia Cattedra, e mi fu destinato il dì 17 corrente. Pensate come ho avuto da faticare, non già per comporre quella scioccheria, ma sul riflesso che si dovea mandare al Conte di Firmian, e poi a Vienna. L'ho composta e non mi dispiace. Si dovea recitare li 17, e poi li 24 per riguardo alla malattia di un mio Collega, e persistendo questa malattia si è differita, e chi sa fino a quando? L'ho però subito spedita al Sig. Conte, il quale mi ha fatto mille lodi, più assai di quello che tale Missiva si meritasse; e specialmente mi dice che nelle circostanze de' tempi presenti io mi sono portato in maniera, che non dò veruno motivo di lagnanze ad alcuno senza mai partirmi dalla verità. Gli ho fatto vedere lo squarcio di vostra lettera, e l'ho veduto tutto esultare, e con confidenza mi ha detto: *il Papa veramente è un grande Uomo..* Mi ha anche soggiunto, che vi conosce per fama, e vi stima assai. No ha veduto le vostre opere. Se stimaste bene, potreste inviarmene una Copia di tutte. Egli si diletta assai de' Libri, ed ha piacere, che i Letterati lo conoscano. Quando vi determinaste a mandargli tal Copia, datemene preventivo avviso, affinchè io lo prevenga. Quanto al mandar tai Libri, intendevela con M.r Borgia, a cui per riguardo alle di Lui Opere gli ho scritto, che le porti al sig. Ab.e Marcobuoni (?) Agente del Sig. Conte e Direttore della Posta di Milano. Codesto nostro Prelato starà sulle spine, per vedere la Promozione lontana: consolatelo però Voi col fargli sperare una buona risulta d'un Arcivescovo d'Apamea, o un patriarcato di Gerosolima. Così senz'altro accadrebbe se non regnasse il gran Clemente XIV, vero conoscitore degli Uomini dotti, abili o saggi. Mi è noto l'affetto che gli ha il Papa, e perciò non dubito, che lo porterà avanti, nè si lascerà ingarbugliare dagli impegni. Il fatto vostro ne è una dimostrazione. Non vi posso spiegare il contento che ho provato nel leggerlo. Mi rallegro con Voi non tanto per il posto avuto, quanto per la Protezione aperta mostratavi dal S. Padre. E viva il mio Amaduzzi, e viva il gran Clemente! Così si fa conoscere un vero Sovrano! Così sa proteggere i suoi, i degni suoi clienti il sempre grande

nostro Clemente! La condotta, che tiene ne li presenti affari è degna tutta di Lui; benchè anche a me qualche volta dia motivo d'esclamare: e quando? Quando conterentur? Quando si verificherà in tutte le sue parti la gran Profezia del vero nostro Santo Giov. di Palafox? Per verità qui non fanno i Solipsi gran figura: ma niuna Religione in questa città ha un credito particolare. Siccome regna generalmente un grand'ozio, e ne' Nobili una sostenutezza propria de' discendenti da Rè Longobardi; i Regolari ed i Preti ancora se la passano in conversazioni: ed i Professori Pubblici se la passano tra loro. Mi dispiace però una cosa, ed è che da niuno si fanno venire Fogli o Notizie appartenenti a cose Letterarie; sicchè si sta qui quasi come in Sardegna. Quando mi si accrescerà il soldo allora supplirò io ad un tale inconveniente. Ma ora non mi resta altro, che raccomandarmi ai miei amici e P.roni lontani. Desidero però, che avanzandomi Ella simili notizie, se ne avrà, mi onori di qualche suo comando; mentre voglio essere perpetuamente colla più profonda stima e sincero affetto.

P.S. I miei più rispettosi ossequi a M.re Borgia, al Sig. Can.co suo Fr.lo ed al Rev.mo P. M. Giorgi.

Il suo più umile, più aff.to
Ser.re ed Am.o V.o Martino Natali

Indirizzo:

All'Ill.mo Sig.re

Sig. Prone Col.mo

Il Sig. Abate Gio. Cristofano Amaduzzi

Lett.e Pub.o e Presidente....

Roma

III

A. C.

Pavia, 20 giugno 1777.

Per mezzo del P. Fontana, Prof.re d. e Matematiche sublimi, uno de' più distinti Prof.ri di questa Università mi fu gentilmente favorito un esemplare della v.a Dissert.e Filosofica sul fine e utilità delle Accademie. La lessi subito con sommo piacere. La dedica è veramen-

(1) — Bibl. Vat. cit. f. 21.

te bella, e adattata al Gran Mecenate, ed alle circostanze de' tempi: nè può essere più espressiva. Lo stile di tutta l'Operetta è terso, grave, sentenzioso. Adattata e scelta è l'erudizione. I riflessi sono ingegnosi, e fatti a tempo. Tutto in fine è giudizioso: tutto è degno di voi, il di cui valore già sapete che mi è noto a motivo e della lunga conoscenza, che ho di vostra persona, e dell'altre V.re produzioni. Vi rendo intanto infinite grazie per il bel dono che mi avete fatto. Pregai già il P. Fontana a fare con Voi i miei ringraziamenti; ma ora ho l'occasione di farli da me stesso per la vantaggiosa memoria, che conservate di me. Fra le poche Copie di un mio Opuscoletto stampato qui, le quali ho mandato al P. Damaso Michetti Vice-Rett.e del Coll.o Nazareno, ve ne è una pr Voi, ed ho scritto al detto P. che ve la faccia avere. Sapete le accuse, che ho dovuto sventare, e le calunnie appostemi per aver voluto correggere i gravi spropositi del Bellarmino nel suo Catechismo. La mia Apologia mandata a Vienna sarebbesi stampata *quall'era*, se guadagnati con denaro alcuni subalterni del Governo di Milano non avessero fatto insinuare a me di non pubblicarla, benchè ne avessi avuta la licenza ed approvazione Godo, però, che non sia uscita *qual'era*. Adesso con animo tranquillo vedo, che sarebbe stato troppo *acre*, ed offensiva de' Curiali Romani non spregiudicati: conosco anche di più, che per la fretta con cui la feci, mi erano sfuggiti alcuni sbagli. Ora dunque mutato titolo, e tessitura vado stampando la mia intera Apologia per giustificarmi sotto tutti que'punti, su de' quali mi hanno attaccato questi Preti Gesuiti Inquisizionisti. Ciò io farò col mezzo di varie lettere. Ho cominciato dai due Punti trattati nella lettera I.a, perchè queste erano due delle *Eresie più manifeste* attribuitemi dai Malevoli: ed inoltre in questa I.a Lettera ho fatto entrare per incidenza quasi tutti que' punti, intorno ai quali mi avevano denunziato con Memoriale al Re di Sardegna, e al Papa. Spero, che stamperò anche la mia Apologia contro le Denunzie del V.ro Collega P. Sua. Fra pochi giorni sarà terminata la stampa del mio 2^o Tomo della Grazia, in cui tratto *de Statu hominis sub Peccato*. Di poi stamperò alcune Dissertazioni sopra le Pene de' Fanciulli, e sopra i Peccati d'Ignoranza: e continuerò le mie lettere Teologiche, dopo che però avrò fatto un poco di Villeggiatura. Le vostre cose come vanno? Qual bella Opera state voi componendo? Vi prego a non scordarvi di me in qualunque cosa, di cui vogliate arricchire la Rep.ca Letteraria. Conservatemi la V.ra buona grazia, e carissima amicizia.

Vedendo il dott.mo P. M.ro Giorgi vi supplico de' miei rispetti.

Il Braschi che fa? Ah! fosse ora anche qui fra noi quell'Anima Grande del Ganganelli, che più felice dal Cielo ci riguarda bensì, ma oh in quale stato diverso ci riguarda da quello, in cui ci lasciò! Desidero lunga pace alla Chiesa, ma temo che svaniscano i miei desideri, se Pio VI seguita a favorire i Lojoliti. Gli Uomini dotti, e di garbo, non possono aspettarsi di far gran passi sotto il presente Pontificato, se è vero sia assistito il Papa da vari ex-Gesuiti, adulatori per essenza, e banderole pronte a voltarsi ad ogni vento. Gradirò molto volentieri le vostre nuove. Vi reco i saluti del P. Fontana, e con tutta la maggior stima e sincerissimo ossequio mi confermo costantem.e

Tutto V.tro Dev.mo Aff.mo servo
ed A. V.

Martino Natali

All'Ill.mo P.rone Col.mo
il Sign. Ab. D. Cristofaro Amaduzzi
Prof.re di Greche Lettere nella
Sapienza a

Roma (1)

(1) — Bibl. Vat. cit. f. 23.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(È stato ommesso il nome NATALI e i nomi dei santi citati per le loro dottrine)

- Accurso S., 133 n. 4.
 Agnelli, 103.
 Albani G., 17.
 Alberti P., 58.
 Alessandri, 110 n. 3.
 Aliprandi L., 124, 139.
 Allodi G., 21.
 Alpruni, 95, 127 n. 2.
 Amaduzzi C., 19 n. 2, 21 n. 1, 29, 35
 n. 2, 87 n. 1, 102 n. 2, 116 n. 1, 142
 143, 144 n. 3, 167, 168, 169, 171.
 Andreani S., 105.
 Andujar G., 104, 105 n. 1.
 Anselmo G., 75 n. 2.
 Arduino, 18.
 Arnauld (Arnaldo), 10, 31, 32, 36.
- BackHuyesen G., 156.
 Badetti, 19, 107 n. 1.
 Balbis-Bertone A., 104, 105 n. 1.
 Baldesi F., 56.
 Baldovinetti A., 136, 140.
 Ballerini, 44.
 Banchieri V. Poggi.
 Banchieri Zanobi, 140.
 Bandini G., 20.
 Bandini R., 139.
 Barbeyrach, 15.
 Barletti C., 147.
 Barsanti G., 15.
 Barsanti P. V., 58, 87, 94, 153.
 Bartoli, 13.
 Bajo, 19.
 Bazzetta F., 136.
 Belcredi, 84.
 Belelli, 16 n. 1.
 Bellarmino, 11 n. 3, 13, 17, 33, 39, 43
 53 n. 1, 86, 89, 90, 98, 99, 101, 102
 n. 3, 106, 107, 108, 109, 110 n. 3, 114
 117, 128, 131, 138, 141, 143, 148 n. 1
 170 e *passim* nell'appendice I.
 Belloni A., 15 n. 3.
 Beccaria, 15.
 Benedetto XIV., 12, 73.
 Beneggi B., 88.
 Bergier N., 156.
 Bernareggi A., 104 n. 2.
 Berretta S., 123.
- Berruyer, 18.
 Berry, 16.
 Berta F., 135.
 Berti, 16, 17 n. 1.
 Bertolazzone, 66 n. 2.
 Besozzi V., 91, 117 n. 2, 122, 123, 159.
 Bocca P., 75 n. 2.
 Bodoni G.B., 140 n. 3.
 Bianchi G., 19 n. 2.
 Bonaccini, 45.
 Bonesi, 104.
 Borgia S., 142, 167, 168, 169.
 Bossuet, 56, 89, 101, 108.
 Botta C., 26 n. 1.
 Bottari G., 11, 12, 13, 20 n. 3, 21.
 Boudet, 62 n. 2.
 Bovara G., 27, 39, 85 n. 1, 87, 110, 121,
 127, 130, 132, 133, 134.
 Brambati F., 28.
 Braccali, 55 n. 3.
 Braschi (v. Pio VI.).
 Brignole, 105 n. 1.
 Buonamici C., 44 n. 1, 45 n. 4.
- Cadonici, 17 n. 1.
 Calcagni F., 135.
 Calvi, 100, 103, 104.
 Canali A., 17.
 Canisio, 98.
 Capassi G., 11.
 Carazio L., 149.
 Carli R., 92.
 Casati G., 82, 83, 108.
 Castriota G., 15.
 Caterino, 90.
 Celesi F., 56.
 Chigi, 167.
 Cigno, 119 n. 3.
 Ciniselli, 84.
 Clemente XIV., 21, 23, 24, 166, 168,
 169, 171.
 Clemente XI, 9.
 Clément A., 10, 12, 47, 155.
 Clemente XIII, 13, 20.
 Clerc F., 15, 16.
 Coccaglio (Viatore da), 16, 17 n. 1.
 Coddaco P., 153 n. 5.
 Codignola E., 5 e *passim* nelle note.

- Colbert, 89, 101.
Collet P., 37 n. 2, 44, 45, 131, 142, 156.
Colombini G.B., 28.
Concina, 23.
Coppello L., 136 n. 5.
Corbetta, 111.
Corsini A., 13, 21, 73, 167.
Corsini N., 11, 12, 13, 15, 151.
Corsini O., 9, 11.
Costa P., 66 n. 2, 81, 120.
Cremani, 25, 60 n. 2, 61 n. 1, 66 n. 2,
75 n. 2, 81 n. 1, 111, 112, 118 n. 2,
120, 145.
Cuccagni, 37 n. 4, 91 n. 2, 94 n. 5, 117,
118, 127 n. 1, 149 n. 2.
Cudwort, 15.
Curlo G.B., 9.
- Dalham F., 23, 153.
Dalleo G., 15, 16, 54.
Damming E., 10 n. 1, 12 n. 1, 13 n. 2,
14 n. 1, 15 n. 3, 18 n. 3, 20 n. 3, 21
n. 1, 22 n. 3, 37 n. 1, 142 n. 2, 144
n. 2.
Daverio M., 102.
Davini G., 147.
De Augustinis, 105.
De Bellegarde G., 10, 35, 47, 52, 57,
73, 75, 87, 90, 91, 94, 107, 119, 122,
123, 124, 125, 128, 131, 136, 139, 141,
150, 151, 152, 153, 154, 155 e *passim*
nelle note.
De Brosse C., 10, 11.
D'Etémare G.B., 62, 63.
De Felber C., 99.
De Giardini E., 41 n. 4.
Degola E., 137.
De Lapide, 127 n. 1.
De Lucca, 123.
Del Mare P. M., 80 n. 2, 107 n. 1, 135,
136, 137.
De Ocheda T., 124.
De Pergen, 104, 105 n. 1.
De Ricci S., 11, 13, 52, 55, 56, 57, 88,
95, 96, 108, 110, 123, 124, 134, 136,
137, 138, 139, 140, 145 e *passim* nel-
le note.
De Roda, 23.
De Rossi, 113.
Desaint 18.
De Vecchi F., 141.
Dinello, 22.
Duguet, 62, 63.
Dulbecco G., 8.
Dupac G. v. De Bellegarde
- Eybel G., 69, 70, 124 n. 4.
- Fassoni L., 8.
Febonio G. v. Honteim.
Feltri A., 23.
- Fenini L., 24.
Fenocchio A., 7.
Ferrari, 93.
Finardi, 62.
Firmian, 24, 25, 28, 29, 32, 37, 45, 86,
87, 88, 92, 97, 99, 100, 101, 102, 103,
106, 107, 109, 113, 114, 122, 123, 125,
130, 131, 132, 133, 135, 142, 144, 166,
168 e *passim* nelle note.
Fleury, 101.
Foggini G. F., 11, 12 n. 2, 13, 142.
Fontana G., 25, 117, 147, 169, 170, 171.
Francesco Giuseppe, 145.
Frank G., 81.
Frizzi, 111.
- Gaetani O., 13 n. 2, 14, 21, 22.
Galeazzi P., 91.
Galli, 15.
Gandini S., 114.
Ganganelli v. Clemente XIV.
Garino G., 7.
Garnerio, 36.
Gaslini, 75 n. 2.
Gazzaniga P., 23, 32, 113.
Gazzano P., 7.
Gelli A., 56 n. 3, 57 n. 1, 124 n. 1, 138
n. 3, 142 n. 1.
Giannetti, 57.
Giansenio C., 9, 11, 32, 46, 55 n. 1,
140, 144.
Giorgi A., 11, 37 n. 4, 118, 142, 169,
170.
Gismond G., 147.
Giudici G., 83.
Giuria G., 20, 21, 148.
Giuseppe II, 29, 58, 73, 74, 127, 134,
155.
Gourlin, 11 n. 3, 92.
Gramegna G. (G. G.), 37, 39, 40.
Grazzani, 100.
Grégoire, 150.
Gregorio VII, 13.
Gregorio IX, 75.
Grimaldi C., 11.
Guerrini P., 24 n. 2, 56 n. 1, 75 n. 2,
110 n. 3, 121 n. 1, 137 n. 1, 138 n.
4, 139 n. 2.
Guadagnini, 109.
Gusta F., 110 n. 3, 138.
- Habert L., 44, 46, 104.
Herminier, 36.
Herzan e Harras F. (conte di), 37.
Honteim G. N., 10, 112, 113.
Horanyi, 22 n. 2.
Huss G., 80 n. 1.
- Innocenzo XII, 32.
- Jemolo A., 13 n. 1, 23, 29 n. 4, 65 n.
1, 104 n. 2, 150 n. 1.

- Kaunitz R., 27, 45, 81, 82, 83, 88 n. 3
101, 107 n. 3, 131.
- Lami G., 11, 23.
Languet, 16 n. 1.
Leporini G., 88, 89.
Lessio, 23.
Litta L., 92, 134.
Lodzniski G., 17.
Lutero M., 19.
- Maddalena V., 15.
Malvezzi, 104, 105 n. 1.
Mamachi T., 15 n. 1, 18, 19, 22, 23,
56, 137, 143.
Marcobuoni, 168.
Marefoschi M., 13, 14 n. 1, 23, 25, 150,
167.
Maria Teresa, 24, 26, 29, 30, 33, 108
115.
Marini, 118.
Maroni F., 118.
Marosini G., 104.
Martini F., 11.
Martini P., 56, 57, 138.
Massaulié, 32.
Matteucci B., 11 n. 1, 127 n. 1.
Maultrot N., 63, 64 n. 1, 90, 156.
Mazza, 104 n. 2.
Mazzetti R., 59 n. 2, 95 n. 3, 127 n. 1,
137 n. 1, 138 n. 1, 140 n. 1, 145 n. 1
Melzi G., 22 n. 2, 32 n. 2, 37 n. 2, 66
n. 2, 69 n. 1, 87 n. 4, 91 n. 2.
Mengoni, 75 n. 2.
Mésenguis, 12, 13, 23, 101.
Michetti D., 170.
Molassina, 62.
Molfino F., 136 n. 5.
Molina, 65.
Molinelli G.B., 37 n. 4, 94 n. 5, 102
n. 3, 117 n. 2, 118, 126, 134, 135, 136,
137, 149 n. 2, 155 n. 2.
Moreri, 138 n. 6.
Mozzi L., 63 n. 1, 72, 73, 75, 94, 95
n. 1, 145, 146, 153.
Muratori L., 11.
- Nani, 94.
Natale A., 16.
Nibi F., 95, 96, 140.
Niccolini A., 11.
Nicole P., 10, 32.
Norberto p., 73.
Noris, 16, 32.
Nurra P., 136 n. 5.
- Olivazzi B., 80, 99, 101, 105, 128, 129.
Opstraet G., 47.
Ongaroni, 124.
- Pagani F., 140.
- Pagani N., 140.
Pagliarini N., 13.
Palafox J., 23.
Palmieri V., 69 n. 1, 84, 136, 137, 140
n. 3, 150 n. 2.
Palozzi R., 11 n. 1.
Pannilini G., 110 n. 3, 141.
Paolo V., 8.
Pascal B., 10.
Passionei, 11, 13.
Peri M., 8, 147.
Perego R., 101.
Petavio, 36.
Petit-pied N., 13, 46.
Pertusati, 25.
Petrini G. V., 118.
Picanyol L., 9 n. 1.
riccinnino, 15.
Pietra G., 136.
Pietro Leopoldo, 134.
Pilati, 127.
Pio IV, 81.
Pio VI, 59, 69, 72, 113, 153, 154, 171.
Pisani A., 105.
Poggi-Banchieri P., 41, 55, 143 n. 3.
Poggi L., 92, 140 n. 3.
Polidori, 23.
Porro, 98.
Pozzobonelli G., 99.
Pujati. 74, 127 n. 1.
- Quadri S., 149.
Querini P., 80, 81, 82, 83.
Quesnell, 9.
- Ramo G., 20 n. 2, 41, 98 n. 2, 106, 108
n. 4, 119 n. 3, 126 n. 4, 137 n. 2, 143
n. 2, 147 n. 1, 148, 149 n. 2.
Repetto I., 137.
Ricasoli, 12 n. 2.
Ricchini, 17 n. 1, 144.
Ricci F., 88, 100, 103, 104, 117, 123.
Ricci, 80 n. 2, 138.
Risi G., 28, 29, 33, 97.
Rivarola, 120.
Rodolico N., 12 n. 2, 140 n. 3, 151 n. 3,
152 n. 1.
Rolé, 129.
Roncaglia, 16.
Rossi S., 25, 66 n. 2, 81 n. 1.
Rota E., 27 n. 1, 52 n. 1, 140 n. 3.
Rovida, 93.
- Sainte-Beuve, 31, 32.
Saléon, 16 n. 1.
Salomoni E., 61.
Salomoni A. (Lisene Tersilia), 46, 61
n. 1, 62, 63.
Salvatori G., 92.
Savio F., 74 n. 3, 92 n. 1, 98 n. 1, 99
n. 1, 125 n. 2, 137 n. 4.

- Scarpa A., 111.
Schiaffino S., 136.
Schiara, 145, 153.
Schio, 89 n. 2, 98 n. 1, 105 n. 3, 107 n. 2.
Sciarelli, 110 n. 3.
Sciuliaga, 113, 130, 133.
Scotti, 124.
Serrao A., 119 n. 3.
Silvagni D., 13 n. 1.
Simioli, 32 n. 2.
Solari B., 137.
Soriga R., 120 n. 2, 124 n. 6, 125 n. 1.
Spallanzani, 59.
Speciani, 122.
Sperges, 131.
Spinelli, 23.
Squadrelli, 140.
Straticò, 23.
Sua F., 100, 106, 108, 143, 170.
- Taia, 56, 57.
Tamburini P., 24, 28, 56, 58, 73, 81, 94,
96, 115, 117, 118, 121, 123, 125, 132,
136, 138, 139, 145, 152 e *passim* nelle
note.
Tavelli G., 94.
Tissot, 145.
Tojetti, 82.
Torni, 19.
Tosetti U., 18, 20, 22 n. 2, 146.
Tournely O., 17, 31, 32, 90, 156.
Traversari C., 153.
Troisi V., 95, 140.
Trutmansdors, 74.
- Urbano VIII, 9.
Vaj F.S., 97.
Valentini, 111.
Valle L., 80 n. 2.
Vallet, 92, 153.
Vanalli, 83.
Van Dyk, 87.
Vasquez F., 11, 28, 60, 145, 153.
Veneroni P. Nervenio Nicomedamo),
36, 109.
Veronio F., 48, 53, 55, 56, 57, 76, 88
90, 94, 138.
Vertua, 104 n. 2.
Villa A., 24 n. 4.
Viñas T., 29 n. 4, 41 n. 4.
Visconti, 124.
Vittani, 127 n. 2.
Volpi, 153.
- Walemburch A. P., 56.
Wicliff, 80 n. 1.
Wilzech, 62, 81, 82, 83, 84, 85, 111, 112,
121, 122, 124, 130, 131, 132, 135, 151
e *passim* nelle note.
Witaffe, 36.
- Zaccaria A., 80 n. 2, 96, 134 n. 3, 143.
Zambianchi D., 91, 105, 124.
Zanzi G.B., 123, 124.
Zempel, 8, 16.
Zola, 24, 28, 29 n. 1, 58, 64 n. 1, 73, 75
n. 2, 91, 94, 95, 100, 103, 115, 117, 118,
119 n. 3, 123, 127 n. 1, 132, 144, 145,
152.

INDICE

Premessa pag. 5

Cap. I° — IL NATALI A ROMA

1. Nascita — 2. Roma: le *Conclusioni*; prime dispute — 3. Ambiente romano; l'*Archetto* — 4. Professore al Nazareno; Tesi *De Summo Pontifice*; *Propositiones Theologicae* — 5. Reazione dei domenicani; allontanamento del Natali ad Urbino — 6. Ritorno a Roma; *Lettera d'un chierico Regolare*, pag. 7

Cap. II° — IL NATALI A PAVIA

1. All'Università di Pavia; Situazione di quell'Università. — 2. *L'orazione* inaugurale e *Lettera* contro il Tournely. — 3. Nomina a Censore. Critica al catechismo del Bellarmino; la *Lettera sopra la morte di G. C. e sua discesa all'Inferno*; conseguenze e polemiche. — 4. *Il Sermone di S. Agostino* e conseguenti polemiche. — 5. *Complexiones Augustinianae*; le *Lettere sopra il Concilio di Trento*. — 6. *Lettera* contro il Collet; *Della Grazia e del libero Arbitrio*. — 7. *Sentimenti e Preghiere*. — 8. *Epitome* al Veronio e le successive polemiche. — 9. Onori da parte dell'Imperatore; malattia e disagi. — 10. *Parallelo della Storia degli ebrei con quella dei cristiani*; *Principi sull'approvazione dei Confessori e Scripturae et patrum doctrina*. — 11. *Ragionamento sull'astinenza dalle opere servili nei dì festivi*; *Riflessioni sopra il Breve del S. Pontefice*. — 12. *La Storia della chiesa di Utrecht* e il *Dubbio sul centro*. — 13. Malattia; tentativo di ritrattazione, morte , , pag. 26

Cap. III° — SCRITTI MINORI

1. Scritti non pubblicati. — 2. Catechismo Leporino. — 3. Articoli sugli *Annali Ecclesiastici* e sulle *Nouvelles Ecclesiastiques*. — 4. Opuscoli in collaborazione con scolari o di difficile identificazione. — 5. Il Natali critico. , , pag. 85

Cap. IV° — IL NATALI CENSORE

1. Censure al Catechismo del Bellarmino e polemiche successive. Nomina a vescovo. La *Difesa* del Natali. Ricorso a Torino. Posizione dei vescovi, dell'ordine degli scolopi, e del governo austriaco. — 2. La revisione alla *Raccolta* in onore del prof. Scarpa. — 3. Ritrattazione Febroniana. — 4. Affezione alla carica , , , pag. 97

Cap. V° — IL NATALI NEL SUO AMBIENTE PAVESE

1. Il Natali nei confronti con i colleghi. — 2. Il Natali e i suoi scolari. Devozione al governo. — 3. Suo vanto di religiosità; morigeratezza. Il seminario generale. — 4. Il Natali nei confronti del clero pavese , pag. 116

Cap. VI° — RELAZIONI CON MILANO, CON LA TOSCANA, CON GENOVA

1. Milano: relazioni verso il Firmian; il Wilzech; lo Sciu-gliaga e il Bovara. — 2. Genova: Amicizia col Molinelli, P. Marcello Dal Mare, i preti di S. Filippo e il Solari. Le comunicazioni con Utrecht. — 3. Amicizia col De Ricci e Fabio de Vecchi. pag. 130

Cap. VII° — RELAZIONI CON ROMA E COL PROPRIO ORDINE

1. Amici romani. — 2. Contegno del Natali verso il papato. — 3. L'Ordine degli scolopi. , pag. 142

Cap. VIII° — RELAZIONI CON L'ESTERO

1. Amicizia col De Bellegarde. — 2. Clément, Maultrot. pag. 150

A P P E N D I C I

1. Le Censure al Bellarmino. , pag. 157
2. Lettere del Natali all'Amaduzzi. , pag. 166

- Indice dei nomi di persona pag. 173

Finito di stampare il 30 Settembre 1950
nelle Industrie Grafiche Editoriali F. Ceretti - Genova - Tel. 26.183
per conto della
Società Ligure di Storia Patria